

Corso di Dottorato in  
Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali  
XXXVIII Ciclo  
Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali

**Il tesoro fraseologico letterario italiano di G. Fumagalli.  
Diffusione, variabilità e schematicità delle citazioni famose**

S.S.D.: LIFI-01/A (ex L-FIL-LET/12)

Candidato  
*Julian Schütz*

Supervisore  
*Prof.ssa  
Margherita Rasulo*

Coordinatore  
*Prof.ssa  
Nadia Barrella*

*A.A. 2024/2025*

*f. Schütz*

*Margherita Rasulo*

*Nadia Barrella*

## Indice

Introduzione.....	6
0.1 Le citazioni famose come eredità culturale.....	6
0.2 La fraseologia: Un campo linguistico internazionale e interdisciplinare.....	7
0.3 Ricerca fraseologica nell'epoca dei corpora digitali.....	11
0.4 Obiettivi della ricerca.....	13
1. Preliminari teorici: Nuove e vecchie tendenze nella fraseologia.....	17
1.1 Che cos'è un frasema? Criteri per la definizione.....	18
1.1.1 Polilessicalità.....	21
1.1.2 Stabilità/ fissità.....	22
1.1.3 Idiomacità.....	29
1.1.4 Criteri secondari.....	33
1.1.5 Idiosincrasia.....	36
1.2 Panorama tipologico e terminologico.....	38
1.2.1 Espressioni idiomatiche.....	40
1.2.2 Collocazioni.....	43
1.2.3 Proverbi.....	47
1.2.4 Formule.....	50
1.3 Aspetti tassonomici.....	51
1.4 Fraseologia interdisciplinare: Cognitivismo e grammatica delle costruzioni.....	57
1.4.1 La grammatica delle costruzioni e l'approccio <i>usage-based</i> .....	58
1.4.2 Linguistica cognitiva: <i>Cognitive Grammar</i> .....	60
2. Le citazioni famose.....	62
2.1 Aspetti storico-culturali della ricerca fraseologica sulle citazioni.....	64
2.1.1 Le citazioni famose tra (con-)testo e cultura.....	65
2.1.2 Dalle «parole alate» di Omero alla classe fraseologica.....	69
2.2 Criteri di definizione e classificazione delle citazioni famose.....	73
2.2.1 La nascita e la morte delle citazioni famose in senso fraseologico.....	74
2.2.2 Problemi di classificazione delle citazioni famose.....	77

2.2.3	Riconducibilità .....	82
2.2.4	Intertestualità .....	83
2.2.5	Motivazione intertestuale/ motivazione basata su conoscenza testuale ..	85
2.2.6	Intertestualità e motivazione intertestuale doppia o multipla.....	88
2.3	Panorama tipologico e terminologico delle citazioni famose .....	91
2.3.1	Citazioni famose.....	93
2.3.2	Slogan.....	101
2.3.3	Massime, sentenze e aforismi.....	106
2.3.4	Altri tipi e denominazioni.....	106
2.4	Uso e potenziale pragmatico delle citazioni famose .....	108
3.	Variabilità, produttività e schematicità nella fraseologia e oltre .....	115
3.1	Variazione fraseologica: Aspetti sincronici e diacronici .....	119
3.2	Modificazione fraseologica.....	122
3.3	<i>Patterns</i> , frasemi schematici e modelli di citazioni .....	126
3.3.1	Frasemi schematici .....	128
3.3.2	Modelli di citazione.....	131
3.3.3	Altri tipi di frasemi schematici e denominazioni non fraseologiche .....	138
3.4	Creatività linguistica .....	141
3.4.1	Creatività linguistica nel linguaggio pubblicitario .....	147
3.4.2	Creatività nel contesto dell'approccio memetico .....	149
3.5	Fraseologia e modificazione dalla prospettiva delle scienze cognitive .....	152
3.5.1	Percezione tra elaborazione « <i>bottom-up</i> » e « <i>top-down</i> » .....	155
3.5.2	Elaborazione linguistica .....	157
3.5.3	Elaborazione semantica e sintattica: Attività cerebrale e prevedibilità ..	159
3.5.4	Neuroni specchi e co-cognizione .....	161
3.6	Re-interpretazione e trasformazione mediale: Aspetti semiotici e comunicazione digitale.....	162
3.6.1	Trasformazione e materializzazione: Il caso di gettare perle ai porci ...	165

3.6.2 Citazioni famose come <i>memes</i> su Internet: Aspetti multimodali .....	169
3.6.3 Disambiguazione nel <i>semiotic blending</i> .....	172
4. Il corpus e questioni metodologiche per l'analisi .....	175
4.1 La raccolta delle citazioni “Chi l’ha detto?” di Giuseppe Fumagalli.....	176
4.2 Presentazione del <i>web corpus</i> itTenTen20 e del corpus d’analisi .....	176
4.3 Metodologia dell’analisi.....	183
5. Analisi basata sui corpora .....	186
5.1 Dante Alighieri .....	186
5.1.1 Senza infamia e senza lode.....	186
5.1.2 Non ragioniam di lor, ma guarda e passa .....	187
5.1.3 Provando e riprovando .....	188
5.1.4 Lasciate ogni speranza, voi ch’entrate .....	189
5.1.5 Nel mezzo del cammin di nostra vita .....	191
5.1.6 L’Amor che move il sole e l’altre stelle .....	192
5.1.7 E quindi uscimmo a riveder le stelle .....	193
5.1.8 Ahi serva Italia, di dolore ostello.....	194
5.1.9 Vuolsi così colà, dove si puote .....	195
5.1.10 Tanto gentile e tanto onesta pare .....	195
5.1.11 Considerate la vostra semenza.....	195
5.1.12 Libertà va cercando .....	196
5.1.13 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.....	197
5.1.14 Dolce stil nuovo.....	202
5.1.15 Biondo era e bello e di gentile aspetto .....	203
5.1.16 Vidi il maestro di color che sanno .....	204
5.1.17 Uomini siate, e non pecore matte .....	204
5.1.18 Per me si va nella città dolente.....	204
5.1.19 L’aiuola che ci fa tanto feroci.....	206

5.1.20	Nessun maggior dolore.....	206
5.1.21	La gloria di Colui che tutto move.....	207
5.1.22	La bocca sollevò dal fiero pasto .....	209
5.1.23	Le leggi son, ma chi pon mano ad esse .....	210
5.1.24	Tu proverai sì come sa di sale / Lo pane altrui.....	210
5.1.25	Amor che a nullo amato amar perdona.....	210
5.1.26	Qui si parrà la tua nobilitate .....	210
5.1.27	Poca favilla gran fiamma seconda.....	211
5.1.28	Caddi come corpo morto cade.....	211
5.1.29	Poscia, più che il dolor, poté il digiuno .....	212
5.1.30	Libito fe' licito in sua legge.....	212
5.2	Torquato Tasso .....	212
5.2.1	Dal sonno alla morte è un picciol varco .....	212
5.3	Francesco Petrarca .....	212
5.3.1	Chiare, fresche e dolci acque.....	212
5.4	Gabriele D'Annunzio .....	213
5.4.1	La fiaccola sotto il moggio.....	213
5.5	Alessandro Manzoni.....	215
5.5.1	Il buon senso c'era.....	215
5.5.2	S'ode a destra uno squillo di tromba; A sinistra risponde uno squillo ..	216
5.5.3	Ei fu; siccome immobile.....	217
5.5.4	Vergin di servo encomio / E di codardo oltraggio .....	218
5.5.5	Un volgo disperso che nome non ha .....	218
5.5.6	Quel cielo di Lombardia, così bello quand'e bello .....	219
5.5.7	Carneade! Chi era costui?.....	221
5.6	Giacomo Leopardi.....	224
5.6.1	E l'infinita vanità del tutto.....	224

5.7 Ugo Foscolo .....	226
5.7.1 A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti.....	226
5.8 Discussione dei risultati della ricerca basata sui corpora.....	226
6. Conclusioni.....	232
6.1 Risultati chiave dell'analisi basata sui corpora .....	234
6.2 Implicazioni teoriche e didattiche .....	236
6.3 Problemi e prospettive.....	241
Bibliografia.....	245

## **Introduzione**

### **0.1 Le citazioni famose come eredità culturale**

L'inventario fraseologico delle diverse lingue nel mondo è un patrimonio unico linguistico e i loro oggetti singolari, i frasemi, se letti con attenzione, rappresentano spesso anche le particolarità storico-culturali delle comunità associate. Da questo punto di vista, le espressioni linguistiche possono funzionare come micro-rappresentazioni culturali e contribuiscono decisamente alla divulgazione e alla trasmissione della cultura attraverso la lingua. Eppure, i frasemi e la lingua stessa sono molto di più di quanto il termine patrimonio lasci intendere. Non sono soltanto un tesoro da conservare da un punto di vista lessicografico, paremiografico o fraseografico, né solo un luogo mentale di interazione «passiva» come i luoghi reali, ad esempio, i monumenti o gli edifici architettonici, poiché la lingua è anche un veicolo di partecipazione attiva alla cultura. Indipendentemente dal concetto di cultura che si applica, essa rimane comunque un'opera dell'uomo e la comunicazione umana è determinata dalla costante interazione tra emittente e ricevente, ossia, la comunicazione è reciproca e i partecipanti si alternano nel ruolo di mittente e destinatario. Nelle analisi linguistiche, il punto di giunzione tra sincronia e diacronia si manifesta quindi nella necessità di registrare sistematicamente i fenomeni linguistici, per quanto riguarda sia la dimensione tecnica del «semplice» processo di costruire l'inventario sia le successive questioni intorno alla lessicalizzazione. Nel contesto fraseologico, questo processo di lessicalizzazione si riferisce alla formazione delle unità polilessicali che una volta coniate possono diventare convenzionalizzate per esprimere determinati significati. Diacronicamente bisogna dunque esplorare i processi di mutamenti in termini di forma e significato, tuttavia, sincronicamente è anche necessario di indagare la diffusione e le convenzioni d'uso di ogni tipo di frasema.

Lo studio delle citazioni divenute famose, una sottocategoria dei frasemi, risale fino all'epoca antica, seppure non possa essere associata a una propria e precisa materia o scuola di pensiero. Invece, per rintracciare l'interesse per questa tipologia di unità linguistiche bisogna necessariamente cercare gli spunti di riferimento nella tradizione paremiologica e paremiografica, ovvero, lo studio dei significati e dell'uso dei proverbi e la compilazione di raccolte proverbiali.

A differenza dei proverbi, che hanno avuto origine principalmente dalla tradizione orale fino alla loro codificazione in raccolte e dizionari, le citazioni famose possono essere ricondotte a una fonte precisa o autori specifici e possono essere considerate appartenenti alla tradizione scritta. Nel XIX secolo furono pubblicate per la prima volta proprie raccolte di citazioni famose codificando così il tesoro linguistico-culturale delle rispettive comunità. Giuseppe Fumagalli pubblicò “Chi l’ha detto? Tesoro di citazioni” nel 1895, una raccolta di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica, annotate e ordinate in maniera tematica. Il libro contiene oltre 2000 citazioni di lingua italiana, latina, francese, tedesca e inglese.

Soprattutto nel contesto della ricerca sulle espressioni idiomatiche e sui proverbi, la questione di elementi di linguaggio figurato è sempre stata un aspetto intensamente indagato degli studi linguistici in generale, e particolarmente quelli d’impostazione fraseologica. Tuttavia, l’importanza dell’antichità per le discipline accademiche va ben oltre il trovare le tracce dell’inizio della ricerca sulle paremie ed espressioni simili, perché l’antichità è anche uno dei pilastri fondamentali del repertorio fraseologico, applicando una nozione della fraseologia che si concentra in modo specifico sulle espressioni idiomatiche e i proverbi. Sulla base dei frasemi idiomatici in generale, ma non da ultimo anche sulla base di quei frasemi idiomatici che possono essere riconducibili a una fonte o a un autore preciso, e che si diffondono da più di duemila anni – come, ad esempio, i frasemi *gettare perle ai porci*, *la Spada di Damocle*, *passare il Rubicone* – la loro definizione come segni linguistici tramandati storicamente e conati culturalmente si rivela del tutto conclusiva (cfr. Piirainen 2012: 61). Seguendo questa nozione, vale a dire che le lingue per sé e, in particolar modo, determinate espressioni linguistiche sono diventate eredità culturali.

## **0.2 La fraseologia: Un campo linguistico internazionale e interdisciplinare**

Sono proprio gli elementi imprevedibili e quelli semanticamente opaci del linguaggio a essere di maggiore interesse per la fraseologia, la materia che studia la struttura, il significato e l’uso di combinazioni di almeno due parole. Malgrado la confusione terminologica in vista della ricerca multilingue odierna, il termine *frasema* (o *fraseologismo*) si è divulgato corrispondendo alla nozione di un’unità

linguistica composta da almeno due parole, che è più o meno fissa e/o più o meno idiomatica, vale a dire, è cognitivamente e strutturalmente più o meno stabile e/o dimostra gradualmente gli elementi con significato figurato.

Questa nuova concezione della lingua portava con sé la necessità di sviluppare nuovi approcci alle teorie grammaticali, che erano dominate del generativismo i cui strumenti analitici però non risultavano sufficienti per una descrizione olistica delle unità fraseologiche. Al punto di vista dei generativisti, secondo cui gli enunciati linguistici si formano liberamente in base al vocabolario e alle regole grammaticali, si contrappone l'osservazione che gran parte delle espressioni linguistiche sono preformate e che queste espressioni plurilessicali fanno parte del lessico mentale come un unico lessema. L'idea corrisponde alla dicotomia di «*open choice principle*» e «*idiom principle*» formulata dal linguista scozzese Sinclair. Nella produzione linguistica non ci limitiamo a combinare liberamente singole parole e a disporle in base alle regole grammaticali e semantiche (*open choice*), ma ci affidiamo anche all'uso di frasi semi-pre-costruite che costituiscono scelte singole (*idiom principle*) (Sinclair 1991: 110). La convinzione che queste unità fisse costituiscano una parte importante della comunicazione umana si è diffusa sempre più nel corso del XX secolo. A partire dagli anni '80 negli Stati Uniti sono emerse nuove teorie associate alla grammatica delle costruzioni (cfr. Fillmore / Kay/ O'Connor 1988; Kay & Fillmore 1999; Goldberg 2006), alla linguistica cognitiva (cfr. Lakoff & Johnson 1980; Croft & Cruse 2004) o alla *Cognitive Grammar* (cfr. Langacker 1987).

L'inizio della fraseologia come materia scientifica risale al XIX secolo. Il primo a usare il termine *fraseologia* in senso linguistico fu Charles Bailly nel trattato *Traité de stylistique française* (1909). Il linguista svizzero appartenente alla Scuola di Ginevra lo intendeva come insieme di parole in cui ogni elemento perde parte o tutto il suo significato individuale, in modo tale che il tutto abbia un significato diverso da quello delle sue parti singole. L'idea coincide già parzialmente con ciò che si intende comunemente per idiomaticità come caratteristica fraseologica. Più tardi, negli anni '40, il linguista sovietico Vinogradov (1944) è stato ispirato dagli studi di Bailly e ambidue possono essere considerati i padri fondatori della fraseologia come materia. Un esempio terminologico documenta il grande impatto

che le ricerche sovietiche abbiano avuto: Il termine *frazeologism* è stato utilizzato per denotare le unità polilessicali, e consecutivamente sono stati usati gli equivalenti it. *fraseologismo* e ted. *Phraseologismus* nelle ricerche fraseologiche italiane e tedesche.

Negli anni '70 e '80, la ricerca fraseologica mira essenzialmente a stabilire classificazioni e definizioni e a specificare gli oggetti di interesse. Linguisti come Makkai (1972), Thun (1978), Burger / Buhofer / Sialm (1982) e Fleischer (1982) gettano le basi della fraseologia nei domini degli studi inglesi, romanzi e tedeschi. Dopo questo periodo di consolidamento delle basi teoriche, la ricerca fraseologica e l'interesse per i suoi oggetti porta alla nascita delle società di ricerca su scala nazionale e internazionale, come la Società Europea di Fraseologia EUROPHRAS nel 1999 o l'Associazione Italiana di Paremiologia e Fraseologia PHRASIS nel 2011, e dei manuali multilinguistici come *Phraseology – An International Handbook of Contemporary Research* Burger et al. (2007). Nell'ottobre del 2025 è stato pubblicato il primo manuale fraseologico dedicato alla lingua italiana, il *Manuale di fraseologia italiana* a cura di Imperiale / Autelli/ Schafroth (2025). Negli ultimi venti anni, la fraseologia, nel frattempo ormai affermatasi come disciplina accademica, si avvia verso un periodo di specializzazione che ne rassicura il collegamento con altre discipline di ricerca.

Sotto l'influenza della grammatica delle costruzioni e la linguistica cognitiva, soprattutto in merito alla ricerca di Fillmore / Kay/ O'Connor (1988) su unità linguistiche semi-schematiche e rispetto alle metafore concettuali, la fraseologia è diventata senza dubbio uno dei campi più dinamici e produttivi all'interno degli studi linguistici. Tali scuole di pensiero sono accomunate dall'interesse per i vari elementi idiosincratici del linguaggio e dall'idea dell'esistenza di un continuum tra grammatica (sintassi) e lessico, dunque, sono diametralmente opposte all'idea atomistica della separazione tra lessico e grammatica della tradizione chomskiana, ossia alla rigida distinzione cartesiana tra mente e corpo. Per i cognitivisti il linguaggio è il collegamento della mente umana al mondo reale. Lakoff e Johnson (1980) hanno concepito la cognizione in relazione dinamica con la percezione e l'esperienza corporea dell'ambiente fisico, che ha un enorme impatto sul linguaggio. L'osservazione della natura metaforica del sistema concettuale umano

– la quale si manifesta ad esempio nelle metafore orientative su-giù, dentro-fuori, davanti-indietro, profondo-basso, centrale-periferico – porta gli autori a concettualizzare le metafore come elementi costitutivi della cognizione, della percezione e del linguaggio umano.

È indubbio che le esperienze umane possono avere un forte impatto sui nostri sistemi linguistici, per cui il lavoro di Lakoff e Johnson (1980) si è rivelato molto stimolante, soprattutto per gli studi linguistici relativi alla teoria della metafora concettuale (*conceptual metaphor theory*) e alla teoria dell'*embodiment*, ovvero l'idea che la cognizione sia radicata nel corpo, nel senso che è influenzata, ad esempio, dalle nostre interazioni corporee con l'ambiente, dal nostro sistema motorio-sensoriale e dal nostro sistema percettivo. Tuttavia, allo stesso tempo, vi sono concetti che non sono completamente spiegabili con quadri teorici del genere. Frasemi che hanno origine nell'antichità come *il tallone d'Achille, tra Scilla e Cariddi*, o citazioni famose letterarie come *c'è del marcio in Danimarca (e non solo lì)* o *Galeotto fu il libro* non sono radicati in interazioni quotidiane fondamentali degli esseri umani e il mondo reale.

L'osservazione sottolinea ancora una volta la necessità di approcciare la ricerca linguistica in maniera olistica sia rispetto alle questioni strutturali e semantici, sia a quelle relative all'uso e alla funzione. La fraseologia ha ripetutamente dimostrato la sua utilità in questo aspetto grazie alla sua interdisciplinarietà e ai suoi legami con altri campi di ricerca come la grammatica delle costruzioni, il linguaggio formulaico, la linguistica dei corpora, la pragmalinguistica e la sociolinguistica.

La riproduzione, ossia l'uso intenzionale di citazioni famose, frasi celebri, slogan, massime, sentenze e aforismi, soprattutto con riferimento esplicito all'autore o al testo, può aiutare a strutturare e supportare la propria argomentazione. Assume quindi una determinata e strategica funzione comunicativa, ad esempio, basta menzionare qui, pur superficialmente, l'*argumentum ab auctoritate* della filosofia classica. Oltre alla sua funzione espressiva e retorica, la riproduzione di citazioni di autori famosi ha certamente anche una componente sociale per dimostrare l'appartenenza alle classi colte. Simultaneamente bisogna considerare la dimensione pragmatica della comunicazione rispetto al rapporto tra mittente e destinatario. Per garantire il

successo quando agiamo linguisticamente, i partecipanti della situazione comunicativa dovrebbero idealmente fare riferimento a conoscenze condivise del mondo. Più un enunciato è diffuso, maggiore è la probabilità che il riferimento venga riconosciuto. L'utilità dei frasemi si porge in modo decisivo in tali situazioni comunicative, poiché essi hanno un profilo pragmatico versatile e particolarmente le espressioni figurate spesso trasmettono il significato meglio delle loro alternative non-idiomatiche.

### **0.3 Ricerca fraseologica nell'epoca dei corpora digitali**

Storicamente, le fonti per la coniazione dei frasemi si sono spostate dalla Bibbia, dai classici antichi e medievali alla letteratura, ai film, al mondo pubblicitario, alla politica e all'internet. Ovviamente, questa tendenza è dovuta alle varie rivoluzioni mediatiche e all'immenso progresso tecnologico della stampa di libri, della radio, della TV, e infine, del mezzo principale della comunicazione digitale odierna, l'internet. Negli ultimi due decenni la linguistica ha tratto grande beneficio dal progresso tecnologico poiché la digitalizzazione ha reso possibile l'accesso a enormi quantità di dati provenienti da corpora testuali. L'analisi sistematica ed empirica è stata notevolmente facilitata da software speciali per gestire i corpora testuali come TenTen di Sketch Engine, in quanto la creazione manuale di raccolte di testi, onerosa e lunga, è stata resa obsoleta dalla nuova tecnologia. Il materiale di dati linguisticamente autentici viene ora utilizzato in molti settori, come nell'apprendimento e l'insegnamento delle lingue (straniere) e la lessicografia. Il supporto empirico attraverso le analisi basate sui corpora testuali elettronici è diventato obbligatorio anche nel campo della fraseologia. Oggi, nell'epoca digitale, è possibile verificare la validità delle teorie linguistiche non solo qualitativamente, ma soprattutto quantitativamente, con uno sforzo minimo.

Per quanto riguarda il lavoro empirico su un corpus linguistico, tuttavia, la frequenza, cioè la (co-)occorrenza statistica di un'unità linguistica, non ha un'importanza esclusiva da un punto di vista olistico; è molto più adatto un approccio basato sull'uso in combinazione con quello corpus-linguistico, che pone la frequenza in relazione al rapporto tra struttura e uso. In sostanza, i contesti d'uso determinano il modo in cui le unità fraseologiche vengono utilizzate, sia nel caso dei madrelingua sia degli apprendenti L2. Per questo motivo, dal punto di vista

funzionale, conviene affiancare alla questione della frequenza statistica di un frasema – e di quanto esso sia usato abitualmente – la questione specifica di come un frasema sia usato esattamente. In ogni modo, la frequenza di un frasema in un determinato corpus testuale può fornire, almeno approssimativamente, informazioni sul grado della sua diffusione.

Uno speciale tipo di frasema, per lungo tempo classificato tendenzialmente come fenomeno periferico nella ricerca fraseologica, copre strutture sintattiche caratterizzate dalla loro natura schematica e che possono essere riempite con materiale lessicale. Questi frasemi con slot lessicali aperti sono stati analizzati sempre più frequentemente, a cavallo tra gli anni '70 e '80 e soprattutto negli ultimi 15 anni, sia nella ricerca fraseologica sia nella ricerca associata con la grammatica delle costruzioni. L'articolo di Fillmore / Kay/ O'Connor (1988: 505–506), che distingue tra espressioni idiomatiche lessicalmente aperte (“lexically open idioms”) e quelle saturate (“lexically filled idioms”), è stato innovativo in questo contesto. La coppia terminologica italiana è stata introdotta da Casadei (1995: 338), che usa il termine *espressioni patterned* per il tipo di frasema che oggi viene denominato con molti termini diversi e che si può riassumere con *frasemi schematici*.

Di recente è aumentato l'interesse della ricerca fraseologica per le citazioni famose o frasi celebri che servono come base per la creazione di modelli. Riconoscendo l'esistenza di proverbi che tendono spesso a funzionare come «pattern», unità fraseologiche (semi-)schematiche o lessicalmente aperte, la ricerca paremiologica è già avanzata in questa direzione, ad esempio, Mellado Blanco (2018) che analizza modelli proverbiali tedeschi e i loro gradi di variabilità e produttività attraverso un'analisi basata sui corpora. Su base della modificazione delle citazioni famose, un fenomeno ampiamente descritto anche all'interno della linguistica italiana, Schütz (2023: 116–118) delinea l'evoluzione di una citazione originata nella letteratura che diventa citazione famosa e infine un modello con almeno uno slot lessicale variabile e sostituibile attraverso l'esempio della poesia *ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo coniando per questo tipo di pattern il termine *modello di citazione*. L'autore si unisce teoricamente alla nozione della suddivisione di diversi tipi di modelli come proposta da Burger (2015: 54). Con un

modello di citazione si tratta, quindi, di un frasema diventato uno schema su base di una citazione famosa.

#### **0.4 Obiettivi della ricerca**

Sebbene un elenco incompleto ma esemplare di studi recenti dimostri che l'interesse fraseologico per le citazioni famose sia cresciuto per quanto riguarda il loro potenziale di creare modelli (cfr. Schütz 2023, 2024; Mišetić 2023), tali lavori sono stati finora limitati a singoli casi di studio. Non vi sono studi che abbiano affrontato sistematicamente l'argomento attraverso un'analisi delle citazioni codificate in delle raccolte nelle rispettive lingue.

La presente ricerca si dedica alla necessità di fornire un tale progetto per la lingua italiana e le citazioni famose afferenti alla tradizione letteraria segnando così l'inizio di una possibile serie di approfonditi studi empirici fraseologici per colmare le lacune nella ricerca linguistica nell'ambito delle citazioni famose. Queste lacune si possono identificare su tre livelli diversi. Per quanto riguarda la fraseologia, l'investigazione sulla diffusione delle citazioni dimostrerà quali sono le vere citazioni famose e quali invece sono arcaiche e fuori moda nei tempi di oggi. Successivamente, i dati dell'analisi basata sui corpora evidenzieranno quali citazioni tendono a generare i modelli e quali vengono piuttosto modificate occasionalmente. Una ampia comprensione della variabilità delle citazioni famose e della natura ludico-creativa della modificazione contribuisce a una migliore comprensione della genesi dei modelli. Su livello superiore e più astratto, una volta decifrati le convenzioni d'uso, il nesso semantico-culturale e le basi concettuali delle citazioni famose, esse funzionano come una sorta di porta d'accesso a una comunità linguistica e culturale. La didattica ne dovrebbe usufruire in vista dell'insegnamento delle lingue e dell'apprendimento delle lingue straniere quanto la lessicografia e la fraseografia dovrebbero approfittare di una descrizione a grana più fine possibile.

Il presente studio si propone quindi di analizzare le citazioni famose italiane letterarie codificate nella raccolta "Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni" di Giuseppe Fumagalli dal punto di vista della fraseologia tenendo conto dei seguenti desiderata di ricerca: (1) Gettare luce al processo della coniazione linguistica delle citazioni famose letterarie italiane attraverso la loro analisi fraseologica; (2) condurre le

analisi basate sui corpora delle citazioni famose in merito alla variabilità e alla schematicità misurando la loro diffusione nel corpus itTenTen20 di *Sketch Engine* e identificando sia possibili modificazioni occasionali sia la creazione di modelli di citazione o pattern; (3) su questa base di dati, estrarne conclusioni per quanto riguarda l'insegnamento e l'apprendimento L1/L2, ovvero, mostrare nuove prospettive e fornire nuove conoscenze per gli insegnanti e gli apprendenti, in modo particolare per quelli di L2 per imparare effettivamente i frasemi schematici intertestuali.

Il quadro teorico è costituito dalla fraseologia, però dato che sia una disciplina dinamica, verranno considerate anche le ricerche complementari nelle intersezioni con la grammatica delle costruzioni, la linguistica cognitiva, oltreché la psicolinguistica e la neurolinguistica nel contesto del rapporto tra percezione, cognizione, lingua e memoria. Vengono discussi metodi appropriati per l'analisi e la descrizione olistica della categoria fraseologica delle *citazioni famose* e dei modelli di citazioni con lo scopo della loro applicazione nella parte empirica esaminando la struttura, aspetti semantici e la funzione degli esempi. Il nucleo empirico consiste sia nell'analisi quantitativa delle forme canoniche delle citazioni famose e le loro modificazioni, sia nell'analisi qualitativa dei risultati ottenuti con la ricerca basata sui corpora. La ricerca possiede un carattere applicativo: La parte iniziale forma un blocco teorico, il che consiste nelle basi della teoria fraseologia, costituendo il prerequisito per i capitoli successivi. Essi sono dedicati specificamente alle citazioni famose e a diversi tipi di pattern fornendo una panoramica sia dal punto di vista fraseologico sia da una prospettiva più generale su alcuni aspetti strettamente legati. Segue la parte empirica del lavoro, in cui viene effettuata l'analisi del corpus.

Capitolo 1 traccia un panorama generale della fraseologia e serve quindi come prerequisito teorico alla parte principale. Vengono affrontati gli aspetti tassonomici, tipologici e terminologici comuni della fraseologia nelle loro caratteristiche di base, in modo che il lettore sia preparato ai capitoli successivi e conosca le caratteristiche strutturali, semantiche e funzionali di base delle diverse classi di frasemi, oltre a conoscere i problemi terminologici e tipologici comuni. Capitolo 2 si dedica alle particolarità delle citazioni famose e cerca di contestualizzarle come classe

fraseologica in vista di aspetti storici, definitivi, tipologici e relativi al loro potenziale pragmatico. Il capitolo 3 si concentra sui temi della variabilità, della produttività e della schematicità, inizialmente da una prospettiva fraseologica per quanto riguarda la variazione, la modificazione e i frasemi schematici. Questi argomenti saranno poi approfonditi al di fuori della teoria fraseologica nel contesto della creatività linguistica, dell'approccio «memetico» e della comunicazione digitale in vista di aspetti semiotici. Inoltre, la fraseologia – inclusi i fenomeni di modificazione e schematicità – sarà contestualizzata da una prospettiva linguistica interdisciplinare, e molto più fondamentalmente nel contesto della percezione, della cognizione e del linguaggio dal punto di vista della psicologia cognitiva e delle neuroscienze. Il capitolo 4 illustra la raccolta di Fumagalli e l'approccio metodologico per la selezione e l'analisi dei dati. Nel capitolo 5 viene effettuata la ricerca basata sul corpus degli esempi selezionati. L'analisi del corpus costituisce quindi naturalmente un controllo basato sui dati: quanto sono realmente diffuse o famose le citazioni famose dal punto di vista della linguistica dei corpora? Come si diffondono e a quali processi di cambiamento sono eventualmente esposte durante la loro diffusione? Quali affermazioni si possono fare in merito alla loro modificazione e quali sono i casi in cui si può identificare schematicità?

Esistono innumerevoli opere introduttive e panoramiche per i proverbi, tuttavia, attualmente non esiste nemmeno un solo lavoro che si concentri sulle citazioni famose come classe di frasemi autonoma. In questo senso, la prima parte del presente lavoro va intesa come un breve manuale sulle citazioni famose, con particolare attenzione alle interfacce tematiche di modificazione (fraseologica) e genesi di modelli o frasemi schematici. Le citazioni famose vengono approcciate da una prospettiva olistica, cioè il loro studio è contestualizzato storicamente dal punto di vista della fraseologia e poi esaminato da una prospettiva interdisciplinare complementare. In congruenza con l'allineamento della tesi, lo scopo non può essere quindi tematizzare lo sviluppo storico della fraseologia come materia nella sua interezza, né tanto meno tutte le sfaccettature degli argomenti associati in modo paritario; invece, questo lavoro getta luce alle intersezioni che possono essere identificate esaminando le citazioni famose, principalmente in relazione ai seguenti ambiti: Coniazione e diffusione; creatività linguistica e modificazione; modelli e

frasemi schematici; idiomaticità, linguaggio figurato e intertestualità; funzione pragmatica e uso; scienze cognitive; acquisizione e comprensione/elaborazione del linguaggio; insegnamento e apprendimento L1/L2.

## 1. Preliminari teorici: Nuove e vecchie tendenze nella fraseologia

Se si volesse classificare la fraseologia come campo di ricerca secondo le categorie linguistiche tradizionali, probabilmente la si collocherebbe alla fine del seguente elenco: fonologia/fonetica, morfologia, sintassi, semantica, lessicologia/lessicografia. Continuando da qui con la fraseologia e la fraseografia si potrebbero aggiungere poi la linguistica testuale e la pragmatica per completare le categorie linguistiche.

La sintassi analizza le frasi (le frasi e i sintagmi) della lingua per quanto riguarda la forma della loro costruzione tenendo conto della semantica. Il lavoro principale della fraseologia è l'analisi della connettività semantica delle parole singole tenendo conto della loro forma. Dunque, la fraseologia dovrebbe avere in relazione alla semantica la stessa funzione che ha la sintassi in relazione alla forma. (Berketkova 2022: 111; trad. dall'autore)

Anche se si può riassumere il rapporto tra fraseologia e semantica come simile a quello tra sintassi e forma – invertendo però l'ordine dei criteri da formale e semantico nel caso di quest'ultimo, a semantico e formale nel caso di quello precedente – prima o poi ci si trova di fronte alla domanda su quanto senso abbia una tale categorizzazione. La fraseologia si occupa di espressioni linguistiche che vanno oltre i fenomeni che possono essere catturati dalle regole della grammatica generativa. Ciò ha essenzialmente due implicazioni fondamentali. In primis, dalla presenza di fenomeni linguistici che violano il sistema di regolarità non segue che questa stessa regolarità sia confutata.<sup>1</sup> In secundis, vi è la questione dei fondamenti teorici della fraseologia, perché essa non costituisce di per sé una teoria della grammatica, bensì si basa sull'osservazione delle irregolarità semantiche e formali di alcuni fenomeni linguistici e nasce in un lungo processo incentrato sull'analisi multidimensionale di esse. Forse la ragione più importante per cui la fraseologia ha raggiunto una tale produttività è dovuta precisamente al fatto che risulta estremamente dinamica e compatibile con una serie di teorie grammaticali, senza essere a sua volta una teoria completa della grammatica.

L'obiettivo di questo capitolo è fornire una comprensione di base del campo di ricerca della fraseologia, delle caratteristiche dei frasemi e del problema dell'eterogeneità delle tassonomie e delle terminologie. Prima di discutere la classe

---

<sup>1</sup> Come vedremo, il contrario non significa che le irregolarità improvvisamente non esistono più solo perché esistono determinate regolarità (cfr. § 1.1.3).

fraseologica delle citazioni famose ed i pattern, è necessario spiegare i criteri di definizione principali polilessicalità, stabilità/ fissità e idiomaticità come introduzione teorica (§ 1.1). Successivamente si ritiene utile dare anche una panoramica sui diversi tipi di frasemi, poiché le citazioni famose possono formalmente apparire sotto forma di altri frasemi, ad esempio, collocazioni, frasi complete o espressioni idiomatiche, cioè, costruzioni di proposizioni principali e subordinate (§ 1.2). Vengono delineati i discorsi principali intorno a questioni tipologiche e terminologiche (§ 1.3), mentre rispetto al tema dell'interdisciplinarietà, la fraseologia viene contestualizzata con la ricerca costruzionista e cognitivista (§ 1.4).

### **1.1 Che cos'è un frasema? Criteri per la definizione**

Nel corso dell'Ottocento, le filologie moderne erano ad uno stadio iniziale della professionalizzazione della ricerca accademica. Nonostante la terminologia fraseologica nasce e continua a svilupparsi solo più tardi, l'oggetto d'interesse viene già precisato nell'Ottocento: In tedesco, Hermann Paul descrive l'esistenza di espressioni figurative composte da elementi che formano un blocco, sono usate frequentemente e hanno un significato completamente diverso dai singoli elementi; in inglese, Henry Sweet presenta combinazioni di parole che chiama *idioms* e che sono formalmente regolari ma semanticamente irregolari; in francese, Michel Bréal illustra gruppi di parole che chiama formule, frasi o gruppi articolati, caratterizzati da fissità e opacità semantica (González Rey 2000: 540–541).

Ogni giorno, nella comunicazione sia parlata sia scritta, incontriamo una grande varietà di espressioni che possono essere classificate come frasemi. Si considerano i seguenti esempi:

- (1) Buon appetito!
- (2) aglio e olio
- (3) lavarsi i denti
- (4) gettare perle ai porci
- (5) il mattino ha l'oro in bocca
- (6) essere, o non essere, questo è il dilemma

Che cosa hanno in comune una formula di saluto, un binomio irreversibile, una collocazione, un'espressione idiomatica, un proverbio e una citazione famosa?

Cadauna delle espressioni è formalmente costituita da almeno due componenti ed è cognitivamente percepita e riprodotta come unità (più o meno) fissa, tanto da essere memorizzata come se ogni unità fosse un lemma singolo nel lessico mentale. Oltre a ciò, alcune delle espressioni contengono delle particolarità semantiche. Gli esempi (4) e (5) sono idiomatici, cioè oltre al significato letterale dimostrano un significato che non può essere dedotto dai significati delle singole parole, mentre nel caso degli altri esempi – la formula con una determinata funzione pragmatica (1), il binomio (irreversibile) (2), la collocazione (3) e la famosa citazione shakespeariana (6) – non è possibile identificare l’idiomaticità nell’accezione di una presenza di elementi di linguaggio figurato.

Per essere più precisi, i frasemi sono unità parzialmente o completamente prefabbricate, a differenza delle combinazioni di parole libere, che possono essere generate a piacere dal lessico secondo regole sintattiche e semantiche. Questa idea rimanda al linguista Sinclair – influente prima soprattutto nel mondo anglofono e successivamente anche nella ricerca dell’Europa continentale – che cita due concetti opposti per il modo in cui il significato viene creato con il linguaggio: il principio della scelta aperta (*open-choice principle*) e il principio dell’idioma (*idiom principle*) (Sinclair 1991: 109–110). Il primo può essere descritto come il principio di scegliere le parole o di formare parti di frasi o frasi inserendo elementi del lessico nei singoli spazi vuoti da riempire, tenendo conto della complessità grammaticale, mentre il parlante, secondo il principio dell’idioma, sceglie da un repertorio che consiste in frasi semi-precostruite che costituiscono scelte singole (“semi-preconstructed phrases that constitute single choices”, Sinclair 1991: 110).

Nella letteratura fraseologica di tradizione germanistica la polilessicalità, la stabilità (chiamata anche fissità) e l’idiomaticità sono considerate le caratteristiche principali dei frasemi:

Una combinazione di due o più parole è fraseologica (1) se le parole costituiscono una unità non del tutto spiegabile attraverso le regolarità sintattiche e semantiche della combinazione e (2) se il sintagma lessicale viene usato dalla comunità di parlanti in modo simile ad un singolo lessema. Questi due criteri sono in rapporto di dipendenza univoco: se c’è (1) c’è anche (2), ma non viceversa (Burger / Buhofer / Sialm 1982: 1, tradotto da Giacoma 2012: 27).

La seguente definizione di Fiedler corrisponde nella maggior parte a quella di Giacoma, e rispettivamente a quella di Burger/ Buhofer/ Sialm, però sottolinea in più il potenziale pragmatico dei frasemi:

A phraseological unit (PU) is a lexicalized polylexemic linguistic unit which is characterized, in principle, by semantic and syntactic stability, and to a great extent by idiomaticity. Because of its optional connotative features, a PU may fulfil various pragmatic functions in discourse. PUs cover both word-like and sentence-like fixed expressions. (Fiedler 2007: 28)

In quest'ultimo aspetto, Fiedler si riferisce al criterio della valenza sintattica dei frasemi che sarà d'interesse particolare in merito alla classificazione delle citazioni famose, poiché naturalmente possano apparire sotto forma sia nominativa (*un posto al sole*) sia proposizionale (*essere, o non essere, questo è il dilemma*).

Dalle definizioni citati derivano i criteri principali fraseologici: la polilessicalità, la fissità e l'idiomaticità. Prima di commentarli più dettagliatamente, vi è da notare un aspetto della definizione di Fiedler che definisce un'unità fraseologica una "lexicalized polylexemic linguistic unit" (2007: 28). A tale riguardo si riportano alcune precisazioni in vista della definizione di lessicalizzazione data da Palermo (2015: 316) il quale la definisce il "procedimento attraverso il quale si usa il lessico per fornire un'informazione". In altre parole, con lessicalizzazione s'intende il processo che porta alla memorizzazione delle unità linguistiche in modo tale di poter essere riprodotte per esprimere significati diversi.<sup>2</sup> Häusermann (1977: 59) sottolinea la contraddizione tra la struttura formativa e la caratteristica di idiomaticità rispetto a frasemi e parole: come insieme di parole, i frasemi si distinguono strutturalmente dalle parole (singole), mentre ambe le unità s'assomigliano in termini di idiomaticità. Perciò Fleischer (1997: 62) commenta che l'idiomaticità e la stabilità (fissità) «parallelizzano» i frasemi alle parole e portano alla memorizzazione nel lessico, cioè alla lessicalizzazione. Aniché essere prodotta come enunciato secondo un modello strutturale sintattico la costruzione viene progressivamente riprodotta come unità lessicale completa (cfr. Fleischer 1997: 62–63). La lessicalizzazione svolge quindi un ruolo centrale nel processo della diffusione dei frasemi. Come sarà esposto, nel contesto della lessicalizzazione, a seconda della disciplina linguistica, sono comuni anche altri termini come convenzionalizzazione o istituzionalizzazione, che vengono usati spesso come

---

<sup>2</sup> Cfr. la definizione di Brinton & Traugott (2005: 32) che descrivono la lessicalizzazione come "dynamic processes available to speakers synchronically that give rise to nonce forms, which may or may not come to be conventionalized"; Brown & Miller (2013: 265) definiscono il termine come "process by which, in a given language, lexical words are provided for a difference of meaning." Si veda anche Palermo (2015: 65–66).

sinonimi sottolineando però aspetti diversi del processo. Il primo è inteso come processo dopo di che una determinata combinazione di parole si è cristallizzata a diventare l'espressione preferita in una comunità linguistica (ad esempio, la collocazione *lavarsi i denti*) (cfr. Burger 2015: 38), e viene spesso utilizzato nella grammatica delle costruzioni, secondo cui una costruzione corrisponde a una coppia convenzionalizzata di forma e significato a diversi livelli di astrazione e di complessità (Boas 2021: 277, 281). Il secondo termine integra la dimensione sociologica e contestualizza la lessicalizzazione con l'accettazione di un'espressione da parte del collettivo linguistico (Moon 1998: 7; Bauer 1983: 48).

Occorre approfondire i criteri definatori dei frasemi e i problemi derivanti da una loro applicazione troppo rigida per chiarire che la maggior parte dei criteri non sono da intendersi come criteri assoluti. A parte la polilessicalità, la quale deve essere considerata l'unica vera condizione assoluta, si tratta piuttosto di un catalogo di caratteristiche che si manifestano gradualmente nei frasemi.<sup>3</sup>

### 1.1.1 Polilessicalità

In un'interpretazione rigorosa, il termine polilessicalità è fuorviante e poco preciso per cogliere determinati frasemi e non deve essere inteso come riferito esclusivamente ai lessemi. Il termine è da intendersi nel senso di quello tedesco *Mehrgliedrigkeit* che si potrebbe tradurre con 'qualità di consistere in almeno due componenti non specificati', poiché i frasemi sono costituiti non solo e non necessariamente da due lessemi, ma anche da morfemi liberi come spiega Hausmann (2007: 217).<sup>4</sup> Ad esempio, esistono formule (di *routine*) che non sono composte da due lessemi ed esse spesso fanno parte della lingua parlata per strutturare la propria comunicazione. Il segnale discorsivo *o no*, ad esempio, è composto dalla congiunzione "o" e dalla particella negativa "no", vale a dire, da

---

<sup>3</sup> Stöckl (2004: 155) osserva che, siccome risulta difficile di delimitare chiaramente il campo fraseologico esclusivamente attraverso i criteri di stabilità e polilessicalità, sono stati postulati ulteriori caratteristiche fraseologiche, che si sovrappongono in parte.

<sup>4</sup> Si pone il problema che i termini dipendono sempre dalle definizioni applicati, nel nostro caso quelle dei termini *parola*, *lessema* e *morfema*. Un neologismo come *polimorfematicità*, analogo alla polilessicalità, sarebbe a volta sua fallace in quanto una sola parola può consistere in due morfemi (radice e suffisso), cioè, in un morfema lessicale e uno grammaticale. Se i morfemi fossero intesi come morfemi liberi, cioè indipendenti dalla flessione, il termine sarebbe comunque adeguato, precisamente come i termini ingl. *multi-word unit* e ted. *Mehrwortverbindung* sono precisi se definiti con un'accezione di parola come morfema libero.

due morfemi grammaticali o funzionali. Questi morfemi, invece di funzionare sintatticamente come lessemi ovvero morfemi lessicali che veicolano un significato, forniscono informazioni grammaticali. Il punto di vista di Hausmann è condiviso da Schafroth (2015: 319–320), il quale definisce i frasemi come una combinazione di un lessema o di un morfema grammaticale con un altro lessema o un altro morfema grammaticale, a condizione che questa combinazione sia fissa (*entrenched*) o idiomatica, o anche entrambe le cose.

Se ora vogliamo restringere l'area dell'oggetto fraseologica su questa base, usciamo dai confini della lessicologia, poiché l'attenzione è rivolta alle unità polilessicali. Le parole singole, inclusi i composti idiomatici se formati da una sola parola, rientrano nel campo di ricerca della lessicologia. Dall'altro lato, qual è il limite della massima estensione sintattica di un frasema? Negli studi fraseologici si parla solitamente dei confini netti verso «il basso» e verso «l'alto» secondo la nozione di Burger (2015: 15): Il confine netto verso il basso, il criterio della polilessicalità, viene contrastato dal confine verso l'alto, ovvero la fine della frase, poiché l'estensione massima di un frasema di solito non è determinata lessicalmente ma sintatticamente. I fenomeni linguistici che si verificano proprio in questa zona di confine, cioè al limite della frase e oltre, vengono normalmente definiti linguaggio formulaico. Esistono testi con uno status simile a quello dei frasemi, ad esempio detti, poesie o preghiere, in quanto essi sono entrati a far parte del patrimonio linguistico collettivo (Burger 2015: 15). Stumpf (2015: 31) aggiunge che i testi formulaici, come gli annunci ferroviari e le notizie sul traffico alla radio si differenziano da quelli sopra citati (detti, poesie, preghiere), in quanto non sono caratterizzati dalla memorizzazione, ma dal loro uso frequente in relazione alla loro stabilità.

### 1.1.2 Stabilità/ fissità

Il criterio della stabilità – chiamata sinonimicamente anche fissità – può essere analizzato da tre diverse prospettive: strutturale, psicolinguistica e pragmatica.

Giacoma descrive la dimensione formale della stabilità come:

[...] resistenza che i fraseologismi offrono a sostituzioni lessicali, all'aggiunta di elementi come ad esempio gli aggettivi, a trasformazioni sintattiche come la passivizzazione, la nominalizzazione, la relativizzazione, la topicalizzazione, la pronominalizzazione di alcuni elementi, ecc. (Giacoma 2012: 28)

La stabilità strutturale si riferisce quindi alla struttura interna dei frasemi, che può essere descritta dalla sequenza dei costituenti o dalla possibilità di variazione o modifica. Alcuni frasemi sono soggetti a restrizioni strutturali e lessicale-semantiche e sono quindi massimamente stabili e immutabili, ad esempio, i binomi o i trinomi irreversibili (*avanti e indietro; giorno e notte; aglio, olio e peperoncino; fante cavallo e re*). Questo gruppo comprende anche frasemi con componenti unici, come le espressioni idiomatiche *tra Scilla e Cariddi* o *essere sul piede di guerra con qualcuno*. Dobrovol'skij & Piirainen notano (1994: 449) che anche se i parlanti nativi non conoscono il significato di questi elementi unici, le espressioni le considerano obsolete, arcaiche, incomprensibili, ecc. pur sempre le considerano equivalenti a parole e in alcuni casi agli elementi unici viene addirittura attribuito un significato indipendente. Il composto *piede di guerra* appare solo nel sintagma verbale *essere sul piede di guerra con qcn.* unicamente in questa forma con il significato attribuito. I costituenti del frasema *tra Scilla e Cariddi* non appaiono al di fuori dell'unità fraseologica. A questo proposito Fleischer (1997: 37) parla di *unikale Komponenten* mentre Dobrovol'skij & Piirainen (1994: 449) usano *phraseologisch gebundenes Formativ* ('unità linguistica vincolata fraseologicamente') e Burger (2015: 20) preferisce *Unikalia*.<sup>5</sup> I frasemi con componenti unici pongono quindi un problema particolare, in quanto non si basano su un sintagma con un formativo dello stesso nome, poiché almeno una parte non esiste come lessema libero nella lingua (Dobrovol'skij & Piirainen 1994: 450). In questo senso, si può parlare di doppia irregolarità: I frasemi sono fenomeni irregolari rispetto alla produzione linguistica regolare e, inoltre, i componenti unici all'interno dei frasemi rappresentano fenomeni irregolari.<sup>6</sup>

La questione centrale da un punto di vista psicolinguistico è in che misura i frasemi siano unità recuperabili e (ri-)producibili. Come le parole, i frasemi sono

---

<sup>5</sup> Nell'inglese, Moon (1998: 21) descrive i componenti unici come "expressions containing unique constituents". Il termine *Nekrotismus* (rus. *nekrotizmy*) è usato occasionalmente nella ricerca in lingua tedesca e russa. Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 31–35) (inglese) e Fleischer (1997: 37–47) (tedesco) forniscono una panoramica dettagliata con un gran numero di esempi.

<sup>6</sup> Si tratta di anomalie e irregolarità che Stumpf (2015: 7, 406) definisce irregolarità fraseologiche e di cui esamina empiricamente il loro carattere irregolare, con il risultato che esso deve essere relativizzato da un punto di vista quantitativo. Per quanto riguarda le anomalie sintattiche e morfologico-flessive, si veda Fleischer (1997: 37); Burger (2015: 20) descrive irregolarità nella morfologia e nella sintassi.

richiamati e prodotti come unità, tuttavia, la differenza sta nel fatto che le parole sono memorizzate nel lessico mentale e vengono coniugate o declinate come un insieme, mentre i frasemi sono memorizzati come unità i cui componenti possono essere coniugati o declinati (Burger 2015: 17). Nella terminologia di Fleischer vi è la differenziazione tra stabilità semantica e sintattica, lessicalizzazione e riproducibilità. Quest'ultime due caratteristiche si riferiscono alla natura della memorizzazione e della riproduzione dei frasemi. Inizia un processo di consolidamento, attraverso il quale una costruzione sintattica nel corso del tempo e sotto l'influenza di vari fattori viene man mano memorizzata e salvata nel lessico mentale. Di conseguenza, i frasemi sono riprodotti come unità lessicali preformate. Codesto processo è stato descritto con riferimento a Sinclair (1991), però appare abbastanza curioso che Schmidt l'abbia già concettualizzato negli anni '60:

Queste combinazioni di parole coniate, già disponibili nel vocabolario della lingua, devono solo essere riprodotte nel processo del discorso, si comportano quindi anche sotto questo aspetto come i più piccoli portatori di significato indipendenti e potenzialmente isolabili nel linguaggio, le parole. (Schmidt 1963: 70; trad. dall'autore)

Per comprendere meglio la nozione psicolinguistica della stabilità in merito alla memorizzazione e la riproduzione dei frasemi serve consultare gli studi d'impostazione cognitivista. Nella linguistica cognitiva, il termine *entrenchment*, che è stato introdotto nella linguistica da Langacker nel 1987 (cfr. Schmid 2017: 9), viene utilizzato per descrivere il processo di consolidamento di un'unità cognitiva, che può essere tradotto come 'ancoraggio' o 'radicamento'. *Entrenchment* si riferisce al grado di automatizzazione in relazione alla formazione e all'attivazione di un'unità cognitiva (Schmid 2007: 119). Il processo di consolidamento cognitivo è graduale e può essere determinato sulla base dei criteri di convenzionalizzazione: “the deliberate use of entrenchment implies a gradual learning of a unit over many instances” (Langacker 2017: 40). La memorizzazione correla quindi alla riproduzione delle *instances*, ossia, alla frequenza delle occorrenze.

Analogamente al concetto di lessico (ingl. *lexicon*), nella ricerca angloamericana si è diffuso il termine *phrasicon*, che secondo Gläser (1998: 126) è costituito dalla totalità dei frasemi di una lingua, vale a dire, da tutte le unità polilessicali, sia nominative sia proposizionali. La produzione linguistica è caratterizzata dall'alternanza tra l'uso libero della lingua e il ricorso a tali unità polilessicali

prefabbricate e consolidate, per cui Erman e Warren (2000: 31) hanno coniato il termine *prefabs* definendolo una „combination of at least two words favored by native speakers in preference to an alternative combination which could have been equivalent had there been no conventionalization.”

In relazione ai *prefabs*, caratterizzati dal fatto di avere un significato convenzionale determinato dalla scelta dei costituenti lessicali, Erman (2007: 33) menziona come criterio la scambiabilità ristretta (*restricted exchangeability*), che significa che almeno un costituente di un prefabbricato non può essere sostituito da un sinonimo senza modificarne il significato, la funzione e/ o l'idiomaticità.

Un fattore che all'epoca era sicuramente poco considerato nella ricerca è il contesto sociale in relazione alla diffusione e all'accettazione di nuove unità lessicali in una comunità linguistica. Per questa ragione, talvolta gli studiosi di fraseologia iniziavano ad usare il termine *institutionalization*, che segue una nozione piuttosto sociologica e corpus-linguistica basandosi sul grado di accettazione dell'elemento lessicale in questione e la sua frequenza d'uso. Si tratta del processo attraverso il quale una stringa o una formulazione viene riconosciuta e accettata come elemento lessicale (Moon 1998: 7; cfr. anche Bauer 1983: 48). Moon collega poi questa nozione alla linguistica dei corpora osservando che “institutionalization is quantitative, and assessed by the frequency with which the string recurs” (1998: 7).

Steyer (2013: 14) persegue un approccio incentrato sulla frequenza d'uso, descrivendo come caratteristica unificante l'idea che le combinazioni di parole usuali siano schemi funzionalmente consolidati che vengono utilizzati in modo ricorrente. Dovuto all'uso ricorrente di una tale combinazione di parole, secondo Steyer (2013: 23), *usuale* significa 'abituale' in relazione al consolidamento delle unità di parole.

Feilke (1996: 183), sottolineando i problemi dei criteri non linguistici in relazione alla lessicalizzazione e alla necessità di operazionalizzazione, ritiene necessario analizzare il comportamento espressivo, poiché solo attraverso caratteristiche stabili dell'uso è possibile rendere visibili linguisticamente le proprietà espressive. Questo è il motivo per cui egli critica severamente la frequenza se considerata criterio unico. Non è la frequenza a essere determinante, bensì la

probabilità strutturale-linguistica e organizzata in base alle preferenze di un'espressione o di una caratteristica espressiva, e ciò in riferimento a contesti d'uso da specificare dal punto di vista grammaticale, semantico e pragmatico (Feilke 1996: 184–185).

La stabilità pragmatica si riferisce a situazioni di comunicazione orale e scritta in cui vengono utilizzati determinati frasemi con una funzione specifica, ad esempio diversi tipi di formule (per esempio, *buon appetito* o *auguri di buon compleanno*). Burger (2015: 26) fa una distinzione tra le formule di saluto, congratulazioni e commiato da un lato e le formule di routine realizzate principalmente all'interno delle situazioni di comunicazione orale, quest'ultimo tipo corrisponde parzialmente ai segnali discorsivi. Come Burger, anche Stein (2007: 223–224) distingue tra stabilità psicolinguistica, ovvero riproducibilità e radicamento, e stabilità che deriva dall'uso della lingua. La necessità della separazione diventa particolarmente evidente con i frasemi comunicativi, che sono limitati dalla situazione e a loro volta richiedono l'uso di risposte comunicative specifiche (*grazie mille* suscita l'uso di una risposta del genere: *prego/ figurati/ di niente*). La costante interazione tra parlante/ scrittore e ascoltatore/ lettore e la natura ripetitiva di questi atti linguistici portano alla creazione delle routine linguistiche. Il legame tra stabilità e routine nasce dal fatto che le routine sono il risultato della ripetizione, procedure solidificate e ripetibili che sono a disposizione degli attori (linguistici) come soluzioni pronte per essere applicate ai problemi (Lüger 1992: 17–18). Per quanto riguarda le funzioni comunicative dei frasemi e i bisogni comunicativi dell'uomo nel contesto della teoria del linguaggio, Stein (2007: 228) osserva che il significato denotativo delle formule di routine passa tipicamente in secondo piano a favore della funzionalizzazione e può anche essere completamente sospeso.

A questo punto è da notare che la stabilità non va equiparata all'improduttività, come si evince da varie formazioni di parole basate su frasemi. Un elevato livello di stabilità non si ripercuote necessariamente in modo negativo sulla variabilità del frasema. Il termine de-fraseologizzazione è adatto a definire questi fenomeni. Il termine si riferisce qui a processi diacronici di *Univerbierung* (Ivanović 2006: 33), che corrisponde al termine italiano *giustapposizione* nella sua accezione linguistica, ovvero inteso come “accostamento di due o più parole che vengono a formare una

locuzione compiuta, conservando inalterati il senso, la funzione e normalmente la forma”<sup>7</sup>. Ad esempio, i frasemi possono essere condensati in un composto di sostantivi e attraverso questo sviluppo perdere la loro polilessicalità.

Nella lingua tedesca, la derivazione deverbale de-fraseologica è il metodo di formazione delle parole più comune nel contesto fraseologico per cui consideriamo i seguenti due esempi (cfr. Stumpf 2015: 28; Fleischer 1997: 185-186):

- (a) *Die Haarspalterei* è un composto formato su base dell’espressione idiomatica *Haare spalten* (letteralmente \*spaccare i capelli, it. *spaccare il capello in quattro*).
- (b) *Der Schwarzseher* è il sostantivo creato con l’espressione idiomatica *schwarz sehen* (*vedere tutto nero*, 'essere negativo/ pessimista/ disfattista').

Si tratta di casi di derivazione deverbale perché in ambi gli esempi il verbo dell’espressione di partenza viene sostantivato. Stumpf (2015: 29–30) nota, tuttavia, che oltre alla derivazione, esistono altri due processi di formazione delle parole de-fraseologica, ovvero, la conversione e la composizione, e che anche i frasemi più stabili, quelli contenenti componenti unici, possono essere interessati da questa dinamica.

Dalla prospettiva della linguistica italiana si riscontrano fenomeni simili nel campo della formazione delle parole. Sebbene non siano equivalenti, i frasemi presentano stretti legami, poiché si possono identificare notevoli somiglianze nei processi di metaforizzazione e formazione coinvolti. In merito all’innovazione lessicale, Peša Matracki (2021) analizza vari tipi di composti verbo-nominali italiani e il loro significato metaforico dal punto di vista della grammatica cognitiva. L’autrice identifica, ad esempio, una produttività elevata della base verbale *mangiare* per creare composti come *mangiacristiani*, *mangiagatti*, *mangiapreti*, *mangiauomini*, *mangiapatate*, *mangiapolenta*, *mangiapane* ecc. (Peša Matracki 2021: 164–165). Questi composti esocentrici si formano seguendo lo schema compositivo *verbo + sostantivo*, tuttavia, la componente verbale *mangia-* è stata anteriormente idiomatizzata, ovvero metaforizzata. A seconda del tipo di sostantivo (persone, cibo ecc.) con cui si forma il composto, il verbo polisemico mangiare

---

<sup>7</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *giustapposizione*.

viene disambiguato. Se gli studi diacronici rivelassero che i vari significati metaforici del verbo mangiare possono essere identificati anche nei sintagmi verbali, si potrebbe inoltre stabilire, parallelamente alla lessicalizzazione, che si tratta di una derivazione de-fraseologica deverbale.<sup>8</sup> In questi casi, un sintagma verbale contenendo il verbo *mangiare* in uno dei suoi significati metaforici funzionerebbe come frasema di partenza per la trasformazione grammaticale in un'altra classe di parole. Si può notare che questi processi di formazione delle parole sono spesso più complessi di quanto possano apparire a prima vista, per cui è certamente necessario contestualizzarli in modo più ampio e in vista del cambiamento linguistico. A questo punto, però, tali questioni non verranno approfondite, poiché i processi diacronici, come la metaforizzazione, giocano un ruolo importante, non tanto dalla prospettiva strutturale-formativo quanto da quella semantica, nel sottocapitolo successivo a riguardo dell'idiomaticità come criterio fraseologico e in particolar modo rispetto la motivazione intertestuale delle citazioni famosi.

Ripercorriamo ancora una volta la dicotomia tra fraseologizzazione e de-fraseologizzazione e le loro implicazioni su alcuni aspetti terminologici. Golda e Gadacz (2020: 284) definendo fraseologizzazione come “un passaggio dallo stato libero allo stato fisso” ne derivano la definizione del termine opposto della defraseologizzazione la quale intendono in maniera inversa. Tuttavia, rivolgono l'obiezione che nel caso della transizione inversa, cioè, partendo con una locuzione fissa, il prodotto non è né fraseologico né libera, poiché “l'unità innovata suggerirà sempre l'unità fraseologica nell'ombra” (Golda & Gadacz 2020: 284). Va sottolineato però che le parole innovative generate attraverso la fusione strutturale di un frasema si comportano sintatticamente come un'unica parola, dunque, si può affermare una determinata variabilità strutturale anche in casi di una fissità/ stabilità

---

<sup>8</sup> Peša Matracki (2021: 165) riporta le seguenti esempi per l'uso metaforico del verbo mangiare nei sintagmi verbali: “Roba da mangiarsi le mani (= pentirsi amaramente di cosa fatta); Ho chiesto loro amabilmente di smettere di mangiarsi le unghie (= morderle per vizio); Il mare si mangia la costa pisana (= erodere, danneggiare); Questo impiegato me lo mangio vivo (= subissarlo con minacce, rimproveri e simile); D'estate, per la strada, mangia con gli occhi le ragazze che salgono su una carrozza o sulla piattaforma di un tram (= guardare avidamente, con desiderio); Mangiati il tuo avversario in un boccone! (= superarlo/vincerlo con grande facilità); La crisi gli ha mangiato l'unica attività commerciale (= consumare in dissipazione); Pertanto, non avrebbe potuto rimangiarsi la parola data quando il Consiglio stava per confermare la posizione comune (= venire meno).”

presumibilmente molto elevata. In questo senso, il legame semantico con l'espressione originale non è decisivo, poiché essa dopo aver subita il mutamento formale, non fa più parte del repertorio fraseologico, ma entra nella lessicologia.

Per evitare equivoci terminologici, è opportuno introdurre brevemente due ulteriori interpretazioni della defraseologizzazione, anche se quelle non vengono utilizzate nella loro rispettiva declinazione. La prima si riferisce al contenuto semantico di un frasema, che può avere sia un significato letterale sia figurato, ossia al fatto che in assenza dell'uno o dell'altro, al frasema può essere assegnato il significato mancante. Si tratta di uno degli esempi che Golda e Gadacz (2020: 284–285) riportano in relazione alla comprensione della defraseologizzazione nel senso di innovazione fraseologica di maniera ludica attraverso, ad esempio, giochi di lingua. La seconda interpretazione è quella di Czochralski (1997: 61) che intende la de-fraseologizzazione come la possibile o effettiva disintegrazione, o addirittura la deliberata deturpazione, di frasemi esistenti e la esemplifica con anti-proverbi (ted. *Antisprichwörter*) e wellerismi.<sup>9</sup> Tale uso è decisamente fuorviante, poiché la de-fraseologizzazione come antonimo della fraseologizzazione implica la perdita della polilessicalità. Anti-proverbi e wellerismi sono tuttavia modifiche o estensioni, come nota lo stesso Czochralski (1997: 62), e quindi non perdono affatto la loro polilessicalità. Pur nondimeno, com'è stato indicato, le strutture linguistiche perdono lo status fraseologico nel caso in cui superino la massima estensione che è marcata dalla fine di una frase, e così rientrano nel linguaggio formulaico.

Entrambe le nozioni verranno concepite dal punto di vista della variazione e la modificazione fraseologica (cfr. §3.1 e 3.2).

### 1.1.3 Idiomacità

Affrontiamo innanzitutto il tema dell'idiomaticità dal punto di vista storico-fraseologico. Come indicato da Burger / Buhofer / Sialm, i frasemi sono “unità non del tutto spiegabile attraverso le regolarità sintattiche e semantiche della

---

<sup>9</sup> Gli anti-proverbi, termine coniato da Wolfgang Mieder (cfr. 1982; 2004: 28; 2007: 18), sono proverbi modificati che spesso mirano a ribaltare ironicamente o satiricamente il proverbio di base. Questo tipo di modifica verrà ancora una volta considerata dal punto di vista della modificazione fraseologica, cfr. § 2.4 e 3.2. Il wellerismo è un sottotipo del proverbio di forma tripartita: il proverbio viene esteso aggiungendo la persona che lo enuncia e informazioni contestuali, ad esempio “*Much noise and little wool,*” *said the Devil when he sheared a pig.* (it. “*Molto rumore e poca lana*”, *disse il diavolo tosando il maiale.*) (cfr. Mac Coinnigh 2015: 120).

combinazione” (Burger / Buhofer / Sialm 1982: 1, tradotto da Giacomini 2012: 27), l’analisi di che cosa sia l’idiomaticità è perciò strettamente collegata alla questione della regolarità e l’irregolarità linguistica.

In opposizione al principio di Frege, che ha formulato il principio della composizionalità della semantica sulla base della regolarità grammaticale delle lingue, Coulmas (1981: 27) osserva giustamente che esistono strutture, se considerate dalla prospettiva di un sistema linguistico diverso, non sono traducibili applicando regole semplici. Tali strutture linguistiche vengono considerate idiomatiche. Il principio di Frege si basa sull’ipotesi che i significati complessi siano composti sintatticamente. Naturalmente, vi si deve chiedere come sia possibile concepire in questo modo le deviazioni o le violazioni contro il sistema linguistico, cioè le irregolarità. Coulmas (1981: 32) formula la tesi che il principio di Frege sia importante per il funzionamento del linguaggio, mentre la possibilità di violarlo è altrettanto importante esemplificandola con ingl. “*egg shell*” e “*egghead*”. Infatti, sebbene il significato di *egg shell* 'guscio d’uovo' sia regolarmente composto dal significato delle due parti che lo compongono, il significato del lessema *egghead* (termine peggiorativo per gli intellettuali) non può essere determinato allo stesso modo. Nel caso delle espressioni idiomatiche e altri tipi di frasemi idiomatici possiamo constatare che esse si sono fossilizzate nel lessico mentale/ collettivo in maniera tale che abbiano acquisito un significato diverso da quello derivante dall’addizione dei significati degli elementi singoli dell’espressione. Secondo Coulmas (1981: 33), il significato dei segni arbitrari non è generato dalle loro proprietà formali interne poiché non esiste necessariamente una relazione tra forma e significato, e questa opinione sarebbe generalmente accettata nel caso dei morfemi, a parte le onomatopee. Questa contestualizzazione chiarisce almeno che le espressioni idiomatiche sono in qualche modo fenomeni linguistici non regolari. Nel concreto, però, come si manifesta l’idiomaticità a livello fraseologico?

Il criterio dell’idiomaticità comprende sia aspetti relativi alla stabilità strutturale sia determinati aspetti semantici specifici. L’idiomaticità, come criterio semantico dei frasemi, si riferisce alla differenza tra il significato letterale e quello fraseologico del frasema o dei suoi componenti; i frasemi in cui il significato

letterale e quello fraseologico differiscono sono idiomatici. L'idiomaticità è dunque strettamente collegata alle dicotomie composizionalità/ non-composizionalità oppure trasparenza/ opacità semantica. Giacoma attribuisce l'analisi sincronica ai frasemi composizionali mettendo in evidenza quella diacronica nel contesto dei frasemi non-composizionali:

A questo proposito va osservato che, quanto è inesplicabile da un punto di vista sincronico con la semplice somma dei significati degli elementi che compongono il fraseologismo, può essere invece chiarito da un punto di vista diacronico, chiamando in causa fattori extralinguistici di ordine culturale e storico. (Giacoma 2012: 28)

I frasemi formano una scala progressiva da non idiomatico a completamente idiomatico con gradi intermedi. Nella letteratura fraseologica si distingue solitamente tra frasemi idiomatici (*gettare / versare olio / benzina sul fuoco*), parzialmente idiomatici (*piovere a catinelle*) e non idiomatici (*lavarsi i denti*) (cfr. Burger 2015: 26–29; Fleischer 1997: 30–36). Per quanto riguarda il primo tipo, i frasemi idiomatici, Lüger (1999: 15) distingue tra frasemi idiomatici completamente idiomatizzati/ non motivati, idiomatizzati/ figurativamente motivati, parzialmente idiomatizzati/ parzialmente motivati e non idiomatizzati/ direttamente motivato. I frasemi completamente idiomatizzati e non motivati sono opaci per quanto riguarda la possibilità di dedurre il significato complessivo dal significato letterale dei singoli costituenti. Nei frasemi idiomatizzati e figurativamente motivati, il significato letterale e quello fraseologico differiscono, ma è comunque possibile dedurre il significato fraseologico interpretando l'immagine, ovvero l'elemento di linguaggio figurato che viene evocato. Lüger (1999: 15) riporta gli esempi *Eulen nach Athen tragen/ portare nottole ad Atene*, 'una cosa/ attività superflua' (completamente idiomatizzato/non motivato), e *das fünfte Rad am Wagen sein* (\**essere la quinta ruota al carro*) / *essere l'ultima ruota del carro*, 'non contare niente' o 'essere sostanzialmente inutile' (idiomatizzato/ figurativamente motivato).

A questo punto, vi sarebbe da tornare sui processi diacronici di formazione delle parole già accennati nel capitolo precedente da una prospettiva prevalentemente strutturale, ma questa volta con riferimento alla semantica e alla sistematizzazione dei frasemi e dei composti idiomatici da parte della linguistica italiana. Il fatto che tali questioni strutturali e semantiche, di fondamentale importanza dal punto di vista della fraseologia, talora non siano affrontate con chiarezza nella letteratura

linguistica diventa evidente anche nel caso di Palermo (2015: 62) che riporta *casco blu* come uno degli esempi di composizione esocentrico. Un fraseologo risponderebbe subito che si tratta di un frasema idiomatico, o più precisamente di un'espressione idiomatica/ sintagma nominale con significato figurato che non denota l'oggetto. Anziché essere inteso letteralmente come un casco blu, questo frasema sta metonimicamente come parte dell'uniforme per il soldato dell'ONU, che seguendo questo rapporto si manifesta anche nella variante *caschi blu* 'l'esercito dell'ONU'. Poiché il frasema viene utilizzato come nome proprio, può essere classificato come frasema onimico (ted. *onymisches Phrasem*, ingl. *onymic phrase*) dal punto di vista fraseologico.<sup>10</sup>

La distinzione tra frasemi idiomatici e non idiomatici ha un impatto diretto sulla classificazione – in particolare sulle varie forme di idiomaticità nelle combinazioni di parole fraseologiche – e l'idiomaticità è di conseguenza uno degli aspetti più studiati nella ricerca fraseologica. Nel campo dei frasemi non idiomatici, tuttavia, un fenomeno non è stato finora sufficientemente esaminato: il concetto di significato letterale. Per specificare la natura della non-idiomaticità si usano comunemente altri termini come composizionalità, trasparenza (semantica) o motivazione, che in una certa misura sono correlati tra loro, ma ciò che si intende esattamente per significato letterale spesso equivale solo al fatto che il significato può essere determinato sommando i singoli significati delle parole. Quindi, che cosa si intenda esattamente per «letterale» rimane spiegato solo superficialmente nella maggior parte delle opere fraseologiche standard; o, più precisamente, spesso comunichiamo le cose e le dichiariamo falsamente letterali:

Thus, if Mary says to Peter in London that she lives in Paris, when in fact, she lives in a suburb of Paris, she literally utters a false proposition. But just like in metaphorical cases, the addressee is expected to derive contextual implications from her utterance up to the point where he has reached optimal relevance. (Ariel 2002: 368)

---

<sup>10</sup> Frasemi onimici sono combinazioni di parole utilizzate come nomi propri; si tratta di composti fissi che funzionano come nomi o termini, ad esempio *Croce Rossa* o *La Casa Bianca* (cfr. Burger 2015: 11). Elsen (2017: 145) li chiama *Wortgruppenlexeme* (ingl. *multi-word lexemes*), unità sintattiche e semantiche motivate e, a parte l'inflessione, anche completamente fisse. Per una tipologia più dettagliata si veda Windberger-Heidenkummer (2017: 641) che distingue tra diverse classi toponimiche, ad esempio, astronimi (*il Piccolo Carro*), idronimi (*il Mar Morto*) o urbanonimi (*la Piazza Rossa*), ed altre classi, ad esempio, gli antroponimi (*Lady di ferro*).

L'esempio dimostra che il significato letterale, in questo caso della frase *Mary abita a Parigi*, non può essere inteso come uguale o riducibile alle condizioni di verità della proposizione. Gibbs (1994: 27) nota che “the idea of literalness varies considerably according to culture, individuals, context, and task”, fatto dimostrabile con il seguente esempio: se la pasta asciutta non è abbastanza cotta si dice *la pasta è (un po') cruda* per indicare che il tempo di cottura non è stato bastamente e dire che dovrebbe essere cotta più tempo.<sup>11</sup> Chiaramente, in casi del genere, la dimensione decisiva per la comprensione è quella contestuale o semantica, vale a dire la questione quale sia il significato saliente.

#### 1.1.4 Criteri secondari

In alcuni studi fraseologici si distingue tra criteri di definizione primari e secondari, ad esempio in Sulikowska (2019: 29–43), che separa i primari polilessicalità, stabilità e idiomacità da quelli secondari, ad esempio, lessicalizzazione, riproducibilità e motivazione.

Tuttavia, siccome queste peculiarità dettagliate e differenze definitorie non sono di maggiore importanza per questa tesi, compresa l'analisi del corpus, questo sottocapitolo si limiterà a spiegare brevemente la relazione tra i termini idiomacità, imprevedibilità e composizionalità o non-composizionalità, nonché cosa si intende con il termine idiosincrasia, termini usuale nella grammatica delle costruzioni.

Alcuni studiosi preferiscono usare il criterio della non-composizionalità per definire le combinazioni di parole fisse in contrasto con la composizionalità, che caratterizza le combinazioni di parole libere o l'uso libero della lingua. Nella grammatica delle costruzioni, la non-composizionalità può essere un criterio sufficiente o necessario per una costruzione. Svensson (2008: 86) intende la non-composizionalità come una caratteristica della stabilità e intende l'idiomacità come un aspetto parziale della non-composizionalità: „There is, supposedly, a relation between literal and compositional as well as between figurative and non-compositional.“ Svensson definisce in modo dettagliato la non-composizionalità utilizzando le quattro dicotomie *motivation vs. non-motivation/ transparency vs.*

---

<sup>11</sup> Ariel (2002: 365) riporta l'esempio della bistecca cruda: “‘The steak is raw’, understood as ‘not cooked enough’, rather than as ‘uncooked’“.

*opacity/ analysability vs. unanalysability/ literal meaning vs. figurative meaning* (cfr. Svensson 2008: 82–87). Rispetto al criterio semantico dell'idiomaticità, in ogni caso, la non-composizionalità si riferisce più al fatto che il significato complessivo di un'espressione non è la somma dei significati delle sue singole parti che al fatto che il significato letterale è sostituito da un significato figurato.

Per quanto riguarda le collocazioni, esistono inoltre due criteri, la prevedibilità e l'imprevedibilità, che si pongono in relazione alla composizionalità. Herbst (2011: 29–30), rifacendosi alle ricerche di Hausmann (1984; 2004), introduce come criterio distintivo l'imprevedibilità e distingue tra collocazioni che risultano “statistically significant” e “semantically significant”. Al concetto statistico di collocazione, caratterizzato dalla frequenza di co-occorrenza o dalla co-occorrenza stessa, si contrappone il concetto di collocazione incentrato sull'apprendente L2, che enfatizza l'imprevedibilità del collocatore. Gli apprendenti di una lingua straniera non possono anticipare queste combinazioni di parole convenzionalizzate, poiché esse non vengono formate secondo il principio della scelta libera. Pertanto, la prevedibilità è correlata alla composizionalità, mentre l'imprevedibilità lo è alla non-composizionalità. Le collocazioni non prevedibili sono quindi soggette a restrizioni, dal momento che, tra una possibile gamma di collocatori per una base, solo uno o pochi specifici risultano stabiliti nell'uso linguistico (Herbst 2011: 30).

Com'è stato introdotto nel sottocapitolo § 1.1.3 attraverso la terminologia di Lüger (1999: 15) (completamente idiomatizzato/ non motivato; idiomatizzato/ figurativamente motivato; non idiomatizzato/ completamente motivato), nell'ambito dell'idiomaticità, viene spesso utilizzato il modello concettuale di Vinogradov sulla motivazione dei frasemi (immotivato, parzialmente motivato, motivato) (cfr. Grzybek 2007: 192). La motivazione si riferisce al grado in cui il significato di un prodotto di formazione di parole può essere dedotto dal significato delle sue parti.<sup>12</sup> In tedesco esistono tre termini diversi: *Motivation*, *Motiviertheit* e *Motivierbarkeit*. Pilz (1981: 23) riconosce che questi termini non sono sufficientemente definiti, ma osserva che «immotivato» probabilmente significa idiomatistico o metaforico. In riferimento a Häusermann (1977), Pilz (1981: 23)

---

<sup>12</sup> Cfr. Grzybek (2007: 192) per una panoramica su idiomaticità e composizionalità dal punto di vista semiotico.

afferma che la motivazione non è un criterio semantico, ma un aspetto soggettivo della comprensione che varia da parlante/ ascoltatore a parlante/ ascoltatore, poiché in alcuni casi un'espressione appare motivata se il parlante/ ascoltatore è consapevole del significato di una unità polilessicale, quando esso non può essere dedotto dai significati degli elementi. Ad ogni modo, riassumendo le parole di Coulmas (1981: 33), le espressioni idiomatiche sono il miglior esempio del fatto che anche a livello sovramorfemico vi può essere una discrepanza tra forma e significato, cioè che il significato dei complessi morfemici non è sempre la somma o qualsiasi altra funzione dei significati dei singoli morfemi.

In merito alla teoria della motivazione Alinei (1997: 11) propone una terminologia innovativa che consiste nei neologismi *iconimo* 'nome motivante, nome icona', *iconimia* 'studio della motivazione' e *iconomastica* 'insieme degli iconomi' a causa della problematica terminologica intorno al termine *motivazione*.<sup>13</sup> Alinei riconosce altresì che la motivazione può scomparire, o che ad essa si sovrappongono processi di opacizzazione sotto forma di mutamenti linguistici.<sup>14</sup> Il fatto che l'iconimia, come la intende Alinei, abbia una certa utilità come oggetto di indagine indipendente, pur non essendo una proprietà né del segno né del significato, sarà brevemente esaminato. L'autore chiama la scelta motivazionale per denotare un oggetto "scorciatoia iconimica" ("scorciatoia del significato") (Alinei 1997: 19). Queste scelte sono di natura arbitraria e avvengono nel campo associativo o concettuale del referente il quale inizia a entrare nel processo di lessicalizzazione (Alinei 1997: 19). L'esempio *occhiali* rende chiaro che la parola ha origine da *occhi*, mentre quella tedesca *Brille* ha origine dal materiale con cui furono fatte le lenti, il berillio, e la parola inglese *glasses* deriva da *eye-glasses* ('vetri per gli occhi'), e che il francese *lunettes* è basato su *lune* ('luna') (Alinei 1997: 19–20). La problematica fu risolta metaforicamente solo nel francese, in tutte le altre lingue però si parte con l'organo (occhi) o materiali (berillio, vetro), quindi, aspetti concettualmente strettamente legati a caratteristiche dell'oggetto o del

---

<sup>13</sup> L'autore fa risalire il concetto di motivazione a de Saussure, che utilizzò il termine *motivazione relativa* – intesa come “forza che mirava ad attenuare l'irrazionalità e il caos dell'arbitrario assoluto” (Alinei 1997: 14) – e chiamò grammaticali le lingue con un lessico piuttosto motivato e lessicologiche quelle con un lessico piuttosto immotivato.

<sup>14</sup> Si considera l'esempio *ciao*, riconducibile alla motivazione di *schiaivo*, e quest'ultima parola alla volta sua a *slavo* (cfr. Alinei 1997: 17).

corpo. Attraverso l'iconimia il segno linguistico diventa noto con il determinato significato all'interno della comunità linguistica. Alinei sottolinea il rapporto paradossale tra motivazione e segno, "perché il segno linguistico è nella sua essenza arbitrario, esso ha anche bisogno di essere allo stesso tempo motivato" (Alinei 1997: 16). Piuttosto che una proprietà del segno con la motivazione si tratta di "un espediente con il quale il segno arbitrario può essere appreso immediatamente da tutti" (Alinei 1997: 16).

Il presente lavoro adotta un concetto di motivazione come proposto da Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 105), secondo cui essa consiste nella possibilità di interpretare l'immagine mentale in modo tale da dare un senso all'uso di una determinata parola o combinazione di parole nel significato convenzionalmente attribuito ad essa. Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 105) sostengono che la motivazione non è direttamente correlata alle caratteristiche semantiche, il che si manifesta in differenze individuali nell'interpretazione che rendono estremamente difficili le ricerche sulla motivazione. Per quanto riguarda le citazioni famose e la loro intertestualità, il capitolo § 2.2.5 illustrerà più dettagliatamente il modello della motivazione semantica sincronica proposto da Dobrovol'skij e Piirainen (2009: 17–19) e poi rielaborato dagli stessi autori (cfr. Dobrovol'skij & Piirainen 2022: 114–116).

#### 1.1.5 Idiosincrasia

Dal punto di vista della grammatica delle costruzioni, il termine sovraordinato *idiosincrasia* è utilizzato anche per indicare l'imprevedibilità (cfr. Benigni et al. 2015: 275). Una costruzione linguistica può presentare componenti idiosincratici sia nella forma sia nel significato. Dal punto di vista di un apprendente di una lingua seconda (L2), ciò si manifesta chiaramente nelle collocazioni e nelle espressioni idiomatiche. Nel primo caso, la forma non è direttamente deducibile dal significato; nel secondo, il significato non può essere inferito dalla forma. A differenza dell'idiomaticità, che nella fraseologia mira a descrivere le caratteristiche semantiche di composti di più parole nella loro interezza, l'idiosincrasia può riferirsi anche a singole parole. L'idiosincrasia è definita come "proprietà di un lessema che non può essere catturata da regolarità strutturali, ad esempio in composti il cui significato non può essere colto come la somma dei significati dei

loro singoli elementi” (Glück & Rödel 2016: 279; trad. dall’autore). Grazie al criterio dell’idiosincrasia, la grammatica delle costruzioni non si limita a coprire l’ambito della fraseologia, bensì include anche le singole parole idiomatiche. Queste, a causa del focus della fraseologia sulla natura polilessicale come caratteristica costitutiva dei frasemi, rientrano invece nel campo della lessicologia.

Soprattutto in ottica contrastiva e in merito alla ricerca interlinguistica, l’idiosincrasia possiede quindi una determinata utilità dato che un frasema di una lingua, come it. *la spada di Damocle*, in un’altra può diventare un composto formando un unico lessema, ted. *Damoklesschwert*.

Il termine idiosincrasia presenta anche un vantaggio per quanto riguarda il suo uso nell’ambito dei criteri definitivi della fraseologia, il che verrà ora illustrato da due ulteriori aspetti. Paradossalmente, l’idiomaticità è dichiarata spesso una caratteristica principale ma non definitivamente necessaria, come nel caso di Burger (2015: 26–28), il quale la descrive come caratteristica prototipica dei frasemi e al tempo stesso però come facoltativa. A causa di questa contraddizione Imperiale / Autelli / Schafroth (2025: 38–42) contestualizzano i criteri definitivi fraseologici sulla base del concetto di idiosincrasia la quale si può manifestare semanticamente, sintatticamente, pragmaticamente o in maniera ibrida. Ciò si dimostra in modo particolarmente chiaro nell’osservazione di Feilke (2004: 48–49) sulla “doppelte Signifikation”, la cosiddetta doppia significazione, ossia il fatto della separazione delle due dimensioni di idiomaticità, la idiomaticità esterna e quella interna (ted. *E- und I-Idiomatizität*). In riferimento alle teorie semiotiche della significazione proposte da Barthes e anche da Hjelmlev, Feilke (2004: 49) nota che un proverbio come *Wer zu spät kommt, den bestraft das Leben*<sup>15</sup> pur essendo all’interno del frasema semanticamente compositivo e sintatticamente regolare, in una seconda dimensione relativa a potenziali contesti d’applicazione si tratta di un frasema molto specifico e quindi idiomatico, però piuttosto in senso pragmatico e non in senso semantico, poiché il frasema connota determinati schemi d’applicazione. Non è dunque una forma d’idiomaticità che si manifesta in certi elementi semantici

---

<sup>15</sup> Il proverbio tedesco può essere tradotto con 'la vita punisce chi arriva tardi' e corrisponde a quello italiano *chi tardi arriva, male alloggia*, il quale tuttavia a volta sua dimostra particolarità idiosincratice su livello sintattico e semantico, motivo per cui non si presenta come esempio adeguato all’argomentazione di Feilke.

dell'unità fraseologica, piuttosto è dovuta alle situazioni di applicazione, e che ci si crea attraverso un uso concreto. Questa nozione si rende specialmente coerente nel contesto della grammatica delle costruzioni, la quale concepisce le costruzioni come unità di forma-significato (cfr. Lakoff 1987: 467), ovvero, unità di forma-funzione (cfr. Goldberg 2006: 3) e la cui rapporto con la fraseologia verrà esaminato nel capitolo § 1.4.

Il prossimo sottocapitolo introdurrà le classi fraseologiche più importanti nelle loro caratteristiche fondamentali, al fine di consentire una preparazione all'analisi del corpus rispetto le caratteristiche strutturali e pragmatici, e gli elementi di linguaggio figurato.

## 1.2 Panorama tipologico e terminologico

Nel contesto dell'etimologia del termine *fraseologia* (ingl. *phraseology*, ted. *Phraseologie*) è notevole l'indagine di Autelli (2021) la quale – cercando nei cataloghi delle biblioteche online e in altre fonti online, oltre che nella Biblioteca Berio di Genova e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – fa risalire l'uso dei suoi equivalenti in altre lingue a opere di vari autori a partire dalla fine del XVI secolo. Nella sua forma latina è attestata, ad esempio, in testi di Neander (1585) e Guildner (1598) (*phraseologia*), di Schore (1609) e Sorger (1625) (*phraseologiae*); queste ultime due pubblicazioni furono realizzate per migliorare la comunicazione orale, mentre nel lavoro di Fündtler (1622) appare nel contesto di dare aiuto per la scrittura del tedesco (Autelli 2021: 9).<sup>16</sup> Per quanto riguarda la lingua italiana, le prime documentazioni dei termini *fraseologia* e *frase* risalgono alle diverse edizioni del “Vocabolario degli Accademici della Crusca”:

---

<sup>16</sup> Michael Neander (1585): “*Phraseologia Isokratike Ellenikolatine. Phraseologia Isocratis Græcolatina: id est, Phraseon sive locutionum, elegantiarum ve Isocraticarum loci, seu indices numerosissimi & copiosissimi græcolatini, ex ipso Isocrate rhetore suavuis. & eloquentissimo observati & collecti. Per Michaelem Neandrum Soraviensem.*”; Emanuel Guildner (1598): “*Officina scholastica, s. Phraseologia Ciceroniana latino-germanica, ex Ant. Scoro enucleata.*”; Antonius Schore (1609): “*Phraseologia linguae Latinae, seu Ratio obseruandorum eorum in auctoribus legendis, quae praecipuarum ac singularem vim aut vsum habent. Cum dialogo doctissimo, Antonio Schoro auctore. Infinita phrasium farragine aucta, polita, & emaculata, a Iacobo Cellario Augustano.*”; Jakob Sorger (1625): “*Phraseologia Homerica ex Iliade & Odyssea, opere humani ingenii, de Alexandri Magni iudicio, longe praeciosissimo, Studio atque opera M. Iacobi Sorgeri Schleusingensis.*”; Holland Fündtler (1622): “*Phraseologia germanica, oder Lustgärtlein, zierlich zureden und zuschreiben durch Holland Fündtlern.*”. Tutte le fonti citate qui sono riportate dalla bibliografia fornita da Autelli (2021: 25–32).

As far as Italian is concerned, the term “fraseologia” is connected to that of “frase” a term that is also found in the different editions of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), which also includes the terms “fras[i] latin[e]” [Latin phrases] (1691: 20), “locuzioni” [locutions] (1612, preface and 1691: 20), and “maniere latine” [Latin phraseologies]. (Autelli 2021: 10)

Come delinea Autelli, si può affermare che, sebbene la terminologia fraseologica nella sua accezione moderna abbia i suoi pionieri in Bally o Vinogradov, i termini *fraseologia* e *frase* erano già stati utilizzati e diffusi con significati diversi per diversi secoli prima del XX secolo. In merito all’uso moderno, innanzitutto, bisogna constatare che nella ricerca fraseologica non viene utilizzata una terminologia standardizzata. Per quanto riguarda i termini derivati dell’etimo *phras-* si può osservare un uso incoerente nelle varie lingue. Oltre a ciò, vi è la problematica dovuta principalmente al fatto che in diverse lingue vengono utilizzati termini di etimologia completamente diversa per sia la categoria sovraordinata sia le sottocategorie dell’area oggetto della fraseologia.

Per completezza, per quanto riguarda la discussione terminologica, va ricordato che il termine *fraseologia* talora viene utilizzato con il significato di 'insieme dell’inventario fraseologico', ad esempio fraseologia dell’italiano (del tedesco, dell’inglese ecc.).

A causa delle sue origini nella ricerca sovietica, il termine *fraseologismo* è già piuttosto impreciso, in quanto rus. Фразеологизм (*fraseologism*) può essere sia il termine per le combinazioni di parole fisse in generale sia il sotto termine per una classe speciale che corrisponde alla classe degli idiomi in tedesco (cfr. Burger et al. 2007: 2). Nelle varie filologie sono storicamente diffusi quei termini che possono essere ricondotti etimologicamente alla parola greco-latina *phrasis* o a quella greca *idiōma*, ad esempio *fraseologia* e *fraseologia* o *fraseologia* o *fraseologia* o *fraseologia* o *fraseologia*, anche se con diversi gradi di successo e non sempre con lo stesso significato. Quando si confrontano terminologie linguistiche diverse, va notato che la discrepanza può anche essere maggiore, a seconda del concetto, se la comprensione più ampia e l’interpretazione più ristretta dell’area dell’oggetto fraseologico si scontrano e vengono incluse diverse classi di frasemi.

Il parere di Burger et al. (2007: 3) sull’inadeguatezza del termine ted. *Phrasem* come termine generico sembra essere dovuto al fatto che nel periodo della pubblicazione il termine *Phraseologismus* (it. fraseologismo) era prevalentemente

utilizzato in tedesco mentre gli autori, allo stesso tempo, hanno già attestato una determinata utilità ai termini ted. *Phrasem*/ ingl. *phraseme* su livello internazionale. A metà degli anni 2010, il termine frasema si è definitivamente stabilito nella ricerca tedesca (cfr. Steyer 2013 e Stumpf 2015) e persino Burger (2015) utilizza il termine *Phrasem* per la prima volta in senso generico nella quinta edizione della sua introduzione. Anche se *set phrase* e *phraseological unit* sono forse ancora prevalentemente utilizzati in inglese e *fraseologismo* in italiano, da allora in poi gli equivalenti ingl. *phraseme* e it. *frasema* del termine *Phrasem* si sono sempre più diffusi nelle rispettive lingue.

Gli uni lo qualificano come caos terminologico, gli altri come ricchezza terminologica; occorre comunque riconoscere la diversità fraseologica sul piano terminologico, in particolare in una prospettiva contrastiva. Quando ora esaminiamo una selezione di diverse classi di frasemi, teniamo presente che le diverse terminologie nelle singole lingue si sono sviluppate storicamente e riflettono sempre, in una certa misura, le preferenze individuali degli autori. Non sorprende quindi che a volte siano emersi termini per i quali non esiste un equivalente diretto in un'altra lingua. Alcune classi fraseologiche principali vengono presentati più dettagliatamente nei seguenti sottocapitoli.

### 1.2.1 Espressioni idiomatiche

Con il termine *espressioni idiomatiche* (in it. anche *locuzioni* o *modi di dire*, ingl. *set phrases/ idioms*, ted. *Idiome*) s'intendono frasemi idiomatici, il cui grado di idiomatilità può variare. A differenza dei frasemi non idiomatici, le espressioni idiomatiche presentano elementi di linguaggio figurato, per cui i componenti corrispondenti o l'intero frasema hanno sviluppato un'ulteriore dimensione semantica. Codesti frasemi sono caratterizzati primariamente del significato figurato che dimostrano oltre al loro significato letterale:

Con *modo di dire* o, più tecnicamente, *locuzione* o *espressione idiomatica* si indica generalmente un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo [...], cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti. Espressioni come *essere al verde*, *essere in gamba*, *prendere un abbaglio*, *tirare le cuoia* non significherebbero nulla se considerate solo come somma dei significati dei loro componenti [...]; se considerate in blocco, invece, rimandano a un significato traslato (detto anche *figurato* [...]), risultato di procedimenti metaforici (come, ad es., quello di similitudine: *vuotare il sacco* → «rendere evidente ciò che contiene» → «svelare»[...]) e condiviso dall'intera comunità linguistica. (Faloppa 2011)

Il significato più saliente della locuzione verbale *gettare/ versare olio/ benzina sul fuoco* è quello figurato 'seminare discordia/ alimentare l'ira/ intensificare un conflitto' e a seconda della terminologia introdotta nel capitolo § 2.1.3 sull'idiomaticità si tratta di un'espressione idiomatizzata e figurativamente motivata. Malgrado il significato figurato della frase non possa essere dedotto dai significati delle sue singole parti, la frase evoca un'immagine mentale con l'aiuto della quale il significato può essere de-codificato: Uno dei significati parziali del fuoco è 'pericoloso' e quando si inducono i combustibili questo viene intensificato, creando così la connotazione di una situazione negativa, che viene ulteriormente aggravata da un *agens*.

Siccome l'attenzione è rivolta soprattutto al criterio dell'idiomaticità, le espressioni idiomatiche vengono spesso raggruppati in vicinanza immediata con altri fenomeni fraseologici. Così, accennando l'idiomaticità con una simultanea trascuranza di altri criteri, si crea un gruppo misto ed eterogeneo di frasemi che si differenziano talvolta fundamentalmente rispetto le loro caratteristiche formali-sintattiche e funzionali. In questo contesto Casadei (1995: 336) afferma che vi sono dubbi sulla chiarezza dei “rapporti fra e.i. [espressioni idiomatiche, nota di chi scrive] e fenomeni come stereotipi, formule, clichés, luoghi comuni, frasi fisse, bi/trinomiali, cui le e.i. sono accostate per la loro fissità e/o convenzionalità.”

Un secondo fattore di complicazione si presenta nella terminologia a causa di “una pluralità di denominazioni ulteriori: *modi di dire, modi di dire proverbiali, espressioni idiomatiche proverbiali, locuzioni idiomatiche proverbiali*” (Giacoma 2012: 30).<sup>17</sup> Negli anni '80 e '90 si registra la mancanza di una “descrizione sistematica e teorica della fraseologia nella sua interezza” (Skytte 1988: 76), con conseguenze anche sul piano della descrizione delle espressioni idiomatiche, che non sono state affrontate in modo sistematico. L'inizio dello studio delle espressioni idiomatiche in lingua italiana segnano i contributi di Vietri (1985) che focalizza criteri sintattici e Casadei (1995; 1996) che le classifica dal punto di vista semantico. Il difficile compito di tracciare confini terminologici e tipologici

---

<sup>17</sup> Nel tedesco, la situazione è altrettanto confusa come provano i termini *Redensarten, Redewendungen, idiomatische e sprichwörtliche Redensarten* e il fatto che i termini *sprichwörtliche Redensart* (espressione proverbiale) e *idiomatische Redewendung* (locuzione idiomatica) appaiono coincidere (cfr. Giacoma 2012: 30; Röhrich 1973: 10).

adeguati nell'ambito delle espressioni idiomatiche, come dei frasemi in generale, merita un approfondimento maggiore di quello possibile in questo lavoro. Nonostante ciò, si ritiene opportuno riportare alcune caratteristiche importanti delle espressioni idiomatiche, in questo caso dall'elenco fornito da Montinaro (2022: 339–341) in merito ai modi di dire in riferimento a Faloppa (2011):

1. Il termine espressione idiomatica viene utilizzata come etichetta per fenomeni eterogeni, ad esempio, modi di dire, frasi fisse, espressioni binomiali/trinomiali o proverbi, e indica una “locuzione figurata convenzionale, più o meno fissa” (Montinaro 2022: 340).
2. Sono semanticamente e sintatticamente ristrette, ovvero, sono espressioni cristallizzate nella forma e nel significato figurato in modo tale che non tendano a essere modificabile.
3. Dal punto di vista diacronico spesso vi si osservano processi di opacizzazione semantica con la conseguenza di poter identificare diversi gradi di motivazione nelle espressioni idiomatiche.
4. Possono essere classificate seguendo diversi criteri, ad esempio, del tipo formale (sintagmi verbali, nominali, aggettivali, avverbiali), semantico (contesto: letteratura, mitologia, religione; nuclei semantici: colori, numeri) o cronologico (a seconda del periodo in cui sono state entrate nel lessico).
5. Anche se talvolta la motivazione può rendere possibile la comprensione dei processi metaforici e metonimici, talaltra, per quanto riguarda la condivisione del significato nella comunità linguistica, è necessario notare che gli elementi formando il significato traslato possono essere specifici sicché le espressioni idiomatiche si manifestano in modo diverso secondo la dimensione della variazione linguistica (diatopica, diafasica, diastratica).
6. In confronto ai suoi equivalenti non idiomatici le espressioni idiomatiche dimostrano un valore espressivo.<sup>18</sup>

Anche se le espressioni idiomatiche possono apparire prototipicamente come sintagmi verbali, includono anche strutture nominali (*patata bollente, frutti di mare*), aggettivali (*all'acqua di rose*) o avverbiali (*a poco a poco*). Tutti i tipi

---

<sup>18</sup> Certamente, questo non vale solo per le espressioni idiomatiche, bensì per tutti i tipi di frasemi, visto che hanno cadauno un potenziale espressivo pragmatico, anche se in misura diversa. A proposito dell'uso e delle funzioni delle citazioni famose cfr. § 2.4.

formano frasemi al di sotto del livello della frase intera, con la conseguenza che sono strutturalmente più variabili rispetto a frasemi che formano frase intera, in quanto, ad esempio, un sintagma verbale viene coniugato mentre un proverbio viene riprodotto sempre nella stessa forma. Le espressioni idiomatiche si inseriscono quindi nella rispettiva sintassi secondo le regole grammaticali (ad esempio, in congruenza con il numero e il genere), rimanendo però semanticamente stabili, in considerazione del fatto che gli elementi del linguaggio figurato non vengono normalmente modificati.

### 1.2.2 Collocazioni

Per introdurre le collocazioni tipologicamente si permette un breve *excursus* terminologico sulla storia del concetto di collocazione, soprattutto per quanto riguarda la ricerca tedesca e anglosassone.

Dobbiamo il termine *collocations* e i suoi equivalenti in italiano *collocazioni* e in tedesco *Kollokationen* (lat. <COLLOCARE) a J. R. Firth, il quale concettualizzò esse come abituale e ricorrente compresenza di determinati lessemi nello stesso contesto (cfr. Firth 1957: 190–215). Cantarini (2008: 55) osserva che la nozione di collocazione di Firth non è direttamente collegata agli aspetti cognitivi o strutturali del significato delle parole:

Sulla base del fatto che il significato delle parole deriva non solo dalle relazioni paradigmatiche che esse hanno nel sistema linguistico, ma anche dalle costruzioni in cui spesso compaiono, si può prevedere, ad esempio, che uno dei significati di *notte* derivi dalla sua ripetuta compresenza con l'aggettivo *buio*, e che il significato di *giorno* derivi dalla sua frequente compresenza con *umido*, *freddo*, *estivo*, o nei composti *giorno di lavoro*, *vacanza*, ecc. (Cantarini 2008: 55–56; trad. dall'autore)

Secondo la tradizione di Firth, l'attenzione per le collocazioni si concentra in realtà sulla frequenza di co-occorrenza abituale di parole diverse, anche se, a un esame più attento, i fattori semantici potrebbero essere cruciali per la loro genesi. Una tale frequente co-occorrenza può in effetti provenire da una relazione semantica o essere frutto di una vicinanza fattuale o associativa con l'oggetto di riferimento designato.<sup>19</sup> Per quanto riguarda il concetto anglosassone di collocazione, Cantarini ne critica il carattere eccessivamente generico e afferma che si rivela inadatto in termini semantici:

---

<sup>19</sup> Si considerano, ad esempio, i verbi *abbaiare* e *nutrire* che evocano rispettivamente gli animali *cane* e *cavallo*.

La collocazione è un fenomeno di superficie che viene considerato come un termine generico per tutte le co-occorrenze ripetute, compresi espressioni idiomatiche e clichés. Nel quadro del contestualismo britannico, il termine collocazione è ritenuto un'etichetta: si considerano le concordanze, le parole che appaiono frequentemente insieme, e le si etichetta semplicemente come collocazioni. Il termine collocazione non ha alcuna funzione esplicativa e quindi non fornisce alcuna spiegazione a livello semantico. (Cantarini 2008: 57; trad. dall'autore)

Ciò è uno dei motivi per cui, storicamente, i termini ingl. *collocations* e ted. *Kollokationen* spesso non erano usati come sinonimi poiché differivano in modo significativo nel mondo anglosassone e in quello di lingua tedesca. Con una concezione delle collocazioni come elevata co-occorrenza statistica di due o più parole in combinazione, le collocazioni possono anche apparire come termine generico per varie altre classi di frasemi. Il termine a causa della sua ambivalenza può essere inteso sia come una compresenza di parole indipendente dalla stabilità e dalle convenzioni d'uso, sia come una compresenza abituale di combinazioni di parole (Piiirainen 2008: 214). Il lavoro di Sinclair (1991: 10), nella tradizione del contestualismo inglese, si basa sulla comprensione delle collocazioni come il comportamento tipico di una parola di attrarre (statisticamente) determinate parole e non altre. Secondo l'autore, le collocazioni sono manifestazioni dell'*idiom principle*, in base al quale i singoli componenti non devono necessariamente essere presenti in coppie di parole, ma possono anche far parte di gruppi di parole e non devono essere sintatticamente vicini (Sinclair 1991: 115). Per questo motivo Sinclair riassume tra le collocazioni anche sintagmi verbali come ingl. *to set eyes on*, *to set X on fire* o *it's not in his nature*. La tendenza statistica delle parole a presentarsi in determinate combinazioni è più decisiva per la sua teoria rispetto alle ragioni della loro co-occorrenza. Basandosi sulla linguistica dei corpora la ricerca di Sinclair si fonda quindi su un concetto di collocazione che è determinato dalla frequenza, intesa come quantità di occorrenze, ovvero dalla co-occorrenza, la quantità della compresenza degli elementi.

Konecny (2023: 5–7) fornisce un breve eppure accentuato panorama sulle due posizioni maggiori opposte, quella statistica e quella qualitativa. Essa si è sviluppata sulla base dell'inclusione di fattori semantici, rappresentata, ad esempio, dalla nozione di Hausmann (1984: 398) che considera le collocazioni combinazioni semi-fisse. Le combinazioni sono “di regola non o semi-idiomatiche” e “memorizzate

nel lessico mentale come unità lessicali e caratterizzate da una certa salienza cognitiva” (Konecny 2023: 6).<sup>20</sup>

Hausmann (2004: 320–321) riconosce una «guerra terminologica» (parla del “Terminologiekrieg” e del “Kollokationskrieg”) tra i sostenitori del concetto di base e i rappresentanti del concetto linguistico computazionale di collocazione. La ricerca di Hausmann è incentrata sul concetto di collocazione caratterizzata come struttura binaria e allineata con la didattica rispetto l’insegnamento e l’apprendimento delle lingue straniere. Secondo la sua nozione, le collocazioni sono costituite dalla base (ted. *Basis*) e dal collocatore<sup>21</sup> (ted. *Kollokator*) in maniera tale che la base sia semanticamente autonoma ed evochi l’uso della seconda parte, il collocatore (Hausmann 2007: 218). Siccome i collocatori vengono selezionati in funzione della base durante la produzione, di conseguenza, essi devono anche essere imparati in funzione della base. In un sintagma, il collocatore può essere posizionato prima o dopo la base: nel sintagma verbale *lavarsi i denti*, il sostantivo *denti* costituisce la base il cui collocatore è il verbo. D’ordine inverso è il sintagma verbale *mangiare a quattro palmenti* qualificandosi come collocazione metaforica avendo un significato parzialmente idiomatico nel collocatore *a quattro palmenti*. Invece di intendere le collocazioni in modo primariamente statistico, Hausmann (2007: 218) sostiene di concepirle partendo dalla base e in relazione alla produzione linguistica, poiché l’ordine naturale delle formulazioni va progressivamente dalla base al collocatore e non viceversa. Konecny (2023: 6) nota che “le collocazioni sarebbero da situare lungo un *continuum* tra combinazioni lessicali libere ed espressioni idiomatiche” e che “fra i loro costituenti sussisterebbe una relazione sintagmatica più meno stretta e una coesione semantica”; quest’ultima corrisponde al termine “affinità” usato da Hausmann (1984: 398) (cfr. Konecny 2023: 6). I termini *affinità* e *salienza*, a loro volta, mostrano un’innequivocabile vicinanza concettuale con il termine della *solidarietà lessicale* coniato da Coseriu (1967: 293)

---

<sup>20</sup> In merito agli ambiti di applicazione di questa accezione l’autrice commenta: “Tale interpretazione è rilevante soprattutto in glottodidattica, in lessicografia e in fraseologia, ragione per la quale Fioravanti (2022: 28ss.) si riferisce ad essa con la dicitura di ‘approccio fraseologico’” (Konecny 2023: 6).

<sup>21</sup> Nella ricerca in lingua italiana si usa comunemente anche la coppia *base* e *collocato*, ad esempio Urzi (2020) che delinea alcune problematiche lessicografiche nel realizzare i dizionari di collocazioni.

in riferimento alla terminologia di Porzig (1934: 70) che parla di relazioni semantiche essenziali (“wesenhafte Bedeutungsbeziehungen”). Coseriu (1967: 293–294) rivaluta la teoria di Porzig analizzandola da una prospettiva strutturalista e stabilendo che tali solidarietà lessicali sintagmatiche formulate secondo Porzig o si manifestano strutturalmente nella loro relazione di contenuto o non hanno nulla a che fare con esse e si riferiscono a conoscenze fattuali extralinguistiche.<sup>22</sup> Prendiamo in considerazione l’esempio di collocazione metaforica fornito da Konecny per applicare la teoria:

Nella collocazione *perdere il treno*, ad esempio, è la base *treno* a richiedere il collocatore *perdere* per designare il rispettivo concetto, mentre *perdere* non richiede necessariamente *treno* e assume il suo significato attuale (‘non riuscire a raggiungere in tempo’) solo nel rispettivo cotesto; la base *treno* serve quindi a disambiguare il verbo *perdere*, altamente polisemico. (Konecny 2023: 6)

In linea con Burger (2015: 52) e Hausmann (2007: 218), le collocazioni sono qui intese come composti non idiomatici o debolmente idiomatici di due o più parole caratterizzati dalla base, i cui componenti si presentano spesso congiuntamente in questa forma. Si basa quindi su un concetto di collocazione in senso stretto – analogamente alla dicotomia terminologica di fraseologia in senso stretto e lato – rispetto a uno più ampio come quello nella coniugazione del contestualismo britannico che corrisponde al concetto di collocazione in senso lato. Konecny (2010: 89) sostiene che la distinzione dicotomica tra base e collocatore proposta da Hausmann sembra essere estremamente utile non solo in termini di didattica della lingua e lessicografia, ma soprattutto da un punto di vista linguistico-teorico. “La base, in quanto elemento gerarchicamente superiore della collocazione, è da considerarsi semanticamente autonoma, mentre il collocatore, in quanto elemento gerarchicamente subordinato, è da considerarsi semanticamente relazionale” (Konecny 2010: 89; trad. dall’autore).

Le collocazioni sono combinazioni di parole cristallizzate linguisticamente per azioni ricorrenti. (Burger 2015: 137). A causa della relazione di dipendenza interna tra il collocatore e la base, le collocazioni sono particolarmente importanti per la didattica, ovvero, l’apprendimento di lingue straniere, in quanto gli studenti di lingue straniere si trovano spesso confrontati con la questione perché le singole

---

<sup>22</sup> Cantarini (2008) analizza le teorie di Porzig, Coseriu e la ricerca britannica sulle collocazioni in una prospettiva storica per quanto riguarda il loro ruolo nel contesto della ricerca sui campi semantici sintattici (*Syntaktische Wortfelder*).

parole siano così frequentemente riprodotte insieme nelle rispettive combinazioni. Per i madrelingua italiani non è immediatamente evidente perché la collocazione tedesca *sich die Zähne putzen* si sia cristallizzata in tedesco, quando il processo è memorizzato nel loro lessico mentale con l'equivalente italiano *lavarsi i denti*. Per i parlanti di italiano, tuttavia, è subito chiaro che la rispettiva collocazione nella lingua target può solo essere parzialmente equivalente, a causa della leggera ma apparente differenza semantica tra ted. *putzen* ed it. lavare. Lo stesso vale per i madrelingua inglesi, che conoscono l'espressione *to brush one's teeth* per l'azione, e anche per i madrelingua tedeschi, che si chiedono perché non si chiami *\*pulirsi i denti* o *\*pulire i denti*. Il contenuto semantico di *lavarsi i denti* e i suoi equivalenti funzionali in ted. *sich die Zähne putzen* e in ingl. *to brush one's teeth* potrebbe essere descritto come 'attività di lavaggio dei denti con lo spazzolino da denti', anche se nella memoria collettiva di ciascuna delle tre comunità linguistiche è prevalente sempre un'espressione lessicalmente diversa dall'altra.

### 1.2.3 Proverbi

The scholarly study of proverbs begins with Aristotle, and many Greek proverbs have been found in the works of Plato, Sophocles, Homer, Aristophanes, Aeschylus, Euripides, and so on. Many of them reappeared in Latin translation in Plautus, Terence, Cicero, Horace, and other Roman writers [...]. (Mieder 2004: 10)

L'interesse intellettuale per i proverbi può essere fatto risalire storicamente all'antica Grecia, soprattutto per via del loro linguaggio figurativo molto marcato. Anche per la fraseologia assumono quindi un ruolo centrale e rappresentano oggetti di ricerca particolarmente interessanti nel contesto del loro utilizzo odierno.

A differenza con le espressioni idiomatiche e le collocazioni, che sono unità fraseologiche al di sotto del livello della frase e fenomeni di idiomatilità graduale, i proverbi formano una classe abbastanza omogenea per quanto riguarda le loro caratteristiche sintattiche, formali e semantiche. Röhrich (1973: 9) nota che i proverbi hanno la forma di una frase completa, in una formulazione fissa e immutabile. Nel caso dei modi di dire o detti proverbiali non si tratta quindi di proverbi, poiché quei primi sono sintagmi verbali di linguaggio figurato e i secondi sono unità sintattiche autonome. I proverbi sono più complessi di molte altre classi di frasemi in virtù del loro grado massimo di stabilità, della struttura sintattica e delle implicazioni semantiche codificando spesso messaggi concisi o di natura

filosofica ed ereditati dalla comunità linguistica-sociale. Essi sono per questo motivo fortemente legati alla cultura o all'area culturale di appartenenza, il che può manifestarsi nell'espressione di saggezza popolare o di stereotipi:

Un proverbio è una breve frase popolare generalmente conosciuta che contiene saggezza, verità, morale e opinioni tradizionali in una forma metaforica, fissa e memorizzabile e che viene tramandata di generazione in generazione. (Mieder 2004: 3; trad. dall'autore)

Anche Giacomina (2012: 29) osserva la funzione extralinguistica dei proverbi poiché “spesso sono regole di vita con contenuto ammaestrativo.” La definizione formulata da Mieder, tuttavia, solleva la questione della natura della trasmissione dei proverbi. Vengono tradizionalmente considerati frasemi tramandati oralmente, tuttavia, grazie al diligente lavoro dei paremiologi e dei paremiografi, esiste oggi un enorme fondo di raccolte in cui i proverbi sono stati codificati.

Nonostante ciò, per la maggior parte dei proverbi non è più possibile rintracciarli al contesto originale o alle persone che li hanno conati. Codesta dinamica può coincidere o essere causata da mutamenti formali avvenuti nelle diverse fasi di pubblicizzazione e diffusione. L'idea o il concetto originale così non può essere ritrovata, o può essere ritrovata mentre il proverbio stesso può apparire in maniera completamente o parzialmente diversa su piano formale. Per esempio, il proverbio *le vie della provvidenza sono infinite* è riconducibile concettualmente al *topos* dell'imperscrutabilità di Dio, le sue intenzioni o i suoi modi di agire, nella Bibbia, Romani 11, 33.<sup>23</sup> Il fatto che le citazioni bibliche, in particolare, siano soggette a processi di cambiamento semantico e soprattutto formale è dimostrato anche dalla formazione di varianti attraverso traduzioni divergenti. A seconda della traduzione della Bibbia le vie possono così essere *inesplorabili*, *inaccessibili* o *ininvestigabili*. Nella ricerca dell'analisi del discorso il termine *topos* è stato usato frequentemente nella nozione di schema ricorrente di argomentazione (cfr. Wengeler 2020: 659) mentre nella ricerca fraseologica viene spesso utilizzato più ambiguamente come sinonimo di 'idea/ concetto/ argomento/ motivo ricorrente'. Wengeler (2020: 649) definisce i *topoi* come i luoghi in cui si possono trovare gli argomenti in riferimento alla retorica di Aristotele.

---

<sup>23</sup> In questo contesto va notato che sono diffuse altre varianti del proverbio con *Dio* o *Signore*.

Quest'ultimo si riferisce ai proverbi come metafore; nondimeno, non dichiara esplicitamente se la metaforicità sia una caratteristica obbligatoria dei proverbi o soltanto facoltativa (Grzybek 1998: 133). Per quanto riguarda l'analisi dell'idiomaticità dei proverbi, va notato che essa può manifestarsi in modi diversi, ad esempio l'intero proverbio può generare il significato idiomatico (sineddoche) oppure solo singoli elementi sono idiomatici (metafora, metonimia) (cfr. Grzybek 1998: 143).

Di regola, proverbi come *il mattino ha l'oro in bocca* non tendono a consentire variazioni – “né di tempi verbali, né di componenti” (Giacoma 2012: 29) – o modifiche e sono quindi massimamente pietrificati o cristallizzati. Ciò è stato già leggermente relativizzato come dimostrano gli esempi delle varianti, a prescindere dal fatto che esse sorgono come traduzioni in un momento preciso o attraverso un processo di mutamento più esteso. Inoltre, Mellado Blanco (2018) dimostra che i proverbi possono funzionare come modelli. Attraverso la frequente modificazione del materiale lessicale di uno schema proverbiale si crea un modello su base del proverbio.

I proverbi (e anche i detti proverbiali) spesso nascono da citazioni famose, precisamente quando esse non vengono più associate al loro autore o quando la loro fonte esatta risulta indeterminabile. Per quanto riguarda le differenze tra citazione famose e proverbi o detti proverbiali, Fleischer (1997: 14) osserva che la valenza sintattica (gruppo di parole, la struttura della frase o persino le singole parole) non è determinante, bensì la fonte (nella nozione della riconducibilità proposta in capitolo § 2.2.3). In questo contesto, sembra decisamente strano che l'autore parli di singole parole, dato che in un altro capitolo argomenta contro l'estensione della fraseologia a parole singole. Egli oppone ai cosiddetti *Einwortphraseologismen* ('frasemi di una parola') – una *contradictio in terminis* se si considera la polilessicalità il criterio fondamentale della fraseologia – riferendosi a composti come quello tedesco *Damoklesschwert* (it. *spada di Damocle*) (Fleischer 1997: 249).

Anche i proverbi possono essere considerati frasemi intertestuali, nel caso in cui fanno riferimento ad altri testi concetti, *topoi*, temi o idee. Inoltre, sono anche microtesti se stessi che vengono riprodotti come citazioni (Lüger 1999: 110–111).

La differenza sta nel fatto che le loro radici talvolta rimangono opache o, in casi più particolari, si può rintracciare il denotato o il concetto possono a una fonte precisa; per quanto riguarda la forma, i proverbi hanno frequentemente subito un cambiamento strutturale o una serie di cambiamenti, che rendono impossibile ricondurre direttamente la forma letterale a tale fonte.<sup>24</sup>

#### 1.2.4 Formule

Sotto il termine *formule* (formule di routine, formule discorsive) sono riassunti vari frasemi discorsivi molto specifici e legati al contesto che svolgono una determinata funzione in diverse situazioni comunicative orali e scritte. La classe fraseologica comprende quindi frasemi come *tanti auguri!* o *cordiali saluti* ed inoltre una parte delle strutture linguistiche chiamate segnali discorsivi e intercalari, termini comuni all'interno della linguistica italiana, ad esempio, *ma veramente?* o *vabbè niente*.<sup>25</sup> Vengono usate, ad esempio, per iniziare e concludere le conversazioni e determinate azioni o possono avere delle funzioni durante una conversazione. Le formule si sono stabilizzate come strumenti per azioni comunicative ricorrenti, che possono essere descritte come routine comunicative (Burger 2015: 45). Nascono così da una necessità pragmatica di esprimersi in situazioni contestualmente diverse con una certa intenzione, cioè di agire linguisticamente, cosicché questi frasemi si sono codificati per esplicitare ad esempio, auguri, desideri, gioia, rabbia, saluti o scuse. Per questo motivo, la classe fraseologica delle formule può essere analizzata principalmente dal punto di vista della pragmatica, ad esempio in relazione agli atti linguistici (locuzione, illocuzione e perlocuzione).<sup>26</sup>

Le formule possono quindi essere utilizzate per esprimere atti linguistici in modo formulaico e, come risultato dei processi di convenzionalizzazione, si sono evolute in dei frasemi massimamente pietrificati dal punto di vista strutturale in seguito al loro sviluppo in routine linguistiche. Per quanto riguarda la loro categorizzazione sintattica, le formule sono funzionalmente equivalenti alle frasi, anche se sono

---

<sup>24</sup> A tale proposito ci richiamiamo in mente l'esempio *le vie della provvidenza sono infinite* (cfr. anche § 2.2.4) e il frasema *gettare perle ai porci* che verrà esaminato in merito alla variazione fraseologica nel capitolo § 3.1.

<sup>25</sup> Le formule includono anche singole parole, motivo per cui si trovano all'incrocio tra fraseologia, lessicologia e pragmatica.

<sup>26</sup> Cfr. ad esempio i contributi di Austin (1962) e Searle (1969).

costituite da un solo lessema come *Buongiorno!* o *Arrivederci!*; ciò conferma ancora una volta la natura interdisciplinare della fraseologia nell'area di transizione verso la lessicologia. Le formule *Buongiorno!* e *Arrivederci!* si sono fuse in un'unica parola attraverso i processi di agglutinazione, mentre in un confronto contrastivo, nella lingua tedesca si ha i frasemi *Guten Tag!* e *Auf Wiedersehen!*.

Burger (1977: 17) descrive le formule come combinazioni convenzionalizzate con una funzione pragmatica piuttosto che semantica e attribuisce loro un'affinità con il linguaggio parlato. Per questo motivo le formule dimostrano spesso caratteristiche prosodiche. Sintatticamente possono apparire in modo esclamativo (*guarisci bene!*), interrogativo (*ma che dici?*) o imperativo (*lascia stare*). Sebbene siano per lo più composizionali e non-idiomatici (*buon appetito*), questi frasemi possono anche essere semi-composizionale ossia contenere componenti idiosincratici (*sentite/ sincere condoglianze*), o essere completamente idiomatici (*in bocca al lupo*). Ci sarebbe comunque da notare che le formule sono in un certo senso de-semantizzate, in quanto diventano comprensibili solo attraverso una loro applicazione in un contesto specifico (Burger 2015: 45). Con *buongiorno* e *Guten Tag* non si augura all'altra persona una buona giornata, così come con *arrivederci* e *auf Wiedersehen* non si esprime il desiderio di rivederla presto; perciò, vale a dire che funzionano come formule di saluto prive del significato letterale e così hanno un determinato valore pragmatico piuttosto che uno semantico.

### **1.3 Aspetti tassonomici**

Influenzata dalla grammatica delle costruzioni, la fraseologia ha progressivamente esteso il proprio ambito di analisi, includendo frasemi tradizionalmente relegati alla periferia del campo. La coppia concettuale «centro» e «periferia» rinvia a un modello di categorizzazione dei frasemi in base a caratteristiche specifiche, variabili a seconda delle preferenze degli autori (ad esempio, idiomaticità o valenza sintattica). Al centro si collocano le espressioni proposizionali e i modi di dire idiomatici, mentre alla periferia prevalgono i frasemi equivalenti a una frase intera, come i proverbi, o quelli intertestuali – quali citazioni famose (*geflügelte Worte*), massime, sentenze, aforismi e slogan – che rimandano a un testo sorgente esterno. Data l'eterogeneità dei frasemi, l'adozione di una definizione ristretta o ampia genera problemi classificatori fondamentali. I criteri

singoli non consentono una delimitazione soddisfacente, mentre una classificazione eccessivamente generale impedisce di definire con chiarezza molte sottoclassi. Si rende pertanto opportuno richiamare alcune tassonomie classiche per chiarire le questioni rilevanti per lo studio delle citazioni famose, delle loro modificazioni e dei modelli schematici. Tra i modelli più consolidati vi sono quello «centro-periferia» di Fleischer (1997: 68) o quello di Burger (2015: 14–15), che distingue tra fraseologia in «senso stretto» e in «senso lato».

Prendendo atto delle citazioni famose che vengono riprodotte solo parzialmente diventa evidente che una suddivisione rigida, ad esempio, secondo criteri sintattici sarebbe inadeguata. Un frammento di una citazione famosa può affatto non essere equivalente a una frase intera se consiste solo in un sintagma verbale/ nominale/ preposizionale. Ciò nonostante, pur avendo caratteristiche sintattiche diverse, entrambi i tipi, una citazione frammentaria e una citazione di proposizione principale, sono citazioni. Tenendo conto di problematiche tipologiche di tal genere, nella ricerca fraseologica si sono sviluppate classificazioni miste, in quanto vengono utilizzati criteri diversi per la categorizzazione a diversi livelli analitici.

Dal punto di vista fraseologico in generale, i frasemi vengono sistematizzati innanzitutto in base alla loro funzione semiotica, cioè in base alla dimensione di significato a cui si riferiscono. Possono essere di natura referenziale, cioè riferirsi a oggetti, processi o fatti; possono avere una funzione grammaticale o hanno determinate funzioni all'inizio, alla fine o all'interno delle situazioni comunicative (cfr. Burger 2015: 31–32).<sup>27</sup>

L'area dell'oggetto può essere suddivisa in frasemi non idiomatici o debolmente idiomatici e in quelli il cui significato fraseologico differisce dal significato letterale sulla base dell'idiomaticità. Se un frasema presenta entrambe le caratteristiche di idiomaticità e stabilità, rientra nell'area della fraseologia in senso stretto e viene definito espressione idiomatica; i frasemi che dimostrano invece soltanto la caratteristica di stabilità costituiscono l'area della fraseologia in senso lato. Questa terminologia è usata di Burger (2015: 14-15) che distingue la fraseologia in senso

---

<sup>27</sup> Nel caso dei frasemi referenziali, Burger (2015: 32–35) distingue tra frasemi nominativi e proposizionali, cioè tra frasemi al di sotto del livello della frase intera e frasemi che formano una frase intera: I frasemi nominativi possono a loro volta essere suddivisi in espressioni idiomatiche, collocazioni ristrette e collocazioni.

stretto (ted. *Phraseologie im engeren Sinne*) e la fraseologia in senso lato (*Phraseologie im weiteren Sinne*). Mentre, ad esempio, Dobrovolskij (2002); Fleischer (1997) e Gläser (1986) intendono i frasemi in senso lato e di conseguenza usano il termine genericamente per tutte le possibili combinazioni di parole fraseologiche, altri li intendono solo in senso stretto come frasemi idiomatici come Palm (1997).<sup>28</sup> Burger et al. (2007: 3) localizzano idiomi e collocazioni insieme al centro. In questo contesto conviene anticipare una questione terminologica. Secondo Burger et al. il termine *frasema* è poco adatto come termine per le unità fraseologiche nel senso lato e per questo motivo preferiscono il termine nel senso stretto per gli idiomi e le collocazioni:

Probabilmente non è possibile coprire con esso tutto ciò che è formulaico a prescindere dalle espressioni idiomatiche, collocazioni ecc. Non appena si trova al di fuori dell'area della fraseologia in senso stretto e si verificano estensioni in qualsiasi direzione, 'frasema' è utile solo con delle restrizioni. Gli editori suggeriscono di utilizzare 'frasema'/'phraseme' – laddove c'è bisogno del termine – per l'area della fraseologia in senso stretto (cioè come termine generico per idiomi e collocazioni), ma di passare ad altri termini come termini generici nel caso di un concetto di fraseologia in senso lato [...]. (Burger et al. 2007: 3; trad. dall'autore)

Ovviamente, l'interpretazione dell'area di oggetti fraseologici (in senso stretto e lato) differisce notevolmente, in quanto gli autori includono le collocazioni nell'intervallo più stretto, mentre possono essere spostate nell'intervallo più lato secondo la suddivisione dell'area di oggetti con il criterio della (non-)idiomaticità. Resta da chiedersi fino a che punto questa separazione sia sensata. Con l'inclusione delle collocazioni nel centro fraseologico, non ci sarebbero argomenti contro l'inclusione di strutture come costruzioni a verbo supporto o pattern non-idiomatici, o addirittura di tutti frasemi al di sotto del confine della frase. Molte classi di frasemi condividono le stesse caratteristiche; ci sono spesso sovrapposizioni rispetto le loro caratteristiche funzionali o sintattici. Tenendo conto che alcuni frasemi possono trovarsi nelle zone di transizione tra il centro e la periferia fraseologica, una divisione coerente in due sembra decisamente obsoleta. I parametri utilizzati per classificare l'area fraseologica in senso stretto e lato variano a seconda dell'autore e le sue preferenze dei criteri.

---

<sup>28</sup> Palm utilizza il termine *Phrasem* per le espressioni idiomatiche (sotto il livello della frase) che, secondo l'autrice, formano il nucleo dell'area degli oggetti, e *Phraseologismus* come termine generico. Dobrovolskij, Fleischer e Gläser utilizzano ted. *Phraseologismus* in maniera generica; il termine italiano *frasema* s'intende come equivalente di *Phraseologismus* nell'accezione degli ultimi tre autori come termine generico.

Fleischer (1997: 68–69) illustra il suo modello utilizzando l’immagine del centro e della periferia per la classificazione dell’area degli oggetti fraseologici: al centro fraseologico si trovano frasemi contenenti almeno un *Autosemantikon* che dimostra le caratteristiche idiomaticità, stabilità e lessicalizzazione, mentre i frasemi che non dimostrano una o due delle caratteristiche si localizzano verso l’area esterna nella periferia fraseologica. Tuttavia, Fleischer (1997: 68–69) sottolinea che la distinzione tra le combinazioni di parole fraseologiche e quelle sintatticamente libere è fattibile solo se si prendono in considerazione le gradazioni e le aree di transizione, e aggiunge, a proposito del centro e della periferia, che esistono interrelazioni costanti e che non è possibile una distinzione netta.

Il fatto che le classificazioni miste presentino dei vantaggi rispetto ad altre classificazioni può essere illustrato con un esempio pratico, ovvero con la questione delle caratteristiche sintattiche delle citazioni famose, più concretamente in vista della classificazione di Lüger (1999). L’autore distingue tra frasemi proposizionali e sintagmi, cioè frasemi equivalenti e non equivalenti a frase intera. Nella sua classificazione, le citazioni famose e i proverbi possono essere localizzati nel gruppo dei frasemi equivalenti a frasi intere, definiti dalle caratteristiche di situazionalità, riconducibilità e carattere immaginifico<sup>29</sup>, che corrisponde alla distinzione tra formule di routine, citazioni famose e proverbi (Lüger 1999: 126–127). Com’è già stato indicato, esistono tipi di citazioni al di sotto del livello della frase intera come detti<sup>30</sup>, allusioni o frammenti di citazioni. A differenza di Lüger, nella cui classificazione le citazioni famose non sono assegnabili a una delle due categorie sintattiche, Gläser (1998: 126–127) tiene conto delle differenze sintattiche e localizza allusioni e frammenti di citazioni in una zona di transito da frasemi nominativi a frasemi proposizionali.

Burger (2015: 37) osserva che esistono diversi campi di ricerca e discipline subordinate sotto la linguistica che si occupano di fraseologia, con la conseguenza

---

<sup>29</sup> I termini corrispondono a quelli tedeschi *Situationsgebundenheit*, *Belegbarkeit* e *Bildhaftigkeit*. Quest’ultimo si riferisce alla tipologia degli elementi di linguaggio figurato che un’unità fraseologica può contenere. La parola italiana immaginifico (o imaginifico) è una parola d’autore “coniata da A. M. Salvini come traduz. del gr. εἰδωλοποιός di Platone” (Treccani Vocabolario (2025), s. v. *imaginifico*).

<sup>30</sup> Il termine *detti* è inteso qua nell’accezione dell’inglese *dicta* (o del tedesco *Dikta*) come “authoritative utterance or pronouncement attributed to a particular person or source” (OED (2025), s. v. *dicta*).

che sono emerse delimitazioni divergenti del campo complessivo e classificazioni e terminologie ancora più divergenti per le categorie principali, e ancora di più per le tipologie più specifiche. A causa del gran numero di classi di fraseми specifici, per una classificazione dettagliata sono necessari diversi criteri di analisi. Di solito si combinano criteri sintattici, semantici e funzionali, poiché la maggior parte dei fraseми differisce in termini di stabilità, idiomaticità, struttura e funzione comunicativa o discorsiva. Il metodo dipende sempre in parte dalla prospettiva linguistica del settore.

È però un dato di fatto che i modelli unidimensionali, come la classificazione esclusivamente sintattica, non sono adatti in confronto alle classificazioni miste a causa della divergenza tipologica dei fraseми. D'altra parte, questo non deve negare la rilevanza dei criteri sintattico-strutturali per l'analisi, la definizione e la classificazione, perché sono particolarmente utili nel caso di fraseми schematici che hanno slot lessicali e si comportano in modo diverso dal punto di vista sintattico.

Ciò si rende dimostrabile con la classificazione di Schafroth (2015), il quale, basandosi su Fillmore/ Kay/ O'Connor (1988: 505–506), organizza i fraseми in base al loro grado di saturazione e apertura lessicale, ossia, in base alla loro specificità e schematicità lessicale. Le categorizza in primo luogo da lessicalmente aperte, fortemente schematiche e aspecifiche a lessicalmente chiuse, debolmente schematiche e specifiche, per poi implementare in un ulteriore passaggio fraseми più o meno idiomatici e più o meno cristallizzati, cioè espressioni idiomatiche e collocazioni (Schafroth 2015: 323–324). Per la tabella seguente, i tipi di fraseми sono stati ordinati secondo la classificazione di Schafroth e corredati di esempi dall'italiano e dei criteri di analisi primaria secondo Stumpf (2015: 47–49):

Classe fraseologica	Esempio	Criterio principale
fraseми schematici	<i>Lui e avvocato? (X e Y?) più ti innervosisci più ti farà male la testa (più (meno) X più (meno) Y)</i>	strutturale
fraseми comparativi	<i>furbo come la volpe veloce come il vento</i>	strutturale
costruzioni a verbo supporto	<i>essere in imbarazzo venire a conoscenza</i>	strutturale, semantico, lessicale

espressioni idiomatiche	<i>arrampicarsi sugli specchi</i> <i>gettare benzina sul fuoco</i>	idiomatico
collocazioni	<i>lavarsi i denti</i>	semantico, strutturale
frasemi grammaticali	<i>a partire da</i> <i>in merito a</i>	strutturale, grammaticale
proverbi	<i>Il mattino ha l'oro in bocca.</i>	strutturale, semantico, pragmatico
formule	<i>Buon appetito!</i> <i>Tanti auguri</i>	pragmatico

Tabella 1: Le classi fraseologiche secondo il modello di Schafroth (2015) con gli esempi italiani e i criteri d'analisi principali secondo Stumpf (2015).

Per quanto riguarda la classificazione di Schafroth, si può sottolineare che i frasemi sono più flessibili e schematici se i singoli componenti sono paradigmaticamente intercambiabili. I frasemi schematici sono lessicalmente aperti in misura variabile, poiché dipende dal rispettivo schema strutturale quanti dei componenti possono essere sostituiti da quale tipo di sostituto. Rispetto ai frasemi schematici, le costruzioni a verbo supporto, ad esempio, sono molto meno flessibili, poiché sono molto più limitate dal punto di vista semantico e lessicale. Altri frasemi, come le collocazioni e le espressioni idiomatiche, sono molto più specifici nel modo in cui vengono riprodotti. Alcuni frasemi, come i frasemi grammaticali non schematici e le formule di routine, sono massimamente cristallizzati, ossia pietrificati nel senso strutturale.

Granger e Paquot (2008: 42) concettualizzano diverse classi principalmente da una prospettiva pragmatica – ad esempio formule, proverbi, luoghi comuni, slogan e anche citazioni – sviluppando la seguente classificazione:

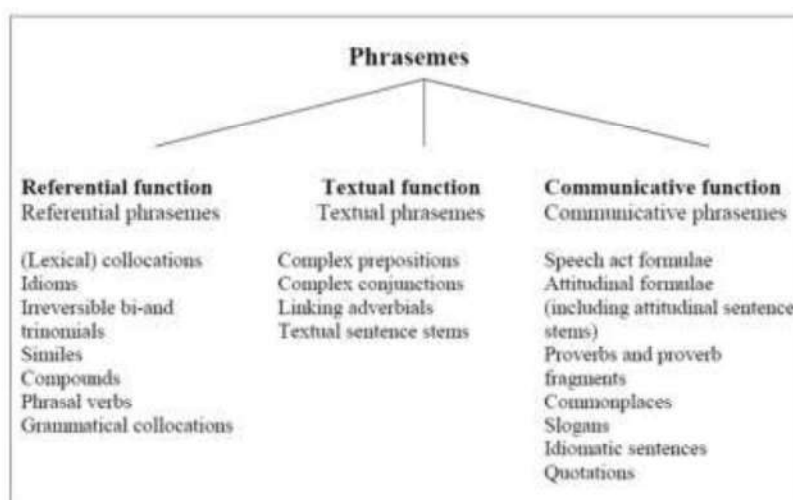


Figura 1: Classificazione fraseologica di Granger e Paquot (2008: 42).

Basandosi su una classificazione di Burger, che distingue tra frasemi referenziali, strutturali e comunicativi, gli autori estendono i frasemi strutturali rinominandoli frasemi testuali. Secondo gli autori, i frasemi comunicativi vengono utilizzati per esprimere sentimenti o convinzioni riguardo a un contenuto proposizionale oppure per rivolgersi esplicitamente agli interlocutori, sia per attirare la loro attenzione, sia per includerli come partecipanti al discorso o per influenzarli. (Granger & Paquot 2008: 42).

#### **1.4 Fraseologia interdisciplinare: Cognitivismo e grammatica delle costruzioni**

La nozione della fraseologia come metodo analitico – per esaminare la struttura, il significato e l'uso delle combinazioni di parole (Cowie 1994: 3168) – e l'osservazione dell'eterogeneità di queste unità fraseologiche, evocano di conseguenza la necessità di un approccio olistico. Dobrovolskij (2011: 112) nota che, siccome i frasemi sono unità linguistiche non completamente prevedibili, dunque, si può formulare l'ipotesi che essi appartengono all'area degli oggetti della grammatica delle costruzioni. Si riguarda anche il riassunto di Gries, che nel seguente paragrafo descrive il nesso comune della fraseologia, la grammatica cognitiva e la grammatica delle costruzioni nel contesto del generativismo:

Come sintesi intermedia, possiamo concludere che, a differenza del paradigma trasformativo-generativo, sia la Grammatica Cognitiva sia la Grammatica delle Costruzioni sono altamente compatibili con la ricerca fraseologica. È vero che le terminologie differiscono e le definizioni non sono del tutto identiche, ma è facile vedere che i frasemi non hanno solo uno status marginale in queste due teorie, ma sono piuttosto al centro di ciò che esse considerano le loro entità fondamentali. (Gries 2008: 15; trad. dall'autore)

In questa linea di pensiero, la fraseologia moderna rivela i punti di collegamento con una serie di teorie linguistiche come la linguistica cognitiva e la grammatica delle costruzioni. Tali modelli e teorie hanno in comune che assumano una posizione opposta alla nozione atomistica e riduzionistica della grammatica generativa – una rigorosa separazione tra grammatica (sintassi) e lessico – e riconoscono invece un continuum tra di loro. Dal punto di vista della grammatica delle costruzioni, le unità fraseologiche sono costruzioni definite come coppie di forma e significato convenzionalizzate. Esse rappresentano le unità sintattiche di base. A differenza, ad esempio, della grammatica generativa, queste unità di base sono costituite da costruzioni singole o da diversi tipi di costruzioni, ovvero parole, oppure combinazioni di parole più complesse e composte da più elementi (Glück

& Rödel 2016: 360). Analogamente alla divisione della fraseologia in senso stretto e in senso lato, esistono un concetto di costruzione in senso stretto e uno in senso lato, in cui quest'ultimo include spesso anche parole che compaiono in co-occorrenza come costruzioni (Stumpf 2015: 354–355).

I frasemi come unità lessicali dotati di una sintassi interna stanno così *per definitionem* su questo continuum, ossia, quanto più la costruzione è fraseologica, tanto più è vicina al polo lessicale, e quanto più sono astratte e produttive, tanto più sono vicine al polo grammaticale (Dobrovol'skij 2011: 113). Si può affermare che le teorie d'impostazione cognitiva coprono sia generalizzazioni sia fenomeni piuttosto specifici. Al contrario, il generativismo argomenta che la complessità del linguaggio di base non può essere appresa induttivamente da processi cognitivi generali e quindi gli apprendenti devono essere dotati di conoscenze specifiche per il linguaggio (Goldberg 2006: 4–5).<sup>31</sup> Dalla prospettiva della grammatica cognitiva e la grammatica delle costruzioni, la competenza linguistica è la competenza di saperla usare, il motivo per cui entrambe teorie oppongono la dicotomia del generativismo di *competence* e *performance* (Evans 2007: 217). Nella nozione cognitivista la competenza sulla lingua e la competenza sull'uso sono sostanzialmente la stessa identica cosa.

#### 1.4.1 La grammatica delle costruzioni e l'approccio *usage-based*

Sono esattamente le intersezioni con le materie soprannominate in cui la fraseologia si manifesta la sua natura interdisciplinare. Tutte queste teorie sono caratterizzate dall'attenzione per le espressioni linguistiche imprevedibili o idiomatiche – in ogni modo idiosincratiche – che vengono accettate e riprodotte come unità convenzionalizzate dalla comunità linguistica.

It thus emerges that both CxG [*Construction Grammar*, nota dall'autore] and the phraseological studies share the same interest in the idiosyncratic elements of the linguistic system, that is, elements whose form, from the point of view of second language acquisition, the learner cannot predict from the meaning (collocations), or whose meaning is not predictable from the form (idioms). (Benigni et al. 2015: 281)

Dal punto di vista della grammatica delle costruzioni, queste combinazioni di parole sono costruzioni definite come coppie convenzionalizzate forma-significato che consistono in un insieme di condizioni sintattiche da un lato e significato e uso

---

<sup>31</sup> Goldberg si riferisce qui alla grammatica universale (*Universal Grammar*) attribuita a Chomsky.

dall'altro (cfr. Lakoff 1987: 467). Codeste coppie rappresentano le unità sintattiche di base della grammatica delle costruzioni. A differenza della grammatica generativa, ad esempio, queste unità di base sono costituite da singole costruzioni o da diversi tipi di costruzioni, ossia, parole o anche combinazioni di parole in più parti e talvolta più complesse. La grammatica delle costruzioni sostiene quindi che la grammatica non è la disposizione delle parole secondo regole semantiche e sintattiche, ma che è organizzata in costruzioni.

Schafroth (2015: 319) applica la prospettiva costruzionista ai frasemi e nota che essi possono essere concettualizzati come costruzioni. All'interfaccia con la fraseologia, soprattutto per quanto riguarda le costruzioni fraseologiche (*Phrasem-Konstruktionen*) (cfr. Dobrovolskij 2011) e i frasemi schematici (cfr. Casadei & Koesters-Gensini 2024), l'approccio costruzionista si è svelato estremamente produttivo negli ultimi 15 anni, come si vedrà nel capitolo § 3.

Mentre la «prima generazione» di studiosi era piuttosto interessata alla natura idiosincratica di alcune strutture linguistiche, come le espressioni idiomatiche *let alone* (Fillmore/ Kay/ O'Connor 1988) e *what's X doing Y* (Kay & Fillmore 1999), il campo di applicazione della grammatica delle costruzioni è stato successivamente esteso fino a integrare costruzioni non idiomatiche. Goldberg (2006: 5) postula che “[a]ll levels of grammatical analysis involve constructions” e lo dimostra su livello dei morfemi, delle parole e su livello sintattico con diversi costruzioni, ad esempio, espressioni idiomatiche, strutture di-transitive e passive. Un'ulteriore fase di sviluppo della teoria si manifesta in termini pragmatici, come spiega ancora Goldberg (2006: 45): “a usage-based model is required to account for the synchronic state of grammar.” Ciò porta l'autrice a modificare la definizione di costruzioni come coppie forma-significato chiamandole “conventionalized pairings of form and function” (Goldberg 2006: 3) o “learned pairings of form with semantic or discourse function” (Goldberg 2006: 5).

Il termine *usage-based* si riferisce all'ipotesi che la grammatica mentale di un utente della lingua sia “formata dall'astrazione di unità simboliche da istanze situate dell'uso della lingua: un enunciato” (Evans 2007: 216–217; trad. dall'autore). Di conseguenza, gli approcci *usage-based* o cognitivisti in generale non fanno

differenza tra conoscenza della lingua e uso della lingua.<sup>32</sup> Gries (2008: 15) sostiene che anche la *Cognitive Grammar* di Langacker sia *usage-based* dato che l'esposizione alle unità simboliche e il loro uso organizza il sistema linguistico dei parlanti e degli ascoltatori, ed inoltre perché la sufficiente frequenza di occorrenza sia una condizione necessaria per *entrenchment* e lo status di unità di un'espressione linguistica. Storicamente, tuttavia, le analisi della frequenza d'uso hanno assunto un ruolo centrale solo molto più tardi, dal momento in cui il progresso tecnologico ha reso disponibili grandi quantità di dati. Gries (2025: 172–173) spiega il passaggio della grammatica delle costruzioni da una ricerca prevalentemente teorica che non si basava notevolmente su dati di corpora sperimentali o osservativi, a studi con metodi quantitativi complessi che mostrano ciò che è probabile invece di presentare esempi isolati come prova di ciò che è possibile.

#### 1.4.2 Linguistica cognitiva: *Cognitive Grammar*

I frasemi e le costruzioni corrispondono a loro volta alle unità simboliche della *Cognitive Grammar* secondo Langacker, che consistono in due poli opposti, un'unità semantica e un'unità fonologica (che viene rappresentata ortograficamente). Langacker (1987: 59) ha già stabilito la stretta correlazione tra l'*entrenchment*, che è graduale, e la frequenza d'uso: “With repeated use, a novel structure becomes progressively entrenched, to the point of becoming a unit; moreover, units are variably entrenched depending on the frequency of their occurrence [...].”

La teoria di Langacker si basa sulla presupposizione che la struttura linguistica sia radicata nella cognizione e che la grammatica sia intrinsecamente simbolica. In termini della *Cognitive Grammar*, il ruolo della grammatica può essere descritto come un insieme di risorse simboliche, schemi che possono essere integrati tra loro o composti per creare strutture più complesse (Langacker 1991: 16). Si riportano i tre aspetti cruciali della grammatica cognitiva in merito al rapporto tra semantica, sintassi e lessico:

---

<sup>32</sup> A questo proposito si veda anche Pemberton (2024: 150) nel contesto dell'acquisizione della lingua/ L2: “In contrast to generative grammar which posits that learners use language specific learning skills to acquire a language, usage-based theorists assert that learners use general cognitive mechanisms.”

1. La struttura semantica non è universale; è specifica di una lingua in misura considerevole. Inoltre, la struttura semantica si basa su immagini convenzionali ed è caratterizzata in relazione a strutture di conoscenza.
2. La grammatica (o sintassi) non costituisce un livello formale autonomo di rappresentazione. Al contrario, la grammatica è di natura simbolica, consistendo nella simbolizzazione convenzionale della struttura semantica.
3. Non esiste una distinzione significativa tra grammatica e lessico. Il lessico, la morfologia e la sintassi formano un continuum di strutture simboliche, che differiscono lungo vari parametri ma possono essere divise in componenti separati solo arbitrariamente. (Langacker 1987: 2–3; trad. dall'autore)

La *Cognitive Grammar*, come una delle branche della linguistica cognitiva, mira quindi a una comprensione più realistica del linguaggio in relazione ai processi cognitivi, allontanandosi dall'idea meccanicistica del generativismo verso una concezione che integra l'essere umano come sistema biologico. L'enfasi è posta sul fatto che il linguaggio figurato e le metafore non sono aspetti periferici, bensì elementi ampiamente costitutivi dei processi mentali; è posta inoltre sull'uso del linguaggio e sulla comprensione del significato lessicale come concettualizzazione o elaborazione cognitiva (Langacker 1987: 5).

La linguistica cognitiva copre una varietà di ricerche incentrate sul rapporto dinamico tra linguaggio e cognizione ed alimentate interdisciplinariamente, ad esempio, dalle scienze cognitive, dalla psicologia cognitiva e la neuropsicologia. Anche nel campo della ricerca sulle metafore il cognitivismo ha avuto un'influenza notevole, come dimostra ad esempio la teoria delle metafore concettuali nella tradizione di Lakoff e Johnson (*conceptual metaphor theory*) (cfr. Lakoff & Johnson 1980; Lakoff 1987, 1993).

## 2. Le citazioni famose

La concezione classica del modello centro-periferia ha fatto sì che esista un'abbondante letteratura su espressioni idiomatiche, collocazioni e proverbi, mentre altre classi di frasemi sono state talvolta «marginalizzate» dalla ricerca. A colmare questa lacuna, questo capitolo si dedica alla classe fraseologica centrale del presente lavoro, le citazioni famose. In vista del fino ad oggi mancato tentativo di definire in maniera soddisfacente la categoria fraseologica delle citazioni famose, verrà proposta la seguente definizione:

La classe fraseologica delle citazioni famose consiste nei frasemi generalmente conosciuti nella comunità linguistica, riconducibili a una fonte esterna, intertestuali e spesso intertestualmente motivati; si tratta di frasemi conati in uno specifico (con-)testo, che si diffondono in altri contesti d'uso rispetto a quello originario.

Le citazioni famose sono riconducibili, vale a dire, a differenza con gli altri tipi di frasemi è possibile determinare la loro origine precisa (cfr. Fleischer 1997: 79); sono intertestuali stabilendo un rapporto tra il testo originale e quello in cui vengono recitate (cfr. Pham 2014: 46); possono essere intertestualmente motivate, ovvero la loro comprensione può richiedere competenze extra-linguistiche, ad esempio, la conoscenza di un testo (cfr. Dobrovolskij & Piirainen 2009: 17–19; 2022: 114) e perciò, sono spesso strettamente collegate alla cultura della relativa comunità linguistica; infine, sono divenute famose dopo il processo di coniazione attraverso la diffusione oltre il confine del loro contesto originale cambiando le condizioni semantiche (cfr. Burger 2015: 137).

Il termine «citazioni famose» s'intende come equivalente funzionale del termine ted. *Geflügelte Worte* (ingl. *Winged Words*), nella nozione del filologo tedesco Georg Büchmann. Egli applicò il termine – che deriva dall'epiteto omerico (gr.) ἔπεα πτερόεντα (*epea pteroenta*) usato frequentemente nell'Odissea e nell'Iliade – nel 1864 alla sua raccolta di citazioni. Dopo alcuni tentativi meno soddisfacenti, Büchmann definisce le *Geflügelte Worte* come prodotte da autori identificabili, divenute generalmente note e utilizzate comunemente come proverbi (Büchmann 1900: XXV). Su questa base, Walter Robert-Tornow, curatore della raccolta di citazioni dopo la morte di Büchmann, ha sviluppato la seguente definizione: “Una

parola alata è un'espressione, un enunciato o un nome, indipendentemente dalla lingua, citato stabilmente in ampi settori della comunità nazionale, il cui autore storico o la cui origine letteraria è verificabile" (Büchmann 1900: XXV; trad. dall'autore).

Occorre, tuttavia, problematizzare fin da subito un aspetto definitorio delle citazioni famose come classe di frasemi: la riconducibilità all'autore oppure alla fonte. Mentre nelle altre classi di frasemi è possibile identificare caratteristiche interne all'espressione definite secondo criteri linguistici, nel caso del riferimento all'autore, come correttamente osservato da Stein (2024: 136), si tratta di un'utile informazione storico-culturale aggiuntiva. In alcuni casi questa conoscenza rimane irrilevante ai fini dell'uso. Tuttavia, non è del tutto chiaro in quali casi venga attivata la conoscenza di base relativa al testo originale e all'autore, vale a dire, qual è la percentuale dei parlanti che riesce ad associare correttamente l'autore. Come osserva Feilke (1996: 177–178), la situazione d'uso è cruciale per la comprensione, sebbene l'intenzione del parlante non debba necessariamente essere compreso, poiché di un'espressione si può cogliere solo ciò che essa produce nella comunicazione.

L'obiettivo principale di questo capitolo è di fornire un panorama complessivo sullo stato della ricerca fraseologica su citazioni famose per quanto riguarda questioni legate a terminologia, tipologia, criteri definitivi, classificazione e la loro funzione. Il traguardo dei primi due sottocapitoli (2.1 e 2.2) è rintracciare lo studio storico delle citazioni famose, il quale può essere descritto come inizialmente appartenente alla paremiologia e alla paremiografia diventando poi un ambito fraseologico più o meno ben definito. A partire dall'Ottocento, si può osservare un processo di autonomizzazione dell'interesse della ricerca sulle citazioni famose, avviata dalla pubblicazione di specifiche raccolte di citazioni in diverse lingue europee. Con l'elaborazione delle classificazioni sempre più sofisticate nel corso della seconda metà del XX secolo le citazioni famose sono state registrate anche attraverso ricerche fraseologiche e successivamente analizzate più dettagliatamente sotto vari aspetti. Nel contesto della classificazione fraseologica saranno esaminati i criteri riconducibilità, intertestualità, motivazione intertestuale in maniera complementare alla panoramica generale e alle questioni tipologiche e

tassonomiche sulla fraseologia. Come verrà dimostrato, la riconducibilità e l'intertestualità servono per distinguere tra le citazioni famose e le altre classi fraseologiche, mentre nella diffusione attraverso l'applicazione in altri contesti sta la differenza con le citazioni ordinarie. Il sottocapitolo 2.3 indaga su questioni tipologiche e terminologiche con lo scopo di esaminare più approfonditamente le caratteristiche specifiche delle citazioni famose rispetto alla distinzione tra le classi fraseologiche, e anche per quanto riguarda una tipologia più precisa dei diversi tipi di citazioni famose. In relazione alla letteratura di ricerca in lingua italiana e quelle tedesche e inglesi, ove sia necessario, si procederà a una contrapposizione per determinare problematiche terminologiche o eventualmente l'assenza di termini corrispondenti. Il capitolo 2.4 si interrogherà sugli aspetti funzionali delle citazioni indagando il loro potenziale comunicativo dalla prospettiva pragmlinguistica.

### **2.1 Aspetti storico-culturali della ricerca fraseologica sulle citazioni**

Piirainen (2007: 217) nota in merito ai frasemi: "Phrasemes tend to absorb and accumulate cultural elements; permanent use of the phrasemes hands these elements down and includes them into the cultural memory." Ciò può essere applicato in particolar modo alle citazioni famose e diversi sottotipi come massime, sentenze, aforismi, slogan politici e pubblicitari, ad altri fenomeni simili come frasi d'autore, frasi celebri e, in un contesto più recente, riguardando anche fenomeni nuovi come *memes* su Internet. Le citazioni famose sembrano evidenziare in modo particolare lo stretto rapporto tra cultura e lingua, precisamente grazie al fatto che sono state per lo più documentate in maniera scritta. In questo modo, i contesti in cui esse sono state coniate come unità fraseologiche diventano trasparenti e apertamente accessibili, e grazie al riferimento all'autore o alla fonte originale hanno un potenziale pragmatico unico rispetto ad altri frasemi: "Le citazioni famose sono un tipo di frasema piuttosto peculiare, poiché il loro processo di coniazione è abbastanza trasparente, a differenza di altri frasemi, le cui condizioni di nascita in senso fraseologico rimangono di solito completamente opache" (Schütz 2024: 8; trad. dall'autore). Soprattutto nei casi in cui una citazione viene riprodotta da una persona di reputazione e diffusione alta per le rispettive comunità linguistiche – si pensa ad esempio a scrittori come Shakespeare, Dante o Goethe – essa ha una natura culturalmente e linguisticamente prototipica.

Nell'ambito della ricerca fraseologica, si è osservato che i domini di origine dei frasemi, incluse le citazioni famose, si sono progressivamente spostati, nel corso del XX secolo, dall'antichità, dalla storia e dal patrimonio letterario verso i mass media, è più specificamente la cultura pop, la politica e il mondo delle pubblicità (cfr. Mieder 2004: 9–13). Ciò si evince, ad esempio, da numerosi studi paremiologici, in cui vengono esaminati in modo dettagliato le origini e la diffusione dei proverbi. Mieder (2015: 32–38) identifica quattro ambiti tradizionali di origine dei proverbi europei comuni, l'antichità greca e romana, la Bibbia e altri testi religiosi, i testi latini medievali, il folclore nazionale e regionale. Per quanto riguarda i tempi più recenti, Lau / Tokofsky / Winick (2004: 9–14) evidenziano la provenienza di molti proverbi e detti popolari diffusi nella comunicazione contemporanea dalla televisione, dal cinema, dalla politica o dalla pubblicità.

Villers (2024: 1–2) ricostruisce l'origine di numerosi proverbi moderni inglesi, derivanti da film (*Run, Forrest, run!* da *Forrest Gump*), programmi televisivi (*Is that your final answer?* da *Who wants to be a millionaire*), slogan pubblicitari (*Because you're worth it* da L'Oreal), canzoni (*Eye of the Tiger* da *Survivor*), *memes* (*Haters gonna hate*) e persino videogiochi (*The cake is a lie* da *Portal*) notando inoltre che provengono anche da piattaforme di social media come Twitter, Instagram o TikTok. Il processo di circolazione si sovrappone in molti casi al processo della progressiva perdita dell'associazione alla fonte, in cui si manifesta la vicinanza tra la paremiologia e gli studi sulle citazioni famose. Nella dimensione discorsiva-comunicativa dell'analisi linguistica, l'associazione di un frasema con un autore dipende sempre dalla conoscenza individuale, tuttavia, ai fini della differenziazione tipologica fraseologica, la riconducibilità deve essere presa in considerazione.

### 2.1.1 Le citazioni famose tra (con-)testo e cultura

Ai fini di migliorare la comprensione della parte teorica devono essere specificati due aspetti, i quali finora non sono stati tematizzati, la questione su quali definizioni di testo e di cultura sono sottoposti alla nozione delle citazioni famose. Per quanto riguarda la definizione di cultura si basa nel seguente sulla prospettiva semiotica adottata da Dobrovolskij & Piirainen (2022: 273) e incentrata sulla natura cognitiva della cultura e sulle concezioni collettive fissate nel linguaggio,

tanto da sostenere la nozione di cultura come descritta dagli stessi autori come “[...] the sum of all ideas about the world (including fictional, mythological, etc. ideas) that are characteristic of a given community.” In altre parole, a seconda della definizione fornita da Piirainen (2012: 48), per definire la cultura è di centrale importanza la predisposizione umana a creare segni e a dare un significato a tutte le cose che ci circondano, che porta l’autrice a concepire la cultura come un sistema di simboli o segni significativi. In quest’ottica va notato inoltre, l’osservazione di Wierzbicka (1996: 15) secondo cui, da un punto di vista interlinguistico, ogni lingua ha parole le quali sono direttamente legate a una particolare cultura non avendo equivalenti in altre lingue. L’autrice conclude poi che

[w]ithin a particular language, every element belongs to a unique network of elements, and occupies a particular place in a unique network of relationships. When we compare, two, or more, languages we cannot expect to find identical networks of relationships. We can, none the less, expect to find corresponding sets of indefinables. (Wierzbicka 1996: 15)

Seguendo questa nozione, si potrebbe affermare che quasi tutti gli elementi linguistici sono culturalmente specifici (*culture specific*) (cfr. Piirainen 2012: 48), che causa una certa vaghezza terminologica, ragion per cui Sabban (2007) preferisce il termine “culture-boundness” e Dobrovol’skij e Piirainen (2005: 216–251) che intendono *culture specific* in riferimento all’analisi di linguaggio figurato convenzionale come fondamento culturale delle parole (*cultural foundation*) (cfr. anche Dobrovol’skij & Piirainen 2022: 440).

La dimensione storico-culturale gioca infatti un ruolo importante nella comprensione olistica dei frasemi, insieme con l’analisi del loro utilizzo, come illustrato dall’esempio seguente, *occhio per occhio, dente per dente* (Esodo 21, 24). Si tratta di una celebre espressione biblica caratterizzata dalla reduplicazione dei lessemi che ricorre spesso nella forma abbreviata *occhio per occhio*, e che incarna il principio del taglione (*lex talionis*), ovvero la legge della retribuzione proporzionale alla colpa. Castiglione (2019: 134) osserva che generalmente non viene utilizzato nel suo significato canonico: “Occhio per occhio, dente per dente [...] viene generalmente citato per alludere alla vendetta immediata, senza possibilità di mediazione.” Il concetto di punizione è in netto contrasto con il significato della citazione e contraddice le disposizioni di legge, come spiega l’autrice: “In realtà [...] la cosiddetta legge mosaica del taglione rappresentava una

misura giuridica e di buon senso per regolamentare le punizioni e porre un limite alle vendette” (Castiglione 2019: 134). La determinazione della pena mirava precisamente a prevenire l’auto-justizia/il vigilantismo proattivo sotto forma di vendetta. Tuttavia, secondo l’*Oxford Dictionary of English Idioms*, l’espressione biblica viene usata significando “retaliation in kind is the appropriate way to deal with an offence or crime”<sup>33</sup> (‘la vendetta è il modo appropriato per affrontare un reato o un crimine’). In questa linea di pensiero, l’espressione si è evoluta fino a indicare il contrario di ciò che un tempo avrebbe dovuto significare, vale a dire che *occhio per occhio* è semanticamente autonoma dalla forma canonica (Schütz 2024: 19).

I frasemi possono svolgere funzioni grammaticali e sintattiche oppure essere consolidati solo in determinate situazioni comunicative, il che li svuota semanticamente. D’altra parte, possono anche rappresentare unità di significato più o meno chiuse, a seconda del loro grado di saturazione lessicale. Da un punto di vista linguistico-testuale classico, espressioni come citazioni, proverbi o aforismi possono soddisfare i criteri di coesione e coerenza, anche se non si tratta di testi composti da più frasi singole. In questa sede, si applica la nozione di citazioni famose come microtesti, corrispondente essenzialmente a quella di Lüger (1999), estendendola comunque anche a citazioni al di sotto del livello della frase intera. Le citazioni famose rientrano anche nella definizione di Sandig (2000: 3), la quale osserva che la caratteristica centrale di un testo è la sua funzione testuale e che la coesione, ossia il collegamento linguistico tra le espressioni testuali, è prototipica bensì non obbligatoria.

Per quanto riguarda la produzione testuale e la riproduzione di citazioni famose come microtesti, si possono individuare due caratteristiche principali, (1) si tratta di unità preformate e (2) la loro produzione avviene in modo recitativo. In riferimento a quest’ultimo aspetto sta una comunanza di citazioni famose e proverbi. Nel contesto dei proverbi, Fleischer (1997: 255) nota che essi vengono citati come testi a differenza di frasemi come tali che vengono riprodotte come unità del sistema linguistico, ad esempio, formule di routine. Lüger (1999: 110–111) conclude che la prefabbricazione e la fissità sintattica fanno sì che i frasemi con

---

<sup>33</sup> ODEI (2010), s. v. *an eye for an eye*.

valore di frase vengano riprodotte o recitate come microtesti. Per quanto riguarda i frammenti di citazioni, si può affermare che, sebbene non siano sintatticamente saturati e quindi meno vincolati dal punto di vista semantico, sono comunque elementi linguistici preformati che possono essere utilizzati come citazioni a valore di frase intera.

Un ulteriore tema strettamente legato alla definizione di testo si riferisce alla dimensione concettuale/ mediale della comunicazione in vista del modello di Koch e Oesterreicher (1985), con cui gli autori distinguono gli enunciati a seconda delle condizioni comunicative analizzando le dimensioni ted. *Medium* (medio) e ted. *Konzept* (concetto). La prima riflette la natura dicotomica della trasmissione dato che un enunciato può essere trasmesso fonicamente o graficamente. La seconda dimensione riguarda il continuum concettuale che Koch e Oesterreicher (1985: 21) definiscono lo spazio in cui le componenti linguistiche di vicinanza e distanza si mescolano nell'ambito dei singoli parametri, costituendo così determinate forme di comunicazione. Ciò si manifesta, ad esempio, in situazioni comunicative diverse o in generi di testi, che possono essere analizzati, ad esempio, in relazione a rapporto sociale, registro linguistico o numero, collocazione spaziale e temporale degli interlocutori e cambio di interlocutore. In merito a tali criteri, le differenti forme comunicative, ad esempio interviste televisive, e-mail, chat, relazioni su conferenze ecc., si trovano su posizioni diverse sul continuum concettuale. Tradizionalmente un testo è considerato un enunciato scritto e trasmesso in maniera grafica e quindi documentato a lungo termine, mentre un enunciato realizzato oralmente può essere descritto con situazionalità, spontaneità e singolarità.

Prendendo atto della dinamica ibrida della comunicazione odierna – ossia il fatto che un enunciato concettualmente scritto può essere articolato oralmente e viceversa – occorre notare un altro processo. Oggigiorno, grazie ai progressi tecnici, anche la comunicazione concettualmente e medialmente orale può essere registrato cosicché ciò che viene documentato diventa testo in un senso lato. Dovuta alla registrazione della situazione comunicativa gli enunciati vengono salvati a lungo termine e diventano il testo, la base d'informazione. L'ampliamento del concetto di testo, nel senso della sua applicazione a frammenti di testo e discorsi diretti, si

rispecchia oggi anche nei dizionari. Si consideri gli esempi sinonimi di *text* che riporta il dizionario online di Merriam-Webster:

3 a (1): a verse or passage of Scripture chosen especially for the subject of a sermon or for authoritative support (as for a doctrine)

(2): a passage from an authoritative source providing an introduction or basis (as for a speech)

b: a source of information or authority<sup>34</sup>

La concezione in senso lato di testo rende possibile una categorizzazione di citazioni famose derivate di situazioni comunicative concettualmente e medialmente orale come microtesti. Nell'epoca dei mass media, le citazioni famose possono svilupparsi su base di coniazioni ad hoc, come ha delineato lo studio di Schütz e Saccà (in stampa) attestando un'ampia diffusione delle citazioni famosi appartenenti al mondo calcistico in corpora digitali, ad esempio *zero titoli* (Mourinho) e *Ich habe fertig* (Trapattoni).

A causa della loro natura recitativa, le citazioni famose stabiliscono un rapporto con l'autore e/o il (con-)testo di coniazione. Il fatto che ciò possa comportare conseguenze semantiche o pragmatiche sarà rilevante nel contesto della classificazione delle citazioni famose e del loro utilizzo.

#### 2.1.2 Dalle «parole alate» di Omero alla classe fraseologica

Storicamente, lo studio delle citazioni famose e fenomeni simili si localizza all'interno della paremiologia poiché essa è incentrata sull'analisi dei proverbi, però “generally encompasses genres such as aphorisms, Wellerisms, adages, maxims, apothegms, famous quotations” (Villers 2021: 146). Come conclude Schütz (2023: 113), il rapporto tra fraseologia e paremiologia va quindi inteso come complementare, data la stretta relazione tra proverbi e citazioni famose e considerando che i proverbi possono avere origine da citazioni e viceversa. Il *topos* dell'imperscrutabilità delle intenzioni o dei modi di operare di Dio, come indicato nel sottocapitolo § 1.2.3, riconducibile alla Bibbia, Romani 11, 33, è anche raffigurato nel proverbio tedesco *Die Wege des Herrn sind unergründlich* e in quello italiano *Le vie della provvidenza sono infinite* (cfr. Krieg & Grillo 2021: 139); tuttavia, l'equivalente inglese è la famosa citazione *God moves in a mysterious way*

---

<sup>34</sup> MWD (2025), s. v. *text*.

(o i suoi derivati) di William Cowper la quale costituisce il primo verso del suo inno “*Light Shining out of Darkness*”.

La raccolta di citazioni di Giuseppe Fumagalli fu creata in un momento in cui si intensificò l’interesse generale delle società europee colte e borghesi per una documentazione più sistematica delle eredità linguistiche e culturali. La materia linguistica moderna della fraseologia, cioè lo studio delle unità polilessicali, non esisteva ancora. Tuttavia, la collezione di citazioni famose, frasi celebri, massime, sentenze e aforismi coincide con un processo di accademizzazione delle materie filologiche e linguistiche, in cui i frammenti relativi a un particolare autore o testo vengono per la prima volta sistematicamente raggruppati tra di loro in libri, dopo essere stati precedentemente studiati prevalentemente dalla prospettiva della paremiologia: La Bibbia contiene il «Libro dei Proverbi» il quale nella *Vulgata* fu chiamato *Liber proverbiorum Salomonis*, o più brevemente *Proverbia*; nei manoscritti delle commedie di Menandro sono state identificate frasi monostiche, massime e precetti morali di un solo verso, i quali si sono diffusi fino ad oggi come sentenze, *Menandri Sententiae* (cfr. Pernigotti 2008: 11); sempre in epoca ellenistica, nella sua *Retorica*, Aristotele descrive massime come affermazioni generali che si riferiscono agli oggetti delle azioni umane, e a ciò che dovrebbe essere scelto o evitato.<sup>35</sup>

Le pubblicazioni dello storico e bibliografo Édouard Fournier *L’Esprit des autres* (1855) e *L’Esprit dans l’histoire, recherches et curiosités sur les mots historiques* (1857) segnano l’inizio dell’interesse intellettuale per le citazioni e la loro codificazione in raccolte e dizionari. Nel 1864 fu pubblicata la raccolta del filologo tedesco Georg Büchmann, intitolata “*Geflügelte Worte. Der Citatenschatz des Deutschen Volkes*“, e nel 1895 fu pubblicato “*Chi l’ha detto?*” di Giuseppe Fumagalli. Seguono in lingua inglese il primo dizionario di citazioni classiche, il *Dictionary of Quotations (Classical)* (1897) scritto da Thomas Benfield Harbottle, e il primo dizionario di citazioni inglesi, il *Dictionary of Quotations (English)* di Philip Hugh Dalbiac (1908). Tali opere sono la prima documentazione sistematica di citazioni famose, o più precisamente, di citazioni che erano considerate famose

---

<sup>35</sup> Cfr. la *Retorica* (2, 21) di Aristotele (J. H. Freese 1926), disponibile in versione tradotta (inglese) su <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.01.0060>.

dai rispettivi autori. Le pubblicazioni dimostrano che le citazioni famose cominciarono a circolare all'interno delle classi colte, almeno in forma scritta.

*Geflügelte Worte*, le «parole alate» di Büchmann meritano a questo punto uno sguardo più profondo, in primo luogo per quanto riguarda l'origine del termine, e in secondo luogo per la sua importanza negli studi fraseologici. Büchmann tradusse l'epiteto omerico, (gr.) ἔπεα πτερόεντα (*epea pteroenta*), per il titolo della sua raccolta di citazioni pubblicata nel 1864. Calhoun (1935: 226), analizzando sistematicamente l'epiteto omerico nell'Iliade e nell'Odissea, interpreta l'aggettivo *pteroenta* non come sinonimo di 'alato' o 'veloce' nel senso generale che tutte le parole volano con la velocità del suono, bensì come segnale che le parole particolari che seguono sono state pronunciate rapidamente e con animazione oppure con emozione. Sebbene Vivante (1975: 2) spieghi che le parole hanno le ali, in quanto volano dalla bocca di chi le pronuncia all'orecchio dell'ascoltatore, sostenga che Omero non lo percepisse come metafora, ma come una realtà concreta, “breath gathering into voice, sound formed into meaning and travelling through the air.” Horn (2015: 20) rileva l'impossibilità di attribuire con certezza l'epiteto a un dominio sorgente (*source domain*) specifico, ma suggerisce che πτερόεις (*pteroeis*) rimandi all'arciere, poiché non appare mai insieme a uccelli ma insieme alle frecce, favorendo l'idea delle parole volanti. Attraverso il suo approccio linguistico cognitivo l'autore interpreta la frase come un'istanza della metafora del condotto, con il significato di 'parole che vengono pronunciate ad alta voce e raggiungono il destinatario', ponendo l'accento sul processo di trasferimento nella comunicazione verbale (Horn 2015: 21). Molto più fondamentale per quanto riguarda le varie dimensioni del significato, tuttavia, è la questione del rapporto tra l'epiteto e il contesto diretto. Latacz (1968: 29) illustra che la formula omerica introduce discorsi di vario contenuto e lunghezza, per cui non può che significare che tra l'epiteto e ciò che segue può esserci solo un rapporto funzionale, ma non una relazione legata al contenuto. Prendendo in considerazione queste prime interpretazioni, si deduce che l'epiteto funziona come un attributo metacomunicativo per introdurre le parole che seguono.

Per delineare il mutamento semantico dal punto di vista onomasiologico, cioè, legato alla domanda di che cosa significa diacronicamente l'epiteto omerico, si consideri il seguente schema:

- (1) Le parole vengono emesse dalla bocca come frecce lanciate dall'arco.
- (2) Le parole volano rapide verso il destinatario come frecce rilasciate dal nervo dell'arco.
- (3) Le parole raggiungono il destinatario con precisione, simili a frecce che colpiscono il bersaglio.
- (4) Le frecce contengono le piume, che richiamano le ali e il volo degli uccelli, per questo le parole sono alate.

In primo piano viene mappato il rapporto emittente-ricevente su quello tra arciere-bersaglio per stabilire la somiglianza (1). Le caratteristiche comuni stanno nel volare, nel movimento fisico brusco, ovvero nell'immediatezza sia delle parole sia delle frecce (2), e nell'unidirezionalità del movimento da punto di partenza A al punto di arrivo B (3). Finalmente, le piume significano metonimicamente sia freccia sia uccello (4). Si tratta di un caso di *pars pro totum*: Le piume sono materiale e componente attraverso cui la freccia vola direttamente sulla sua traiettoria e le piume sono costituenti delle ali con cui volano gli uccelli. Nel processo di mutamento semantico per giungere al significato del termine «parole alate» come 'parole enunciate fisicamente attraverso i fonemi in maniera rapida che arrivano al destinatario', si intrecciano due domini semantici target, quello della freccia e quello dell'uccello. L'immagine originale delle frecce è stata contaminata in un certo senso dalla sovrapposizione di un secondo strato semantico, possibilmente a causa di una traduzione errata. Il legame tra le due immagini potrebbe essere dovuto alla caratteristica comune del volo e si rafforza con la relazione metonimica tra le piume, che compongono la freccia e ricoprono le ali e l'intero corpo degli uccelli. Riceve sostegno questa interpretazione dall'analisi di Laspia. L'autrice nota che già Aristotele apprezzava l'immagine omerica delle frecce volanti per animare oggetti inanimati e che la duplice valenza dell'aggettivo *πτερόεις* (*pteroeis*) ('alato' e 'piumato') può aver portato alla mappatura di freccia e parola, cioè alla creazione della metafora (Laspia 2002: 473–474), aggiungendo: “Nell'associazione parole/frecce il fattore essenziale è la dinamicità: le parole sono rappresentate come

dardi scagliati, come oggetti animati da un impulso proprio di movimento” (Laspia 2002: 474).

A questo punto ci si potrebbe chiedere come un’indagine sul significato dell’epiteto omero originario possa essere rilevante per il fatto che viene utilizzato come termine per la categoria di frasemi di citazioni famose in tedesco e in inglese. Il termine *Geflügelte Worte*, nonostante le sue origini antiche, ha seguito un processo evolutivo che sembra avere origine con la pubblicazione di Büchmann nel 1864, anche se era già diffuso con l’epos *Der Messias* di Friedrich Gottlieb Klopstock (verso 222) e le traduzioni di Omero da Johann Heinrich Voß e Friedrich Leopold Stollberg (cfr. Burger / Buhofer / Sialm 1982: 43).

Grazie al suo potenziale espressivo, l’epiteto omerico si pone come esempio emblematico di metafora, illustrandone l’adattabilità e il potere duraturo nel linguaggio, come suggerito dagli studi sulle metafore cognitive. Inoltre, il termine stesso, ted. *Geflügeltes Wort*, è una vera e propria citazione famosa arrivando a designare espressioni memorabili che hanno ampia diffusione, spesso slegate dal loro contesto originario.

## **2.2 Criteri di definizione e classificazione delle citazioni famose**

Quando si tratta di espressioni idiomatiche o di qualsiasi frasema riconducibile a un testo e/o a un autore specifico, la nozione di intertestualità va oltre l’aspetto della mera identificabilità fisica in un testo. Sapere l’autore o l’origine di un enunciato non implica la comprensione del suo contesto né comporta la piena comprensione del suo significato. L’intertestualità, in una concezione di motivazione intertestuale, si riferisce anche alla dimensione dell’interpretazione dell’immagine mentale evocata dal frasema. La motivazione intertestuale esprime l’idea che per l’interpretazione di un frasema possono essere necessari informazioni extra-linguistiche (cfr. Dobrovolskij & Piirainen 2022: 114). Secondo questo ragionamento, la riconducibilità e l’intertestualità sono due facce della stessa medaglia, mentre la motivazione intertestuale è strettamente collegata a entrambi gli aspetti. Naturalmente, l’intertestualità include implicitamente una riconducibilità al materiale di partenza, cioè al testo e al contesto specifico in cui la citazione è stata coniata. Per separare un concetto dall’altro, verranno proposte la riconducibilità, come criterio assoluto per distinguere le citazioni famose dalle altre

classi fraseologiche, e dall'altro lato l'intertestualità, come criterio aggiuntivo e graduale legato alla riproduzione del testo originale. Per distinguere invece le citazioni famose come classe fraseologica dalle citazioni ordinarie (o anche quelle scientifiche) si argomenta a favore della necessaria applicazione della citazione in contesti diversi, oltre a quello originale.

Schütz (2024: 7) chiama l'intertestualità il “gateway to the cultural nexus” e sostiene che si manifesta nelle quattro dimensioni: fonte (*source*), specificità del dominio (*domain specificity*), motivazione intertestuale (*intertextual motivation*) e funzioni comunicative (*communicative functions*). A questo punto, vale la pena di esaminare in che misura tale prospettiva sull'intertestualità possa essere utilizzata per rendere operativi i criteri di definizione.

### 2.2.1 La nascita e la morte delle citazioni famose in senso fraseologico

Burger (2015: 137) sostiene che *Geflügelte Worte* nascono da un punto di vista fraseologico quando tali espressioni vengono inserite in un nuovo contesto. Si può osservare, dunque, un ulteriore spostamento semantico nell'uso dell'epiteto omerico come termine nel senso di 'citazioni famose', o più precisamente, si enfatizza una determinata componente semantica dell'originale, quella della dinamica del movimento. Le parole del mittente, anziché volare ai destinatari, si diffondono oltre i confini del contesto originale. Evidenziando un'ultima prospettiva, si può concludere che la stessa frase omerica sia non solo una metafora evoluta in un termine fraseologico, bensì anche un esempio di *Geflügelte Worte* in senso pieno fraseologico nella nozione di Burger. Schütz (2024: 1) condivide la prospettiva di Burger, osservando che il termine inglese *Winged Words*, e il suo equivalente tedesco *Geflügelte Worte*, sembra rendere adeguatamente l'idea di una citazione famosa che acquista maggiore popolarità oltre il suo contesto originario. Inoltre, in relazione alla terminologia e tipologia fraseologica, Schütz (2023: 117) rileva che, sebbene sia dimostrato che *Geflügelte Worte* rappresenti una traduzione imprecisa o un fraintendimento dell'immagine nell'originale omerico, la metafora sottostante al termine ne coglie con precisione la peculiarità, distinguendolo dalle semplici citazioni, ovvero la capacità di diffondersi e guadagnare popolarità attraverso la riproduzione. L'applicazione in nuovi contesti è quindi la *conditio sine qua non* per quanto riguarda la nascita delle citazioni famose e tale tipo di frasema

si trova su un continuum fraseologico tra due poli opposti, frasemi che sono legati al contesto originale e che non si sono diffusi, e quelli che hanno ormai perso l'associazione al testo originale su un livello linguistico collettivo (cfr. Schütz 2024: 8). Se osserviamo più da vicino questi due tipi di frasemi, possiamo rintracciare le diverse fasi di evoluzione fraseologica che le citazioni famose attraversano.

Gli *Autorphraseme* (o *Autorphraseologismen*, it. frasemi autoriali<sup>36</sup>) sono, secondo Burger (2015: 49) e Fleischer (1997: 66), unità polilessicali tratte da testi (letterari) che non fanno parte della conoscenza linguistica collettiva e sono utilizzate esclusivamente nei testi di origine con un significato legato al contesto. Burger (2015: 49) e Fleischer (1997: 66) riportano l'espressione idiomatica ted. *auf den Steinen sitzen* (it. *sedere/sedersi sui sassi*) del romanzo "*Buddenbrooks*" (1901) dello scrittore Thomas Mann come esempio di frasemi autoriali, il cui significato 'essere solo e annoiato' può essere dedotto solo dal contesto.<sup>37</sup> Non è esplicitamente chiaro se Burger e Fleischer intendessero esclusivamente questo tipo di frasemi, ovvero, le espressioni idiomatiche intertestualmente motivate (e, per completezza, non compositiva e semanticamente opaco) con frasemi autoriali.

Una volta applicata a un nuovo contesto, il frasema autoriale si trasforma in una citazione famosa, almeno dal punto di vista teorico. Questo, ovviamente, pone un problema di quantificabilità. Dove si stabilisce la soglia per una citazione famosa in senso fraseologico, o in altre parole, sarebbe sufficiente che un'espressione sia stata usata solo una volta in un nuovo contesto? Una tale considerazione sembra plausibile per differenziare tipologicamente tra frasemi autoriali e citazioni famose, anche se probabilmente non è statisticamente soddisfacente.

Allo stesso tempo, per le citazioni famose esiste un secondo continuum in termini di riferimento alla fonte originale, ossia la perdita dell'associazione all'autore nella nozione di Fleischer (1997: 14–15). *Il filo rosso*, frasema coniato da Goethe (1806, *Wahlverwandschaften*), si riferisce alle corde della marina

---

<sup>36</sup> È stata scelta il termine *frasema autoriale* come equivalente funzionale di *Autorphraseme/Autorphraseologismen* per evitare fraintendimenti dato che in italiano, con *frase d'autore* e *parola d'autore*, esistono due termini che corrispondono, almeno parzialmente, ai termini *citazione famosa* e *frase celebre*.

<sup>37</sup> Nel libro, l'espressione *sedere sui sassi* è usata dai due personaggi Tony e Morten. Quando Tony, impegnata a frequentare ad altri eventi sociali, non ha tempo per fare una passeggiata o parlare insieme, Morten si siede quindi da solo sulle pietre vicino al mare.

britannica, che avevano un filo rosso all'interno per contrassegnarle (cfr. Burger / Buhofer / Sialm 1982: 44). In caso di furto, la corda poteva essere identificata come proprietà della marina britannica grazie al filo rosso. La Treccani definisce il significato dell'espressione: "Nel linguaggio giornalistico, *filo r.*, il legame che unisce fatti di cronaca, talvolta senza apparenti connessioni tra loro: *un filo r. unisce gli episodi di questa intricata vicenda*"<sup>38</sup>. Più liberamente si usa il frasema in riferimento all'argomentazione o al tema di un testo.

Nata nel suo contesto specifico, secondo Fleischer (1997: 14–15), la citazione famosa può potenzialmente diventare un vero e proprio frasema in senso fraseologico, se perde la sua associazione con la fonte e non viene più riconosciuta come citazione famosa. Nel senso figurato, la citazione famosa muore nel momento della sua nascita come frasema vero, ossia quando l'espressione diventa completamente fraseologizzata. Così, quando la citazione famosa muore e da essa, nasce un frasema vero e proprio, mentre la morte non si riferisce al fatto che il frasema non verrebbe più utilizzato, quanto piuttosto alla perdita dell'associazione con la fonte. Tuttavia, questa concezione pone un problema, perché le citazioni famose non smettono semplicemente di essere riconducibile, ovvero le fonti originali non cessano di esistere all'improvviso. Anche qui si tratta di un processo graduale collegato alla riproduzione, l'uso e la memorizzazione su livello linguistico sia individuale sia collettivo. Ad ogni modo, in merito alla diffusione e alla riconducibilità si crea un doppio continuum sul quale si trovano i frasemi gradualmente diversi, da quelli meno comuni e associati alla fonte, a quelli molto comuni e associati alla fonte, fino a quelli non più associati alla fonte nell'uso comune. Nel contesto della *proverbialisation*, la genesi e la diffusione dei proverbi, Villers (2022: 8) riconosce questa fase come fase di oscuramento dell'origine, in cui l'espressione, per diventare proverbio, deve completare una fase finale in cui il suo creatore viene progressivamente dimenticato dai gruppi sociali in cui è in uso.

L'implicazione più fondamentale dell'argomento di Fleischer della fraseologizzazione delle citazioni famose è quella che si può derivare in relazione alla loro classificazione fraseologica: Se le citazioni famose diventano frasemi solo quando si perde l'associazione all'autore, allora non si possono considerare frasemi.

---

<sup>38</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *rosso*.

Il dibattito sulla critica alla classificazione delle citazioni famose come categoria fraseologica a sé stante verrà ora illustrato più dettagliatamente.

### 2.2.2 Problemi di classificazione delle citazioni famose

Nelle classiche opere introduttive alla fraseologia della lingua tedesca, come quelle di Burger (2015), Fleischer (1997) o Burger / Häcki / Buhofer (1982), le *Geflügelte Worte* costituiscono una categoria a sé stante nella periferia fraseologica. Il dato di fatto che la riconducibilità sia comunemente considerata una caratteristica primaria delle citazioni rappresenta un problema, poiché solo con uno sforzo considerevole (e ripetitivo) è possibile determinare quando e per quanto tempo una fonte è o rimane presente nella coscienza degli utenti della lingua (Stein 2024: 124). Come criterio, la riconducibilità all'autore è infatti difficile da rendere operativa, sebbene sia possibile determinarla attraverso test con probandi e, nell'era dei corpora digitali, almeno in modo approssimativo, attraverso l'identificazione di occorrenze con riferimento esplicito all'autore.

Stein (2024: 123) ritiene che la classificazione delle citazioni famose come categoria fraseologica a sé stante sia controversa, in quanto, ad eccezione della polilessicalità e della fissità formale dovuta esclusivamente al carattere recitativo, mancano le caratteristiche espressive tipiche dei frasemi, come l'idiomaticità, per cui l'unico criterio che definisce questa categoria rimane quindi la riconducibilità di una fonte. Egli formula questa critica in riferimento alle classificazioni fraseologiche tradizionali come quella di Fleischer (1997: 14), il quale considera la riconducibilità alla fonte come una caratteristica distintiva della classe fraseologica. Il riferimento all'autore assume un ruolo centrale anche nel manuale introduttivo di Burger (2015: 48), in quanto sottolinea che il parlante è consapevole del fatto che la citazione risale a una fonte specifica e, se del caso, identificabile. Stein precisa ulteriormente la problematica della classificazione su questa base:

Questa caratterizzazione ampiamente condivisa evidenzia che la classificazione di un'espressione polilessicale come „Geflügeltes Wort“ non si basa sulle proprietà strutturali-semantiche della combinazione di parole, ma sul fatto che esiste una situazione d'uso originaria in cui l'espressione – presumibilmente per la prima volta – è stata coniata, e che i membri della comunità linguistica hanno almeno una percezione del fatto che tale espressione debba essere stata coniata in un momento precedente, senza necessariamente poterlo identificare con precisione. (Stein 2024: 121; trad. dall'autore)

Burger / Buhofer / Sialm (1982: 44) dimostrano che numerose citazioni famose sono fenomeni linguistici poco longevi e, come Stein (2024), si chiedono se sia davvero possibile presupporre che il destinatario conosca l'autore concludendo inoltre che le citazioni famose non sono definite dalla loro struttura, quanto piuttosto dalla loro origine.

Il fatto che in molti casi si dia per scontata, ingiustificatamente, la conoscenza delle origini è definito nella ricerca germanofona come «ottimismo educativo» (“Bildungs-Optimismus”) (Burger / Buhofer / Sialm 1982: 43). Il cambiamento di paradigma verso un corrispondente pessimismo educativo è in qualche modo giustificato, alla luce dei recenti risultati degli studi Pisa e dei modesti risultati ottenuti da Germania e Italia. Presupporre collettivamente informazioni aggiuntive sull'autore e sul contesto non corrisponde alla realtà, così come escludere completamente che frasemi con riferimento all'autore possano essere ampiamente diffuse. Inoltre, è innegabile l'esistenza di citazioni che dimostrano i criteri di polilessicalità, il riferimento all'autore, così come sia un alto grado di lessicalizzazione e fissità psicolinguistica sia un'elevata frequenza d'uso. Come osserva Coseriu (1980: 81–82) in base alle famose citazioni *nel mezzo del cammin di nostra vita* (Commedia, Dante) e *questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai* (I Promessi Sposi, Manzoni), si tratta di testi molto noti ai quali non solo è possibile fare riferimento, bensì ai quali si fa effettivamente riferimento ripetutamente.<sup>39</sup>

Secondo Stein (2024: 134), le citazioni famose non dovrebbero essere considerate parte della fraseologia, poiché il loro utilizzo è caratterizzato dal riferimento intertestuale alla forma originale, mentre la loro riconducibilità è irrilevante; egli contrappone a ciò l'uso di frasemi derivati da citazioni famose, che tuttavia definisce come risorse espressive slegate dall'originale. Un tale guadagno in termini di autonomia rispetto alla citazione originale è senza dubbio osservabile e implica la dinamica già descritta dell'applicazione in nuovi contesti con il conseguente cambiamento delle condizioni semantiche, i cui sono i criteri fondamentali per la classificazione fraseologica delle citazioni famose secondo

---

<sup>39</sup> Nel contesto della cultura linguistica borghese, Linke (1996: 46) afferma che la lingua e i modi di usarla possono essere considerati parte della cultura di una società e, di conseguenza, anche la storia della lingua può essere scritta e intesa in modi diversi come storia culturale.

Burger (2015: 137). Rodríguez Martín (2024) individua processi di cambiamento ancora più profondi nella sua analisi di citazioni famose, ovvero unità fraseologiche derivate da ingl. *winged words*, in cui esamina la loro convenzionalizzazione attraverso il cambiamento linguistico tramite l'acquisizione di significati che differiscono dalla forma canonica.

In senso metaforico, le citazioni famose sono i camaleonti tra i frasemi, in quanto si presentano strutturalmente-formalmente sotto le sembianze di altre classi di frasemi. È stato accennato che le citazioni famose possono anche trasformarsi completamente in altri tipi di frasemi a seconda che la comunità linguistica generalmente non associ più il frasema all'originatore o alla fonte (cfr. Fleischer 1997: 14–15). Stein (2024: 124) definisce questo fenomeno un cambiamento di classe unidirezionale, osservando che esistono zone di transizione tra citazioni famose e frasemi e che, tra le due categorie, si possono verificare cambiamenti di classe unidirezionali determinati dalle rispettive condizioni d'uso. Anche Farø (2007: 954) identifica la problematica della classificazione fraseologica delle citazioni famose e ritiene che esse debbano essere definite piuttosto in relazione ai criteri di lessicalizzazione e intertestualità, ammettendo che dal punto di vista della fraseologia esse vengono considerate più per ragioni pragmatiche che teoriche.

Tuttavia, è altresì lecito relativizzare la critica radicale alla classificazione delle citazioni famose o al riferimento all'autore come criterio primario, il che occorre precisare. Stein (2024: 121) stesso ammette che i parlanti hanno una comprensione che si tratta di frasemi conati in un determinato contesto, anche se le loro conoscenze sono limitate e non sono in grado di specificare il testo o l'autore.

Feilke (1996: 176) lo spiega in modo diverso, osservando che la pratica linguistica ha un effetto riflessivo anche sulla conoscenza combinatoria linguistica espressa. Nel contesto della connotazione, l'autore intende con ciò le conoscenze di base e la loro intersoggettività in relazione alla pratica linguistica e all'esperienza linguistica. All'aspetto combinatorio-opzionale della lingua dal punto di vista della produzione si contrappongono gli obblighi generati dall'uso concreto della lingua, mentre i parlanti si accordano tra questi due poli secondo il *common sense* linguistico (Feilke 1996: 175–177). La somiglianza con la pragmalinguistica e le massime conversazionali è evidente, così come con il termine *common ground*

(conoscenza condivisa del mondo) diffuso in psicologia e psicologia cognitiva.<sup>40</sup> Feilke (1996: 189) suggerisce che le conoscenze specifiche attivate dal parlante e dall'ascoltatore per la comprensione sono correlate a ciò che viene detto in modo combinatorio, mentre tali conoscenze necessarie possono essere modellate come sfondo alle conoscenze linguistiche che si trovano in primo piano. In relazione alle caratteristiche della riconducibilità all'autore e dell'intertestualità, sorge quindi la domanda in che misura questa conoscenza specifica venga attivata. Feilke (1996: 189) identifica una relazione indessicale tra conoscenza linguistica e conoscenza d'uso, che egli intende, referendosi a Pearce, come conoscenza empirica dell'uso dei segni, precisando tuttavia che la conoscenza linguistica è in primo piano e garantisce la modellizzazione della conoscenza in secondo piano, ovvero rende possibile il funzionamento cognitivo della comunicazione.

Dal fatto che le conoscenze specifiche possono variare da individuo a individuo, ne consegue che esse non possono essere automaticamente correlate a quelle linguistiche. Pertanto, sebbene non sia possibile presupporre conoscenze specifiche, esistono comunque dei frasemi comunemente associati ai loro contesti originari o ai loro autori. Ciò indica che l'indessicalità è di natura graduale. Più forte è questo legame indessicale tra espressione e conoscenza, più probabile è che avvenga una corretta attribuzione al contesto corretto oppure l'associazione alla fonte o all'autore. Le citazioni famose non sono sempre idiomatiche in senso stretto, ovvero figurative, però sono sempre idiosincratiche, in quanto in mancanza di elementi di linguaggio figurato sono unità cristallizzate dal punto di vista strutturale o da quello pragmatico-comunicativo.

Un altro lavoro di Feilke è utile in questo contesto quando si tratta del potenziale comunicativo delle espressioni idiomatiche e, se l'idiomaticità viene intesa qui come idiosincrasia, può essere applicato anche alle citazioni famose. L'autore distingue il campo dell'espressione dal campo della sintassi, sottolineando che le parole non si limitano a organizzare il linguaggio in maniera ad hoc (sintassi), bensì trasferiscono determinate connotazioni semantiche al lessico attraverso l'uso; il

---

<sup>40</sup> Il capitolo § 3.5 si dedica esattamente alle questioni evocate qui e legate alla concettualizzazione della fraseologia dalla prospettiva pragmlinguistica nel contesto dell'integrazione di percezione, cognizione e comunicazione proposta da varie materie influenzate fortemente dal cognitivismo.

campo dell'espressione supera nel suo potenziale i limiti sintattici e semantici della singola parola, poiché un'espressione comprende anche potenze illocutive, proposizionali e testuali per organizzare il discorso (Feilke 1998: 69). È quindi fondamentale il modo in cui viene utilizzata una citazione famosa, poiché il riferimento all'autore o alla fonte e l'intertestualità assumono spesso una funzione discorsiva. Se ora ricollegiamo tutto ciò alla tematica superiore, sorge inevitabilmente anche la questione relativa al processo di lessicalizzazione delle citazioni famose. Ispirandoci a Schemann (1982: 84–85), intendiamo le espressioni idiosincratiche come strutture vincolate, regolarizzate in misura diversa, poiché la realizzazione del significato dipende da contesti specificamente forniti, ovvero lessicalizzati a livello di *langue*. Una manifestazione concreta di questo processo è, ad esempio, il fatto che alcuni frasemi vengano intenzionalmente memorizzati con riferimento all'autore in enti di formazione come la scuola o l'università, oppure, in modo ancora più specifico, che siano lessicalizzati, inclusa la fonte o l'autore, in dizionari online, rendendoli così apertamente accessibili. La citazione *essere o non essere* è annotato nel *Vocabolario on line* da Treccani come: “Traduz. ital. dell'inizio di un celebre verso di W. Shakespeare, *to be or not to be* (v).”<sup>41</sup> Si può dedurre che, in alcuni casi, le informazioni come testo o autore risultano tendenzialmente essenziali anziché aggiuntive, poiché si estendono talvolta fino allo spazio connotativo o al campo espressivo, per usare la terminologia di Feilke.

In sintesi, occorre tenere conto anche del riferimento alla fonte, dell'applicazione in nuovi contesti e dell'intertestualità o della motivazione intertestuale oltre della polilessicalità e della lessicalizzazione. Le citazioni famose possono essere predisposte semanticamente dall'originale, ovvero le peculiarità strutturali e semantiche dell'originale possono essere riprese per l'applicazione in nuovi contesti, oppure si possono riscontrare processi di modifica semantica o ampliamenti. In ogni caso vengono svolte funzioni comunicative specifiche.

Nel contesto della fissità e della lessicalizzazione di citazioni famose, bisogna sottolineare un aspetto strutturale fondamentale delle citazioni famose, vale a dire la loro variabilità. Le citazioni famose vengono spesso modificate occasionalmente, mentre il presupposto fondamentale affinché qualcosa possa essere modificato è

---

<sup>41</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *essere o non essere*.

che si basi su un'unità fraseologica più o meno fissa (cfr. il capitolo § 3.1); dal punto di vista semantico, si può aggiungere che il nuovo significato – quello creato attraverso la modifica – viene letto in contrapposizione al significato della forma canonica (Philip 2008: 104). In vista della problematica di classificazione saranno ora esaminati più dettagliatamente le caratteristiche riconducibilità, intertestualità e motivazione intertestuale.

### 2.2.3 Riconducibilità

Mentre la ricerca fraseologica su altri frasemi si scontra con il problema che la loro genesi non può essere spiegata completamente, questo non è il caso delle citazioni famose, in quanto possono essere attribuite a un autore o almeno a una fonte. Nella letteratura fraseologica esiste un ampio consenso sul criterio della riconducibilità – intesa come ted. *Nachweisbarkeit* – delle citazioni famose, secondo cui esse devono essere verificabili o documentate in qualche modo (cfr. Lüger 1999: 126–127; Palm 1997: 5; Gläser 1986: 122). Non sono quindi di origine anonima a differenza con tanti altri frasemi; derivano da autori o testi specifici, ad esempio da libri o dalla Bibbia, oppure da un determinato contesto di origine preciso, ad esempio, spot pubblicitari radiofonici o televisivi, film, internet, pubblicità o discorsi politici.

Il termine *Geflügelte Worte* era inizialmente utilizzato per indicare citazioni classiche di carattere educativo, diventando poi un termine generico e di conseguenza, anche il concetto di autore deve essere inteso in senso più ampio (Burger / Buhofer / Sialm 1982: 45). Ne sono un esempio gli slogan politici, che vengono associati a chi li pronuncia e non al loro vero autore, come ad esempio l'agenzia di pubbliche relazioni; lo stesso vale per gli slogan pubblicitari, che vengono associati all'azienda e non alle singole persone che li hanno creati. Le citazioni famose dei film, invece, vengono spesso attribuite al film in generale o ai singoli personaggi, piuttosto che all'autore della sceneggiatura o al libro da cui è tratto. In accordo con Burger / Buhofer / Sialm (1982: 45) i quali propongono l'estensione del concetto di autore verso fonte prosaiche, film, slogan ecc. la riconducibilità all'autore è intesa con una concezione più larga del termine.

Solo la possibilità di identificare l'autore o una fonte precisa di una citazione famosa crea particolari possibilità pragmatiche d'uso del frasema; l'esplicazione

dell'autore può essere intesa, ad esempio, a sostegno di un'argomentazione o per dare istruzioni per l'azione. Il criterio è di natura tecnica riferendosi all'esistenza fisica di una citazione in un testo o una fonte. S'intende come l'associazione di un frasema al suo autore o alla sua fonte originale per differenziare le citazioni famose dai frasemi non riconducibili, ad esempio, i proverbi.

#### 2.2.4 Intertestualità

La nozione di intertestualità che verrà proposto in questo sottocapitolo possiede una natura ambivalente, poiché si riferisce più generalmente al fatto che un frasema viene riportato interamente o parzialmente su base di una fonte esterna, e più specificamente alle condizioni semantiche e funzionali le quali vengono evocate con la sua riproduzione. Ciò è in linea con Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 296) che, concentrandosi sul linguaggio figurato dei modi di dire, hanno osservato l'ambivalenza dell'intertestualità come dipendenza testuale in senso lato e come motivazione intertestuale in senso stretto: può capitare che senza una conoscenza specifica del testo in questione il frasema non sarà compreso. Nella prima accezione l'intertestualità corrisponde più tecnicamente al grado in cui la riproduzione del frasema dipende da un altro testo. Piirainen (2012: 54–55) precisa che i fenomeni intertestuali comprendono non solo espressioni idiomatiche o proverbi, ma anche aforismi e altri tipi di elementi testuali riconoscibili, come citazioni famose, titoli di libri e film, canzoni pop, *catchphrases* e simili. Le citazioni famose sono spesso unità di parole con un significato codificato in maniera intertestuale che possono essere utilizzate indipendentemente dal contesto originale, tuttavia, raramente hanno perso completamente la loro associazione con il testo originale in termini semantici. In senso più stretto l'intertestualità s'intende quindi come motivazione intertestuale, a seconda della tipologia di motivazione semantica sincronica elaborata da Dobrovol'skij e Piirainen (2009: 17–19; 2022: 114) per le espressioni idiomatiche.

Pertanto, ha senso separare i due fenomeni per non confondere la motivazione intertestuale con la conoscenza etimologica dell'origine di un frasema in un testo specifico (cfr. Dobrovol'skij & Piirainen 2022: 115). L'intertestualità è intesa come riferita in una certa misura a una base testuale, mentre la motivazione intertestuale, chiamata anche motivazione basata sulla conoscenza testuale (Dobrovol'skij &

Piirainen 2022: 114), è intesa come “knowledge of a pre-fabricated text that underlies the interpretation of a given idiom” (Dobrovolskij & Piirainen 2022: 115).

Il termine *intertestualità* è stato coniato da Julia Kristeva (cfr. Kristeva 2002: 8–9) nel contesto della teoria letteraria post-strutturalista a metà degli anni Sessanta e concettualizza la relazione tra i testi come interazione, ovvero si riferisce all’osservazione che i testi non sono concepibili senza fare riferimento alla totalità degli altri testi. Tuttavia, siccome non è chiaro da questa prospettiva letteraria e storico-culturale quale sia la definizione testuale alla base del termine, esso è chiaramente troppo diffuso per essere reso operativo ai fini del presente lavoro. Per questo motivo, il termine non sarà sottoposto ad una ulteriore analisi per quanto riguarda le sue diverse dimensioni di applicazione. Nell’accezione proposta, invece, il termine *intertestualità* si basa in primo luogo su una comprensione fraseologica e linguistica testuale, che si esprime come riproduzione di una struttura linguistica preformata; inoltre, il termine è inteso più specificamente da una prospettiva cognitiva come un tipo di motivazione, che categorizza la comprensione soggettiva del testo come competenza o conoscenza extralinguistica. La posizione qui sostenuta riprende quella di Pham (2014), la quale definisce l’intertestualità in termini descrittivi del testo e utilizza i riferimenti intertestuali come criterio per le differenze tra i testi. Pham (2014: 46) considera l’intertestualità come graduale, in quanto i testi possono essere classificati come testi la cui produzione e ricezione non dipendono da altri testi e come testi intertestuali la cui produzione e ricezione dipendono in varia misura da uno o più altri testi.

Sebbene proverbi e citazioni famose differiscano per la riconducibilità, hanno in comune la caratteristica dell’intertestualità. Se questi tipi di frasemi vengono riprodotti, si basano su materiale linguistico esterno e, di norma, vengono adottate le caratteristiche semantiche e pragmatiche delle strutture preformate. Tali frasemi essendo unità prefabbricate e sintatticamente e lessicalmente saturate vengono riprodotti, ossia, recitati come microtesti (Lüger 1999: 110–111). Per quanto riguarda i frammenti di citazioni famose e i detti proverbiali, si può affermare che, sebbene siano ovviamente più flessibili dal punto di vista sintattico e possano quindi essere combinati più liberamente nel contesto, il quadro semantico e strutturale che

viene evocato è altrettanto stabile come nel caso dei proverbi e delle citazioni famose a livello della frase intera. I proverbi non sono associabili al loro testo originale, ossia, al contesto di coniazione. Nonostante ciò, ci sono proverbi o espressioni idiomatiche sviluppatasi su base delle citazioni famose. Inoltre, esistono frasemi che risalgono a determinati testi, come il già menzionato proverbio *le vie della provvidenza sono infinite*, il che dimostra però una notevole discrepanza strutturale con la forma canonica. Vale a dire che il proverbio non è riconducibile letteralmente al passo relativo nella Bibbia, mentre si può dire che si tratta di un frasema intertestuale, malgrado la mancata corrispondenza formale, in quanto è possibile identificare il *topos* biblico. Benché un proverbio non possa essere ricondotto letteralmente a una fonte specifica, costituisce un fenomeno intertestuale anche a causa della sua riproduzione come un microtesto indipendente nel senso di Fleischer e Lüger. Come nel caso delle citazioni famose, la riproduzione di tali frasemi assomiglia piuttosto a una recitazione ed essa ha determinate implicazioni in merito agli obiettivi comunicativi (cfr. § 2.4).

Piirainen (2012: 55) descrive l'intertestualità nella sua analisi delle espressioni idiomatiche diffuse come relazione tra i frasemi e i testi esistenti che possono essere identificati come fonti culturali e storiche, sottolineando che essa "is not only an additional property of many widespread idioms but of utmost importance in terms of their cultural foundation" (Piirainen 2012: 58). Ciò è ovviamente applicabile sia alle citazioni famose sia alle *widespread idioms*, poiché anche le prime sono derivazioni intertestuali-storiche prototipiche associate a testi o autori specifici. L'influenza concreta che la cultura può esercitare su un microcosmo linguistico sarà ora illustrata sulla base della motivazione intertestuale.

#### 2.2.5 Motivazione intertestuale/ motivazione basata su conoscenza testuale

Dobrovol'skij e Piirainen (1996) hanno inizialmente analizzato gli elementi semantici e figurati del linguaggio da una prospettiva culturale-semiotica, per poi rivolgere la loro attenzione alle espressioni idiomatiche da una prospettiva cognitiva e culturale (2009). In quest'ultimo libro integrano l'intertestualità nella loro tipologia di motivazione semantica sincronica delle espressioni idiomatiche e citano la motivazione intertestuale come un terzo tipo di motivazione accanto a quella metaforica e simbolica. Nel libro sulle unità figurate convenzionali

(*conventional figurative units*), gli autori elaborano la loro tipologia ed individuano la motivazione semantica (metaforica, simbolica o coercitiva), la motivazione sintattica, la motivazione basata su conoscenza testuale e la motivazione *index-based* (Dobrovol'skij & Piirainen 2022: 114).<sup>42</sup>

La motivazione può dipendere o meno dalla formazione culturale e le conoscenze dell'individuo di temi e testi specifici. In merito alle riflessioni sulla motivazione soggettiva di Burger / Buhofer / Sialm (1982: 192), Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 104–105) commentano che la motivazione di un'espressione idiomatica è il risultato delle strategie utilizzate per comprendere l'immagine evocata del frasema stesso, le quali sembrano stabilizzare la comprensione dell'espressione idiomatica e la rendono plausibile e concepibile per l'uditore / il parlante, in quanto forniscono informazioni aggiuntive sul significato effettivo.

Ad ogni modo, sembra lecito dubitare che ogni destinatario sia in grado di mettere in relazione un frasema ad altri testi. Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 105) osservano che non esiste nessun modo di dimostrare come ogni singolo parlante elabori una data unità lessicale, tuttavia è possibile affermare una correlazione tra una data espressione e una struttura concettuale, la quale rivela una potenziale coerenza tra gli elementi dell'immagine e quelli della propria semantica.

Per l'analisi approfondita degli esempi nella parte empirica, risulta utile adoperare le teorie di Dobrovol'skij e Piirainen sui segni culturali, i simboli, le metafore e il linguaggio figurato alle citazioni famose. Analizzando le citazioni famose nei loro contesti di coniazione originali permette rintracciare l'uso canonico in modo tale che si rendano evidenti possibili mutamenti semantici e funzionali paragonando l'uso e il significato canonico con quello nei tempi più attuali. Le citazioni famose sono documentate in un contesto di origine, che può essere o meno necessario per la comprensione. Tradizionalmente, un frasema veniva considerato motivato dal punto di vista della fraseologia qualora se ne conoscesse l'origine; tuttavia, ciò è stato confutato dalla linguistica cognitiva, poiché non ha alcuna influenza sulla possibilità di elaborare cognitivamente un'espressione idiomatica se un parlante non ne conosce l'etimologia (Dobrovol'skij & Piirainen 1996: 104).

---

<sup>42</sup> Per una discussione dettagliata dei diversi tipi di motivazione, si veda Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 114–145).

Sebbene sia un criterio soggettivo e difficile da verificare, secondo Dobrovol'skij e Piirainen (2022: 103) è un parametro rilevante, perché la motivazione di un'espressione idiomatica ne può influenzare l'elaborazione cognitiva.

Se i parlanti conoscono la base testuale, il frasema è motivato intertestualmente; esso può essere identico a un frammento della fonte testuale fino alla formulazione precisa o risalire a un intero passaggio testuale e riassumerne l'affermazione centrale in forma concisa o alludere al suo contenuto (Dobrovol'skij & Piirainen 2009: 32). La motivazione intertestuale si manifesta di solito in combinazione con altri tipi di motivazione, quella metaforica o quella simbolica, cosicché se i parlanti non conoscono la base testuale, il frasema diventa per loro solo metaforicamente o simbolicamente motivato. La citazione biblica (*non*) *gettare le perle ai porci* contiene il componente semanticamente autonomo *perle*, il quale è un simbolo che appare nello stesso significato al di fuori del frasema (cfr. Dobrovol'skij & Piirainen 1996: 101). Il frasema è motivato intertestualmente, metaforicamente simbolicamente. La motivazione simbolica si estende solo al componente *perle* e non all'intero frasema. Riguardo al suo contesto di coniazione, il frasema biblico *non gettare perle ai porci* (Matteo 7,6) presente in una serie di raccomandazioni di Cristo ai suoi discepoli, si configura come espressione idiomatica che, pur essendo metaforica, il suo significato 'non sprecare qualcosa che il ricevente non sa apprezzare' può essere decifrata attraverso l'immagine mentale evocata. Lüger (2019: 65) precisa che l'espressione *gettare perle ai porci* sarebbe, in senso stretto, una citazione famosa (*geflügeltes Wort*); tuttavia, poiché la maggior parte dei parlanti se ne rende conto, la classificazione sincronica come espressione idiomatica appare appropriata.

Burger esemplifica l'emergere di una citazione famosa in senso fraseologico con l'espressione *des Pudels Kern* (it. *il nocciolo del barboncino*)<sup>43</sup> nel Faust I di Goethe e il suo successivo trasferimento in nuovi contesti; l'originale non è una citazione

---

<sup>43</sup> Si veda Schütz (2024: 15–17) per un'analisi più dettagliata e basata sui corpora del frasema coniato da Goethe in merito alla sua diffusione e modificazione nel corpus deTenTen20 di *SketchEngine*. Oltre alla metaforicità e alla motivazione intertestuale della frase, la dislocazione a sinistra del genitivo nel frasema spicca come caratteristica strutturale. Ted. *des Pudels Kern* rompe l'ordine usuale dei sintagmi nominali della lingua tedesca, in cui il determinatore dei sostantivi è solitamente collocato in posizione sintattica successiva come in italiano (ted. *der Kern des Pudels*= it. *il nocciolo del barboncino*).

famosa, perché l'espressione diventa un frasema solo quando le condizioni semantiche cambiano a causa del suo inserimento in un nuovo contesto (Burger 2015: 137). La citazione è una delle più famose nel mondo di lingua tedesca facendo parte del verso *Das also war des Pudels Kern* (it. 'questo dunque era il nocciolo del barboncino'), tratto dalla famosa *Studierzimmerszene*, la scena nello studio del Faust I. L'omonimo protagonista si trova nel suo studio insieme a un cane barboncino nero, che in realtà è il diavolo nominato Mephistopheles. Esso poi passa dalla sua forma di barboncino nero alla sua sembianza umana, rivelandosi così al protagonista Faust. Il significato può essere descritto con 'così sta succedendo davvero' o 'questa è la vera causa, precedentemente nascosta' e Schütz (2024: 15) suggerisce che la struttura del linguaggio figurato sottostante può essere vista come la metafora *COMPRENDERE È VEDERE*.

Per la comprensione e l'uso del frasema, non è cruciale che il parlante sappia il significato culturale più profondo del cane, perché il riferimento intertestuale garantisce la comprensione della motivazione (Dobrovolskij & Piirainen 2009: 35). Dobrovolskij e Piirainen (1996: 205) affermano che il tipo di animale non è importante per il significato simbolico quanto il colore, perché il cane è generalmente un simbolo culturale ambivalente non avendo connotazioni esclusivamente negative, mentre il colore nero è chiaramente associato alla magia, ai diavoli e ai demoni. Anche se la motivazione simbolica culturale in questo caso è irrilevante per la comprensione dell'immagine, il frasema è un esempio di doppia intertestualità, a causa del particolare significato religioso e culturale del cane nero, che è visto come il compagno o addirittura la personificazione del diavolo stesso (Dobrovolskij & Piirainen 2009: 35).

#### 2.2.6 Intertestualità e motivazione intertestuale doppia o multipla

I frasemi come quelli presentati anteriormente dimostrano che le unità fraseologiche possono essere motivati in maniera doppia o avere più riferimenti intertestuali. Infatti, la doppia intertestualità non è un'anomalia tra le citazioni famose. Il tessuto culturale e concettuale, di solito strettamente intrecciato, fa sì che si creano spesso delle connessioni trasversali replicando in questo modo determinati temi, *topoi*, elementi linguistici formali o di linguaggio figurato in frasemi diversi.

Questo verrà ora esemplificato esaminando più profondamente alcune citazioni famose.

Vorremmo considerare *in primis* l'inizio del famoso soliloquio amletiano *essere o non essere*, questo è il dilemma di Shakespeare. La dicotomia del primo segmento si riferisce a una delle domande filosofiche più profonde sull'esistenza umana: Come si dovrebbe vivere e agire con la consapevolezza della sofferenza della vita? Strutturalmente, la frase celebre rappresenta un caso particolare di disgiunzione del tipo *o X, o Y*, una struttura reduplicativa speciale, in quanto il primo componente è ripetuto ma negato. La disgiunzione *essere* (A) *o non essere* (B) è contestualmente basata sul significato 'la fuga sotto forma di suicidio (B) è una valida alternativa ai mali della vita (A)?' e viene poi discussa nel monologo del protagonista; Shakespeare usa la dicotomia come mezzo retorico, vale a dire come aporia, per creare una situazione di disperazione basata sull'osservazione che la vita libera dalla sofferenza sembra inconcepibile senza il suicidio (cfr. Schütz 2024: 13). Il frasema era già in circolazione prima che Shakespeare lo riutilizzasse, tuttavia, era in realtà utilizzato in situazioni di indifferenza, come dimostra Shore (2015: 129–131) analizzando le occorrenze e l'uso prima del 1600, il che rende il verso un caso di doppia intertestualità.

Anche una delle citazioni letterarie italiane più famose di sempre, l'endecasillabo iniziale della Commedia di Dante, *nel mezzo del cammin di nostra vita*, ovvero la prima terzina del canto compresi gli endecasillabi *mi ritrovai per una selva oscura e ché la diritta via era smarrita*, dimostra molteplici riferimenti intertestuali ed elementi di linguaggio figurato. Il sintagma preposizionale *nel mezzo del cammin di nostra vita* consiste nella metafora del cammino della vita e serve come categorizzazione temporale. Il frasema è quindi metaforicamente e intertestualmente motivato. La metaforicità è limitata al componente *cammin*, poiché il concetto spaziale del cammino o del percorso, costituito da un punto di partenza e da un punto di arrivo, viene proiettato sulla vita, il cui inizio è segnato dalla nascita e la cui fine dalla morte. La citazione è quindi divisibile dal punto di vista semantico e compositivo, poiché solo il componente *cammin* è idiomatico avendo l'origine etimologica nelle scienze: "In matematica, si dice c. un insieme di punti di un complesso topologico che si possa porre in corrispondenza univoca e

continua con un segmento euclideo[...].”<sup>44</sup> Seguendo la Bibbia, il mezzo del cammino di vita è sinonimo dell’età di Gesù Cristo, motivo per cui si possono individuare ulteriori riferimenti intertestuali per il primo verso, poiché anche Aristotele, Tommaso d’Aquino e Alberto Magno interpretano il percorso della vita come arco, il cui culmine può essere collocato alla metà degli anni trenta (Gmelin 1966: 26). Allo stesso tempo, la metafora del cammino della vita rappresenta emblematicamente la trama della Commedia nel suo complesso. Oltre alla trama del narratore in prima persona che si perde nella foresta oscura, si apre un meta-livello attraverso l’opposizione di *nostra vita* e *mi ritrovai*. Come sottolinea il pronome possessivo in prima persona plurale, non si tratta solo del protagonista, ma piuttosto del destino di tutte le persone. In un certo senso, il percorso individuale del narratore ripercorre una *conditio umana* universale (Giannantonio 1986: 4). Questa interpretazione sembra plausibile, dato che la diritta via fa ugualmente riferimento alla Bibbia e va intesa come un’allegoria del percorso virtuoso della vita (Gmelin 1966: 28).

La celebre frase *ed è subito sera* costituisce l’ultimo verso della poesia omonima del siciliano Salvatore Quasimodo, la terzina *Ognuno sta solo sul cuor della terra// trafitto da un raggio di sole:// ed è subito sera*. Per quanto riguarda la struttura interna della terzina, si nota che l’ultimo verso è formalmente separato dai primi due da un colon, per cui i tre versi sono separati, ma formano comunque un’unità coesiva di significato coerente. Se si osserva il verso isolatamente dalla terzina, la *ed* all’inizio del fraseo è probabilmente la caratteristica strutturale più evidente dato che di norma costituisce la giunzione di due proposizioni. In realtà, nel caso della congiunzione iniziale *e(d)*, si tratta non solo di un elemento strutturale peculiare, bensì anche di un riferimento intertestuale. Proietti (1992: 147) ne fa risalire il suo uso alla Bibbia (*E Gesù disse ai suoi discepoli...*) e a vari altri ambiti, come la lirica otto-/novecentesca e i titoli di libri o di film. *Ed è subito sera* è quindi un caso di doppia intertestualità, poiché l’uso della congiunzione *e(d)* ha una tradizione biblica e, successivamente, si è divulgato in altri testi.

Anche in questi casi, ovviamente, rimane un dubbio fino a che punto i parlanti/gli ascoltatori siano in grado di associare correttamente i riferimenti intertestuali e di

---

<sup>44</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *cammino*.

elaborare correttamente i frasemi in caso di sovrapposizione di tipi di motivazione differenti.

### **2.3 Panorama tipologico e terminologico delle citazioni famose**

Le citazioni famose possono differire in modo significativo in termini della struttura sintattica, idiosincrasia, funzione, frequenza d'uso e popolarità. Le osservazioni sui criteri definatori portano alla conclusione della necessità di classificazioni miste. In merito alla tipologia delle citazioni famose occorre notare che storicamente si può identificare un cambio della natura di lessicalizzazione e diffusione delle citazioni famose. La loro origine e circolazione si è spostata dalle classi colte ai *mass media* e verso un pubblico più ampio rispetto la comunicazione digitale. Nonostante le differenze tra i vari tipi, soprattutto per quanto riguarda la gradualità dei criteri, le citazioni famose sembrano tuttavia sviluppare un tipo particolare di tipicità grazie alla loro elevata indessicalità. Spesso si tratta di micro-rappresentazioni linguistiche prototipiche, in cui la tipicità non implica necessariamente un'elevata frequenza d'uso, in quanto può anche derivare dall'elevato significato culturale di una comunità linguistica o dalla specificità semantica o espressiva all'interno di un gruppo sociale in relazione a un concetto.

In riferimento alle tipologie di Burger (2015) e Fleischer (1997), una classificazione basata sulle caratteristiche sintattiche e funzionali in relazione al genere testuale sembra essere la più praticabile per una registrazione sistematica. Secondo questa classificazione, è possibile distinguere citazioni, frammenti di citazioni, slogan, aforismi, ecc. Il genere implica innanzitutto informazioni sulla struttura sintattica e sulla complessità e può anche rilevare la funzione pragmatica. Le citazioni possono essere utilizzate in modo proverbiale o rappresentare un riferimento a un'autorità generalmente riconosciuta; gli aforismi riprendono criticamente determinate convenzioni; le massime sono spesso semplici istruzioni operative; gli slogan pubblicitari servono a trasmettere informazioni da parte di individui e aziende orientati al profitto che desiderano promuovere i propri prodotti o servizi. Un altro fattore decisivo per la comprensione di citazioni famose può quindi essere anche la conoscenza specifica dei generi testuali; non si tratta semplicemente di espressioni composte da più parole, bensì di frasemi la cui

coniazione è comparsa in pratiche comunicative specifiche di un determinato genere, influenzandone i ruoli semantici e pragmatici.

Nell'ambito della ricerca costruzionista, il ruolo dei generi testuali come conoscenza co- e contestuale nel processo di produzione del significato è già stato riconosciuto. Bergs (2010: 218), ad esempio, spiega che, per definizione, le costruzioni nel senso tecnico includono sia informazioni co- che contestuali, da fattori pragmatici a stile, registro e genere, motivo per cui i problemi relativi a co- e contesto come elementi importanti nella grammatica sono facilmente sistemati in un approccio della grammatica delle costruzioni. Successivamente, ciò ha portato all'applicazione della grammatica delle costruzioni come quadro di riferimento non solo per fenomeni che vanno dalla morfologia, alla fraseologia, alla sintassi, bensì anche per unità piuttosto complesse come testi, generi e modelli discorsivi:

[G]enres and text types can be described as complex FORM-MEANING pairings that exhibit the same entrenchment and schematization effects as morphological or syntactic constructions. Genres and text types, consequently, are mentally stored in a bottom-up fashion as conventionalized constructions provided they either have a non-compositional meaning/function or occur with sufficiently high (type and token) frequency. Finally, like all other types of constructions, genre and text type constructions are also stored in taxonomic constructional networks. (Hoffman & Bergs 2018: 2)

La prospettiva costruzionista come sostenuta da Hoffman e Bergs può essere applicata anche alla classificazione di citazioni famose. I termini citazione letteraria o biblica, slogan o sentenza funzionano in questo senso come termini per diversi generi di (micro)testi.

Le citazioni famose possono essere classificate come frasemi comunicativi, in particolare per quanto riguarda la loro natura formulaica e la tendenza a funzionare come modello. Poiché tali frasemi hanno funzioni specifiche in determinate situazioni o testi, possono essere utilizzati e interpretati secondo criteri linguistici testuali. Stein (2007: 226–227) sottolinea l'importanza della funzione pragmatica delle citazioni famose, classificandole come frasemi comunicativi insieme a formule di routine, luoghi comuni, proverbi, slogan, ecc., che possono essere legati al contesto (formule) o non legati al contesto e avere una funzione di organizzazione del testo o dell'interazione.<sup>45</sup> Successivamente verranno illustrati più nel dettaglio

---

<sup>45</sup> Per una panoramica ampia sugli aspetti pragmatici dei frasemi, cfr. anche Burger / Buhofer / Sialm (1982: 117–156), che distinguono tra caratteristiche specifiche della conversazione e della scrittura, tenendo conto anche degli aspetti testuali e socioculturali.

i principali tipi di citazioni famose, mentre le loro peculiarità pragmatico-funzionali saranno discusse nel capitolo § 2.4.

### 2.3.1 Citazioni famose

In questo lavoro, viene sostenuto l'uso sinonimo del termine *citazioni famose* per i termini ted. *Geflügelte Worte* e ingl. *Winged Words*, i quali vengono preferiti nelle rispettive lingue come nome della classe fraseologica e come termine generico per diversi sottotipi. Come ha dedotto De Giovanni (2015: 164) nella sua indagine basata su dizionari linguistici, nella letteratura scientifica in lingua italiana il termine più comune è *citazioni*. Giacomina (2012: 30) rinuncia a creare un nuovo termine generico e riprende il termine tedesco *Geflügelte Worte*, descrivendolo come “sentenze, massime e citazioni riconducibili ad un autore.” Il termine *citazioni famose* risulta quindi utile sotto due aspetti, in primo luogo, per distinguere le citazioni in senso fraseologico dalle citazioni normali o scientifiche e, in secondo luogo, per stabilire un equivalente funzionale italiano come termine generico che si orienta alla preferenza terminologica all'interno della linguistica italiana. Già Fumagalli utilizzò il termine *citazioni* per il titolo della sua raccolta. Tuttavia, a nostro avviso, il termine con l'aggiunta dell'aggettivo *famose* è molto più appropriato, poiché esprime un'ampia diffusione, ovvero un alto grado di lessicalizzazione (*entrenchment*) o un'elevata frequenza d'uso, sebbene non in modo idiomatico come le sue controparti tedesche e inglesi, però in compenso è del tutto sufficiente ai fini terminologici.

Partendo dalla definizione proposta all'inizio del capitolo 2 e dalle discussioni di natura definitoria e classificatoria, è opportuno approfondire alcuni aspetti ulteriori. Questi riguardano soprattutto la dimensione storica, con riferimento alle citazioni famose classiche tratte da generi come letteratura, antichità, testi medievali o la Bibbia, e lo spostamento dei domini originari verso mezzi comunicativi e generi testuali più moderni. A ciò sono strettamente legate le differenze nel modo in cui le citazioni famose vengono apprese o utilizzate.

Büchmann definiva le citazioni famose quelle unità riconducibili che erano entrate nel lessico comune della popolazione ed erano di uso corrente. Consultando in questo contesto la definizione comune dei proverbi di Mieder, si nota che essa contiene un qualificatore simile: “Un proverbio è una breve frase popolare

generalmente conosciuta che contiene saggezza, verità, morale e opinioni tradizionali in una forma metaforica, fissa e memorizzabile e che viene tramandata di generazione in generazione” (Mieder 2004: 3; trad. dall’autore). Tuttavia, se si può presumere che i proverbi abbiano avuto una diffusione generale nel collettivo linguistico, dato che sono stati tramandati prevalentemente oralmente, lo stesso non si può dire per molte citazioni famose tratte da testi antichi, letterari o storici. In generale non si può ipotizzare una diffusione capillare di queste opere, delle citazioni famose e dei relativi testi originali, dato che l’accesso all’istruzione era negato alle grandi masse di persone e i tassi di analfabetismo erano ancora estremamente elevati fino al XX secolo. Si può però supporre che le citazioni di origine biblica fossero più diffuse, poiché le chiese, i sermoni, le messe e i confessionali erano molto più accessibili alla gente comune. Se fino all’inizio dell’età moderna, anche dopo l’invenzione della stampa, la lettura della maggior parte dei testi era riservata solo a ristrette élite colte, la situazione cambiò con l’emergere della borghesia, anche se non si può parlare di una divulgazione permeante tra tutte le classi sociali. Piirainen (2012: 520) osserva, dalla prospettiva della linguistica di contatto, che in realtà erano proprio i parlanti istruiti e alfabetizzati a essere in contatto e aggiunge che prima dell’era della globalizzazione, a prescindere da quella della “digital literacy”, qualsiasi intenso scambio di idee tra lingue geograficamente distanti poteva avvenire solo attraverso la scrittura e la lettura di libri, lo scambio di lettere, ecc..

Anche Burger (2015: 142) ha constatato che la recitazione di testi o citazioni famosi ha implicazioni socioculturali, in quanto già nel XIX secolo il loro utilizzo mirava a dimostrare l’appartenenza alla borghesia colta. Si può presumere che anche oggi le citazioni famose possano svolgere la funzione pragmatica dello *status symbol* comunicativo-sociale, ad esempio attraverso l’uso di un registro linguistico elevato o uno stile poetico. I primi spazi socialmente più aperti, in senso figurato e anche fisico, per la nascita di una cultura dedicata alla recitazione di testi e citazioni famosi furono probabilmente i salotti letterari, filosofici e politici del XVII e XVIII secolo. Naturalmente anche in questo caso si trattava solo di una piccola parte della popolazione totale che frequentava questi circoli, eppure la cultura della recitazione continuò a diffondersi fino ad arrivare ai moderni sistemi educativi. Linke

(1996: 2) esamina la cultura linguistica (*Sprachkultur*) e conversazionale (*Konversationskultur*) della borghesia tedesca nel XIX secolo, concentrandosi sulla questione centrale se e in che modo le forme di scambio linguistico servano alla costruzione simbolica degli ordini sociali e in che misura lo stile specifico delle azioni comunicative metta in scena l'identità sociale di un determinato gruppo sociale, contribuendo in parte anche alla sua creazione.<sup>46</sup> Nel contesto del XVII e XVIII secolo, la «conversazione» è più di una semplice chiacchierata e comprende più dello scambio verbale tra interlocutori, poiché con questo termine si intende in modo più generale il rapporto e gli eventi sociali, ovvero l'essere in compagnia di altre persone (Linke 1996: 132–133).<sup>47</sup> Burger (2012: 13–14) sottolinea che nei circoli borghesi e nobiliari del XIX secolo la citazione di testi canonici e di frasi celebri rivestiva ancora un ruolo centrale, osservando che oggi questa cultura della citazione non esiste più. Ciò è corretto se si considera che, a causa dello sviluppo storico, tali forme di eventi sociali e comunicazione borghesi del XVIII e XIX secolo sono irrilevanti per la comunicazione odierna o non esistono più. Per quanto riguarda la citazione di testi in sé, tuttavia, non è del tutto corretto, poiché l'accesso della popolazione all'istruzione scolastica ha portato allo spostamento verso il sistema educativo.

Le citazioni famose classiche sono caratterizzate dalla loro natura citazionale in merito al processo della loro lessicalizzazione. Storicamente non si sono diffuse attraverso l'uso frequente, bensì attraverso il sistema scolastico in cui la ricezione e re-citazione di testi letterari, storici ecc. ha assunto un ruolo fondamentale grazie al loro significato culturale e rispettivamente quello dell'autore. In questa sede, si propone il termine istituzionalizzazione anziché lessicalizzazione per questa tipologia di citazioni famose considerate classiche. Istituzionalizzazione s'intende

---

<sup>46</sup> La dimensione storico-culturale si manifesta nella difficoltà di determinare con esattezza la composizione della borghesia. A seconda che si privilegino i contesti politici, economici o socioculturali, il termine *borghesia* include gruppi diversi ed esclude altri (Linke 1996: 19). Occorre inoltre tenere conto delle particolarità dei singoli paesi europei; Kocka (1988: 57–63) identifica ad esempio in Germania, Austria e Italia una borghesia colta, mentre in Inghilterra e Francia la caratterizza piuttosto come borghesia economica.

<sup>47</sup> Linke descrive il cambiamento di significato della parola conversazione: Dal lat. *conversatio* e dal fra. *conversation*, nel XVI secolo essa è stata importata nel vocabolario tedesco con il significato di 'compagnia' (ted. '*Umgang/Gesellschaft*') e, nel corso del tempo, verso la metà del XIX secolo, ha perso completamente questa dimensione sociale, assumendo da allora in poi il significato di 'dialogo tra persone' (Linke 1996: 132–138).

come memorizzazione/*entrenchment* attraverso l'apprendimento, ovvero, ricezione e recitazione canonizzate nel sistema scolastico-educativo, estendo e specificando la nozione di accettazione dell'espressione da parte del collettivo linguistico proposta da Moon (1998: 7).

La scomparsa della cultura linguistica borghese della prima età moderna non significa affatto che le citazioni famose siano cadute in disuso, come dimostrano la cultura della formazione generale e le relative istituzioni educative. Grazie al progresso tecnologico, i domini di provenienza delle citazioni famose sono stati semplicemente ampliati e quindi oggi le fonti sono piuttosto film, televisione, Internet, videogiochi o slogan. Si possono constatare un progresso tecnologico e cambiamenti nelle abitudini comunicative in relazione alle differenze tra citazioni famose classiche e moderne. La riproduzione di citazioni famose non è più un fenomeno comunicativo molto specifico di una singola classe sociale e, inoltre, anche le citazioni famose classiche hanno logicamente acquisito nuovi mezzi di diffusione nei mass media. Le citazioni famose classiche tratte dalla Bibbia e dalla letteratura, insieme a quelle più moderne, come ad esempio gli slogan pubblicitari o politici, traggono enorme vantaggio dai canali di diffusione digitali. Anche le citazioni classiche sono estremamente diffuse nell'era digitale e vengono utilizzati con grande frequenza, come dimostra la ricerca moderna basata sui corpora testuali.<sup>48</sup>

Una citazione famosa può essere riportata per intero o in frammenti da una a fonte o un autore preciso, ad esempio, libri, radio o film, discorsi, pubblicità o altri testi o media; perciò, una citazione famosa può contenere elementi particolari legati alla cultura delle comunità linguistiche associate. D'altra parte, nelle situazioni di contatto linguistico e culturale, le citazioni famose possono anche passare da una cultura all'altra attraverso il calco linguistico. Nel caso della citazione storica *carne da cannone*, ad esempio, si tratta di un calco che nasce dalla traduzione di fr. *chair à cannon*. Inoltre, anche materiale linguistico fraseologico completamente estraneo può passare in una lingua, analogamente ai forestierismi come *veni, vidi, vici*.<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> Cfr. per la lingua italiana ad esempio Schütz (2024) e Misetic (2023).

<sup>49</sup> A questo proposito cfr. Burger (2015: 138) che distingue tra calco su base di traduzione (ad esempio citazioni bibliche), prestito (trasferimento completo di un fraseologismo straniero) e prestito parziale (trasferimento parziale di un fraseologismo straniero).

Indipendentemente dal loro valore sintattico, le citazioni famose funzionano come microtesti contenendo spesso elementi di linguaggio figurato. Il frasema *the survival of the fittest*, coniato da Herbert Spence e ripreso da Charles Darwin, costituisce un concetto fondamentale della biologia evolutiva relativo alla selezione naturale ed è parte integrante della cultura generale e dei programmi scolastici di biologia. Tuttavia, al di fuori dell'ambito scientifico, viene spesso erroneamente interpretato come 'sopravvivenza del più forte' anziché come 'estinzione di chi non è in grado di adattarsi al meglio'. Il frasema *un posto al sole* non è solo il titolo di una soap opera italiana, si tratta piuttosto di una famosa citazione di Bernhard von Bülow, nota agli appassionati di storia, che parafrasa in modo metaforico la direttiva della politica coloniale tedesca alla fine del XIX secolo.<sup>50</sup> In entrambi i casi, le citazioni famose si presentano come frasemi con un determinato significato e funzioni comunicative raffigurando però teorie o idee più complesse, ovvero, rappresentando i sistemi di pensiero in maniera concisa e prototipica.

La tipicità delle citazioni famose è strettamente legata a questioni sociolinguistiche, poiché l'uso di determinati frasemi è caratteristico della comunicazione di determinati gruppi sociali. Come spiega Moon (1998: 7), i frasemi possono spesso essere localizzati all'interno di determinate sezioni di una comunità linguistica ed essere peculiari di determinate varietà o ambiti.<sup>51</sup> Se Burger (2012: 14) sostiene che oggi le citazioni famose non sono più così caratteristici della nostra cultura comunicativa rispetto alla cultura linguistica borghese, è necessario interrogarsi su due aspetti. Primo, le abitudini comunicative e sociali della nobiltà e della borghesia non erano certamente rappresentative dell'intera popolazione e non possono quindi essere state mai caratteristiche della nostra cultura conversazionale. In secondo luogo, dunque, si deve chiedere chi intenda con «noi». La società odierna è più frammentata che mai, anche dal punto di vista comunicativo, a causa della digitalizzazione. Da un lato, hanno aperto spazi di discussione accessibili al pubblico sotto forma di nuovi tipi di comunicazione, come

---

<sup>50</sup> La citazione famosa risale a un discorso tenuto da von Bülow al *Reichstag* nel 1897 (cfr. Ritter 1977: 300–301). Anche Fumagalli individua l'origine della citazione nel discorso di von Bülow, nonché in uno pronunciato da Guglielmo II del 1901: “Non ostante che la Germania non abbia quella flotta che dovrebbe avere, noi abbiamo saputo conquistarci un posto al sole” (Fumagalli 1989: 632).

<sup>51</sup> Moon (1998) utilizza il termine *fixed expressions and idioms* che è stato sostituito con *frasemi* nella parafrasi.

le piattaforme dei social media, ma allo stesso tempo sono nati anche nuovi media e servizi come forum su Internet, WhatsApp, MS Teams o Discord, che i gruppi socialmente organizzati utilizzano per le loro comunicazioni private. È molto probabile che gran parte delle citazioni classiche non siano rilevanti per la comunicazione odierna nella stessa misura in cui lo erano storicamente nelle classi sociali più colte. Al tempo stesso, tuttavia, alcune citazioni letterarie si sono diffuse anche nella comunicazione digitale, come ha scoperto Schütz (2024) nella sua analisi basata sui corpora delle citazioni letterarie *to be or not to be, that is the question, nel mezzo del cammin di nostra vita* e *(das also war) des Pudels Kern* identificando per tutte e tre le citazioni famose un numero elevato di occorrenze nel corpus. Tuttavia, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione online, si può presumere che le citazioni famose abbiano una certa rilevanza, come dimostra la cultura dei meme su Internet. Si tratta di unità specifiche composte da immagini e testi, che sono tracciabili e possono anche contenere citazioni, oppure che dopo la loro creazione possono acquisire maggiore popolarità e diventare così citazioni famose. Nell'impossibilità di determinare la forma canonica di un'espressione o di un meme su Internet, è possibile consultare banche dati specializzate come *knowyourmeme* o dizionari online come *urban dictionary*, dove il materiale è catalogato insieme a informazioni aggiuntive. Oltre all'incertezza sul fatto che questi contenuti vengano diffusi con riferimento all'autore e in che misura, non è possibile determinare in modo generale per quanto tempo tali nuovi fenomeni saranno utilizzati. Si tratta di una questione importante anche dal punto di vista della fraseologia storica, poiché le citazioni famose possono cadere in disuso nell'uso linguistico quotidiano, scomparendo completamente o riapparendo dopo un certo periodo di tempo (Burger 2012: 13). Quassdorf e Häcki Buhofer (2010: 221) hanno condotto un'analisi di citazioni shakespeariane tratte dall'Amleto di cui una (*'Tis sport to have the engineer hoist with his own petard*) non dimostra attestazioni per circa 50 anni (da 1919 a 1969). In riferimento a ciò, Burger (2012: 13) nota che le citazioni famose possono essere rivitalizzate in qualsiasi momento e anche ricollegate alla loro fonte.

Fino a questo punto, le citazioni famose sono state concettualizzate dal punto di vista della fraseologia come frasemi prototipici, i quali vengono riprodotti in nuovi

contesti d'uso. Vi è da chiarire però un'altra questione, quella relativa alla popolarità delle citazioni famose: Che cosa significa esattamente parlare di citazioni "famose", o per meglio dire, come si manifesta la loro popolarità e come si può misurarla? Questo aspetto è certamente importante, in quanto la domanda può avere risposte diverse all'interno della ricerca fraseologica. Considerando, ad esempio, gli studi lessicografici che esaminano i dizionari per la lemmatizzazione di determinati frasemi, o lavori come quello di Piirainen (2012) utilizzando il termine *widespread idioms* ne dimostra la lessicalizzazione o semplicemente l'esistenza in diverse lingue nelle varie regioni geografiche dell'Eurasia, si tratta ovviamente di un concetto di diffusione diverso da quello su cui si basano gli autori di ricerche basate su analisi dei corpora. Per quest'ultime è decisiva la frequenza d'uso, il numero di occorrenze nel rispettivo corpus testuale.

A causa delle abitudini comunicative differenti e a seconda delle dimensioni del gruppo di destinatari/*peer group* sociale in cui la citazione famosa è frequente, si verificano graduali differenze nella diffusione e nell'uso ed è possibile verificarne la reale diffusione solo caso per caso. La nozione del continuum sottolinea il differenziale delle citazioni famose relativo al loro grado di diffusione. In questo contesto, va sottolineata l'importanza degli studi basati sui corpora, non solo per indagare le occorrenze di un frasema in un corpus testuale, bensì anche per identificare le condizioni semantiche e determinare quali sono le caratteristiche funzionali presenti nelle situazioni d'uso. Tuttavia, si potrebbe dissentire dagli approcci incentrati solamente sulla rilevanza della frequenza. Per quanto riguarda la frequenza, Feilke (1996: 184) osserva che essa è essenzialmente una conseguenza della polivalenza distributiva, ovvero delle caratteristiche dell'espressione, e che quindi sono le caratteristiche distributive il fatto da esaminare in primo luogo. Ciò significa che anche espressioni poco usate, comprese citazioni famose, possono essere popolari, nel senso che vengono selezionate preferibilmente in determinati contesti per la loro specificità. Esistono espressioni talmente specifiche dal punto di vista semasiologico da essere utilizzate raramente, ad esempio i termini tecnici che da un lato sono estremamente rari, dall'altro sono molto frequenti in determinati testi, a causa del loro significato e della loro funzione denotativa (Feilke 1996: 184).

Il carattere prototipico o la distribuzione, la frequenza nei corpora digitali moderni e la lessicalizzazione in altre lingue possono quindi essere utilizzati come parametri per analizzare la diffusione di citazioni famose.

Sembra che esista una correlazione tra la lunghezza di determinati frasemi e la loro popolarità, come si può dedurre da studi sui frasemi a livello della frase intera e sui proverbi. I primi non tendono normalmente ad avere una struttura sintattica complessa, cosa che può essere facilmente misurata in base alla lunghezza della frase o al numero di parole che la compongono (Lüger 1999: 103). Grzybek (1995: 205–207) ha esaminato alcuni studi sulla lunghezza dei proverbi tedeschi comparandoli con una sua analisi e ha osservato che il gruppo più numeroso è costituito da 4-8 parole (circa il 50%-70%). Grzybek (1995) ha poi confrontato i risultati con quelli di un altro studio in cui ai partecipanti era stato chiesto di dimostrare la loro conoscenza di oltre 12.000 proverbi (cfr. Chlosta / Grzybek / Roos 1994). A causa di alcuni problemi minori legati al materiale del corpus in parte divergente nei singoli studi e dovuto al fatto che non è chiaro in quale variante specifica vengano effettivamente utilizzati i rispettivi proverbi, Grzybek (1995: 214–215) arriva alla cauta ipotesi che la lunghezza della frase sia probabilmente correlata alla sua notorietà, poiché la lunghezza della frase aumenta con il diminuire della notorietà. Questi risultati sono coerenti con studi più recenti sulla lunghezza dei proverbi inglesi più comuni; Mieder (2004: 7) ha riscontrato una media di 7 parole, mentre Villers (2014: 223) ha calcolato una media di 6 parole.

Se la semplicità sintattica ha un effetto positivo sul consolidamento e sulla diffusione dei proverbi, è logico supporre che questa tendenza valga anche per le citazioni famose e i frammenti di citazioni. Lüger (ib.: 103) ritiene che la tendenza delle frasi fisse verso una struttura sintattica poco complessa sia dovuta alla loro maggiore plausibilità e concisione, alla loro maggiore facilità di memorizzazione e trasmissione e all'effetto mnemonico che le rende più rapidamente disponibili. Nel caso delle citazioni famose, questa dinamica è molto probabilmente amplificata dalla notorietà dell'autore e dalla sua presenza nella coscienza culturale collettiva.

Infine, vorremmo presentare brevemente un altro aspetto, ovvero il tema della modificazione, a cui è stato dedicato un sottocapitolo a parte (cfr. § 3.2). Da parte sua, la famosa citazione può anche stimolare il suo riutilizzo e la sua modificazione,

per quanto formalmente possibile. Le citazioni famose non appaiono, quindi, solo in nuovi contesti ma vengono anche spesso trasformate per testi specifici, ad esempio nel caso della modificazione occasionale “Corso Vittorio Emanuele, via ai lavori ed è subito caos con la riapertura delle scuole”<sup>52</sup> sulla base di *ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo. A questo proposito si considerano gli studi basati sui corpora testuali che analizzano la variabilità e la produttività di citazioni famose.<sup>53</sup> Le citazioni famose sembrano essere particolarmente efficaci per la modifica, poiché oltre alla preformazione dell’espressione beneficiano anche della diffusione della citazione. Il parlante/lo scrittore spera naturalmente che il riferimento venga compreso. Gli aspetti delle citazioni famose finora descritti comportano implicazioni specifiche in relazione al loro funzionamento pragmatico, che saranno illustrate in modo più dettagliato nel capitolo § 2.4.

### 2.3.2 Slogan

Gli slogan sono fenomeni tipici della pubblicità e della politica, che non sono necessariamente attribuibili a singoli individui, bensì, ad esempio, a istituzioni pubbliche, partiti politici, agenzie di pubbliche relazioni e marketing o copywriter pubblicitari. Per questo motivo, Lüger (1999: 129, 133) nella sua classificazione dispone le citazioni famose e gli slogan separatamente uno accanto all’altro, poiché le citazioni sono coniate individualmente, mentre negli slogan non è possibile individuare direttamente l’autore.

Nel corso del XX secolo gli slogan sono diventati parte integrante della comunicazione quotidiana e, soprattutto dall’inizio dell’era digitale, sono onnipresenti. Non appena cerchiamo un’informazione con il cellulare, ascoltiamo musica o utilizziamo un’applicazione, ci troviamo di fronte alle pubblicità. Il consumo determina la vita quotidiana della maggior parte delle società occidentali, almeno su Internet. Lobin (2025: 538) contestualizza la pubblicità e gli slogan nell’ampio ambito della comunicazione di marketing, “the efficient and demand-oriented design of exchange processes” (Lobin 2025: 537), un campo

---

<sup>52</sup> La modificazione risale al titolo di un articolo del giornale napoletano *Il Mattino* del 2020 (Esca 2020).

<sup>53</sup> Cfr. ad esempio il contributo costruzionista di Mellado Blanco (2024), gli studi fraseologici di Schütz (2024) e Mišetić (2023); per quanto riguarda la linguistica italiana in merito alla diffusione, al riuso e alla modificazione delle citazioni famose cfr. Proietti (1992), Schafroth (1998), Castellani Pollidori (1995) e Rondinelli (2018).

interdisciplinare che integra aspetti economici, sociali e linguistici, trascendendo così le mere attività comunicative.

Testa (2007: 11) concepisce la pubblicità come “sistema di tecniche di comunicazione persuasive, utili a promuovere consumi” producendo “segni e senso.” Nell’ambito della ricerca fraseologica gli slogan occupano una posizione speciale, poiché qui si aggiungono obiettivi comunicativi specifici che non esistono nei casi delle altre classi fraseologiche, interessi economici e/o agenda politica. Anche gli slogan politici sono ormai diventati un fenomeno quotidiano. In un’epoca in cui ogni ambito della vita umana sembra essere politicizzato, ogni giorno siamo esposti alle comunicazioni politiche e, grazie ai social media, gli slogan politici possono diventare virali in pochi minuti, ad esempio, quelli delle campagne elettorali statunitensi *Yes, we can!* (Barack Obama, Democratici, 2008) o *Make America Great Again* (Trump, Repubblicani, 2016). La differenza tra la comunicazione pubblicitaria e quella politica risiede ovviamente nel risultato finale, poiché da un lato si tratta di una decisione di acquisto, dall’altro di una decisione elettorale. Secondo Testa (2007: 11) la pubblicità “[i]nteragisce con i desideri e i bisogni, influisce sulle categorie estetiche e sui linguaggi, sul nostro stile di vita, sui criteri di giudizio e sui valori”, un’osservazione che può essere applicata anche alla comunicazione politica.

La parola inglese *slogan* ('grido di guerra') deriva da quelle gaeliche “*sluagh* « esercito » e *gairm* « grido »” (Migliorini 1975b: 125; cfr. anche Rondinelli 2018: 188) divulgandosi a partire dal 1935 con la registrazione nel Dizionario moderno di Panzini nell’italiano con il significato pubblicitario nonché “riferito a motti politici” (Migliorini 1975b: 124). Sebbene gli obiettivi specifici della pubblicità e della politica possano essere distinti, gli slogan pubblicitari e politici costituiscono un fenomeno analogo dal punto di vista pragmatico e retorico, poiché il loro scopo primario è persuadere e convincere. Di conseguenza, gli slogan, per la loro funzione linguistica e persuasiva, presentano affinità con la propaganda. Migliorini (1975b: 125) conclude:

Le battaglie ai tempi nostri raramente si combattono corpo a corpo. Per lo più invece si combattono con le armi della propaganda e della pubblicità, e infatti slogan già dal Settecento in poi aveva preso in inglese il più tenue valore di « motto »; e con questo significato si è divulgato in tutta l’Europa.

Fleischer (1997: 258) attribuisce agli slogan un carattere spesso istituzionale, legato ad eventi attuali e quindi spesso limitato nel tempo, con un tono esortativo o appellativo. In relazione alla riproduzione dei frasemi e confrontando gli slogan con altri tipi di citazioni o anche proverbi, la dimensione dell'economia linguistica è ancora più importante a cause delle specifiche condizioni delle situazioni comunicativi in cui vengono utilizzati: Laddove non esistono tempo e spazio infiniti, uno slogan deve essere breve e preciso per trasmettere con successo il messaggio che si desidera comunicare. Serianni e Antonelli combinano aspetti dell'economia linguistica con la dimensione semiotica del linguaggio pubblicitario:

Quello della pubblicità è un linguaggio composito, nel quale il codice verbale, seppure molto importante, rappresenta soltanto uno dei molti codici possibili; sia negli spot televisivi e radiofonici sia negli spazi pubblicitari di giornali e riviste, accade anzi sempre più spesso che alla parola venga dedicato uno spazio limitato, a vantaggio di altre forme di comunicazione giudicate più efficaci, come l'immagine e la musica. (Serianni & Antonelli 2011: 155)

Esemplifichiamo la sintonia tra diversi codici semiotici con una famosa pubblicità dell'azienda austriaca, il produttore di bevande Red Bull, e lo slogan *Red Bull ti mette le ali*, un motto particolarmente interessante anche dal punto di vista fraseologico. La campagna pubblicitaria televisiva di Red Bull, spesso rappresentata attraverso l'uso di animazioni in stile cartone animato, sfrutta il doppio livello semantico del suo slogan. Sul piano letterale, il cartone animato raffigura personaggi che sviluppano ali dopo aver consumato la bevanda energetica, mentre sul piano metaforico l'immagine delle ali si associa all'aumento di energia e vitalità percepito dai consumatori. Questo gioco tra significato letterale e figurato esemplifica l'uso strategico delle espressioni idiomatiche nella comunicazione di marketing, rafforzando l'efficacia persuasiva dello slogan. Tale strategia si inserisce nel più ampio contesto della pubblicità contemporanea, dove le metafore visive e verbali sono impiegate per creare un impatto emotivo e memorabile sul pubblico.

Serianni e Antonelli (2011: 157) osservano cambiamenti nelle strategie di comunicazione pubblicitaria, cioè un passaggio dall'obiettivo di persuadere a quello di sedurre il consumatore:

Mentre in precedenza (almeno fino all'ultimo decennio del secolo scorso) la pubblicità puntava soprattutto a impressionare il consumatore, a stupirlo per convincerlo all'acquisto, adesso sembra piuttosto cercarne il coinvolgimento, l'adesione a una sfera di sentimenti che stimoli l'identificazione del prodotto con un benessere emotivo.

A ciò si aggiunge il fatto che, grazie ai progressi tecnologici, la pubblicità viene progressivamente personalizzata o individualizzata, da un lato attraverso nuove forme di comunicazione, dall'altro attraverso, ad esempio, la pubblicità personalizzata su alcune piattaforme di social media, che consente di adattare gli algoritmi alle preferenze individuali.

Lobin (2025: 538–539) mette a confronto gli strumenti pubblicitari digitali e non digitali sottolineando l'importanza della pubblicità classica:

Non-digital instruments are, e.g., classical advertising via advertisements or TV and radio commercials, direct advertising, customer magazines, as well as press reports or product presentations. Digital communication instruments include corporate websites, corporate profiles in social media, direct advertising via e-mail, and online reviews [...]. Due to its wide reach and the manifold possible ways in which it can be used, classical advertising continues to be of great importance.

Una forma di comunicazione che nasce con la diffusione di Internet ed e-mail sono le *newsletter*. La comunicazione tramite newsletter si basa sull'invio periodico di contenuti informativi, promozionali o relazionali a un pubblico mirato, con l'obiettivo di mantenere il contatto, fidelizzare i destinatari e promuovere prodotti o servizi. Questo strumento di marketing digitale combina strategie linguistiche e visive per massimizzare l'engagement e l'efficacia comunicativa. Nel suo caso di studio sulle newsletter via e-mail del marchio tedesco Nivea, Lobin (2015) esamina 55 newsletter francesi, 22 spagnole e 17 italiane analizzando quali caratteristiche linguistiche ricorrono in queste comunicazioni e in che misura è possibile individuare modelli specifici per ciascun paese. In merito alla creazione di un legame personale con il cliente, precedentemente discussa, è opportuno evidenziare due risultati dello studio. In primo luogo, l'allocuzione personale (*Ciao + nome*) nell'introduzione adotta un registro informale che riduce la distanza relazionale con il destinatario; in secondo luogo, lo studio rileva che le forme imperative presentano diverse categorie semantiche che mirano a rafforzare l'effetto personale, piuttosto che essere impiegate dagli inserzionisti per impartire ordini (ad esempio, *Unisciti alla community NIVEA!* o *Racconta il tuo piccolo gesto d'amore!*) (Lobin 2025: 547).

Nel contesto tematico di questo lavoro, altri due fenomeni linguistici pubblicitari rivestono particolare importanza, ovvero l'uso di citazioni famose nella pubblicità e la modificazione di citazioni famose per scopi pubblicitari. Si considerano le

seguenti newsletter messe in circolazione durante l'estate del 2023 dell'impresa ferroviaria italiana Italo:

(1) *Sogno di una notte di mezza estate! Sono arrivati gli sconti dal -10% al -30%!*<sup>54</sup>

(2) *Sapore di mare, sapore di sconti! Parti con le offerte di Italo dal -10% al -30%.*<sup>55</sup>

Per promuovere i biglietti scontati, Italo utilizza in entrambi gli esempi citazioni famose come slogan pubblicitari. Il primo annuncio utilizza la citazione letteraria, ovvero il titolo della commedia di Shakespeare *Sogno di una notte di mezza estate* (*A Midsummer Night's Dream*, 1595) per evocare un'immagine romantica e suggestiva, abbinandola all'offerta di sconti per stimolare l'interesse emotivo e commerciale del destinatario. La struttura sintetica e il tono enfatico, sottolineato dal punto esclamativo, mirano a creare un senso di urgenza e attrattiva. Il secondo esempio rielabora la celebre strofa *sapore di mare, sapore di sale* della canzone "Sapore di sale" del cantante italiano Gino Paoli, sostituendo *sale* con *sconti* per associare l'esperienza del viaggio a emozioni estive e attirare il destinatario con un'offerta commerciale. La struttura ripetitiva, ossia il parallelismo rafforzano l'efficacia persuasiva. Secondo Lobin (2025: 543) la ripetizione, e particolarmente l'anafora, è uno dei mezzi stilistici retorici ampiamente utilizzati nel linguaggio pubblicitario, insieme ad altre figure come parallelismo, personificazione, metonimia, metafora e sineddoche. Arcangeli (2008: 91) spiega che lo stile anaforico è una caratteristica importante sia della pubblicità sia del linguaggio religioso: "Si tratta infatti della figura della ripetizione più caratteristica del linguaggio religioso, nelle sue svariate incarnazioni (preghiere, scongiuri, omelie ecc.), e non può allora certo mancare in una rassegna attendibile di esempi tratta dalla 'sacra' lingua pubblicitaria." Da un punto di vista fraseologico, la modifica della famosa strofa di Gino Paoli può essere considerata un esempio classico di modificazione occasionale nel concetto di sostituzione lessicale per un testo specifico (cfr. Burger 2015: 24), la quale esamineremo più dettagliatamente nel capitolo § 3.2 nel contesto della variabilità e la schematicità.

---

<sup>54</sup> URL: <https://www.facebook.com/ItaloTreno/videos/sogno-di-una-notte-di-mezza-estate-parti-con-sconti-dal-10-al-30-con-codice-agos/1031290881562389/>.

<sup>55</sup> URL: <https://www.facebook.com/ItaloTreno/videos/sapore-di-mare-sapore-di-sconti-parti-con-sconti-dal-10-al-30-con-codice-onda-pe/837503757944049/>.

Come gli altri tipi di citazioni famose anche gli slogan sono esposti ai processi di autonomizzazione, cioè la trasferta in altri contesti, e di processi trasformativi per evolversi in altre classi fraseologiche per via della perdita dell'associazione alla fonte/alla pubblicità originale – analogamente alla perdita dell'associazione all'autore nel caso delle citazioni. Rondinelli (2018: 189), ad esempio, delinea come gli slogan possono diventare proverbi: “E poi vi sono i “potenziali proverbi” , [...] una volta superati i confini del contesto pubblicitario, entrano nell' uso assumendo 'la funzione tipica del motto proverbiale, o frase situazionale: quella di commentare un episodio' [...]”

### 2.3.3 Massime, sentenze e aforismi

Altre sottoclassi di citazioni famose includono sentenze, massime e aforismi (cfr. Fleischer 1997: 79; Giacoma 2012: 30). Si tratta anche in questo caso di denominazioni simili a generi testuali, come nel caso delle citazioni famose e degli slogan, poiché tutte queste forme di comunicazione vengono adottate per scopi pragmatici specifici. A questo proposito, si nota una relazione particolare di massime, sentenze ed aforismi con i proverbi. Secondo Fleischer (1997: 80-81), gli aforismi possono essere intesi come opposti ai proverbi, poiché possono essere sintatticamente molto più complessi e non rappresentano messaggi didattici accurati in situazioni singolari; invece, sono veicolo di contenuti filosofici e morali attraverso la critica e il dubbio, motivo per cui le massime sono più vicine agli aforismi. Le massime sono piuttosto regole di vita generali, principi di volontà e azione o motti che contengono saggezza universale, mentre le sentenze si avvicinano di più ai proverbi esponendo una conoscenza significativa per la vita pratica (Fleischer 1997: 81).

### 2.3.4 Altri tipi e denominazioni

Nella ricerca linguistica italiana esistono una serie di termini parzialmente sinonimici di *citazioni famose*. Il candidato più appropriato per un termine equivalente è probabilmente *frasi celebri*, utilizzato anche da Schafroth (2025: 264) il quale le definisce in concordanza con Burger (2015) come “espressioni o citazioni tratte dalla letteratura, dai film, dalla pubblicità e da altre fonti, per le quali è fondamentale che i parlanti ne riconoscano l'origine nota, senza necessariamente

sapere di quale fonte si tratti di preciso”. Ovviamente ciò presuppone che con *frasi* si intendano anche sintagmi che non hanno il valore sintattico di una frase completa. Migliorini (1975a) introduce nell’italiano il termine *parole d’autore* nel contesto della innovazione lessicale; oltre a questa denominazione, che risale al francese *mot d’auteurs*, gli si deve anche il termine *onomaturgia* nel senso di “(studio della) coniazione delle parole d’autore” (Fanfani 2011).

Anche Pepponi (2023: 277–278) utilizza il termine miglioriniano *parole d’autore* e commenta:

Le cosiddette *parole d’autore*, infatti, fanno parte di quella ricca tematica che è la neologia, vero e proprio termometro linguistico di una società in un dato momento storico; di più, le parole d’autore riescono a cogliere il rapporto tra singolo individuo e comunità parlante, analizzando il contributo di rinnovamento che il primo può fornire alla seconda.

L’uso del termine *parole d’autore* e anche del termine relativo *frase d’autore* risulta solo parzialmente compatibile con la ricerca fraseologica; nella misura in cui il primo si riferisce solo a espressioni multiparola e il secondo comprende anche espressioni che non formano frasi complete, essi possono essere usati come sinonimi. Tuttavia, essi non derivano dalla tradizione fraseologica, ma piuttosto da un interesse «etimologico» per l’origine delle espressioni così denominate oppure per la coniazione di neologismi e le implicazioni sociali.

Gläser (1986: 122) usa i termini *allusioni* e *frammenti* per citazioni riportate in modo parziale e frammentario. Nella ricerca di lingua inglese e tedesco esiste anche il termine *dicta*, ma in riferimento a frasemi tecnici, “[p]hraseological units in the language for special purposes” (Fiedler 2007: 137). I *dicta* sono quindi frammenti non sintatticamente equivalenti alle frasi intere, diffusi anche al di fuori del linguaggio tecnico e paragonabili alla popolarità di citazioni famose, come ad esempio *the survival of the fittest* di Charles Darwin (Fiedler 2007: 140). In questo contesto va notato, che anche la diffusione di citazioni famose più specifiche, ad esempio provenienti dal mondo scientifico, è limitata, poiché il numero dei destinatari è più ristretto, analogamente a quanto accade nel caso dei frasemi autoriali, la cui notorietà è limitata ai lettori dell’opera letteraria. Per citazioni scientifiche specifiche come *l’ontogenesi è una ricapitolazione della filogenesi*, si può ipotizzare una notorietà limitata, anche se in alcune opere fraseologiche la

citazione di Ernst Haeckel viene riportata come esempio di ingl. *dicta*, che sono diffuse anche al di fuori della comunità discorsiva (Fiedler 2007: 140).

#### **2.4 Uso e potenziale pragmatico delle citazioni famose**

Nel suo modello dei motivi o aspetti della formazione delle espressioni, Feilke (1996: 180) menziona *Platz an der Sonne* (*un posto al sole*) come esempio di coniazione (o formazione dell'espressione) attraverso la connotazione, spiegando che l'impronta (idiomatica) è sia una conseguenza dell'innovazione da parte dei parlanti sia un'emergenza sociale del significato linguistico e della struttura espressiva linguistica nella comunicazione. Tutto questo evidenzia ancora una volta la natura prototipica delle citazioni famose nella loro funzione comunicativa dal punto di vista linguistico-testuale e pragmatico. Nel contesto delle collocazioni e situazioni comunicative standardizzate, Rothkegel (1994: 512) descrive come, con concetti ben precisi, vengano preferite determinate selezioni lessicali, mentre dal punto di vista semantico o sintattico sarebbero possibili anche altre selezioni. Altri frasemi si sviluppano fino a diventare la selezione preferita attraverso un processo di lessicalizzazione o convenzionalizzazione, le citazioni famose, invece, nascono in determinate situazioni comunicative e testi; pertanto, sono semanticamente legate al contesto in cui sono state coniate. Nonostante ciò, le citazioni famose, predisposte dal punto di vista contestuale e semantico, acquisiscono il loro vero significato e le loro funzioni solo in nuove situazioni di applicazione. In tal senso, anche per le citazioni famose, l'uso in una determinata comunità linguistica è fondamentale per comprenderne il potenziale pragmatico. Secondo Feilke (1996: 175), il valore delle espressioni formate attraverso la connotazione viene determinato in modo comunicativo post hoc, attraverso il loro uso in riferimento a una funzione testuale specifica, ragion per la quale l'autore considera questa l'unica spiegazione possibile per la preferenza espressiva nell'articolazione delle corrispondenti concettualizzazioni. Con questa introduzione teorica si intende ora discutere quali siano le caratteristiche funzionali delle citazioni famose, ovvero di quali atti linguistici si tratti, nonché quale ruolo rivestano l'intertestualità e la conoscenza condivisa del mondo e del linguaggio.

Nel contesto della ricerca fraseologica sugli aspetti comunicativo-pragmatici e sul ruolo dei frasemi nella struttura del testo, Fleischer (1997: 213) sottolinea la

potenza di formazione testuale dei frasemi rivolgendosi alla ricerca russa. L'autore identifica cinque caratteristiche principali dei frasemi che determinano il loro potenziale di formazione testuale:

- 1) la struttura sintattica come gruppo di parole e la conseguente potenziale divisibilità, la variabilità sintattico-strutturale;
- 2) divisibilità semantica con variazioni fino all'autonomizzazione semantica dei componenti, alla derivazione di nuove unità;
- 3) "carattere diffuso" del significato di una parte sostanziale dei fraseolessemi<sup>56</sup> [...];
- 4) sinonimia riccamente sviluppata all'interno dei fraseolessemi;
- 5) espressività fortemente sviluppata attraverso immagini e connotazioni; possibilità di aumentare l'espressività. (Fleischer 1997: 213; trad. dall'autore)

Mentre i punti 1-4 sono irrilevanti nel contesto pragmatico delle citazioni famose, l'espressività è probabilmente la caratteristica essenziale più citata. Con questo termine si intende tutto ciò che esprime uno stato emotivo o un legame sociale con il destinatario del messaggio. Secondo Gläser, le citazioni famose sviluppano il loro potenziale comunicativo solo nel contesto, e oltre all'aumento dell'espressività, esso constata anche un'efficienza linguistica nella loro riproduzione:

I proverbi e le citazioni sono fondamentalmente 'piccole forme letterarie' che possono essere inserite in un testo come elementi decorativi per accentuare efficacemente una formulazione. Se vengono eliminati dal loro contesto o parafrasati con mezzi linguistici stilisticamente neutri, cioè non espressivi, il testo perde vivacità e, in alcuni casi, anche forza persuasiva. (Gläser 1986: 104; trad. dall'autore)

Attraverso la riproduzione delle citazioni, quindi, gli elementi semantici o funzionali possono essere inseriti in un nuovo contesto, creando così un riferimento intertestuale tra il nuovo e il canonico. Secondo Palm (1997: 5), tale allusione intertestuale ha lo scopo di caratterizzare una situazione simile re-citando una citazione famosa e inserendola così in un contesto storico-culturale, presupponendo la comprensione del riferimento e della caratteristica spesso spiritosa e appropriata.

Burger (1991: 17) sottolinea già all'inizio degli anni '90 la dimensione delle conoscenze nell'esaminare i fenomeni linguistici intertestuali e li chiama in tedesco *Bildungstrümmer*, frammenti di educazione/formazione. Oltre alla funzione linguistico-testuale ed economica della recitazione di un microtesto prefabbricato, che sviluppa il suo significato nel nuovo contesto, tali riferimenti intertestuali possono anche svolgere funzioni estetico-stilistiche, a seconda della struttura o

---

<sup>56</sup> I fraseolessemi sono una classe fraseologica secondo la tipologia di Fleischer e corrispondono a sintagmi idiomatici o parzialmente idiomatici collocati al centro degli oggetti fraseologici.

degli elementi figurativi. La funzione pragmalinguistica della riproduzione di una citazione famosa può senza dubbio consistere nel conferire maggiore rilevanza al significato, facendo riferimento alla significatività dell'autore o dell'opera. Attraverso il riferimento intertestuale, come appello alla conoscenza comune, l'uso di una citazione non si riferisce solo alla valutazione soggettiva del produttore, quanto alla funzione di organizzare la relazione tra i partecipanti alla comunicazione.

Gläser fornisce i seguenti criteri da tenere in considerazione nella valutazione della funzione comunicativa di un frasema:

1. la specificità dell'uso orale e scritto della lingua, che è essenziale, tra l'altro, per classificare i frasemi in un livello stilistico nella gerarchia delle connotazioni stilistiche;
2. la specificità dell'ambito di attività, poiché in determinati settori della comunicazione (giornalismo quotidiano, discorsi pubblici) o in situazioni tipiche (saluti, ringraziamenti) determinati frasemi sono altamente prevedibili (cfr. le formule di routine);
3. la specificità del tipo di testo, che ad esempio presuppone l'uso di determinate formule retoriche o espressioni idiomatiche;
4. la specificità dello stile di un autore come stile individuale, ad esempio la predilezione di singoli giornalisti, autori di manuali, scienziati, romanzieri o anche copywriter per fraseologismi di vario tipo. (Gläser 1986: 153; trad. dall'autore)

Soprattutto nel caso della produzione di testi scritti, ad esempio testi pubblicitari o giornalistici, che richiedono uno sforzo di pianificazione notevolmente maggiore rispetto, ad esempio, alla comunicazione quotidiana, si può presumere che l'autore del testo conosca l'origine delle citazioni famose. In tali circostanze, si può ravvisare un elevato grado di intenzionalità, poiché altrimenti l'autore non dovrebbe avvalersi di idee altrui per il testo, il che solleva la questione quali sono le sue intenzioni. L'espressività, intesa come l'atteggiamento del produttore verso ciò che viene riprodotto e la reazione del destinatario, si collega ai concetti di autorappresentazione e organizzazione delle relazioni. Per quanto riguarda le situazioni comunicative in generale, ciò significa che le espressioni linguistiche possono contenere informazioni sullo stato emotivo, sull'abilità di formulazione, sull'origine regionale, sull'appartenenza sociale (Lüger 1999: 205). Le implicazioni socioculturali della riproduzione di citazioni famose dal punto di vista storico-linguistico (dimostrazione di appartenenza alla borghesia colta) sono già state menzionate nel capitolo § 2.3.1.

A seconda del contesto, le citazioni famose hanno uno speciale potenziale di formazione del testo, poiché possono essere usate con o senza marcatori metacomunicativi (X scrisse/disse: “...” ecc.), possono essere riprodotte in maniera affermativa o possono essere negate e in questo modo possono essere usate a supportare un’argomentazione per scopi persuasivi. Se i partecipanti a una situazione comunicativa condividono le rispettive conoscenze culturali di base o se la famosa citazione viene riprodotta con un corrispondente segnale metacomunicativo, è possibile identificare funzioni discorsive quali il riferimento all’autorità a sostegno di un argomento o istruzioni operative. Se chi cita desidera introdurre una citazione o fare riferimento ad essa in un secondo momento, può segnalarlo tramite riferimenti espliciti, che Lüger (1999: 118–119) definisce formule metacomunicative, mentre per la riproduzione di citazioni utilizza il termine adattamenti. Dal modo in cui le citazioni vengono inserite nel discorso è possibile dedurre l’atteggiamento di chi cita nei confronti del contenuto della citazione stessa. Gli adattamenti si caratterizzano per il fatto che una citazione viene inserita in un nuovo contesto e che chi la riporta la utilizza per esprimere il proprio consenso o per prendere le distanze da essa (Lüger 1999: 118–119). Per quanto riguarda la differenza tra la citazione di espressioni individuali libere e frasemi su livello di frase con carattere di citazione, Lüger (1999: 121) osserva tuttavia che, quest’ultime a causa della loro preformazione sono adatte solo in misura limitata a sottrarsi alle responsabilità per la forma e il contenuto dell’espressione. Nonostante ciò, i parlanti hanno la possibilità di prendere le distanze da una citazione prestabilita tramite segnali metacomunicativi, di cui molto probabilmente si serviranno in caso di dissenso.

Da quanto esposto sopra si deduce che l’utilità comunicativa delle citazioni famose risiede principalmente nell’autoespressione e nel riferimento all’autorità citata, ma si manifesta anche dal punto di vista creativo, come già accennato nell’esempio della modificazione fraseologica delle citazioni famose. Per dimostrare che spesso, sulla base di citazioni famose, vengono prodotti occasionalismi, ovvero modifiche per determinati testi, e che ciò non rappresenta un fenomeno raro, soprattutto nella comunicazione digitale, sono stati utilizzati gli esempi *sapore di mare, sapore di sale* (Gino Paoli) e *ed è subito sera* (Salvatore

Quasimodo). Per completezza, in questo contesto non si possono tralasciare gli *Antispruchwörter* (ingl. *anti-proverbs*) (cfr. Röhrich & Mieder 1977: 114–115; Mieder 1982) e le *Entflügelte Worte* (ingl. *Un-winged words*) (Mieder 2016). In entrambi i casi, si tratta di modificazione strutturale e lessicale-semanticale intenzionale che consente di prendere implicitamente le distanze da quanto detto, senza alcun segnale metacomunicativo, creando un effetto ironico o satirico. Gli «anti-proverbi» sono stati definiti “manipulations, parodies, alienations, perversions, and variations of proverbs“ (Mieder 2007: 18) , ossia “parodied, twisted, or fractured proverbs that reveal humorous or satirical speech play with traditional proverbial wisdom” (Mieder 2004: 28). Analogamente, Mieder (2016) ha coniato il termine *Entflügelte Worte* ('parole senza ali') in contrapposizione a *Geflügelte Worte* ('parole alate') e inteso come citazioni famose modificate nella letteratura, nei media e nelle caricature. Si tratta di espressioni famose provenienti dalla tradizione germanofona, angloamericana e francese, dalla letteratura, dai media e dalle vignette satiriche, che oltre alla loro forma originale compaiono anche in modifiche innovative.

Oltre a questo approccio più creativo alle citazioni famose e alla loro intertestualità, esse possono anche essere riprese consapevolmente nella loro forma originale, ad esempio quando contengono elementi figurativi più specifici. In questo contesto, Lüger (1999: 40) rimane piuttosto fedele a una prospettiva strutturale, sottolineando l'immutabilità dei luoghi comuni, dei proverbi e delle citazioni famose come espressioni fisse, mentre, a suo avviso, la riproduzione di espressioni figurative avviene con l'intenzione di aumentare la concretezza, la concisione o la gradevolezza di un enunciato (Lüger 1999: 70). Gli elementi di linguaggio figurato possono influire direttamente sulla struttura, sulla funzione o sul significato dei frasemi. Esistono espressioni idiomatiche che contengono immagini mentali in grado di influenzare il significato lessicale, il comportamento discorsivo, le peculiarità pragmatiche e le restrizioni sintattiche trasformazionali (Dobrovolskij & Piirainen 2009: 15).

La distinzione tra citazioni famose su livello di frase intera e frammenti di citazione non è necessaria quando si considerano gli elementi figurati, anche se dal punto di vista stilistico risulta sensato. È opportuno valutare caso per caso se una

citazione famosa sia dominata da un linguaggio figurato complessivo o contenga singoli elementi figurati. I frasemi idiomatici a valore di frase completa possono contenere figure retoriche più complesse rispetto a sintagmi idiomatici verbali o nominali. (Lüger 1999: 71) fa riferimento anche alle caratteristiche metriche (rima, ritmo, assonanza, allitterazione), ai parallelismi di ogni tipo, ai paradossi, alle costruzioni ellittiche e alla personificazione come mezzi per aumentare l'attrattiva dei frasemi su livello di frase. Data l'eterogeneità delle citazioni famose, per l'analisi del linguaggio figurato sono sempre determinanti il grado di idiomaticità e la struttura. Nel caso delle frasi idiomatiche e quindi anche delle citazioni famose che hanno valore di frase, il carattere immaginifico può essere identificato principalmente sulla base delle forme espressive retoriche della metafora, della metonimia e della sineddoche (Lüger 1999: 87–91).

Vorremmo sottolineare un ulteriore aspetto piuttosto teorico relativo alla prospettiva pragmatica sui frasemi, ovvero la valutazione di Filatkina, che unisce un approccio strutturalista e funzionalista:

Molte delle azioni linguistiche da eseguire nella comunicazione sono forme di comunicazione convenzionalizzate e ritualizzate, che rendono la formulazione più economica, la costituiscono e facilitano o addirittura rendono possibile la comprensione. (Filatkina 2007: 138; trad. dall'autore)

Accanto ai concetti chiave di convenzionalizzazione, ritualizzazione e formulazione economica, che si riferiscono al carattere formulaico di molti frasemi, l'ultima parte affronta la funzione dell'organizzazione della comunicazione e ciò che Feilke (1996: 175) intende per formazione espressiva connotativa o *common sense* linguistico (cfr. capitolo § 2.2.2). Si tratta di “una conoscenza intuitiva, riferita alle condizioni ecologiche dell'agire umano e costituita e stabilizzata in modo pragmatico proprio da tali condizioni” (Feilke 1994: 363; trad. dall'autore). La relazione tra emittente e ricevente nelle situazioni comunicative viene organizzata in gran parte dalle conoscenze condivise. Tutto ciò è proprio quello che Grice descrive come *cooperative principle*, da cui l'autore deriva la distinzione di quattro massime conversazionali: “Make your contribution such as is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged. [...] I call these categories Quantity, Quality, Relation and

Manner” (Grice 1975: 45).<sup>57</sup> Per quanto riguarda le citazioni famose, è particolarmente interessante il fatto che talvolta si tratti di affermazioni e opinioni di altri, che vengono poi applicate in nuovi contesti, per cui il significato originario viene rivalutato in base al contesto nuovo mentre il significato nuovo si può sviluppare solo attraverso nelle situazioni di comprensione. A questo proposito, Filatkina (2007: 138) afferma che la competenza del *common sense* costituisce una base importante per la capacità umana di creare contesti comuni per il pensiero e la comprensione, il che la rende una competenza di contestualizzazione. Feilke (1996: 190) sottolinea che si tratta piuttosto di una massima conversazionale, citando Wilhelm von Humboldt: “Nessuno deve quindi rivolgersi agli altri in modo diverso da come questi, nelle stesse circostanze, si sarebbero rivolti a lui” (Humboldt [1835] 1963/1988: 419, citato da Feilke 1996: 190; trad. dall’autore). Malgrado il fatto che tutte e tre le teorie di Humboldt, Grice e Feilke siano piuttosto idee prescrittive/normative, contengono comunque una discreta verità descrittiva. In riferimento alle massime conversazionali di Grice, Jeffries e McIntyre (2010: 106) osservano:

Although formulated as imperatives, Grice’s maxims are not instructions to speakers but are best understood as encapsulating the assumptions that we prototypically hold when we engage in conversation. We expect, for instance, that if we ask a question of an interlocutor, we will receive a relevant answer that is truthful, clear and no more or less informative than is required.

Per quanto riguarda la grammatica delle costruzioni, e in generale anche la questione di come vengono strutturate e richiamate le conoscenze sul mondo e sulla lingua, occorre chiedersi in quali casi il riferimento all’autore di una citazione famosa possa essere identificato come conoscenza funzionale della lingua. Come osserva Goldberg (2006: 59), “[k]nowledge of language is knowledge” e, inoltre, gli approcci basati sull’uso postulano che non esiste una distinzione tra la conoscenza della lingua e l’uso della lingua (cfr. Evans 2007: 216–217). La prospettiva pragmatica sui frasemi e sulle citazioni famose viene contestualizzata nel capitolo § 3.5 in relazione alla tradizione cognitivista e al rapporto dinamico tra percezione, cognizione e linguaggio, ad esempio nell’ambito dell’elaborazione linguistica.

---

<sup>57</sup> Rispetto allo sforzo cooperativo tra gli interlocutori che si manifesta nel riconoscimento di uno scopo comune o di una serie di scopi, o almeno di una direzione reciprocamente accettata, e per una spiegazione dettagliata delle massime conversazionali, cfr. Grice (1975: 45–48).

### 3. Variabilità, produttività e schematicità nella fraseologia e oltre

Solo di recente, i frasemi schematici e le citazioni famose sono diventati oggetti di studio più frequentemente considerati, anche grazie a lavori che si collocano all'intersezione con la grammatica delle costruzioni. Con l'avvento delle possibilità tecnologiche della digitalizzazione, gli studi di corpora testuali sono ormai diventati indispensabili. Essi dimostrano chiaramente l'ampia diffusione di frasemi precedentemente percepiti come fenomeni di nicchia, compresi le citazioni famose e i *pattern*. Per tali modelli produttivi i quali servono come base per la genesi di nuovi frasemi di una struttura simile (cfr. Burger 2015: 54) esistono diverse denominazioni, talvolta associate alla ricerca cognitivista e costruzionista, talaltra strettamente collegate ai studi fraseologici, ad esempio, *formal idioms / lexically open idioms* (cfr. Fillmore/ Kay/ O'Connor: 1988), *partially lexically filled patterns* (cfr. Goldberg 2006: 6), *Phraseoschablonen* (cfr. Fleischer 1982) oppure *fraseologismi schematici* (cfr. Casadei & Koesters-Gensini 2024). La questione se le concezioni dell'area d'oggetto storicamente diffuse all'interno della fraseologia, come il modello centro-periferia o il concetto della fraseologia in senso largo o stretto, siano ancora attuali può essere in parte rivista.

Di cruciale importanza si rivela in questo contesto la frequenza, non soltanto per quanto riguarda la diffusione netta di un frasema in un determinato corpus, vale a dire le occorrenze della forma considerata canonica o originale di un frasema, ma anche in merito alla variabilità. Essa si manifesta nelle dimensioni della variazione e della modificazione. Le ricerche basate sui corpora hanno inoltre ripetutamente confermato empiricamente la natura relativa della fissità come criterio fraseologico proposta come caratteristica che permette “variazioni di natura usuale e occasionale nei confini di un invariante strutturale-semantic, su base del quale si può stabilire il riferimento alla base fraseologica; ciò rende decodificabile il fraseologismo variato” (Fleischer 1997: 205; trad. dall'autore). Frasemi per cui è stato presunto un grado elevato di stabilità strutturale come i binomi irreversibili possono essere reversibili cosicché ne esistono varianti alternative alla forma considerata canonica (cfr. Ljubičić & Mišetić 2021: 113–114); oltre a ciò vi sono sempre più studi empirici che hanno documentato gradi elevati di variabilità e di produttività di frasemi come proverbi o citazioni famose (cfr. Mellado Blanco 2018, 2024; Mišetić

2023; Schütz 2023, 2024). Da un punto di vista della grammatica delle costruzioni, Ivorra Ordines e Mellado Blanco (2025) analizzano la variabilità di proverbi tedeschi e spagnoli, in particolare per quanto riguarda la modifica lessicale in contrasto con la forma canonica.

La variabilità, in quanto “indispensabile per poter capire la natura del frasema stesso e del suo ruolo nei sistemi linguistici delle odierne lingue europee” (Mišetić 2022b: 125), è indagabile con l’analisi della frequenza da un punto di vista sincronico. Rispetto alla variazione si possono in questo modo identificare varianti, vale a dire forme usuali altrettanto diffuse dello stesso lessema (Palm 1997: 71; Barz 1992: 29), e modificazioni o modifiche occasionali, ovvero, frasemi trasformati intenzionalmente per determinati testi (Burger 2015: 24). La differenza della manifestazione della variabilità sta nel fatto che attraverso la variazione non viene cambiato il significato del frasema, mentre nel caso della modificazione – soprattutto quando intesa come sostituzione lessicale – la struttura complessiva acquisisce il suo significato globale solo attraverso la combinazione dei significati dello schema e del materiale lessicale riempito.

Da un punto di vista terminologico, la variabilità come termine generico si mostra notevolmente vantaggiosa, poiché in precedenza entrambi i termini *variazione* e *modificazione* venivano utilizzate in modo generico. Dobrovol’skij (2008), ad esempio, esamina la modificazione di espressioni idiomatiche e intende sia la variazione che la modificazione, mentre Fleischer (1997: 205) usa il termine *variazione* sia per la variazione sia per la modificazione. Questo ha avuto l’effetto di alimentare la confusione terminologica che è quasi tipica della fraseologia. Gli autori i quali usano *variazione usuale* (Palm 1997: 72), “usualisierte Modifikationen” (‘modificazioni usualizzati’) (Dobrovol’skij 2008: 304), *varianti usuali* (Mellado Blanco 1997) o *modifiche usuali* (Mišetić 2022a: 85) parlano di fatti dello stesso identico fenomeno; la stessa dinamica può essere osservata anche nell’area della modificazione fraseologica, dove *variazione occasionale* (“variación ocasional”) (Corpas Pastor & Mena Martínez 2003: 196), *modificazione occasionale* (Burger 2015: 24) e *modifiche occasionali* (Mišetić 2022a) vengono utilizzati in maniera sinonima.

Ancorché un alto grado di diffusione sia logicamente correlato al grado di lessicalizzazione o convenzionalizzazione – oppure di *entrenchment* dal punto di vista cognitivista/costruzionista (cfr. Ziem & Lasch 2013: 103) – paradossalmente, la relativa stabilità dei frasemi spesso non ha un effetto negativo sulla variabilità né sulla produttività. Quest’ultima, nel contesto della ricerca fraseologica e costruzionista, è una delle caratteristiche dei frasemi schematici, insieme alla specificità lessicale e alle restrizioni del riempimento degli *slot* vuoti (cfr. Ziem 2022: 22; 24). Il termine *produttività* s’intende spesso come regolarità in merito alla combinazione del materiale lessicale-semantic. La produttività, intesa come regolare (basata su regole, facilmente combinabile, trasparente o compositiva, modificabile dal punto di vista lessicale e semantico ecc.), è strettamente legata alla creatività linguistica nell’accezione chomskiana (Mellado Blanco in stampa). Sampson (2016) introduce i concetti di *f-creativity* (creatività fissa) ed *e-creativity* (creatività estendente), dove il primo corrisponde alla creatività linguistica nel senso del generativismo, mentre il secondo si riferisce a fenomeni che esulano dal sistema delle regole. I diversi concetti di creatività linguistica vengono discussi più approfonditamente nel capitolo § 3.4 anche in relazione alla modificazione fraseologica.

Si dimostra di nuovo la necessità di condurre studi basati sui corpora: Mišetić (2022a: 84) nota che “con l’avvento dei web corpora è diventato chiaro che la struttura dei frasemi non è del tutto fissa e che vi sono molte varianti e modificazioni dei frasemi nell’uso della lingua.” I concetti di variabilità e produttività sono diametralmente opposti alla stabilità strutturale e semantica dei frasemi incentrandosi su fattori sia formali sia semantici.

Se un frasema tende a essere modificato, ossia, se la sua struttura permette di sostituire uno o più slot lessicali mentre il modello strutturale mantiene un significato stabile, si può attestare un certo grado di schematicità. Questo tipo di frasema viene spesso chiamato *pattern*, *modello* (soprattutto nella letteratura fraseologica tedesca, cfr. le *Modellbildungen* secondo Burger) o *frasema (fraseologismo) schematico*. La schematicità, nella nozione della grammatica delle costruzioni, si riferisce all’idea che le costruzioni sono coppie apprese di forma-significato o forma-funzione, siano esse morfemi, espressioni idiomatiche o tipi di

pattern diversi (cfr. Boas 2010: 3), le quali possono essere distinte su base della loro schematicità e della loro specificità lessicale (Piunno 2020: 148).

Per attestare l'immensa produttività scientifica relativa alle unità fraseologiche nel contesto di variabilità, produttività e schematicità delle citazioni famose, basta richiamare alla memoria solo alcuni casi di studio basati sui corpora pubblicati negli ultimi due anni; ad esempio, l'analisi della variabilità di citazioni bibliche condotta da Mellado Blanco (2024) dal punto di vista della grammatica delle costruzioni; lo studio di Mišetić (2023) che analizza la citazione shakespeariana *c'è del marcio in Danimarca* e le sue modificazioni in un confronto tra italiano, croato e francese; il contributo di Schütz (2024) prende in esame una selezione di citazioni famose di lingua inglese (*to be, or not to be, that is the question*), tedesca (*des Pudels Kern*) e italiana (*nel mezzo del cammin di nostra vita*) nel contesto del ruolo dei valori (culturali e concettuali) nel processo di coniazione e diffusione indagando in questo modo la loro schematicità.

Questo capitolo si propone di fornire gli aspetti principali nell'area tematica dei pattern e delle citazioni famose in merito alla variabilità, la produttività e la schematicità. Per quanto riguarda la variazione sarà esplorato in che modo le varianti possono essere distinte dalle modifiche occasionali. In relazione alla modificazione, invece, bisogna indagare sulla questione di quando si possa parlare di occasionalità e di quando converrebbe parlare di schematicità o e conseguentemente di un processo di genesi di un modello. Il sottocapitolo § 3.4 indaga le diverse dimensioni del tema della creatività linguistica, intesa sia come regolarità corrispondente alla produttività, sia come deviazione o innovazione. Verranno esaminati più dettagliatamente i pattern più importanti ai fini di questa ricerca, i modelli di citazione e i frasemi schematici. Successivamente si procede a una contestualizzazione generale delle tematiche principali di questo capitolo da diverse prospettive complementari, con particolare attenzione tanto alla creatività linguistica e il generativismo, quanto alla ricerca cognitivista all'intersezione tra linguistica, scienze cognitive, psicologia cognitiva e neuroscienze in merito alle questioni legate al rapporto di lingua, cognizione e percezione, ad esempio per quanto riguarda l'elaborazione linguistica, l'apprendimento e l'*embodiment*. L'idea generale è quella di mostrare come un approccio pragmalinguistico sia supportato

da evidenze in questi campi di studio non linguistici che tuttavia riguardano direttamente il linguaggio nel modo in cui sono strutturate la percezione e la cognizione umana.

### 3.1 Variazione fraseologica: Aspetti sincronici e diacronici

Se i singoli componenti di un frasema sono intercambiabili o possono essere modificati secondo le regole della grammatica (ad esempio la flessione dei verbi o il cambio di genere o numero), si tratta di frasemi strutturalmente più variabili. A differenza con i frasemi contenenti elementi unici, i quali sono formalmente quasi completamente cristallizzati con poche eccezioni, esistono frasemi strutturalmente meno rigidi, ad esempio quelli che esistono in diverse varianti come *essere appeso/ sospeso/ attaccato a un filo*<sup>58</sup> o *un/il cavallo di Troia*. L'espressione idiomatica *essere appeso a un filo* può essere coniugata e vi sono inoltre due varianti diverse *essere sospeso/ attaccato a un filo*. Il sintagma nominale *cavallo di Troia*, invece, può apparire con articolo determinato o indeterminato. Comunque, in entrambi gli esempi il cambiamento formale-grammaticale non causa un cambiamento semantico del sintagma. Si tratta di “modifiche consuete, accettate dalla comunità linguistica, e non si tratta di uso creativo e occasionale” (Mišetić 2022a: 86). Le traduzioni italiane della citazione shakespeariana *to be, or not to be, that is the question* dall'Amleto preferiscono *dilemma* o *problema* e non l'equivalente dell'originale inglese, *questione*. S'intendono quindi con il termine *variazione* anche deviazioni lessicali, in cui un lessema è talvolta sostituito da un lessema semanticamente solo parzialmente equivalente/sinonimo.

Questi processi di cambiamento diacronico di genesi di forme alternative si estendono talvolta per diversi secoli. Nel contesto del linguaggio figurato leggiamo in Piirainen (2012: 61): “In a diachronic context, a similar image component in several idioms can manifest itself in quite different wordings. This emerges most clearly when idioms go back to different literary adaptations of one and the same textual source.” I mutamenti possono apparire anche in concomitanza con la

---

<sup>58</sup> Il frasema *essere attaccato/ appeso/ sospeso a un filo* – 'essere in grave pericolo, trovarsi in una situazione molto rischiosa o precaria che potrebbe cambiare in un istante' – ha probabilmente le sue radici nella storia della spada che fu appesa alla testa di Damocle usando un solo crine di cavallo (Piirainen 2012: 122).

traduzione di un frasema da una lingua straniera. Consideriamo il seguente esempio, l'espressione idiomatica *gettare perle ai porci*, in modo contrastivo e interlinguale:

- (1) (a) it. *gettare le perle ai porci*
- (b) fr. *jeter des perles aux porceaux*
- (c) ingl. *cast pearls before swine*
- (d) ted. *Perlen vor die Säue werfen*

Sincronicamente, si osserva sul piano formale l'equivalenza parziale morfosintattica e lessicale, ad esempio per quanto riguarda rispettivamente la presenza degli articoli it. *le* e fr. *des* (articolo partitivo) e l'assenza degli articoli in tedesco e inglese; inoltre, si nota la differenza lessicale e semantica tra *porci/porceaux/ swine/ Säue*. Mentre *porci* sembra regolare, la forma inglese dimostra *swine* invece di *pig*, e nella traduzione tedesca non appare *Schweine* (=it. *porci* e ingl. *swine*) ma *Säue* ('porci femminili'). Diacronicamente, l'esempio francese è particolarmente interessante poiché la variante con *porceaux* è diventata desueta nei tempi attuali in vista della variante *jeter des perles aux cochons* o addirittura quella ancora più moderna e frequente *donner de la confiture aux cochons*, in cui il simbolo delle perle è stato sostituito di un termine non simbolico. La variante latina dell'espressione *margaritas ante portas* contiene l'etimo greco *margaritas* ('perle'), mentre in olandese esistono varianti con *perle* e *rose*.<sup>59</sup>

Nell'accezione fraseologica, la variazione si riferisce di solito a un cambiamento di forma in termini grammaticali o strutturali. Tuttavia, come dimostrato da una prospettiva diacronica e contrastiva, un lessema viene spesso sostituito con un sinonimo o un termine di significato simile. Di conseguenza, risulta talora complesso distinguere tra una variante e una modifica occasionale. Oltre a ciò, Mišetić (2022a: 86) nota nel contesto lessicografico che „molte modifiche usuali (ovvero le varianti) spesso non sono registrate nei dizionari dell'uso o in quelli fraseologici” e perciò conclude che „non è facile determinare la forma canonica di un frasema.“

Burger (2012: 7) dimostra dal punto di vista della fraseologia storica che per l'espressione idiomatica tedesca *jemanden matt setzen* (it. 'dare/ fare scacco matto')

---

<sup>59</sup> Sia la variante latina sia quella nederlandese sono rilevanti nel capitolo § 3.6, nel contesto delle rappresentazioni semioticamente diverse dei frasemi e della comunicazione multimodale.

è documentata una miriade di forme differenti e alternative nel medioalto-tedesco, in cui gli scacchi erano un'attività sociale apprezzata.

Si è diffusa con notevole successo la concezione della variabilità in modo dicotomico rispetto alla caratteristica fraseologica della stabilità/fissità. È tale fissità, vale a dire il fatto che i frasemi formano unità stabili, la quale rende possibile la variabilità, il che sembra paradossale a prima vista, però può avere senso in molti casi. Per questo, la variabilità si trova in una relazione di dipendenza dalla fissità (Corpas Pastor & Mena Martínez 2003: 182–183). Ciò va inteso nel senso della regolarità a livello di sistema linguistico (*langue*) poiché solo nel caso una struttura sia più o meno cristallizzata diventa anche variabile, ovvero, per permettere la variazione vi è la necessità di una base invariabile:

Nonostante - o proprio a causa - della loro preformazione gli schematismi linguistici vengono spesso variati, al di là delle possibilità di realizzazione che sono considerate "usuali" per alcuni di essi e che vengono sancite come "varianti". (Sabban 1998: 13; trad. dall'autore)

Rispettando tutti i fattori qui esposti occorre accennare l'importanza di analisi basate sui corpora testuali di grandi dimensioni sia per determinare il rapporto tra forma canonica e varianti, sia per individuare varianti e modifiche occasionali; allo stesso tempo però – tenendo conto dell'impatto che può avere la fraseologia storica, visto che rende trasparente la dimensione dinamica dello sviluppo dei frasemi – occorre notare l'utilità dalla prospettiva diacronica relativa ai mutamenti formali e semantici. Entrambi i fenomeni, la stabilità lessico-semantica e quella sintattico-strutturale, sono relativi e gradualmente (cfr. Chrissou 2000: 33). Palm (1997: 71) ritiene che la stabilità è relativa all'idiomaticità, vale a dire che quando i frasemi sono meno idiomatizzati – e perciò contemporaneamente più compositivi – porta a una resistenza minore ai cambiamenti nel loro inventario lessimico.

Un aspetto sicuramente trattato meno frequentemente in relazione alla variazione fraseologica è il ruolo degli errori linguistici, siano essi ad esempio lapsus oppure interferenze. Schütz e Saccà (in stampa), nel loro contributo sull'influenza dell'errore linguistico nel processo di coniazione di frasemi appartenenti all'ambito del calcio, hanno identificato una prevalenza di occorrenze delle forme marcate e scorrette *zero tituli* (407) e *zeru tituli* (188) rispetto a quella corretta *zero titoli* (155) nel corpus itTenTen20 sulla piattaforma *Sketch Engine*. Dovuto al fatto che con la forma *zero tituli* si parla di una citazione famosa

enunciata da parte dell'allenatore Jose Mourinho durante una conferenza stampa, si sono diffuse con maggiore successo le forme devianti dalle norme del sistema linguistico italiano. Nonostante l'errore sia forse ancora più percepibile graficamente, vengono difatti preferite la forma canonica e la variante *zeru tituli*. Anche se casi come questo dell'allenatore portoghese siano probabilmente eccezioni estreme, ovviamente non devono essere ignorati per una comprensione sistematica della variabilità.

In riferimento alla tipologia della variazione proposta da Dräger (2012: 207), Mišetić (2022b: 126–127) fornisce una serie di esempi italiani: “Variazione del numero di costituenti: *andare liscio* <come *l'olio*>; variazione della valenza esterna: *spezzare una lancia per (in favore di) qualcuno*; variazione topologica: *grosso e grasso / grasso e grosso*; variazione morfologica: *essere una pecora (pecorella) smarrita*; variazione grammaticale: *ai tempi (o al tempo) che Berta filava*; variazione lessicale: *tagliare (bruciare) i ponti*.”<sup>60</sup>

Spesso è estremamente difficile stabilire il confine tra variazione e modifica. Nel contesto della variazione e della modificazione delle espressioni idiomatiche, Dobrovol'skij (2008) ha individuato delle difficoltà di delimitazione nel caso degli articoli determinativi e indeterminativi con ampliamento aggettivale.

### 3.2 Modificazione fraseologica

La modificazione, la seconda dimensione della variabilità dei frasemi, si manifesta nelle manipolazioni linguistiche intenzionali, spesso per l'uso in un testo specifico (Burger 2015: 24), attraverso il cambiamento della struttura lessicale o morfosintattica di un frasema usuale (Chrissou 2000: 194).

A differenza dalla variazione, la cui manifestazioni linguistiche, le varianti, sono di natura usuale, attraverso il processo della modificazione sorgono singole istanze di trasformazione, ovvero le modifiche occasionali. Entrambi i processi danno ai parlanti l'opportunità di rimodellare i frasemi; tendenzialmente, la variazione viene associata ai cambiamenti formali e grammaticali, mentre la modificazione si riferisce alla modificazione più o meno creativa di una struttura linguistica per un determinato contesto. Come dimostrato attraverso le traduzioni della citazione

---

<sup>60</sup> La variazione del numero dei costituenti si riferisce a costituenti facoltativi e omissibili, nell'esempio marcati tra parentesi aguzze <come *l'olio*>.

biblica *gettare perle ai porci*, in alcuni casi la comparsa di varianti può derivare da una variazione lessicale. Pertanto, la variazione non si manifesta sempre in termini strutturali o semantici, poiché talora i lessemi sono sostituiti con sinonimi o parole parzialmente equivalenti in modo tale che si possano sviluppare varianti ugualmente lessicalizzate. La differenza cruciale tra variazione e modificazione sta nella stabilità semantica poiché la modificazione si riferisce a fenomeni di sostituzione lessicale per generare significati differenti da quello considerato canonico.

Mellado Blanco (2020: 19) spiega che qualsiasi cambiamento strutturale e semantico costituisce una modifica, purché siano soddisfatte le seguenti condizioni: Il cambiamento è occasionale, volontario e intenzionale da parte di chi parla; la forma originale è riconoscibile e recuperabile da chi ascolta; l'espressione modificata è nuova, non usuale.<sup>61</sup> La modificazione fraseologica si verifica talvolta in maniera assai creativa, come nei giochi di parole o negli anti-proverbi, e talaltra, dal punto di vista dell'economia linguistica, in modo da attirare l'attenzione, come negli slogan pubblicitari. La modificazione intenzionale dei frasemi è un fenomeno molto frequente, non esclusivamente nel mondo giornalistico e pubblicitario.

Per quanto riguarda esempi per la modificazione occasionale, cioè la deliberata alterazione di un frasema per un determinato tipo di testo e un contesto tematico, è sufficiente un breve sguardo alla letteratura di ricerca fraseologica su questo argomento:

- (1) "Modified winged words from a typological and terminological perspective in English, German and Italian phraseological literature: *Ed è subito caos*" (Schütz 2023; corsivo dall'autore)
- (2) "*Modifikation oder Modellbildung? Das ist hier die Frage*<sup>62</sup> [...]" (Stumpf 2016)
- (3) "C'è del marcio in Danimarca - E non solo là: Sui problemi della distinzione tra modificazioni e frasemi schematici nei web corpora" (Mišetić 2023)
- (4) *The ways of biblical quotations are mysterious*<sup>63</sup> [...]" (Mellado Blanco 2024)

---

<sup>61</sup> Ancor prima che gli studi fraseologici si dedicassero alla modificazione, fenomeno per cui nella ricerca spagnola sono diffusi anche i termini delessicalizzazione (*deslexicalización*) e manipolazione creativa (*manipulación creativa*), era già stato descritto nel formalismo russo (Mellado Blanco 2020: 19).

<sup>62</sup> Letteralmente „Modificazione o modello? Questa è la questione" (trad. dall'autore).

<sup>63</sup> Si tratta di una modificazione su base della citazione *God moves in mysterious ways* già menzionata in capitolo § 2.1.2, o più precisamente, del proverbio basato sul topos biblico *the ways of the Lord are mysterious*.

Riportiamo qui pur brevemente l'esempio di *ed è subito caos* recitato nel titolo dell'articolo di Schütz (2023) che risale all'articolo intitolato "Corso Vittorio Emanuele, via ai lavori ed è subito caos con la riapertura delle scuole" del giornale napoletano «Il Mattino». Alla volta sua, la modificazione ovviamente ha l'origine nella poesia di Salvatore Quasimodo *ed è subito sera*. Philip (2008: 104) afferma che qualunque elemento venga sostituito, il suo significato viene sempre letto in relazione alla frase canonica. Il significato della modifica, quindi, non è autonomo, in quanto si definisce attraverso il contrasto o la concordanza con la forma originale, che rimane un punto di riferimento culturale e linguistico nella nozione del *common sense* linguistico di Feilke (1994; 1996: 176). Mentre in tutti gli altri casi (1, 2 e 4) la citazione famosa viene modificata semanticamente attraverso la sostituzione di uno slot lessicale aperto con un elemento nuovo, Mišetić (2023) non modifica la forma canonica per adattarla al contesto nuovo, bensì la riproduce nella variante con *là* invece di *lì* e la estende sintatticamente a destra, inserendo comunque due punti per dividere titolo e sottotitolo. Questo aspetto verrà descritto più dettagliatamente in seguito, sulla base di una panoramica dei tipi diversi di modificazione.

Come è stato quindi constatato, la modificazione fraseologica si manifesta in occasionalismi, singole modifiche, o di forme canoniche di frasemi riconducibili a una fonte, oppure di frasemi più o meno fisse e rispettivamente le loro varianti lessicalizzate. Un esempio di citazione cinematografica più moderna, adattata a un determinato contesto, è *Al mio segnale scatenate il Natale* del blog su Internet Lapùta.<sup>64</sup> La forma canonica, *Al mio segnale scatenate l'inferno*, risale al film *Gladiator*, in cui il protagonista, interpretato dall'attore Russel Crowe, pronuncia la frase poco prima dell'inizio di una battaglia. La modifica, in cui l'ultimo slot lessicale è stato sostituito con *il Natale* funziona come titolo per un paragrafo all'interno dell'articolo nel blog, che esplora le origini della figura mitologica slava Nonno Gelo dalla prospettiva storico-culturale. A questo punto va precisato che, sebbene si tratti di una modifica che, conoscendo la citazione originale, ha un effetto umoristico, essa segue comunque una certa regolarità, in quanto lo schema strutturale contiene un sostantivo in ultima posizione e anche questo è stato

---

<sup>64</sup> Cfr. l'articolo di Dell'Acqua (2016) intitolato "Nonno Gelo, l'altro Babbo Natale".

sostituito da un sostantivo. Mentre la produttività e la regolarità nel contesto della creatività linguistica saranno discusse più approfonditamente nel capitolo 3.4, è opportuno sottolineare ancora una volta la natura occasionale dell'esempio. Una breve ricerca nel corpus digitale itTenTen20 di Sketch Engine per il sintagma *al mio segnale scatenate X* ha rivelato che solo 17 dei 123 risultati, ovvero meno del 10%, erano modifiche.<sup>65</sup> In questo esempio, la modifica risulta essere un fenomeno meno frequente rispetto ai risultati e prevale l'uso della forma canonica.

In altri casi, tuttavia, la forma canonica può essere molto frequente, mentre statisticamente viene modificata con frequenza simile. Questo verrà esemplificato sulla base della modificazione occasionale della famosa citazione dell'Amleto di Shakespeare *to be or not to be, that is the question*. In un blog su Internet della *New York Public Library* incentrato sui libri, appare la modifica *To Brie or Not to Brie... What's the Question?* come titolo dell'articolo mentre a volta sua risale al libro *To Brie or Not to Brie* scritta dall'autrice Avery Ames.<sup>66</sup> La modifica occasionale si presenta come scherzoso adattamento unico per il contesto del libro, un giallo che coinvolge il proprietario di un negozio di formaggi, richiamando il dilemma esistenziale in relazione alla forma canonica mentre la struttura sintattica e fonetica (*be* e *brie*) resta intatta attraverso la rima. Si tratta quindi di una modifica parodistica che si inserisce nella tradizione degli anti-proverbi secondo Mieder (1982; 2007).

A differenza dell'esempio italiano sopra riportato, la modifica della citazione di Amleto non rappresenta un'eccezione. Lo studio di Schütz (2024: 13) sul corpus enTenTen21 evidenzia che, su 38650 risultati per lo schema abbreviato *to X or not to X*, il 20% circa segue la forma canonica e l'80% presenta modifiche, mentre su 2907 risultati per lo schema *to X or not to X, that is the question*, la proporzione è di circa il 17% e l'83%. Su base dei risultati si possono identificare diversi tipi di modificazione della forma canonica *to be or not to be, that is the question*: la modificazione parziale del primo segmento, *X or not to X, that is the question*; la modificazione parziale del secondo segmento, *to be or not to be, that is X*; la modificazione della forma abbreviata, *to X or not to X* (cfr. Schütz 2024: 22). A questo punto va segnalato che la citazione può essere modificata anche nella sua

---

<sup>65</sup> Cfr. i risultati su Sketch Engine, itTenTen20, cercando in *Concordance, phrase* il sintagma *al mio segnale scatenate*.

<sup>66</sup> Cfr. l'articolo "To Brie or Not to Brie... What's the Question?" di Moore (2014).

interezza, sia nella prima che nella seconda parte. Più un'espressione viene modificata, più debole può essere percepita l'allusione al testo o al contesto originale.

Secondo la nozione di intertestualità di (Pham 2014: 46), la produzione e la ricezione di un testo dipendono in misura maggiore o minore da uno o più altri testi. Ciò risulta evidente nei casi in cui viene modificata solo una parte della forma canonica. A questo proposito, non bisognerebbe dimenticare l'estensione, poiché rappresenta un tipo ibrido, in cui viene aggiunta un sintagma alla forma canonica. A nostro avviso, l'estensione rappresenta un caso speciale nella zona di transizione tra la riproduzione della forma canonica e la modifica (purché non superi il criterio fraseologico del limite della frase). Il prodotto dell'estensione è un'espressione simile al *wellerismo*, con una struttura che non deve necessariamente essere tripartita. Se si tratta di un'unica unità sintattica, l'aggiunta in combinazione con la citazione può creare un nuovo significato, ad esempio attraverso l'affermazione o la negazione mediante ironia. Riguardo all'analisi della citazione dell'Amleto, Schütz (2024: 12–15) sostiene che interpretarla come un dualismo tra vita e morte, in termini di bene e male, semplifichi eccessivamente la sua complessità, poiché la disperazione, espressa retoricamente attraverso l'aporia (cfr. § 2.2.6), è centrale nella riflessione monologica del protagonista. Tuttavia, l'analisi basata sui corpora rivela che il *topos* della disperazione, veicolato dall'aporia nel monologo, tende a scomparire nelle modifiche della citazione (Schütz 2024: 13–14).

La frequente modificazione porta apparentemente al consolidamento di un determinato modello. I temi della schematica dei diversi modelli saranno approfonditi nel sottocapitolo seguente.

### **3.3 Patterns, frasemi schematici e modelli di citazioni**

Come provato dalla modificazione della citazione shakespeariana, con l'uso crescente, si sono diffuse le modifiche di determinati slot lessicali, ovvero, della forma abbreviata *to X or not to X*. Dunque, sulla base della citazione shakespeariana *to be or not to be, that is the question* si è sviluppato il pattern *to X or not to X* per cui si è rilevato un elevato grado di produttività, variabilità e schematicità. Tutto ciò si dimostra nel rapporto dei token (38650), tipo (4505) e hapax (2243) (cfr. Schütz 2024: 13). Mentre il termine *token* si riferisce al numero totale delle occorrenze, i

*tipi*<sup>67</sup> indicano la varietà degli elementi utilizzati per occupare la posizione del verbo, e *hapax* (*legomenon*) denota un'occorrenza unica.

Il termine inglese *pattern*, e rispettivamente il termine tedesco *Muster* (it. modello), si riferisce a frasemi creati su base di un modello strutturale. Questi schemi strutturali dimostrano *slot* lessicali aperti, posti vacanti che devono essere riempiti con materiale lessicale per generare il desiderato significato a seconda di un determinato contesto. Mentre ogni istanza, quindi, assume un significato diverso dall'altra in base al lessema utilizzato, il modello rimane comunque sintatticamente fisso e semanticamente stabile. A cavallo tra gli anni '80 e '90 nascono sempre più contributi che mirano a concettualizzare queste unità polilessicali schematiche dal punto di vista teorico, in particolar modo all'interno della ricerca costruzionista e quella fraseologica, eppure, nell'intersezione tra le due discipline. In un momento in cui la fraseologia si concentra soprattutto sul centro, cioè sugli idiomi e sulle collocazioni, l'articolo di Fillmore / Kay / O'Connor (1988: 505–506) è di grande importanza, in quanto gli autori spostano l'attenzione dagli “substantive or lexically filled idioms” ai “formal or lexically open idioms”, ad esempio la costruzione inglese *let alone*. Insieme agli studi cognitivisti di Lakoff (1977; 1987), il lavoro di Fillmore / Kay / O'Connor ha avuto un significativo impatto nel processo dello sviluppo della grammatica delle costruzioni come teoria linguistica indipendente. Il rapporto tra la fraseologia, la grammatica delle costruzioni e la linguistica cognitiva appare così proficuo dal momento che le teorie si concentrano su fenomeni linguistici idiosincratici come i frasemi. Tuttavia, il rapporto tra le singole scuole teoriche non è affatto unilaterale:

Da ciò deriva naturalmente che la ricerca fraseologica ha molto da offrire a queste teorie in termini di lavoro descrittivo e di esplorazione dello status ontologico degli elementi fraseologici. Viceversa, la ricerca fraseologica può trarre vantaggio dall'elaborato apparato teorico e dal quadro cognitivamente plausibile forniti dalla grammatica cognitiva e dalla grammatica delle costruzioni. (Gries 2008: 15; trad. dall'autore)

Le costruzioni idiosincratiche sono state successivamente analizzate rispetto a molteplici aspetti dalla ricerca fraseologica e dalla linguistica italiana per cui si osserva anche in quest'ambito una ampia nomenclatura. Si propone come termine generico per ingl. *pattern* e ted. *Muster* il termine italiano *modello*, e in riferimento

---

<sup>67</sup> Se, ad esempio, per *to brie or not to brie* sono stati identificati due risultati, questi vengono conteggiati come un *type*, ovvero, un tipo.

a Casadei e Gensini-Koesters (2024), che utilizzano *fraseologismi schematici* per tutti i frasemi caratterizzati come *lexically open idioms*, si continua qui ad usare il termine *frasemi schematici* come sinonimo, come è stato fatto nei capitoli precedenti.

Nella quinta edizione della sua introduzione alla fraseologia del tedesco, Burger (2015: 54), per la prima volta, raggruppa frasemi schematici insieme con modelli (*Modellbildungen*), binomi, frasemi comparativi, costruzioni con verbi supporto e modelli proverbiali nella categoria *Muster* (ingl. *patterns*).<sup>68</sup> Questa categorizzazione segnò l'apertura di un processo di raggruppare i frasemi definiti in primo luogo attraverso la schematicità cosicché si sono sviluppati classificazioni fraseologiche sempre più sofisticate che identificano numerosi *patterns* diversi.

Discutiamo inizialmente gli aspetti fondamentali dei frasemi schematici poiché, insieme ai modelli di citazione, richiedono la considerazione più dettagliata ai fini della presente ricerca. A concludere la panoramica sulle unità linguistiche schematiche vengono poi presentate altre denominazioni comuni al di fuori del campo della fraseologia.

### 3.3.1 Frasemi schematici

Pur se la grammatica delle costruzioni statunitense ha avuto un impatto internazionale molto maggiore dopo l'articolo di Fillmore/ Kay/ O'Connor, sono gli europei che hanno concettualizzato i frasemi schematici molto prima, anche se con una terminologia diversa. Il linguista inglese Lyons (1968: 177) chiama le combinazioni di parole fisse e pronte per l'uso "ready-made utterances" in riferimento a de Saussure (che usa fr. *locutions toutes faites*) e intende quindi ciò che oggi abbiamo generalmente definito come frasemi. Comprende espressioni formulaiche come *How do you do?*, *Rest in peace*, e altrettanto proverbi. In questo contesto, già alla fine degli anni sessanta Lyons (1968: 177–178) nota che esistono altre espressioni che sono grammaticalmente non strutturati, o solo parzialmente strutturati, che possono comunque essere combinati in frasi secondo le regole produttive denominandole *schemata*, ad esempio, *What's the use of V-ing ...?* come

---

<sup>68</sup> I termini italiani *frasemi schematici*, *costruzioni con verbi supporto* e *modelli proverbiali* sono equivalenti funzionali e corrispondono ai termini tedeschi *Phraseoschablonen* (letteralmente fraseoschemi), *Funktionsverbgefüge* e *Sprichwortmuster* utilizzati da Burger (2015: 54).

*What's the use of worrying?* o *What's the use of getting everything ready the night before?*. Anche se Lyons (1968: 178) concepisce gli *schemata* principalmente in un'ottica strutturale-sintattica e li suddivide in "sentence-schemata" e "phrase-schemata", riconosce il loro potenziale produttivo insito a causa degli *slot* vuoti che devono essere riempiti.<sup>69</sup>

Fleischer (1997: 130–131) colloca i modelli (*Phraseoschablonen*) al confine tra fraseologia e sintassi e sottolinea il carattere sintattico dello schema oltre alla sua costanza semantica ritenendo, tuttavia, che la loro classificazione nella fraseologia sia controversa. Stumpf (2015: 47) e Burger (2015: 54) li riconoscono come modelli strutturali e li classificano chiaramente come frasemi. Per quanto riguarda la vicinanza dei modelli alla sintassi si riportano le osservazioni di Fleischer:

Si tratta di strutture sintattiche - sia combinazioni di parole non predicative sia strutture di frasi - il cui riempimento lessicale è variabile, e che presentano però una sorta di idiomatizzazione sintattica. Il modello di costruzione sintattica ha un significato irregolare che differisce dal corrispondente modello non idiomatizzato. (Fleischer 1997: 131; trad. dall'autore)

La diversità terminologica di tali frasemi è enorme, come rivela un piccolo elenco: Fleischer (1982) li denomina in tedesco con *Phraseoschablonen*; Fillmore/Kay/O'Connor (1988) utilizzano i termini *lexically filled* e *lexically open idioms*, i quali Casadei (cfr. 1995: 338–339) traduce con espressioni idiomatiche lessicalmente saturate/aperte; Dobrovol'skij (2011), influenzato dalla grammatica delle costruzioni, impiega *Phrasemkonstruktionen*; Schafroth usa *phraseotemplates* in inglese (2015) e *fraseologismi a schema fisso* (2020) in italiano; Casadei e Gensini-Kösters (2024) preferiscono il termine *fraseologismi schematici* e Casadei (2024) usa *costruzione fraseologica*.

Indipendentemente dalle differenze terminologiche, da quanto riportato finora emergono come caratteristiche costanti dei frasemi schematici una struttura sintattica parzialmente fissa/aperta, variazioni lessicali e restrizioni semantiche, nonché un significato fisso dello schema costruzionale. Tuttavia, un concetto tra quelli sopra citati deve essere messo in evidenza in questo contesto, sia per quanto riguarda le caratteristiche terminologiche che quelle tipologiche: le costruzioni fraseologiche (*Phrasemkonstruktionen*) secondo Dobrovol'skij (2011). La

---

<sup>69</sup> *Sentence-schemata* corrisponde a frasemi schematici su livello della frase intera, mentre con *phrase-schema* s'intendono frasemi schematici al di sotto il livello della frase intera, come *for X's sake*, ad esempio, *for his sake* o *for my mother's sake* (cfr. Lyons 1968: 178).

particolarità di queste costruzioni consiste nel fatto che non si tratta né di pattern completamente non specificati dal punto di vista lessicale, né di frasemi completamente specificati. Essi contengono sia elementi lessicali costanti sia *slot* aperti, il che li rende allo stesso tempo modelli, nonché unità lessicali, poiché i loro costituenti sono parzialmente specificati lessicalmente e inoltre il modello sintattico sottostante ha esso stesso un significato lessicale (Dobrovol'skij 2011: 127). Mellado Blanco / Mollica / Schafroth (2022: 4–5) sostengono che le costruzioni fraseologiche secondo Dobrovol'skij si collocano all'intersezione tra fraseologia e grammatica delle costruzioni, ovvero esattamente tra sintassi e lessico sul continuum tra questi due poli, poiché, a differenza di altri schemi, le costruzioni fraseologiche presentano almeno un elemento lessicale fisso. Anche Schafroth (2024: 34) sottolinea la differenza tra costruzioni fraseologiche, vale a dire, frasemi schematici con un elemento lessicale fisso, e frasemi schematici, che non presentano necessariamente un elemento fisso. Dobrovol'skij (2022: 228) osserva in generale che le costruzioni che si basano su un determinato modello sintattico, senza però avere una specificazione lessicale, ovvero senza presentare elementi fissi dal punto di vista lessicale, non sono frasemi, poiché a suo avviso i frasemi sono per definizione unità lessicali e non modelli sintattici. D'altra parte, l'autore chiarisce che la specificazione lessicale è irrilevante dal punto di vista della grammatica delle costruzioni, per contro, dal punto di vista della fraseologia, la presenza di un'ancora lessicale è una caratteristica importante (Dobrovol'skij 2022: 228).

La domanda fondamentale in merito al modello strutturale si riferisce alla natura del suo significato, vale a dire, qual è la base ovvero lo schema semantico-strutturale su cui vengono prodotte le realizzazioni. Nel caso che il significato dello schema non è quello compositivo derivante dal significato letterale dei componenti e lo schema assume invece altri significati, codesti frasemi verrebbero tipologicamente separati dai *pattern*, modelli fraseologici intesi come schemi sintattici e, quindi, concepiti primariamente in modo formale prendendo atto dell'apertura lessicale (Schafroth 2020: 184–185). Nel campo dei frasemi schematici abbiamo quindi a che fare con almeno tre fenomeni diversi: quelli che sono lessicalmente non specificati e il cui schema strutturale è semanticamente

composizionale; quelli che sono lessicalmente non specificati e il cui schema strutturale è semanticamente non composizionale; quelli che sono parzialmente specificati lessicalmente e il cui schema strutturale è semanticamente non composizionale.

Poiché i fraseми schematici spesso non hanno ancora lessicali e nel continuum lessico-grammaticale sono da collocare più verso il polo grammaticale, ciò si riflette anche nella lessicografia e nella fraseografia. La maggior parte dei modelli semplicemente non esiste nei dizionari. In questo senso non sono lessicalizzati, bensì molto diffusi ed *entrenched*. Schafroth (2015: 327) osserva che l'espressione italiana *Che me lo chiedi a fare?* non risulta attestata né nei dizionari monolingui né in quelli fraseologici, probabilmente perché tali costruzioni sono state concepite per la prima volta nell'ambito della grammatica delle costruzioni.

### 3.3.2 Modelli di citazione

La ricerca fraseologica ha evidenziato con sempre maggiore chiarezza come alcuni fraseми, derivanti da fonti letterarie, dall'antichità o dalla Bibbia, mantengano una straordinaria vitalità nell'uso linguistico contemporaneo. Le citazioni famose sembrano beneficiare di una diffusa notorietà, che non solo favorisce occasionalmente la loro riformulazione, ma contribuisce anche alla genesi di modelli fraseologici. Tuttavia, resta ancora da chiarire quali meccanismi determinino l'emergere di tali modelli di citazione o quali fattori impediscano a certe citazioni famose di evolversi in modelli consolidati.

Il termine *modelli di citazione* è stato coniato per “fraseми intertestuali riconducibili a una fonte o a un autore e che tendono a funzionare come modelli” (Schütz 2023: 110). L'idea è nata dalla necessità di concettualizzare questi fenomeni linguistici dal punto di vista fraseologico, all'intersezione tra citazioni famose, modificazione fraseologica e pattern. Un problema nella ricerca fraseologica era l'assenza di un termine specifico per designare i modelli fraseologici derivanti da espressioni intertestuali riconducibili a una fonte nota. Per colmare a questa lacuna, Schütz (2023: 118) ha proposto i termini ingl. *quotation pattern*, ted. *Zitatmuster* e *modello di citazione* sottolineando in questo modo la natura citazionale come criterio distintivo, ottenendo così gli equivalenti chiari e coerenti, in luogo di un termine che includa i termini *Winged Words* e *Geflügelte Worte*. L'idea innovativa

consiste nell'analizzare le citazioni famose non solo in relazione agli occasionalismi, quanto piuttosto nel considerare la modificazione, nella misura in cui si manifesta in modo più sistematico, come più regolare, così da coglierne il passaggio alla schematicità. La precisazione tipologica e terminologica ha finora stimolato solo un numero limitato di ulteriori studi fraseologici (cfr. Mišetić in stampa; Schütz & Saccà in stampa). Ciò nonostante, la riflessione sulla necessità di contestualizzare più precisamente la variabilità in termini di produttività e schematicità è necessaria per la classificazione fraseologica all'interno dei frasemi schematici. Le citazioni famose sono lessicalizzate e possono evolversi in modelli di citazione che ereditano le peculiarità semantiche dell'originale, oppure possono perderle, trasformandosi in veri e propri frasemi schematici. La modificazione delle espressioni linguistiche non è un aspetto raramente descritto nemmeno nella linguistica italiana; tuttavia, finora mancava una descrizione più sistematica, sia dal punto di vista della teoria fraseologica che nel contesto della formazione dei pattern.

Schütz (2023: 111) osserva che, sorprendentemente, le citazioni famose e frasemi simili che possono generare modelli non sono stati ancora concettualizzati completamente nella loro produttività dalla filologia romanza, circostanza particolarmente curiosa nel caso della famosa citazione letteraria italiana *Ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo. Il caso verrà brevemente illustrato di seguito, poiché da un lato è emblematico di quanto sia stato studiato in dettaglio il frasema in relazione alla variabilità e agli elementi pragmatici, ma dall'altro lato non è mai stato accuratamente evidenziato che da esso si è sviluppato uno schema autonomo.

Già negli anni '90 è stato osservato il potenziale produttivo del frasema *ed è subito sera* nella ricerca linguistica italiana. Castellani Pollidori (1995: 137), nell'indagine sulla «lingua di plastica» – termine coniato per espressioni il cui uso nei mass media è diventato più ricorrente nel corso del tempo – identifica l'uso della citazione nel linguaggio giornalistico. Rondinelli riprende il concetto di Castellani Pollidori e definisce la citazione di Quasimodo come «plastismo», che descrive come segue: “Proverbi e locuzioni possono diventare plastismi ovvero parole o espressioni divenute - o ritenute - alla moda che spesso vengono usate, gettate e riutilizzate come oggetti di plastica” (Rondinelli 2018: 192). In maniera meno figurativa e metaforica, Schafroth (1998) descrive la famosa citazione come

esempio di *Versatzstücke* letterari nel linguaggio dei media, cioè, elementi mobili e quindi spostabili a piacere che si rendono sempre più autonomi. Rondinelli rivolge la sua attenzione agli aspetti della rivitalizzazione, non nel senso di Burger (2012: 13) come rinascita di citazioni cadute in disuso, ma come reinterpretazione di espressioni “altrimenti a rischio estinzione” (Rondinelli 2018: 191), e della plastificazione, ossia, della modificazione: “Rivitalizzazione e plastificazione della lingua sono insomma tendenze compresenti nelle dinamiche che hanno coinvolto sia lo slogan sia il proverbio negli ultimi decenni” (Rondinelli 2018: 192). Schafroth si concentra piuttosto sul potenziale testuale della citazione famosa e sulla dimensione pragmalinguistica nell’analisi. Riguardo all’uso del modello *Ed è subito X*, Schafroth (1998: 83-84) individua quattro funzioni principali: (1) una funzione linguistico-testuale, in quanto il rema, ossia lo slot lessicale aperto che viene riempito, risulta focalizzato, mentre il frasema si configura come anaforico, poiché la congiunzione *ed* collega due strutture proposizionali che costituiscono un microtesto; (2) una funzione linguistico-pragmatica, poiché l’uso iniziale di *ed* e “subito” suggerisce un elevato valore informativo; (3) una funzione estetica, derivante dal riferimento a un celebre poema; (4) una funzione economica, in quanto il modello rappresenta una struttura *passe-partout*, utilizzabile in contesti diversi, semanticamente distinta e caratterizzata da un’elevata valenza pragmatico-estetica. È davvero sorprendente il fatto che Schafroth (1998: 80), anche senza l’ausilio dei moderni corpora digitali, riesca già a identificare un elevato grado di produttività in termini di sostituzione della posizione nominale, che si manifesta negli esempi *Ed è subito boom/ caos/ coda/ guerra polemica/ ressa/ rissa/ scandalo/ sciopero*. L’autore sottolinea quindi che le modificazioni a citazioni letterarie hanno una storia nei media italiani e nel linguaggio pubblicitario, identificando un processo di acquisizione di autonomia che i frammenti letterari hanno subito. È stato infatti Sabatini (1968: 1055) a trovare una prova dell’uso della citazione nel linguaggio pubblicitario negli anni Sessanta, chiamando la modifica *Api-comfort... ed è subito caldo!*... per una pubblicità un “calco sfacciato, a spese di Quasimodo”.

Ciò che era già stato accennato nel corso dei decenni in relazione alla frequenza con cui la citazione letteraria è stata modificata può essere verificato in modo inequivocabile con una breve ricerca nel corpus itTenTen20 utilizzando la

costruzione *ed è subito X*.<sup>70</sup> Cercando solo la sostituzione lessicale dello *slot* finale con dei sostantivi, si ottengono 824 tipi e 3005 risultati totali (*token*), di cui la forma canonica rappresenta sì la maggior parte in termini percentuali con 246 occorrenze (8,19%), nondimeno, rispetto al numero totale delle sostituzioni dello *slot* finale del modello, costituisce chiaramente il fenomeno meno frequente.<sup>71</sup> Si riportano qui i dieci *slot filler* (elementi che vengono inseriti nel modello) più frequenti:

tipo X	frequenza token	percentuale (su 3005 token)
sera	246	8,19 %
festa	168	5,59 %
amore	164	5,46 %
magia	73	2,43 %
notte	66	2,20 %
polemica	65	2,16 %
estate	44	1,46 %
goal	39	1,30 %
gol	39	1,30 %
derby	38	1,26 %

Tabella 2: I dieci *slot filler* più frequenti del modello *ed è subito X* nel corpus itTenTen20.

Da questa breve analisi del corpus si può concludere che la citazione di Quasimodo non solo è altamente produttiva in termini di frequenza, bensì anche estremamente variabile in termini di modalità di sostituzione. La ricerca per *ed è subito* senza specificare lo *slot* finale produce oltre 6000 occorrenze nel corpus. I risultati dimostrano che lo *slot* del sostantivo del modello *ed è subito sera* non è affatto riempito solo da nomi, ma anche da sintagmi con articoli determinativi e indeterminativi, avverbi e aggettivi, nonché verbi. Sebbene occorra certamente esaminare i risultati in relazione al loro uso specifico, i dati disponibili suggeriscono che il frasema ha perso il suo carattere citazionale e le restrizioni semantico-strutturali che esso evocava. In termini della grammatica di costruzione, questo processo è noto come grammaticalizzazione, in cui un'unità lessicale perde parte o tutto il suo significato lessicale e inizia a svolgere una funzione più grammaticale. Hopper e Traugott (2003: 1) definiscono la grammaticalizzazione come “that part of the study of language change that is concerned with such questions as how lexical

<sup>70</sup> Per maggiori informazioni sul corpus e sulla funzione di ricerca, cfr. i capitoli § 4.2 e 4.3.

<sup>71</sup> Cfr. *Concordance search, phrase* “ed è subito” su itTenTen20, Italian Web 2020, Sketch Engine.

items and constructions come in certain linguistic contexts to serve grammatical functions or how grammatical items develop new grammatical functions”, o in parole leggermente diverse come “change whereby lexical items and constructions come in certain linguistic contexts to serve grammatical functions, and, once grammaticalized, continue to develop new grammatical functions” (Hopper & Traugott 2003: 231).

Vogliamo delineare brevemente i processi di trasformazione che portano dalla creazione di una citazione alla formazione di un modello. Dopo essere stata coniata in un determinato testo o da un autore, diffusa nel collettivo linguistico e aver subito il conseguente processo di lessicalizzazione, la citazione entra in un processo di trasformazione. In questa fase, grazie alla frequenza d’uso, la citazione è sufficientemente lessicalizzata o, da un punto di vista strutturale, consolidata da consentire una certa variabilità. A seconda di quanto la citazione sia specificata lessicalmente e di quanti *slot* aperti contenga, in questa fase viene progressivamente modificata. Se si genera un numero elevato di occasionalismi intenzionali, il frasema evolve in un modello di citazione. Con l’aumento dell’uso e la perdita dell’associazione con la fonte, il modello può espandere ulteriormente la propria autonomia rispetto alle restrizioni semantico-strutturali della forma canonica e svilupparsi in un frasema schematico. Il termine modello di citazione implica che esso dimostra ancora una certa impronta semantica riconoscibile dalla forma canonica, tuttavia, il modello è già più vicino al polo grammaticale nel continuum lessico-grammaticale. Ancora più vicini al polo grammaticale sono i frasemi schematici, caratterizzati dal fatto che le condizioni semantiche e strutturali della forma canonica non sono più riconoscibili.

Schütz e Saccà (in stampa) rintracciano la coniazione di alcune citazioni famose appartenenti al linguaggio calcistico a errori linguistici e analizzano la generazione di modelli e la loro divulgazione. Gli autori confermano la generazione di un modello di citazione del tipo  $X_{(pro-)nome} + V_{haben} + fertig$  per la citazione divenuta celebre nel tedesco *Ich habe fertig*, pronunciata dall’allenatore di calcio Giovanni Trapattoni. Stumpf (2015: 338) analizza lo stesso frasema in vista della sua natura formulaica, evidenziando un processo di trasformazione. Un’espressione creata ad hoc si diffonde nei media, diventando una citazione celebre che assume una forma

(ir-)regolare e simile a un modello. Nella sua indagine sulle (ir-)regolarità del linguaggio formulaico, Stumpf (2015: 216–217) identifica inoltre, che gli slogan pubblicitari tedeschi si possono trasformare in delle citazioni famose simili a modelli le quali in una fase trasformativa successiva diventano modelli.

Fin qui emergono due difficoltà principali, da un lato, la questione della distinzione tra occasionalismi e istanze di un modello e, dall'altro, la distinzione tra modelli di citazioni e fraseologie schematiche. Mišetić (2023: 84) si chiede giustamente “come operare la distinzione tra modifiche occasionali e frasemi schematici, lo slot dei quali può essere riempito con diversi elementi, mentre il significato dovrebbe essere più o meno stabile.” Sebbene possa sembrare impossibile tracciare una linea di demarcazione precisa, va tuttavia sottolineato che almeno un valore statistico di riferimento determinato da studi basati su corpora può fornire un orientamento e che la formazione di un modello non esclude la possibilità di modifiche occasionali. È piuttosto evidente che, per quanto riguarda le citazioni famose, si sovrappongono diversi processi evolutivi. Da un lato si tratta di cambiamenti semantici o funzionali dovuti all'uso della famosa citazione in nuovi contesti applicativi, dall'altro di processi di trasformazione modificativi che rendono la famosa citazione più variabile e produttiva, e infine di un uso sistematico di un modello strutturale basato sulla citazione, che viene utilizzato indipendentemente dalla forma canonica. Secondo la valutazione di Stumpf (2016: 337), si ha un modello di modificazione se almeno il 50% delle attestazioni della costruzione nel corpus sono esempi del frasema nella sua forma lessicalizzata, mentre se meno del 50% delle attestazioni sono esempi del frasema nella sua forma lessicalizzata, si ha uno schema fraseologico. Stutz e Finkbeiner (2022: 289) sostengono che, sebbene il parametro del 50% suggerito da Stumpf (2016) sembri senza dubbio una distinzione arbitraria e richieda sicuramente un'ulteriore discussione (anche teorica), esso offre comunque una prima linea guida valida per la determinazione, basata sul corpus, dei diversi gradi di produttività delle costruzioni fraseologiche. Mellado Blanco (2024: 497) riconosce il continuum delle modifiche occasionali di frasemi e delle costruzioni semi-schematiche, però, come Stutz e Finkbeiner, ritiene arbitraria la divisione basata sul numero di occorrenze

proposta da Stumpf (2016). Tuttavia, questa distinzione non sembra rappresentare un problema dal punto di vista della grammatica delle costruzioni:

[...] variation is approached holistically in terms of productivity, analogy, regularity and schematicity, and the creative play of idioms, quotations, proverbs, and so on, is not interpreted as an irregular phenomenon, but simply as infrequent instantiations of constructions.” (Mellado Blanco 2024: 507)

È quindi possibile individuare, in relazione al processo evolutivo tra la forma canonica e lo schema di costruzione astratto, un continuum su cui è possibile localizzare gli occasionalismi e i modelli di citazione.

Benché sia possibile determinare almeno approssimativamente la differenza tra occasionalismi e pattern sulla base di un corpus, tali dati quantitativi sono di poco aiuto nel caso della distinzione tra modelli di citazione e frasemi schematici, poiché in questo caso sono determinanti i dettagli semantici e funzionali. Approfondiamo questo aspetto utilizzando l'esempio già citato *to be or not to be*. Si tratta di una disgiunzione prototipica o, in altre parole, di una forma mista di frasema grammaticale (strutturale, grammaticale) e frasema comunicativo (pragmatico), in quanto è motivato intertestualmente e quindi particolarmente adeguato all'uso in determinate situazioni comunicative. Nonostante la citazione sia diventata un frasema disgiuntivo prototipico, con Shakespeare che pose la più importante questione di valore che esiste – il valore della vita in contrapposizione alla morte, quindi *essere o non essere* (cfr. Schütz 2024: 13) – la ricerca sul corpus delle modifiche al frasema condotta da Schütz (2024: 14) indica che il *topos* della disperazione di una situazione espressa dall'aporia di solito non può più essere identificato dopo il processo di trasformazione; invece, il modello disgiuntivo evoca talvolta una riflessione sulle possibili conseguenze dell'una o dell'altra scelta e viene solitamente utilizzata come introduzione per argomentare a favore di un'alternativa. L'espressione, originariamente utilizzata per descrivere situazioni di indifferenza (cfr. Shore 2015: 131), è stata caricata semanticamente e intertestualmente dall'Amleto di Shakespeare, perdendo poi questo significato nel processo di formazione del modello. Per essere più precisi, il problema riguarda esattamente la questione della disambiguazione o dell'interpretazione del modello. Nella nozione della forma canonica, abbiamo a che fare con un significato fisso dello schema, che si discosta dal significato compositivo, poiché nel senso shakespeariano si tratta strutturalmente di una contrapposizione, senza però che vi

sia una vera valutazione tra due alternative. Se il peso semantico nel senso dell'Amleto di Shakespeare non è riconoscibile nel contesto d'uso, non si configura come modello di citazione, bensì come frase schematica, ovvero un modello strutturale caratterizzato principalmente dalla sintassi.

Attraverso l'analisi della produttività e della qualità degli *slot filler* è quindi possibile identificare diversi usi, ossia leggere differenze tra modelli di citazione e pattern più autonomi. I modelli di citazione si caratterizzano per la sostituzione degli *slot* con materiale della stessa categoria (ad esempio, sostantivi con sostantivi) e si collocano più vicini al polo lessicale rispetto ai pattern, i quali, nel processo di grammaticalizzazione, hanno acquisito maggiore autonomia rispetto alle loro forme canoniche.

### 3.3.3 Altri tipi di frasemi schematici e denominazioni non fraseologiche

Per completezza, si riportano alcuni altri tipi di frasemi che possono essere classificati come modelli, anche se con possibilità e produttività diverse. Un basso grado di flessibilità o schematicità è riscontrabile nella classe fraseologica delle costruzioni a verbo supporto, come ad esempio *prendere/ assumere/ adottare/ raggiungere una decisione*. Questi frasemi sono “formazioni di un verbo nominalizzato e verbi semanticamente ‘vuoti’ con cui è possibile differenziare il tipo di azione” (Stumpf 2015: 49; trad. dall'autore). A seconda del verbo, viene formulata un'azione diversa, ovvero l'inizio, lo svolgimento o il risultato di un'azione “con lo stesso nucleo fraseologico” (Burger 2015: 24; trad. dall'autore), come dimostrano gli esempi *richiedere/ imporre/ contestare/ comunicare ecc. una decisione*.

Due tipi di pattern che sono significativamente più produttivi sono i frasemi grammaticali e i frasemi comparativi. Questi ultimi sono costituiti da un *comparandum* (oggetto di comparazione), un *tertium comparationis* e un *comparatum* (misura di comparazione) (Burger 2015: 56), ovvero nell'espressione *qualcuno è furbo come una volpe* la valenza esterna *qualcuno* è l'oggetto di comparazione, *furbo* è il *tertium comparationis* e *volpe* è la misura di comparazione. Frasemi grammaticali come *né... né...* o *sia... sia* sono praticamente flessibili al massimo e possono essere riempiti quasi senza restrizioni con sintagmi di ogni tipo.

I modelli di struttura *X per X* sono chiamati *Reduplikationsstrukturen* (cfr. Ziem 2018), strutture reduplicative: *giorno per giorno, mese per mese*. In queste costruzioni lo stesso lessema viene ripetuto e il modello assume un significato diverso da quello letterale. L'interpretazione semantica dello schema rimane costante, poiché non dipende dal materiale lessicale che viene inserito, e può essere parafrasata con 'il passare del tempo in X unità'.

Il termine *snowclones*, proveniente dalla ricerca linguistica statunitense, ha acquisito negli ultimi anni maggiore rilevanza, soprattutto nella ricerca costruzionista. Mellado Blanco (2022: 22) commenta gli *snowclones* dal punto di vista della grammatica delle costruzioni: “Although the term “snowclone” emerged outside of CxGs, this type of pattern can be identified as a semi-schematic construction, and thus it has not gone unnoticed by certain construction grammarians.” L'origine del termine può essere ricondotta al blog del linguista Pullum (2004) ed è inteso come “some-assembly-required adaptable cliché frames for lazy journalists”. Ciò che viene etichettato come pigro può invece essere formulato in modo positivo come efficiente, poiché riprodurre un modello ampiamente conosciuto riduce al minimo lo sforzo di produzione, ma anche lo sforzo di elaborazione. Giornalisti ed esperti di marketing creano intenzionalmente titoli e slogan accattivanti; quindi, le strutture prefabbricate riducono al minimo lo sforzo produttivo e potenzialmente massimizzano l'effetto. Tuttavia, le persone non utilizzano solo materiale prefabbricato per mostrare le proprie conoscenze o creare effetti desiderati, perché allo stesso tempo fanno appello alle conoscenze linguistiche degli altri e comunicano in buona fede che le conoscenze extralinguistiche sono condivise. Hartmann e Ungerer (2024: 599) analizzano le costruzioni *the mother of all X* e *X is the new Y* nel contesto della grammatica delle costruzioni e della creatività linguistica definendo tre criteri decisivi per gli *snowclones*: (1) l'esistenza di una costruzione di origine lessicalmente fissa; (2) produttività parziale; (3) caratteristiche formali e/o funzionali stravaganti.

Oltre a diversi modelli strutturali sintattici e ai cosiddetti *pattern topicali* (ted. *Topikmuster, Topikprägungen*), Feilke (1996: 217, 268) include anche citazioni famose e slogan nella categoria delle coniazioni pragmatiche, che sono caratterizzate dalla loro performatività e possono essere descritte attraverso il loro

ruolo comunicativo e quando vengono utilizzate nel discorso (Feilke 1996: 265–266). A differenza delle formule di routine, tuttavia, esse non sono definite solo dalla loro comparsa in atti comunicativi in un determinato momento, poiché sono sempre legate al contenuto. Citazioni famose o slogan modificati presentano caratteristiche simili con le coniazioni pragmatiche secondo Feilke e, in parte, anche con i modelli topicali, che formano un tipo più specifico per quanto riguarda il piano argomentativo. I *topoi* sono un fattore importante nell’implementazione linguistica di contenuti o valutazioni e giudizi personali e, dal punto di vista della teoria dell’argomentazione, sono quindi gli elementi centrali per la strutturazione degli argomenti, poiché fungono da fondamenti per gli argomenti nella conoscenza collettiva (Feilke 1996: 287–288). Vogliamo illustrare le somiglianze pragmatiche delle citazioni famose modificate con un esempio tratto da Schütz (2024: 14), una modifica occasionale della citazione *to be or not to be* dall’Amleto di Shakespeare, *to tilt or not to tilt your portfolio design*. La citazione modificata funge da titolo di un articolo pubblicato sul sito web della rivista Forbes, in cui vengono illustrati i pro e i contro della strategia di investimento del *tilting*, ed è utilizzato per introdurre in maniera efficace e accattivante la tematica dell’articolo. Un caso simile si presenta nell’esempio già riportato della modifica occasionale *ed è subito caos* dell’articolo del giornale Il Mattino. Qui la citazione modificata viene utilizzata per illustrare un nesso causale tra i lavori di costruzione e il caos del traffico, e il titolo introduce questo tema. La differenza rispetto i pattern topicali consiste nel fatto che, dal punto di vista della teoria dell’argomentazione, i *topoi*, ad esempio nella manifestazione concreta di un proverbio o un luogo comune, fungono solitamente da giustificazione e quindi formano il collegamento tra tema e conclusione (cfr. Feilke 1996: 288). Come nel caso dei *topoi*, anche nelle citazioni famose si possono individuare funzioni di strutturazione del testo che sono importanti per l’analisi.

Un ulteriore caso di un modello particolare è rappresentato dalla ripetizione di un determinato elemento nei discorsi. Calaresu (2018) esamina diversi tipi di pattern descrivibili con la loro natura ripetitiva nei dialoghi in merito alla grammaticalizzazione con particolare attenzione alle costruzioni con infinito topicale, ovvero, con l’infinito anteposto in strutture del tipo *mangiare, mangio*. Calaresu (2018: 506) chiama tali ripetizioni discorsive “enunciati eco” o “ECO”

notando che ripetizione è intesa “come *eco* parziale o totale – e spesso deitticamente ri-ancorato, v. es. (1) – di enunciati (o di parti di enunciati) altrui o propri già utilizzati in turni o in parti precedenti dello stesso discorso” e aggiunge tra altri esempi i seguenti (secondo lo schema Persona 1/ Persona 2): *sembra livornese/ ma che livornese [...]; le sai le cose [...]/ sì che le so; [...] aveva fatto il diavolo [...]/ Io fare il diavolo!* (Calaresu 2018: 507, 509, 511). Il primo esempio (*ma che livornese*) potrebbe essere classificato come costruzione di risposta incredula (*Incredulity Response*).<sup>72</sup>

### 3.4 Creatività linguistica

Contrariamente alla concezione quotidiana della creatività, per creatività linguistica non si intende ad esempio uno stile esteticamente gradevole o la creazione di figure retoriche complesse. Nella nozione chomskyana di creatività linguistica l’aspetto creativo è la proprietà essenziale delle lingue umane di produrre un’infinita varietà di pensieri e per reagire in modo appropriato in una gamma indefinita di nuove situazioni (Chomsky 1965: 6). In riferimento al lavoro di Wilhelm von Humboldt, Chomsky (1973: 402) caratterizza la lingua come il processo della creazione libera secondo le regole fisse (grammatica, lessico), mentre il modo in cui vengono utilizzati i principi di generazione è libero e infinitamente vario; e persino il processo dell’interpretazione e l’uso delle parole include la creazione libera. Questa idea si avvicina di più a una riorganizzazione di alcuni elementi secondo determinate regole di un manuale di possibili combinazioni. Bergs (2019: 174) nota giustamente che la nozione di Chomsky della grammatica generativa sia sostanzialmente una teoria computazionale della lingua e della mente umana in cui la deviazione sistematica dalle regole è impossibile chiedendosi in conclusione se in questa maniera fosse possibile creare qualcosa veramente creativo nel senso di qualcosa di originale e inaspettato.

Tanto è vero che, dalla prospettiva della grammatica generativa, essa ha un carattere computazionale con la conseguenza che la produzione linguistica assomiglia all’inserimento di variabili in un modello, ad esempio *soggetto + verbo + oggetto*. Non si tratta di un’operazione intrinsecamente creativa, ma di un risultato

---

<sup>72</sup> Cfr. a proposito la costruzione *Him be a doctor?* (Fillmore / Kay / O’Connor 1988: 511) o *What? Me, lie?* (Szcześniak & Pachoł 2015).

prevedibile di un sistema, proprio come una calcolatrice che produce una somma. La creatività, regolata dalla grammatica, non è casuale. Piuttosto segue le regole sottostanti di una lingua, anche quando le piega, ad esempio, ingl. *un-friend* funziona come verbo poiché l'inglese permette l'uso del prefisso *un-* per esprimere un significato opposto e l'uso di parole che non sono verbi come verbi.

Tuttavia, ci sono certamente esempi di un altro tipo di creatività nel contesto della produzione linguistica che sono altamente idiosincratici e possono essere considerati deviazioni apparenti. Si riguardano i seguenti esempi sui diversi livelli di analisi linguistici:<sup>73</sup>

1. Creatività fonetica: *phteen* (Steven), il nome di un cane che ha il difetto della mascella superiore (cfr. Bergs 2019).<sup>74</sup>
2. Creatività morfologica: formazione delle parole, ad esempio, su base delle tecnologie, come ingl. *podcast* da *iPod* e *broadcast* (it. trasmissione)
3. Creatività lessicale: ad esempio i prestiti (e calchi traduzione), it. *e-commerce*, o derivazioni come *paginata*.<sup>75</sup>
4. Creatività sintattica: modifiche della struttura delle frasi come la dislocazione a sinistra (*Le lezioni, le incomincio lunedì.*) e la dislocazione a destra (*Lo vuole un caffè?*).
5. Creatività semantica: estensioni di significati, come nelle metafore *il tempo è un ladro/ il tempo vola*, nell'iperbole (*Te l'ho detto un milione di volte*) o nei lessemi: il *trojan*, una derivazione del frasema *cavallo di Troia* che denota nella sicurezza informatica un tipo di virus nascosto in un altro programma.
6. Creatività pragmatica: uso del linguaggio in modi inaspettati per ottenere effetti sociali, come il sarcasmo o l'ironia.

Anche se esiste un insieme di regole e un determinato numero di parole, non significa che il linguaggio sia statico. Se si considera la creatività da una prospettiva diacronica, è possibile individuare una serie di fenomeni, come l'invenzione di

---

<sup>73</sup> I diversi livelli di analisi qui illustrati sono basati, grossomodo, sulla suddivisione di Lobin (2025: 540–544) la quale verrà presentata nel sottocapitolo § 3.4.1 nel contesto della creatività linguistica nel mondo pubblicitario.

<sup>74</sup> L'errore di pronuncia viene trascritto come se una persona pronunciasse erroneamente il nome Steven.

<sup>75</sup> Anche i prestiti fraseologici, ovvero, le traduzioni fraseologiche sono esempi validi (cfr. Burger 2015: 138).

neologismi (ad esempio, *meme*), i prestiti da altre lingue (*sushi*, *algebra*) o mutamenti semantici e formali. Il linguaggio è in continua evoluzione, sia che si tratti di deviazione inconsapevole dalle regole, sia che si tratti di trascendenza intenzionale.

Se applichiamo l'essenza di questi argomenti alla fraseologia, si possono osservare le stesse tendenze. Analogamente alla creazione libera secondo Chomsky, le unità plurilessicali devono essere arrangiate secondo le regole grammaticali ma anche rispetto le loro restrizioni formali, semantiche e funzionali. I blocchi fraseologici fungono da elementi aggiuntivi che possono essere combinati con componenti non fraseologici. Sebbene ciò offra maggiori possibilità di formulazione, resta dubbio che una semplice riorganizzazione di tali componenti possa realmente generare qualcosa di autenticamente nuovo. Tuttavia, la differenza risiede nel fatto che i frasemi sono unità lessicali coniate intenzionalmente, a volte linguisticamente irregolari, con un grado di trasparenza variabile nel processo di coniazione, oppure sono espressioni convenzionalizzate quando tale processo risulta opaco. Le citazioni famose e alcune espressioni idiomatiche cadono nella prima categoria poiché sono rintracciabili a creazioni linguistiche immaginate e successivamente realizzate in un determinato testo e contesto. Per esse è possibile individuare un momento creativo di coniazione, per cui nascono dalla capacità cognitiva e dall'immaginazione di uno o più individui. Sebbene attingano allo stesso materiale linguistico, il prodotto immaginario è anche un trasferimento astratto e innovativo. Questo può essere dimostrato da citazioni famose che si basano su storie, miti o fenomeni simili, che si riferiscono a qualcosa di fittizio che è diventato parte della cultura e del linguaggio comune.<sup>76</sup>

I frasemi la cui nascita non può essere fatta risalire con esattezza, tuttavia, funzionano in modo altrettanto prototipico degli esempi appena citati. Ciò si dimostra nel caso delle collocazioni che, soprattutto in confronto contrastivo-interlinguale, possono contenere elementi imprevedibili – ad esempio collocazioni come *lavarsi i denti* con gli equivalenti ingl. *to brush one's teeth* e ted. *sich die Zähne putzen* – e che, a differenza dei frasemi della categoria precedente, si sono

---

<sup>76</sup> Cfr. ancora una volta Piirainen (2012: 58) che osserva la differenza tra frasemi che nascono in congruenza con esperienze reali nel mondo e quelli fittizi originando in storie, miti e narrazioni ecc..

sviluppate in espressioni prototipiche grazie al loro frequente uso da parte del collettivo linguistico. A questo proposito, si può affermare che, per quanto riguarda i frasemi, la domanda sulla creatività può certamente essere risolta in base al grado di irregolarità degli stessi rispetto all'uso libero della lingua. Più uno o molteplici elementi sono irregolari su piano fonetico, strutturale, semantico o funzionale, più appariscente è la deviazione.

Anche se probabilmente non era la sua intenzione, fu lo stesso Chomsky a fornire un esempio piuttosto curioso di questo aspetto con la frase diventata citazione famosa, *colorless green ideas sleep furiously*, la quale risale al suo libro *Syntactic Structures* (1957: 15) e un suo saggio intitolato "Three Models for the Description of Language" (1956: 116). Nel contesto dell'argomentazione a favore della separazione di grammatica e semantica Chomsky (1957: 15) fornisce l'esempio inteso come una frase senza senso in termini semantici, eppure grammaticalmente corretta, e commenta che "the notion of 'grammatical' cannot be identified with 'meaningful' or 'significant' in any semantic sense."

La famosa citazione di Chomsky segue la grammatica inglese ed è estremamente originale e fantasiosa, in quanto completamente paradossale, avendo scatenato un vivace dibattito sulle possibili interpretazioni. Ciò che più ci interessa, però, non è la natura antitetica dei componenti del frasema rispetto ai componenti precedenti e successivi, bensì il fatto che si tratta di un'espressione altamente idiosincratICA e creativa, in una concezione della creatività opposta a quella di Chomsky. Egli voleva dimostrare l'indipendenza della grammatica, tuttavia, fornisce involontariamente una prova di creatività che va oltre la comprensione della grammatica generativa.

A quanto pare, è opportuno distinguere tra la creatività intesa come il processo fondamentale del linguaggio di disporre correttamente le parole secondo le regole grammaticali per creare significato e il tipo di creatività innovativa che può trascendere tali regole e convenzioni. Le espressioni linguistiche possono quindi essere coniate, quando un parlante utilizza schemi esistenti nella lingua per creare nuove risorse, oppure generate, quando i parlanti, impiegando le risorse esistenti nella lingua, producono e comprendono espressioni nuove (cfr. Fillmore 1978).

La creatività linguistica è diventata, negli ultimi dieci anni, un aspetto frequentemente indagato negli studi di grammatica delle costruzioni, in relazione alla produttività delle costruzioni. Per distinguere le due nozioni di creatività, quella «linguistica» intesa come produttività regolare e quella «comune», intesa come “genuinely creative, creative in the traditional sense” (Sampson 2017: 26), vengono utilizzati i termini *f-creativity* ed *e-creativity*:

Let me describe activities which characteristically produce examples drawn from a fixed and known (even if infinitely large) range as “F-creative”, and activities which characteristically produce examples that enlarge our understanding of the range of possible products of the activity as “E-creative”. (F chosen as standing for “fixed”, E for “enlarging” or “extending”.) (Sampson 2016: 19)

Il processo di semplice disposizione non è creativo, ma algoritmico. Dal punto di vista fraseologico, la creatività si manifesta quando coniamo espressioni nuove; tuttavia, per quanto riguarda la modificazione fraseologica oppure i frasemi schematici, una creatività che va oltre la produzione regolare può esprimersi nel riutilizzo creativo o nell’applicazione di risorse note a nuovi contesti. Creatività può dunque emergere come il processo di astrazione e applicazione di risorse esistenti in modo non convenzionale, come un balzo verso qualcosa di inaspettato. Si tratta di un processo dinamico e collaborativo all’interno di una comunità linguistica, tra input creativo, uso regolare e conseguenti deviazioni dalle convenzioni che possono generare nuovi significati. Ciò è particolarmente interessante nel caso della modificazione di frasemi, specialmente delle citazioni famose, poiché le forme canoniche tendono a essere lessicalizzate, ma vengono modificate e così contengono nuovi elementi idiosincratici.

Resta da verificare se i fenomeni della modifica e dell’uso più specifico di determinati modelli linguistici siano davvero una manifestazione della e-creatività descritta da Sampson. Bergs (2019) esamina diversi fenomeni linguistici per scoprire come si manifesta esattamente la creatività linguistica, in particolare la creatività estendente, tra cui gli *snowclones*, la coercizione e una categoria di anomalie che egli definisce aberrazioni. Per quanto riguarda il primo fenomeno, Bergs (2019: 177) osserva che sembra esserci una sorta di gradiente tra l’uso normale e del tutto prevedibile degli *snowclones* da un lato, e gli usi più inaspettati e creativi, che giocano con il significato, la forma o entrambi, dall’altro, e che seguono più o meno determinati modelli formali oppure riflettono un significato

più astratto e di livello superiore. Inoltre, Bergs (2019: 178–179) sostiene che il *mismatch* o la coercizione sono alla base di molti fenomeni linguistici, ad esempio in frasi come *the man began the book* o in metafore come *the man is a lion*, ma che esistono particolari restrizioni nelle costruzioni (e caratteristiche nei singoli elementi) che specificano quale tipo di elemento può essere combinato con un altro elemento specifico. Il verbo *to begin* (it. cominciare) richiede l'uso con un evento, ma nell'esempio costringe l'oggetto (*il libro*) a diventare parte di un'azione, poiché la frase può essere letta come 'l'uomo ha cominciato a leggere il libro' o 'l'uomo ha cominciato a scrivere il libro'. Il meccanismo è simile nella metafora *l'uomo è un leone*, poiché l'equiparazione di due cose sostanzialmente differenti porta ad attribuire alla prima le caratteristiche della seconda. A seconda del contesto, quindi, la metafora impone il significato di un paragone in cui l'uomo assume una determinata caratteristica associata al leone.

Si possono individuare livelli graduali nella creatività, dato che particolarmente le modifiche non convenzionali eccedono chiaramente la creatività fissa. Quando, ad esempio, la sostituzione lessicale di un determinato slot diventa un fenomeno regolare con alta frequenza, si tratta di una produttività non creativa, soprattutto se il materiale lessicale impiegato appartiene alla stessa categoria semantica o grammaticale. Una modifica occasionale come *ed è subito caos (con le riaperture delle scuole)* è certamente più regolarmente produttiva, mentre, ad esempio, il titolo *to brie or not to brie* è più creativo nel senso dell'e-creatività. La sostituzione di *be* con *brie* non è solo foneticamente accattivante per la rima con l'originale, ma anche dal punto di vista grammaticale. La radice del verbo all'infinito *be* viene sostituita con il nome di un formaggio francese; si tratta, quindi, di un caso di coercizione, in quanto il sostantivo viene impiegato come verbo e il significato può essere parafrasato come 'mangiare il brie o meno'. Il modello della citazione di Shakespeare, attraverso la disgiunzione, suscita quindi un significato che va oltre il significato delle singole parole.

Tuttavia, Bergs (2019: 177, 179) conclude che anche i casi più estremi di *snowcloning* non possono essere associati all'e-creatività, e nemmeno la coercizione/*mismatch*, date le prove psicolinguistiche che sembrano indicare una

differenza fondamentale tra disallineamento strutturale e le anomalie.<sup>77</sup> Quest'ultime sono in realtà molto rare nell'uso comune della lingua. Le anomalie linguistiche che si manifestano effettivamente nel linguaggio sono chiamate da Bergs (2019: 180) aberrazioni, che egli definisce come usi che apparentemente non sono conformi ad alcuna regola linguistica e che non sono soggetti ad alcuna restrizione, il motivo per cui queste nuove strutture sembrano essere assolutamente imprevedibili. Le aberrazioni includono fenomeni come neologismi innovativi o l'esempio per creatività morfologica già riportato *phteen*, il soprannome di un cane con un difetto anatomico che è diventato virale su Internet. Anziché concettualizzare *f-creativity* ed *e-creativity* e come una dicotomia, anche Bergs (2019: 182) sostiene l'idea di una scala progressiva di creatività, dalla produttività regolare fino a deviazioni estremamente innovative.

#### 3.4.1 Creatività linguistica nel linguaggio pubblicitario

Illustriamo qui di seguito alcuni aspetti importanti della creatività linguistica in relazione agli slogan. Il carattere creativo del linguaggio pubblicitario italiano è già stato ampiamente studiato, in particolare per quanto riguarda i fenomeni fonetici e morfologici/lessicali.<sup>78</sup> Nel campo dei nomi commerciali nel mondo pubblicitario, ad esempio, si osserva più frequentemente il processo grammaticalmente regolare della derivazione (suffissazione) rispetto alla meno frequente composizione come prova l'analisi condotta da Zilg [Lobin] (2006) di un corpus di 950 nomi di marchi appartenenti all'industria alimentare (116 suffissazioni vs. 86 composti) (Lobin 2020: 142). De Mauro (1987: 54) sottolinea che

la formula deve avere apparenza nuova conforme alla novità del prodotto, ma, come lo stesso prodotto pubblicizzato per essere venduto, così la formula deve linguisticamente essere soggetta alle tendenze e capacità linguistiche già stabilmente acquisite.

Il bisogno di comunicare efficientemente coincide quindi con lo scopo economico nel guidare l'attenzione a determinati elementi per aumentare la visibilità del prodotto.

---

<sup>77</sup> Bergs (2019: 179) cita studi psicolinguistici in cui è stato esaminato il tempo di reazione necessario per elaborare frasi come *The man began the book* e *The man awakened the book*, con il risultato che solo anomalie come l'ultima frase richiedono uno sforzo cognitivo aggiuntivo per essere risolte.

<sup>78</sup> Cfr., ad esempio, Lobin (2025: 544–547) che fornisce una panoramica sulla morfologia dei nomi di marchi italiani e Dogana (1991) sull'iconismo verbale nelle pubblicità.

In questa sede non ci soffermiamo più dettagliatamente su dinamiche che riguardano in particolar modo le parole singole, tuttavia, occorre costatare l'aspetto creativo nella conazione di nomi di merci o slogan pubblicitari. A parte l'influsso più recente della lingua inglese nella creazione dei nomi di prodotti (*lemon soda*, *lavazza club*, *speedy pizza*, *amica chips* ecc., cfr. Zilg [Lobin] 2011: 19) e sempre in riguardo ai nomi commerciali, va notato che esistono creazioni abbastanza irregolari considerando il loro processo di formazione. Consideriamo a questo proposito la nozione di creatività proposta da Merlini Barbaresi (2004: 280):

Con il termine creatività si vuole indicare l'abilità di produrre nuove formazioni, spesso per analogia. Il risultato è una parola analizzabile morfologicamente e plausibile dai punti di vista fonemico, semantico e pragmatico, ma non in uso comune e sentito come ludico, idiosincratico, difficilmente imitabile e occasionale.

La natura ludica e idiosincratica del linguaggio pubblicitario costituisce l'aspetto più importante per le analisi dal punto di vista della fraseologia, e storicamente è stata descritta ampiamente sia all'interno della linguistica italiana sia negli studi fraseologici. L'idiosincrasia si può manifestare negli slogan in diversi modi. Lobin (2025: 540–544) descrive le caratteristiche del linguaggio pubblicitario italiano attraverso gli esempi di diversi livelli linguistici che a volte si intrecciano:

1. Livello fonetico: allitterazione (*Un flash di freschezza fulminante*, *FIESTA ti tenta tre volte tanto*); rime (*ROWENTA*, *per chi non si accontenta*);
2. Livello morfologico: l'uso dell'imperativo (*Approfitta subito!*); uso avverbiale di nomi di marchi (*Volate ALITALIA*);
3. Livello morfologico-lessicale: composti (*mangiapolvere*, *morbistenza* (< morbidezza + resistenza), *semplogica* (< semplice + tecnologica));
4. Livello lessicale: uso di lingue/parole straniere (*No MARTINI? No party*, *J'adore DIOR*);
5. Livello sintattico: struttura semplice senza congiunzioni, linguaggio quotidiano (*Se non hai un IPHONE, beh, non hai un IPHONE*);
6. Livello retorico: strutture tripartite (*Nasce, cresce, corre (PAMPERS)*<sup>79</sup>); metonimia (*VIVIDENT – Mordi la freschezza*).

Un'altra particolarità della comunicazione pubblicitaria si manifesta dal punto di vista semiotico, ovvero nella combinazione di diversi modi comunicativi. Gli

---

<sup>79</sup> Lo slogan imita la struttura della climax *veni, vidi, vici*.

spot pubblicitari e gli annunci pubblicitari si contraddistinguono fondamentalmente per il fatto che un messaggio viene trasmesso in forma fonica o grafica in combinazione con testo, suono, musica o immagini o filmati. Nel capitolo § 3.6 vengono illustrati più dettagliatamente gli aspetti semiotici della comunicazione digitale con riferimento a citazioni famose, tenendo conto anche di esempi tratti dal linguaggio pubblicitario.

#### 3.4.2 Creatività nel contesto dell'approccio memetico

Ispirato dal libro *The Selfish Gene* pubblicato dal biologo evolutivo inglese Richard Dawkins nel 1976 e dalla sua nozione dei memi come replicatori culturali complementari ai geni, l'approccio «memetico» ha conosciuto una rinascita negli ultimi vent'anni. Secondo Dawkins (1976: 203) i memi sono le unità della trasmissione culturale:

Most of what is unusual about man can be summed up in one word: 'culture'. I use the word not in its snobbish sense, but as a scientist uses it. Cultural transmission is analogous to genetic transmission in that, although basically conservative, it can give rise to a form of evolution.

Dawkins ha coniato il termine *meme* in riferimento alla parola greca *mimesis*, imitazione, e fondamentalmente quasi ogni artefatto creato dagli esseri umani è un'unità di trasmissione culturale o un'unità di imitazione, melodie, idee, locuzioni, mode di abbigliamento o modi di fabbricare vasi o costruire archi (Dawkins 1976: 206). Herwig (2010: 7) osserva che i memi nel senso dawkinsiano non sono specificati dal punto di vista mediatico o semiotico, mentre Osterroth (2015: 32) riassume che si tratta essenzialmente della trasmissione e della variazione di un'idea o di un concetto. Gli aspetti semiotici dei meme nella comunicazione digitale vengono illustrati in modo più dettagliato nel capitolo § 3.6.2. Di seguito verrà trattata la dinamica della modificazione nel processo di diffusione.

Dawkins non utilizza la propagazione genetica semplicemente come metafora, ma considera i memi, in senso tecnico, come strutture viventi. Il biologo spiega che, così come i geni si propagano nel pool genetico passando da un corpo all'altro attraverso lo sperma o gli ovuli, i memi si diffondono nel pool memetico passando da un cervello all'altro mediante l'imitazione; impiantare un meme fertile nella mente umana significa letteralmente parassitare il cervello, trasformandolo in un

veicolo per la propagazione del meme, proprio come un virus può parassitare il meccanismo genetico di una cellula ospite (Dawkins 1976: 206–207).

Distin (2005) reintegra gli esseri umani nell'equazione, sostenendo che l'evoluzione memetica e la creatività umana procedano di pari passo. L'intuizione di Distin nel considerare la creatività e il carattere ludico della mente umana è del tutto legittima, come abbiamo stabilito. Sebbene non si tratti di una forma di creatività autenticamente innovativa che generi nuove risorse linguistiche, la modifica linguistica può rappresentare una manifestazione alquanto ludica della creatività.

Appare utile concettualizzare la diffusione e la modificazione dei fenomeni linguistici come una replicazione memetica, motivo per cui intendiamo applicare l'osservazione generale di Distin alle modifiche fraseologiche e ai modelli linguistici. Distin (2005: 207) osserva che i memi possono variare sia attraverso mutazione sia attraverso ricombinazione, e da questa prospettiva i modelli mutevoli del cambiamento culturale possono essere compresi più chiaramente. Come i geni, alcune porzioni di materiale culturale hanno maggiori probabilità di mutare rispetto ad altre; inoltre, l'evoluzione culturale si svolge a un ritmo molto più rapido rispetto a quella biologica, tanto che le variazioni non idonee vengono scartate così rapidamente che nessuno, tranne il loro ideatore, ne è consapevole (Distin 2005: 207). Viller (2022: 5–6) formula una serie di fattori fondamentali che favoriscono la diffusione dei proverbi, ad esempio l'ornatus, la novità, l'utilità, la semplicità, la veridicità, la conformità e il prestigio, basandosi su Heylighen e Chielens (2009). Questo modello può essere applicato ad altri tipi di frasemi e la misurazione di questi parametri può aiutare a identificare le cause profonde della propagazione dei frasemi o i potenziali ostacoli. Consideriamo il seguente grafico che visualizza il processo di genesi dei proverbi, che può essere adottato anche per le citazioni famose:

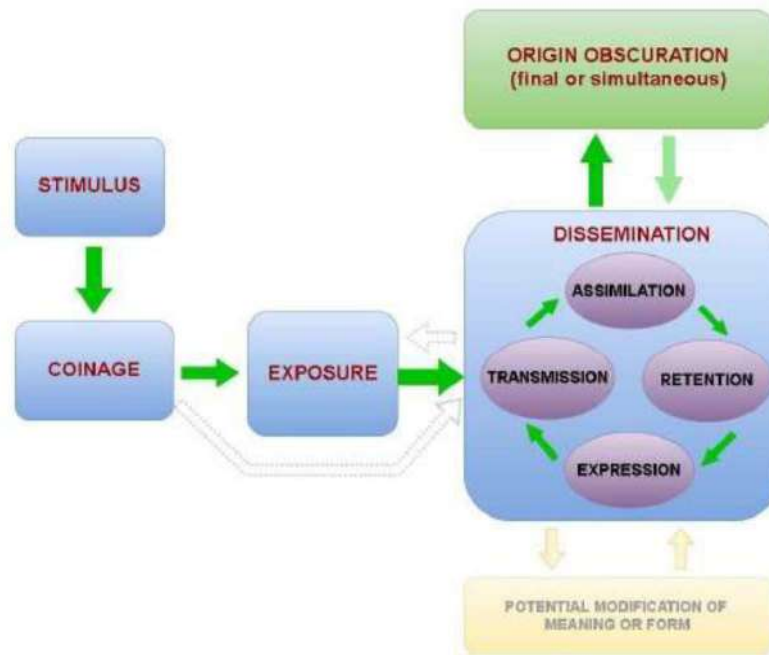


Figura 2: Le fasi della genesi e della replicazione dei proverbi secondo Villers (2022: 8).

Due aspetti sono fondamentali in relazione l'applicazione del modello di Villers alle citazioni famose e all'evoluzione dei modelli, l'oscuramento dell'origine e la potenziale modificazione del significato o della forma. Con oscuramento dell'origine s'intende, in termini fraseologici, la perdita dell'associazione alla fonte. L'aspetto più importante riguarda la posizione del processo di modificazione nello schema. Esistono tante citazioni famose, soprattutto quelle letterarie, che nel processo di lessicalizzazione si cristallizzano non attraverso l'uso frequente, quanto piuttosto attraverso la ricezione dei testi e la memorizzazione. Ciò significa che il processo di modificazione delle citazioni non dipende direttamente dalla loro riproduzione comunicativa, poiché le modifiche possono avvenire parallelamente alla diffusione della forma canonica. Sorgono due domande interessanti in merito a potenziali analisi fraseologiche basata sui corpora digitali: Le modifiche o i modelli sono dipendenti, ovvero frequenti solo se la forma canonica produce una elevata frequenza di risultati? Oppure è piuttosto vero che la modifica frequente può avere un impatto positivo sulla diffusione e sull'*entrenchment* delle forme canoniche?

In termini «memetici», un fraseo di successo deve diffondersi al maggior numero possibile di ospiti, ma deve essere al contempo allineato con il mondo extralinguistico, ossia coerente con le gerarchie di valori concettuali e culturali in cui la sua coniazione si inserisce (Schütz 2024: 2). Tuttavia, la replicazione

culturale sotto forma di fenomeni linguistici non è un processo in cui gli esseri umani fungono da semplici ospiti passivi, ma sono agenti attivi che alternano i ruoli tra produzione di output e ricezione di input.

### **3.5 Fraseologia e modificazione dalla prospettiva delle scienze cognitive**

Il cognitivismo ha confutato il determinismo linguistico, dimostrando che il rapporto tra linguaggio e percezione/cognizione non è unidirezionale, bensì caratterizzato da un'interazione reciproca, rendendo insostenibile l'ipotesi di Sapir-Whorf nella sua forma estrema.<sup>80</sup> L'interazione tra percezione, cognizione, linguaggio e memoria è molto più complessa di quanto sembri. Da un lato, i fenomeni linguistici devono essere micro-rappresentazioni del mondo reale, che si tratti di fatti o di finzione, e dall'altro devono essere coerenti con la percezione e la cognizione umana.

Flores (2014: 1) si interroga su come la mente, il mondo e il linguaggio possano essere considerati aspetti integrati di un insieme dinamico orientandosi verso Searle, il quale da tempo sostiene che la filosofia del linguaggio sia una branca della filosofia della mente:

A suo avviso [Searle; nota di chi scrive], la capacità degli atti linguistici di rappresentare e relazionarsi con la realtà deriva da forme di intenzionalità biologicamente più basilari, quali la percezione e l'azione, che inizialmente si sono evolute per mettere in relazione diretta gli organismi con il loro ambiente. (Flores 2014: 1; trad. dall'autore)

L'ipotesi di Searle è coerente sia con una prospettiva pragmlinguistica sulla fraseologia, sia con le conoscenze della psicologia cognitiva riguardo a come l'uomo si orienta nel mondo esterno e, in particolare, riguardo all'organizzazione della comunicazione umana.

Possiamo identificare l'intenzionalità come intesa da Searle, nel modo in cui affrontiamo le situazioni comunicative, ossia come agiamo linguisticamente, secondo l'osservazione di Schafroth (2014: 187; trad. dall'autore): “Quando parliamo, cioè quando agiamo linguisticamente, vogliamo ottenere qualcosa e i frasemi sembrano facilitare questo compito, forse perché non articoliamo

---

<sup>80</sup> Moro (2022) descrive la pericolosità di un determinismo linguistico radicale – la creazione di una graduatoria di merito di lingue considerate inferiori e superiori rispetto alla capacità di pensare – e giunge alla conclusione che “[c]hi crede [...] che ci siano lingue migliori di altre [...] si assume la responsabilità di aprire uno spazio fertile a chi intende discriminare le persone secondo ciò che è più prezioso: la nostra capacità di percepire la realtà e di ragionare.”

direttamente ciò che vogliamo dire presumendo che l'ascoltatore capisca.” Ciò corrisponde, non solo alla nozione del *common sense* linguistico secondo Feilke, quanto piuttosto a quello che gli psicologi chiamano *common ground*, ovvero informazioni e conoscenze condivise sul mondo. In generale, le persone tendono a destreggiarsi tra un'euristica egocentrica – che significa sopravvalutare ciò che gli altri fanno giudicando in base alle proprie conoscenze – e il *common ground* che si presume sia condiviso (Eysenck & Keane 2020: 484). La comunicazione umana è sempre dinamica e in continua evoluzione, pertanto, le conoscenze condivise vengono costantemente rinegoziate e aggiornate, anche se gli oratori/scrittori e gli ascoltatori/lettori sono generalmente in grado di trovare il *common ground* e comunicare con successo. Clark e Marshall (1978: 57) sostengono, da un punto di vista psicolinguistico, che quando facciamo un riferimento preciso a una cosa, normalmente ci assicuriamo che il nostro pubblico condivida con noi determinate conoscenze su quella cosa. Brown-Schmidt e Duff (2016: 723) si interrogano sulla memoria e sui processi comuni nell'uso del linguaggio:

[...] conversational partners assume common ground based on several sources of evidence, including information that is culturally co-present (e.g., most Americans know who the president is), information that is physically co-present (e.g., in face-to-face conversation, the immediate surroundings), and information that is linguistically co-present (e.g., information that has been exchanged in the dialog). Common ground is a subset of one's own knowledge in that it is the information that is known to both partners in a conversation, and that is known (or assumed) to be mutually known. Which aspects of common ground are and are not relevant to a given conversation are likely to depend on the nature of the conversation.

La probabilità di superare con successo gli ostacoli comunicativi è inoltre influenzata in modo cruciale dall'appartenenza sociale, poiché a seconda del gruppo sociale di riferimento le conoscenze comuni possono variare notevolmente, se si considerano ad esempio i linguaggi specialistici (scienze naturali, giurisprudenza), il linguaggio giovanile o il gergo di Internet/dei videogiochi.

Concettualizzare il discorso come azione linguistica porta inevitabilmente a chiedersi come le persone si orientino linguisticamente e, di conseguenza, come si orientino nel mondo. La condizione per cui la comunicazione dipende sempre da una conoscenza del mondo condivisa solleva anche la questione di come questa conoscenza sia rappresentata linguisticamente. Per questo motivo Schütz (2024: §2) sostiene che esiste un modo per contestualizzare ulteriormente la visione pragmalinguistica sul linguaggio e sui frasemi da una prospettiva interdisciplinare

che dimostra la stretta relazione tra percezione, cognizione e linguaggio. Nella sua indagine su una selezione di citazioni famose, l'autore sostiene che la conoscenza condivisa attivata, il *common ground* per gruppi linguistici, culturali o sociali, consiste essenzialmente in valori concettuali e culturali condivisi che si fondano sulle esperienze umane nel mondo reale. Che le esperienze umane nel mondo reale siano spesso concettualizzate attraverso la metafora e la metonimia è stato ampiamente dimostrato dalla ricerca linguistica, a partire dal lavoro di Lakoff e Johnson (1980), con metafore concettuali, ad esempio, ARGUMENT IS WAR o TIME IS MONEY. Naturalmente il cognitivismo e la teoria delle metafore concettuali hanno avuto un'importante influenza anche sulla fraseologia, soprattutto per quanto riguarda le espressioni idiomatiche ed i proverbi.

Eppure, da un punto di vista fraseologico, un'obiezione va fatta, perché storicamente vi è una varietà di frasemi molto diffusi che non sempre ricorrono su esperienze corporee umane, ma riflettono invece su fenomeni culturali:

Many seemingly “natural” concepts to be found in the figurative lexicon do not go back to people’s direct experiences or observation of nature but to conceptualizations found in works of literature, legends, folk narrations, classical and biblical texts, cinema films, and other old or modern texts. (Piiirainen 2012: 58)

Ne vediamo la prova nel modo in cui alcuni frasemi sono composti: i frasemi (1) *tra Scilla e Cariddi*, (2) *gettare perle ai porci*, (3) *essere o non essere*, *questo è il dilemma* non si basano su esperienze dirette nel mondo reale, ma si avvalgono del modo in cui l'apparato concettuale umano è impostato. La metafora (1) ha una natura orientativa, nell'espressione idiomatica (2) viene utilizzato il verbo motorio *gettare*, la dicotomia tra vivere e morire nella citazione shakespeariana (3) funziona come base per la figura retorica dell'aporia. Si tratta quindi di indizi che suggeriscono che entrambe le prospettive possono essere integrate, perché indipendentemente dal fatto che i frasemi si riferiscano a cose reali o fittizie, sono sempre elementi di conoscenza; inoltre, i fenomeni culturali non nascono nel vuoto, bensì nel contesto dell'interazione umana. Anche frasemi come quelli riportati negli esempi, cioè frasemi conati in un contesto specifico e strettamente legati alla cultura, si inseriscono nel sistema esistente e ne ricavano beneficio. Si propone quindi di considerare l'interazione tra lingua e cultura come una co-evoluzione dinamica. La prossimità porta alla reciproca influenza dell'una sull'altra. Con la crescente complessità del mondo, anche il sistema linguistico diventa sempre più

complesso, ad esempio a causa dell'impatto culturale; di conseguenza gli esseri umani devono necessariamente essere in grado di eseguire azioni linguistiche astratte per navigare e risolvere situazioni e problemi più complessi nel mondo.

Poiché gli esseri umani sono orientati verso obiettivi, il nostro apparato percettivo funziona come uno degli strumenti che ci guidano a compiere azioni nel mondo reale, mentre nel contesto del discorso siamo orientati a raggiungere il nostro obiettivo comunicativo, cioè ad agire linguisticamente. Per questo motivo si propone di contestualizzare ulteriormente la ricerca fraseologica e, in particolare, di raccogliere ricerche interdisciplinari a sostegno della visione pragmlinguistica del linguaggio come azione linguistica. Il rapporto tra lingua, cognizione e percezione sarà affrontato in merito ai seguenti campi: percezione, elaborazione linguistica e *top-down processing/ bottom-up processing*, ed *embodiment/ embodied cognition* nell'acquisizione della lingua/ apprendimento L2. In modo complementare al quadro teorico finora stabilito in questo lavoro, l'attenzione si sposta sulla psicologia cognitiva e sugli studi neurolinguistici riguardanti *embodied perception*, la percezione linguistica visiva e uditiva, le attività cerebrali legate al significato di somatismi e l'attivazione della corteccia premotoria/motoria.

Per quanto riguarda la tematica principale – la variabilità, la modificazione e la schematicità delle citazioni famose – questa ulteriore contestualizzazione farà luce su fenomeni linguistici da una prospettiva differente in modo tale da rendere i risultati utilizzabili per la fraseologia. Per contemplare una significativa sovrapposizione tematica si potrebbe individuare la modificazione fraseologica e la generazione di pattern nel contesto dell'elaborazione sintattica e semantica e del *priming*. In una nozione psicolinguistica, il termine si riferisce al fatto che nella comunicazione le parole o i sintagmi fungono da contesto, quindi il contesto cognitivo è di importanza essenziale per la comprensione del linguaggio (cfr. Houdé 2004: 97); per quanto riguarda la memoria del sapere, il *priming* si riferisce all'influenza inconscia di uno stimolo presentato a priori sull'elaborazione attuale di quello stesso stimolo o di un altro ad esso associato (cfr. Houdé 2004: 250).

### 3.5.1 Percezione tra elaborazione «*bottom-up*» e «*top-down*»

Come punto di partenza per gettare luce sull'interazione tra percezione, cognizione e linguaggio, è necessario innanzitutto chiarire come funziona

l'apparato percettivo umano per consentire alle persone di muoversi nello spazio e quindi di compiere azioni. Si illustra poi il ruolo che la percezione svolge nell'elaborazione del linguaggio.

Nel muoversi nell'ambiente fisico, gli esseri umani si trovano sempre di fronte al problema fondamentale dell'impossibilità di elaborare la totalità delle informazioni sensoriali. Quindi, come si orientano gli esseri umani nel contesto dell'esecuzione di un'azione? Vogliamo affrontare la risposta a questa domanda dal punto di vista della psicologia cognitiva che esamina i processi interni coinvolti nel dare un senso all'ambiente e nel decidere l'azione appropriata (Eysenck & Keane 2020: 1). Per eseguire le azioni le persone devono filtrare ed elaborare gli input sensoriali provenienti dall'ambiente esterno, quindi la chiave per l'orientamento spaziale è la percezione, la cui è definita da Twedt e Proffitt (2018: 1) il modo in cui le informazioni sensoriali vengono elaborate nell'esperienza percettiva.

La percezione è tradizionalmente intesa come *bottom-up processing* degli stimoli visivi, cioè la luce che si riflette sulle superfici come input sensoriale recepito dall'occhio e poi elaborato dal cervello (cfr. Riener 2019: 267). Tuttavia, ricerche più recenti suggeriscono che questa sia una rappresentazione incompleta del funzionamento della percezione, poiché la percezione visiva può essere influenzata dagli obiettivi delle persone, dal loro stato fisiologico ed emotivo, e dunque i processi coinvolti non sono esclusivamente visivi. La percezione è quindi influenzata anche dai processi *top-down*. Il *top-down processing*, nell'accezione fondamentale, corrisponde alla conoscenza e alle aspettative che influenzano qualità visive più basilari (Riener 2019: 268). Proffitt (2006: 110) suggerisce un approccio della *embodied perception*: "Perceptions are embodied; they relate body and goals to the opportunities and costs of acting in the environment." A questo proposito si considerino gli esempi seguenti: L'inclinazione apparente delle colline aumenta quando le persone sono stanche o sono appesantite da uno zaino pesante; le colline appaiono più ripide alle persone in pessime condizioni fisiche o anziane di salute precaria, rispetto a quelle giovani, sane e in forma; in modo simile, la distanza apparente aumenta quando l'osservatore è appesantito da uno zaino o sta lanciando una palla pesante; quando ci si trova su un balcone alto, la distanza apparente dal suolo è correlata positivamente con la paura dell'altezza (Proffitt

2006: 110). Come possiamo concludere, la percezione non solo fornisce agli esseri umani l'orientamento spaziale per eseguire le azioni, ma persino mette in relazione le azioni possibili con il consumo energetico.

Per quanto riguarda il rapporto tra percezione, cognizione e linguaggio, a volte si può individuare un impatto piuttosto diretto. La percezione dell'orientamento spaziale può avere un impatto sulla cognizione e in questo modo emergono differenze concettuali specifiche della cultura che si manifestano a livello linguistico. Rispetto alla concettualizzazione della durata temporale, i parlanti inglesi tendono a utilizzare metafore di distanza lineare (ad esempio, *a long time*, come *a long rope*), mentre un parlante greco è probabile che esprima la durata utilizzando metafore di quantità o volume, ad esempio, gr. *poli ora* (molto tempo), come gr. *poli nero* (molta acqua) (Casasanto & Bottini 2014: 141).

In merito all'*embodiment* Riener (2019: 270) riassume che le rappresentazioni percettive sono costruite per essere applicate all'azione futura e quindi sono fondate sul corpo che eseguirà l'azione citando ulteriori ricerche in supporto dell'approccio della percezione *embodied*: le pendenze delle colline sono percepite come più ripide dalle persone con disabilità; la larghezza del corpo influenza la stima delle dimensioni delle aperture; il fatto di tenere il braccio in fuori influenza la larghezza stimata delle aperture; le persone ridimensionano le informazioni spaziali sul corpo (cfr. Riener 2019: 269–270).

### 3.5.2 Elaborazione linguistica

Data la loro importanza centrale per l'elaborazione del linguaggio, è necessario esaminare più dettagliatamente la percezione visiva e uditiva, con particolare attenzione ad alcuni esempi che spiegano il ruolo cruciale del contesto nelle situazioni comunicative. Com'è stato indicato nel sottocapitolo precedente, durante la percezione vengono attivati processi di elaborazione *bottom-up* e *top-down*. Per quanto riguarda l'elaborazione del linguaggio scritto, Gaspelin e Luck (2018: 2) sostengono che il top-down non implica consapevolezza o intenzionalità con

esempi di elaborazione visiva e uditiva.<sup>81</sup> Uno di questi esempi è la frase *Paris in the the spring*:



Figura 3: Esempio di elaborazione visiva *top-down* tratto da Eysenck e Keane (2020: 4).

Se arrangiata in maniera graficamente diversa come una piramide, “PARIS” in alto, “IN THE” nella parte centrale, “THE SPRING” in basso, i lettori non si rendono nemmeno conto del duplice “THE”. Un esempio di percezione uditiva *top-down* è l’effetto di ripristino fonemico (*phonemic restoration effect*): un’illusione uditiva in cui gli ascoltatori ripristinano le parti mancanti dei segnali vocali in presenza di un rumore privo di significato (cfr. Gaspelin & Luck 2018: 2; Samuel 1981: 474). Di che natura è l’elaborazione, o più precisamente come vengono elaborati temporalmente gli stimoli? L’ipotesi tradizionale era che l’elaborazione avvenisse in modo seriale (*serial processing*), mentre in realtà diversi processi possono avvenire contemporaneamente (*parallel processing*) o possono sovrapporsi (*cascade processing*) (cfr. Eysenck & Keane 2020: 4). Rayner e Clifton (2009: 4) spiegano che l’elaborazione del linguaggio è veloce e in gran parte incrementale, nel senso che l’elaborazione sintattica, semantica e pragmatica di una parola avviene mentre gli occhi sono fissi su quella parola o mentre la si ascolta. Paragonando la lettura e la percezione uditiva, Rayner e Clifton (2009: 6) sostengono che gli adulti leggono in modo relativamente veloce (250-350 parole al minuto per i lettori più abili), e l’ascolto può avvicinarsi ma probabilmente non raggiungere questa velocità. La relazione tra percezione uditiva e visiva è molto probabilmente più stretta di quanto si ritenga tradizionalmente. Ciò è stato

---

<sup>81</sup> Gli autori forniscono l’esempio di una grafica della frase inglese “A FURRY BLACK CAT WALKED THROUGH THE DOOR” in cui la “A” di “CAT” e la “H” di “THE” hanno esattamente la stessa forma, ma il processo *top-down* della conoscenza di parole comuni inglesi permette ai lettori di leggere le parole come “CAT” e “THE” senza rendersi conto che potrebbero essere viste come ‘CHT’ e “TAE”.

dimostrato nel contesto dell'elaborazione temporale, chiamata anche elaborazione sequenziale, che si riferisce a qualsiasi procedura di elaborazione che coinvolge due o più stimoli presentati non-simultaneamente (Farmer & Klein 1995: 462). Le evidenze sono sufficienti a credere che un deficit di elaborazione temporale possa essere la causa della dislessia in un numero consistente di casi, come hanno scoperto Farmer e Klein (1995: 487), il che significa che ci sono processi coinvolti nella comprensione che sono coinvolti anche nella lettura, perché i bambini imparano a comprendere la lingua prima di imparare a leggere.

### 3.5.3 Elaborazione semantica e sintattica: Attività cerebrale e prevedibilità

Van Petten e Luka (2012: 186) trovano prove che i lettori e gli ascoltatori interpretano l'*input* in modo continuo ed incrementale, e che l'interpretazione porta ad aspettative generali sul contenuto semantico che si presenterà in seguito. Pertanto, quando si parla di elaborazione del linguaggio nel contesto di questa tesi, il tema della prevedibilità delle parole e il ruolo del contesto nell'elaborazione semantica e sintattica sono di fondamentale importanza. Le ricerche basate sull'ERP<sup>82</sup> dimostrano che il contesto della frase viene utilizzato anche per la predizione delle parole. Van Petten e Luka (2012: 187) trovano che la maggior parte dei risultati N400 sono coerenti con l'ipotesi che i lettori e gli ascoltatori integrino rapidamente i significati delle parole con il contesto precedente senza necessariamente aver formato previsioni specifiche sulle parole imminenti.

La connessione reciproca tra il cervello e il linguaggio diventa evidente quando si considera il linguaggio legato all'azione o all'apparato motorio. Nella sua indagine sull'azione nella comprensione del linguaggio, Pulvermüller (2005: 581) suggerisce che la comprensione del linguaggio legato all'azione sembra richiedere che le parole siano mappate su azioni che si possono eseguire da soli, soprattutto perché la comprensione del linguaggio e dei concetti legati all'azione è compromessa dopo lesioni del sistema motorio. Anche Hauk / Johnsrude /

---

<sup>82</sup> L'acronimo ERP significa 'event related potential' e si basa sull'elettroencefalografia (EEG), un metodo per registrare i potenziali elettrici del cervello attraverso una serie di elettrodi sul cuoio capelluto (Eysenck & Keane 2020: 807). I segmenti EEG vengono mediati in una singola onda, la cui consiste in una serie di picchi positivi (P) e negativi (N), ciascuno descritto con riferimento al tempo in millisecondi dopo l'inizio dello stimolo, ad esempio, N400 è un'onda negativa che ha un picco a circa 400 ms (Eysenck & Keane 2020: 17-18).

Pulvermüller (2004), individuando specifiche attività cerebrali, hanno trovato prove a favore di una visione dinamica del significato delle parole nel cervello:

[...] le parole d'azione di sottocategorie semantiche differenti (che si riferiscono al movimento di parti del viso, del braccio o della gamba) attivano la corteccia motoria in un modo somatotopico che si sovrappone alla corteccia premotoria e motoria con il pattern di attivazione osservato per i movimenti effettuati delle parti relative del corpo. (Hauk/ Johnsrude/ Pulvermüller 2004: 301; trad. dall'autore)

In un altro studio, Grisoni / Miller / Pulvermüller (2017) hanno analizzato le attività linguistico-predittive del cervello dei probandi. Essi sono stati esposti a frasi enunciate oralmente con parole d'azione legate al viso o alla mano in posizione finale, ad esempio ingl. *I take the pen and I write* o *I take some grapes and I eat*, e la loro attività cerebrale è stata registrata tramite elettroencefalogramma. Gli autori (2017: 4854) hanno riscontrato un'attività cerebrale anticipatoria che rifletteva l'informazione semantica specifica delle parole predette prima del momento in cui venivano presentate, con un'attivazione delle aree motorie della mano nel caso della parola legata alla mano, e un'attivazione delle aree motorie del viso nel caso della parola legata al viso.

Schütz (2024: 24) si interroga se le modificazioni delle unità linguistiche si adattino alla struttura cognitiva del cervello, in quanto consentono inferenze *top-down* conformi alle nostre esperienze e aspettative, catturando al contempo l'attenzione grazie a nuovi elementi da elaborare *bottom-up*. Per quanto riguarda l'elaborazione semantica delle modifiche, Philip (2008: 104) aggiunge: “The new element forces the reader to analyse the phrase both compositionally and non-compositionally, and the overall meaning is a combination of the old phrase and the new, and not a new phrase in its own right.” Gli studi di psicolinguistica e scienze cognitive forniscono evidenze empiriche che l'efficienza comunicativa – mediante minimizzazione dello sforzo cognitivo nell'elaborazione linguistica – riveste un ruolo cruciale, benché la natura ludico-creativa dell'interazione umana e dell'apprendimento si manifesti altresì nel linguaggio. Modificazioni e pattern si configurano come fenomeni che riducono lo sforzo di comprensione, indirizzando al contempo l'attenzione verso gli elementi devianti dalle forme comuni.

Nel contesto dei discorsi intorno alla creatività linguistica intesa, da un lato, come generativismo e, dall'altro, come slancio innovativo e creativo, in linea con la suddivisione di Bergs (2019), nell'ambito della modificazione fraseologica si

tratta, per lo più, di modifiche trasparenti o comprensibili della struttura canonica di una frase. Ciò implica ovviamente che la struttura linguistica sia nota al parlante e all'ascoltatore. L'apprendimento, compreso quello linguistico, avviene in un contesto sociale ed è orientato all'applicazione concreta, cioè all'azione, e ai relativi obiettivi specifici di azione e comunicazione.

#### 3.5.4 Neuroni specchi e co-cognizione

La rilevanza del significato di parole/ verbi d'azione nel contesto della comprensione del linguaggio si manifesta in modo specifico nel caso dei cosiddetti neuroni specchio (*mirror neurons*), neuroni motori, che si attivano eseguendo le azioni o osservando altre persone che eseguono le azioni. Per questo, si ritiene che i neuroni specchio abbiano un impatto sulla comprensione delle azioni degli altri e sulla loro imitazione (cfr. Eysenck & Keane 2020: 161–163). Rizzolatti e Craighero (2004: 172) hanno scoperto che quando un individuo vede un'azione compiuta da un altro individuo, i neuroni che rappresentano quell'azione si attivano nella corteccia premotoria dell'osservatore, e che la rappresentazione motoria dell'azione osservata corrisponde a quella che si genera spontaneamente durante l'azione attiva e il cui risultato è noto all'individuo che agisce.

Nel contesto dell'*embodied* cognition e l'acquisizione del linguaggio/ L2, Atkinson (2010: 603) sviluppa la nozione di co-cognizione sostenendo che la cognizione è condivisa e distribuita e la vede supportata dal sistema dei neuroni specchio umano. La cognizione è infatti altamente coordinata socialmente in specifici contesti o situazioni di apprendimento. Goodwin (2003) analizza le videoregistrazioni di archeologi i quali imparano a scavare da una prospettiva di *embodiment* per trarre conclusioni sull'interazione tra corpo, linguaggio, cognizione e organizzazione sociale; afferma che il posizionamento, le azioni e l'orientamento del corpo nell'ambiente sono cruciali per il modo in cui i partecipanti comprendono ciò che sta accadendo e per co-costruire l'azione insieme (Goodwin 2003: 20).

Studiando l'acquisizione della prima lingua, Gee (1994: 331) sviluppa una teoria dell'apprendimento basata sull'acquisizione della prima lingua, che può essere potenzialmente applicata ad altri tipi di apprendimento. Uno dei principi

dell'apprendimento secondo Gee è chiamato *public principle* ed si rivela coerente con le analisi di Goodwin (2003) e Atkinson (2010):

I significati delle parti dei nuovi sistemi, siano essi parole, simboli visivi, azioni o oggetti, devono essere inizialmente resi pubblici e palesi, in modo che l'apprendente possa vedere le connessioni tra i segni e le loro interpretazioni. Questo avviene, nell'acquisizione della prima lingua e in altre forme di apprendimento, attraverso i modi in cui le parole, le azioni e l'interazione sociale si intrecciano in modo integrale. (Gee 1994: 337; trad. dall'autore)

Inoltre, è possibile attestare una consistenza maggiore in merito sia alla teoria pragmatica di Grice (1975) ed le sue massime conversazionali, ovvero il *cooperative principle*, la collaborazione di parlante e ascoltante per comprendersi a vicenda, sia alla prospettiva psicologica cognitiva del *common ground*, le informazioni e conoscenze condivise sul mondo.

### **3.6 Re-interpretazione e trasformazione mediale: Aspetti semiotici e comunicazione digitale**

Questo capitolo getta luce sulle citazioni famose nel contesto delle particolarità di mezzi comunicativi diversi e per quanto riguarda processi di trasformazione mediale. Per completezza, non si può omettere la circostanza storica che in questo caso non si tratta solo di processi di trasformazione mediale, intesi come media analogici e digitali, bensì anche di processi di trasformazione materiale concreti, come suggeriscono esempi tratti dalle arti visive. Nel contesto della comunicazione digitale si possono osservare invece, trasformazioni dal testo all'immagine, dal testo al film oppure dall'immagine (o *screenshot*) ai *memes*, una forma di comunicazione su Internet che consiste nella combinazione di testo e immagine.

In riferimento alle similarità e differenze tra testo e immagine in un'ottica cognitiva e semiotica, Nöth (2000: 489–492) concepisce la loro relazione come complementare. Mentre il principio della rappresentazione attraverso le immagini è l'analogia, cioè, la somiglianza tra il segno e ciò che esso designa – ragion per cui l'immagine è il prototipo del segno iconico – i segni linguistici si distinguono dalle immagini, in quanto essi dimostrano una relazione arbitraria tra il significante e il significato (Nöth 2000: 490). I *memes* rappresentano un fenomeno particolare, dato che l'immagine del *meme* definisce il quadro semantico, consentendo di percepire l'immagine come un segno iconico che funge contemporaneamente da indice che rimanda alla base testuale o al contesto. Nel corso degli ultimi due decenni, sono

emerse sempre più indagini linguistiche sui memi. Da una prospettiva fraseologica, ciò risulta rilevante, poiché consente di analizzare i contesti applicativi moderni, sia di natura mediale sia linguistica, dei frasemi.

Altrettanto significative sono le questioni specifiche dei media dal punto di vista delle filologie, della letteratura o della storia, in relazione a radio, televisione, film, videogiochi e Internet. Riguardo ai media visivi, va sottolineata l'importanza del ruolo dell'immagine, anche, se non soprattutto, da una prospettiva linguistica. Ciò può apparire inizialmente paradossale, diventa però assolutamente cruciale alla luce delle molteplici forme di comunicazione ibrida nell'era digitale.

Molti studi semiotici, filosofici e di scienze della comunicazione trascurano il fatto importante che le immagini, nel sistema comunicativo della nostra società, raramente si presentano da sole, ma appaiono generalmente in combinazione con il linguaggio e altri sistemi di segni. (Stöckl 2011: 46; trad. dall'autore)

Al punto di incontro tra linguistica e analisi delle immagini nel contesto della comunicazione visiva, la linguistica delle immagini (ted. *Bildlinguistik*, cfr. Diekmannshenke / Klemm / Stöckl 2011) si inserisce con un modello di analisi linguistico-semiotico. Poiché le immagini, insieme al linguaggio, sono uno degli strumenti principali mediati attraverso i segni per la rappresentazione, l'interpretazione e l'acquisizione di conoscenze del mondo (Klemm & Stöckl 2011: 7), la linguistica delle immagini ha il compito di esplicitare le regole costitutive e di identificare i modelli ricorrenti ("das Musterhafte") dietro l'uso di questi segni (Klemm & Stöckl 2011: 10).

Da una prospettiva fraseologica, è opportuno sottolineare la particolare relazione tra espressione, elementi di linguaggio figurato e immagini materiali. Stöckl (2004: 150) considera l'idiomaticità dei frasemi un punto di riferimento linguistico fondamentale per le immagini materiali. Il fatto che l'apparato cognitivo umano presenti, almeno in parte, un carattere metaforico, ossia, secondo Lakoff e Johnson, che la costruzione di relazioni di somiglianza sia fondamentale, contribuisce probabilmente allo sviluppo di contenuti visivi complessi che vengono comunicati. Riguardo alle sottigliezze dal punto di vista del produttore e del ricevente in relazione alle immagini linguistiche e materiali, Stöckl spiega:

Dalla prospettiva del produttore del testo, il pensiero visuale nel processo di formulazione – quindi il nostro operare con contenuti immaginativi visivi e *gestalthaften Komponenten* [componenti che formano una *Gestalt*, nota di chi scrive] – potrebbe essere responsabile del fatto che le immagini trasmesse in due modalità si generino e si colleghino inevitabilmente nel senso della facilità cognitiva.

Per il ricevente del testo, tali connessioni immagine-immagine comportano un valore comunicativo aggiunto, derivante dal fatto che tra immagini fraseologiche e materiali si creano complessi rapporti semantici, i quali incrementano ambiguità, gioco di significati e attività metacomunicativa. (Stöckl 2004: 150; trad. dall'autore)

Riteniamo che gli aspetti illustrati siano a loro volta coerenti con la prospettiva funzionalista, ossia con la pragmalinguistica. La comunicazione attraverso le immagini aumenta il potenziale espressivo, sebbene debba sempre essere ancorata al *common ground*, ovvero alle convenzioni d'uso per la produzione e l'interpretazione di effetti funzionali e semantici, per garantire una comunicazione efficace.

Sotto il termine della multimodalità, sono stati sviluppati approcci piuttosto semiotici e sociali alla comunicazione, fornendo una teoria contemporanea della comunicazione. In gran parte elaborata da Gunther Kress, la ricerca è volta a stabilire un quadro per concettualizzare insieme tutti i modi di produzione del significato. La particolarità dell'approccio consiste nell'integrazione di forme di comunicazione quotidiane come ad esempio targe stradali, previsioni del tempo, cellulari o colori nelle analisi, mentre tali «modi» sono equivalenti nel loro potenziale di creare significati: “A multimodal social-semiotic approach assumes that all *modes of representation* are, in principle, of equal significance in representation and communication, as all *modes* have *potentials for meaning*, though differently with different *modes*” (Kress 2010: 104).

Precisamente che cosa è quindi un modo nella teoria della multimodalità? In sintesi, i modi sono strumenti per creare significato, come ad esempio l'immagine, il discorso, il gesto, la scrittura e così via, vale a dire, forme di comunicazione plasmate socialmente o culturalmente. La multimodalità si occupa dell'analisi delle implicazioni sociali e semiotiche. Dal punto di vista sociale, un modo dipende dalla comunità e dalle sue esigenze di rappresentazione sociale, per cui ciò che la comunità sceglie di considerare e utilizzare come modo è tale; dal punto di vista semiotico, l'attenzione si concentra sull'analisi delle caratteristiche semiotiche presenti in un modo, di quelle assenti e delle ragioni di tali differenze (Kress 2010: 84). Con questa prospettiva, si intende ora illustrare alcuni esempi di processi trasformativi medialità e nuove forme di comunicazione mediatica in relazione alle citazioni famose.

### 3.6.1 Trasformazione e materializzazione: Il caso di gettare perle ai porci

Ci rivolgiamo ancora una volta alla locuzione biblica (*non*) *gettare perle ai porci*, esempio emblematico di un frasema che, storicamente, ha subito ripetutamente processi transmediali, e addirittura anche trasformazioni materiali in alcuni casi. In questo contesto, occorre sottolineare ancora una volta l'enorme variabilità della citazione biblica in vista dello sviluppo di varianti nel confronto contrastivo con altre lingue. In latino, ad esempio, il frasema era comune nella forma di *margeritas ante porcos*<sup>83</sup>, mentre in olandese, invece, il frasema esiste sia nella forma con *rose* sia con *perle*, ned. *met moet geen rozen (paarlen) voor de zwijnen werpen*.

Nel contesto dei processi multimodali o delle trasformazioni mediali, si ritiene utile riportare il caso del noto dipinto "I proverbi fiamminghi" di Pieter Bruegel il Vecchio. Nel 1559, il pittore completò l'opera, in cui tradusse in immagini e colori ben 80 «proverbi», tra cui anche l'espressione *biblica gettare perle ai porci*, raffigurata però con dei fiori al posto delle perle. Tuttavia, va ricordato che i proverbi dipinti di Bruegel tecnicamente non sono tutti proverbi nel senso fraseologico dato che contengono vari frasemi come detti proverbiali, espressioni idiomatiche e persino parole singole (composti) idiomatiche.



Figura 4: I Proverbi fiamminghi, Pieter Bruegel il Vecchio, 1559, Gemäldegalerie Berlino.

<sup>83</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *margaritas ante porcos*.

È curioso notare che i fiori dipinti non siano probabilmente rose, sebbene esista la variante nederlandese della locuzione con *rose*. I fiori dipinti da Bruegel sono molto più simili alle margarite, i cui capolini sono bicolori; i petali appaiono di colore biancastro, mentre il disco centrale consiste in stamme<sup>84</sup> di colore giallo, o anche arancione-rossastro.

Al di là dei dettagli botanici, rimane da discutere un aspetto etimologico o onomasiologico in merito alla parola latino-greca *margaritas*. La versione latina dimostra l'etimo greco-latino, che significa 'perle' in entrambe le lingue. La forma latina con *margaritas* al posto di it. *perle* ha probabilmente contribuito alla creazione di una nuova variante con un elemento floreale a causa della polisemia o dello spostamento di significato. Diacronicamente, si può ipotizzare che si siano sovrapposti il processo di cambiamento formale-lessicale del frasema, dal componente greco-latino *margaritas* al lessema it. *perle* / ingl. *pearls* / ted. *Perlen*, e il processo di mutamento semantico della parola latina *margaritas* il che portava all'uso del termine nell'ambito botanico, dal nome per il referente 'perle' al nome di un fiore. A questo punto, sono necessari studi più approfonditi sui dizionari e sui corpora per poter chiarire o datare con maggiore precisione l'inizio di tali processi e l'uso e i significati dei termini, che però non potranno essere condotti in questo lavoro. Tuttavia, va evidenziato una curiosità etimologica rispetto alla parola it. *perla*, che deriva da lat. <PERNA 'prosciutto', ovvero, dal suo diminutivo <PERNULA che fu successivamente sincopato, mentre lat. *perna* giunse a essere lessicalizzato come nome per un determinato tipo di molluschi bivalvi, probabilmente a causa della somiglianza tra la coscia del maiale e la conchiglia.<sup>85</sup> Si tratta quindi solo di un peculiare dettaglio etimologico-linguistico, che però si inserisce nel discorso sulla natura idiosincratia dell'espressione idiomatica *gettare perle ai porci*, il fatto che uno dei suoi elementi, la parola *perle*, risalga al termine latino per prosciutto. Il mutamento semantico dell'etimo greco-latino *margarita* con il significato 'perla' si manifesta anche nello spagnolo in cui la parola giunse a denotare la il fiore nella variante *dar margaritas a los cerdos*. In tali casi sono

---

<sup>84</sup> «Stimma» (o stigma) è un termine botanico per una parte del gineceo dei fiori: “1. In botanica: a. La parte apicale variamente conformata del pistillo, destinata a ricevere e far germinare i granelli pollinici” (Treccani Vocabolario (2025), s. v. *stigma*).

<sup>85</sup> Treccani Vocabolario (2025), s. v. *perla*.

generalmente necessari studi diacronici ed etimologici più approfonditi che, da un lato, identifichino le forme canoniche e, dall'altro, analizzino traduzioni, varianti, modifiche e cambiamenti semantici.

Non meno curioso, come già accennato, è la raffigurazione delle margherite da parte di Pieter Bruegel il Vecchio, anche se non esiste una variante linguistica della locuzione con le margherite in nederlandese. La spiegazione più plausibile è che si tratti di una contaminazione riconducibile all'influenza tanto storico-culturale quanto linguistica degli Asburgo di Spagna nei Paesi Bassi e nelle Fiandre. Per quanto riguarda invece la variante con *rozen*, merita una menzione il dipinto intitolato *Le perle ai porci* (circa 1600) del figlio Pieter Bruegel il Giovane, in cui la locuzione fu trasferita su tela e in cui sono raffigurati anche dei fiori:



Figura 5:Le perle ai porci, Pieter Bruegel il Giovane (posteriore al 1600), Dorotheum Vienna.

A differenza dei fiori dipinti dal padre, quelli del figlio presentano notevoli differenze. Per forma e colore, assomigliano più alle rose che alle margherite. Indipendentemente dalle intenzioni e da quale variante sia stata infine istanziata, in entrambi i casi il frasema subisce un processo di trasformazione mediale, dalla parola scritta o parlata al dipinto su tela.

Oltre la rappresentazione visiva dell'espressione idiomatica nei dipinti tardi-medievali, va menzionato il lavoro della designer milanese Cinzia Ruggeri, la quale nei tempi più recenti ha riportato il frasema in opere d'arte, abiti e gioielli. Si considerano le seguenti immagini.



Figura 6: Maglione “Perle ai porci”, Cinzia Ruggeri (1977), fotografia privata, Ristorante Al Vecchio Porco, Milano.

A differenza delle rappresentazioni degli artisti fiamminghi, la stilista italiana materializza il frasema nelle sue opere, creando, ad esempio, un maglione ornato di perle e una toppa a forma di maiale (figura 6), nonché orecchini che combinano perle con una figurina di maiale in miniatura (figura 7).



Figura 7: Orecchino “perle ai porci”, Cinzia Ruggeri (2018).<sup>86</sup>

I disegni di Ruggeri trasformano in modo giocoso il frasema in segni indossabili. Da una prospettiva semiotica, questi spostamenti transmediali, da linguistico a visivo e poi a materiale, dimostrano come il frasema venga riarticolato attraverso i media e come ogni forma sia dotata di risorse semiotiche uniche per comunicare il significato del frasema. Ciononostante, è discutibile se il frasema sia ancora

---

<sup>86</sup> URL: <https://federicovavassori.com/exhibitions/cinzia-ruggeri>.

riconosciuto come tale dopo il processo di materializzazione o se la riduzione ai due oggetti perle e porci sia percepita solo come un'applicazione di moda all'abbigliamento.

### 3.6.2 Citazioni famose come *memes* su Internet: Aspetti multimodali

Oltre al fatto storico di per sé rilevante, secondo cui il progresso tecnologico ha moltiplicato la diffusione delle unità linguistiche già esistenti, si può affermare, soprattutto con riferimento ai mass media – ad esempio la radio, il cinema e Internet – che questi domini sono anche altamente produttivi in vista della coniazione di nuove unità linguistiche di ogni tipo e particolarmente di citazioni famose. Da un lato, la produttività di questi domini è stata registrata per la coniazione, mentre dall'altro, gli studi concreti sui processi di trasformazione mediale dei frasemi, in particolare sulle citazioni famose come parte di fenomeni di comunicazione di massa multimodale, sono stati finora solo un desiderio di ricerca.

Schütz (2024: 9) osserva che su Internet tutto può diventare virale e che le nuove tecnologie hanno favorito la diffusione di fenomeni pop culturali come citazioni di film (*shaken, not stirred*, James Bond; *may the force be with you*, Star Wars) e videogiochi (*I took an arrow to the knee*, Skyrim). Per quanto riguarda la coniazione di frasemi, Villers (2024: 1–2) ricorda che essa si verifica sia sui *social media* come Twitter (X), Instagram o TikTok, sia in “viral images on the Internet, i.e. *memes* (*Haters gonna hate*)”. In effetti, la comparsa di alcune forme di comunicazione nuove e semioticamente particolari, tra cui i *memes*, è dovuta solo ai progressi digitali e allo sviluppo di tecnologie come Internet. Il concetto di *memes* non si riferisce ai memi in senso lato, come definiti da Dawkins (1976) o Distin (2005) e intesi come replicatori culturali, bensì a un formato mediatico digitale distintivo, caratterizzato da una sorta di *blending* semiotica di testo e immagine.

In generale, un meme può consistere in un'immagine, un video, una locuzione o qualsiasi elemento suscettibile di modificazione. Più specificamente, un tipo di memi di Internet comune si basa su immagini tratte spesso dalla cultura pop, dalla politica o dalla vita quotidiana e formano testi composti da linguaggio e immagini che funzionano come modelli per poter essere ricontestualizzati e riutilizzati (Osterroth 2015: 28). Il formato tipico dei memi consiste in un'immagine sullo sfondo e da due righe di testo, una in alto e una in basso. Un esempio famoso di

citazione inglese che si è evoluta fino a diventare un meme è *one does not simply*, frase celebre associata a un'immagine dell'attore Sean Bean nei panni del personaggio Boromir nel primo film della trilogia di *Lord of the Rings* (Il Signore degli Anelli). In una scena, Boromir pronuncia la frase *one does not simply walk into Mordor*, per esprimere la difficoltà o l'impossibilità della missione di andare a Mordor, un paese lontano e territorio del nemico.



Figura 8: La versione canonica del meme *one does not simply*.<sup>87</sup>

In concomitanza con lo sviluppo di un meme e la sua conseguente applicazione a vari contesti, sulla base della citazione e del meme si è creato il pattern *one does not simply X*, il cui slot finale può essere riempito in modo variabile con elementi lessicali o sintagmatici. Osterroth (2015: 27) fornisce un esempio di questo pattern con la frase *one does not simply explain memes with linguistic terms*:



Figura 9: Esempio per la modificazione del meme *one does not simply* (Osterroth 2015: 27).

Inoltre, Osterroth (2015: 28) sottolinea le analogie tra i memi di Internet e le pubblicità, in quanto entrambi combinano linguaggio e immagini con uno specifico obiettivo comunicativo, mentre la differenza pragmatologica risiede nel fatto che i memi sono costruiti dai parlanti stessi e fanno quindi parte della comunicazione quotidiana.

Vorremmo anche segnalare un caso particolare nel campo del linguaggio pubblicitario, ovvero l'uso occasionale di memi per gli annunci alla radio, in TV e

---

<sup>87</sup> URL: <https://knowyourmeme.com/memes/one-does-not-simply-walk-into-mordor>.

su Internet. L'azienda tedesca Bosch ha coniato lo slogan *like a Bosch* in occasione di una campagna pubblicitaria per i loro prodotti elettrodomestici.

In realtà, però, lo slogan non è una vera e propria creazione innovativa, quanto piuttosto una modifica occasionale del tipo fonetico di un meme già esistente e molto diffuso su Internet, il sintagma preposizionale *like a boss*.<sup>88</sup> La parola *boss* ('capo') con la fricativa alveolare sorda /s/ viene sostituita dal nome dell'azienda che termina con la fricativa post-alveolare sorda /ʃ/. Attraverso il riutilizzo del meme, la pubblicità commerciale ne approfitta sia per l'economia linguistica nella creazione di uno slogan basato su una struttura linguistica già esistente, sia per la sua elevata diffusione su Internet. Si osserva il carattere ripetitivo della pubblicità per l'aspirapolvere "Unlimited 10" in cui lo slogan viene combinato con dei sintagmi verbali a formare i costrutti del tipo *X + like a bosch* e che viene riportato in versione trascritta nel seguente:

Unlimited dieci di Bosch  
Lei c'ha il sensore che comunica – like a Bosch  
Quando è pulito poi si illumina – like a Bosch  
E anche lo sporco che non vedo – like a Bosch  
E lo spira e sto sereno – like a Bosch  
Micro clean con Bosch.<sup>89</sup>

La frase trae origine dalla canzone *Like A Boss* del gruppo The Lonely Island, con la partecipazione dell'attore Seth Rogen, una parodia dell'omonimo brano del rapper Slim Thug.<sup>90</sup> Gli utenti di Internet hanno iniziato ad associare la frase a immagini di persone che eseguono azioni con facilità o competenza. Da allora, *like a boss* è diventata una locuzione popolare su piattaforme come Twitter e Tumblr, utilizzata come *hashtag* per *post* che celebrano azioni riuscite o realizzazioni di cui si è orgogliosi. Strutturalmente si tratta di un frasema comparativo, ma data la discrepanza tra significato letterale e idiomatico forma una costruzione fraseologica che ha un effetto intensificante per comunicare che un'azione viene eseguita con poco sforzo e molta facilità. La modifica trasferisce in chiave umoristica tale

---

<sup>88</sup> Cfr. KYM (2025), s. v. *like a boss*.

<sup>89</sup> Trascrizione dall'autore su base della pubblicità, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=p5yq6cn9gk>.

<sup>90</sup> <https://knowyourmeme.com/memes/like-a-boss>.

significato all'aspirapolvere pubblicizzato nello spot, associando l'uso degli elettrodomestici Bosch al valore positivo dell'espressione *like a boss*.

### 3.6.3 Disambiguazione nel *semiotic blending*

Nell'esempio dello slogan *Red Bull ti mette le ali* si manifesta in modo particolare il gioco creativo con i diversi tipi di lettura o interpretazione dei frasemi. Von der Becke (2021: 81–123) affronta il tema della differenziazione delle letture (disambiguazione dei verbi) con uno sguardo alla pratica lessicografica, al fine di approfondire la questione della determinazione dei modi d'uso delle espressioni linguistiche. Poiché spesso non è possibile determinare il numero esatto dei significati di una parola nemmeno con l'aiuto dei dizionari, l'autrice ricorre a criteri aggiuntivi rispetto alla tradizionale differenziazione polisemica, come la parafrasi e i sinonimi, nonché all'analisi degli aspetti sintattici e delle collocazioni (von der Becke 2021: 82). Anche nel presente lavoro è stato fatto riferimento ai processi di disambiguazione dei verbi nel contesto delle collocazioni (§ 1.2.2).<sup>91</sup> Stein (2005: 57) ritiene che la differenziazione delle letture sia uno dei temi più discussi e delicati nell'ambito della semantica e della lessicografia, e osserva inoltre che la loro distinzione è particolarmente difficile quanto più ci si avvicina al campo delle collocazioni. Lo spiega con l'ausilio del verbo italiano *aprire* e i relativi significati in diverse collocazioni assegnandoli a un unico concetto. Per le collocazioni *aprire la strada/ il testamento/ le ali/ le vele/ un teatro/ la luce/ la radio* l'autore identifica che con l'azione indicata inizia la funzione del rispettivo oggetto, e che questi significati possono essere riassunti nella parafrasi 'fare in modo che l'oggetto possa svolgere la sua funzione tipica' (Stein 2005: 58). I frasemi in generale rappresentano fenomeni molto più complessi rispetto alle singole parole per quanto riguarda il tema delle letture o della disambiguazione, in particolare quando non si tratta di collocazioni ma di frasemi idiomatici.

Un ulteriore aspetto, già menzionato in relazione alla creatività linguistica (nell'ambito del linguaggio pubblicitario), merita di essere ripreso anche qui, in un'ottica di analisi semantica del frasma biblico *gettare perle ai porci*, quello della possibilità di lettura letterale dei frasemi contenenti elementi di linguaggio figurato.

---

<sup>91</sup> Riportiamo, a questo proposito, ancora una volta l'esempio di Konecny (2023: 6) *perdere il treno*.

In relazione a ciò, va sottolineata specificamente la lettura letterale vera e propria in relazione a una successiva trasformazione mediale, come nel caso della pubblicità di *Red Bull* e la rappresentazione grafica, vale a dire, il cartone animato sviluppato per la pubblicità televisiva dello slogan *Red Bull ti mette le ali*. È già stata sottolineata la particolarità della sovrapposizione tra slogan con significato metaforico e fumetto, in cui lo slogan viene interpretato letteralmente. Negli spot pubblicitari corrispondenti si sovrappongono due livelli semiotici e due livelli linguistici. Mentre l'animazione del cartone animato mostra come ai consumatori di *Red Bull* crescano le ali, alla fine dello spot si sente una voce che pronuncia lo slogan *Red Bull ti mette le ali*. Vorremmo tuttavia soffermarci su un altro elemento che finora non è stato menzionato, ovvero la pronuncia fonosimbolica della parola ali nello slogan. La vocale viene allungata (*aaaali*) in modo da simboleggiare il decollo, per rafforzare la pubblicità in relazione all'effetto della bevanda. È evidente che nel linguaggio pubblicitario diversi modi possono essere strettamente interconnessi e combinati tra loro. L'illustrazione dell'interpretazione funziona come una sorta di re-motivazione semantica in cui la lettura del significato idiomatico viene sostituita con quello del significato letterale.

Un altro caso peculiare è quello di uno slogan e rispettivamente una pubblicità della Ferrero per la merendina *Fiesta*, fatta con pan di Spagna a sapore d'arancia e ricoperta con cioccolato: *Basta un morso ed è subito festa*. La modificazione occasionale del verso quasimodiano gioca con la disambiguazione di sp. *fiesta* per it. festa e il nome dello snack concludendo il video della pubblicità in cui una donna, dopo aver dato un morso allo snack, inizia a muoversi come se stesse ballando a una festa. Il prodotto viene in questa maniera strategicamente associato a emozioni positive come gioia, energia e felicità. Gli ideatori della pubblicità descrivono l'effetto desiderato e anche ottenuto dal loro punto di vista con la seguente proposizione: “Abbiamo mostrato agli utenti come fosse sufficiente alzare il volume della musica e lasciarsi andare per trasformare ogni occasione in una Fiesta!” (Caffeina 2020).

Anche i dipinti dei Bruegel e gli oggetti realizzati da Cinzia Ruggeri sfruttano della re-motivazione, però inteso piuttosto come re-concretizzazione del materiale linguistico canonico del frasema biblico visto che l'unità linguistica viene

trasformata in tela e rispettivamente in oggetti. Essendo intertestualmente, simbolicamente e metaforicamente motivato, il frasema non risale a una situazione di esperienza reale degli uomini con il mondo reale e, attraverso la materializzazione degli elementi, l'immagine e la motivazione del frasema vengono rese trasparenti. L'immagine e gli oggetti indicano un'interpretazione letterale e materializzano l'immagine mentale evocata dal frasema. Si può quindi concludere che l'interpretazione dei frasemi dipenda direttamente dal contesto e dalle dimensioni semiotiche sottostanti alle situazioni comunicative multimediali e multimodali. Dal punto di vista semiotico i dipinti di Bruegel o i progetti della designer Ruggeri non sono così lontani dai memi, in quanto si potrebbe sostenere che rappresentano una sorta di prototipi analogici dei memi se percepiti insieme con i relativi titoli delle opere.

#### **4. Il corpus e questioni metodologiche per l'analisi**

Questo capitolo è dedicato a questioni metodologiche legate all'analisi basata sul corpus della raccolta di citazioni letterarie di Giuseppe Fumagalli. Il progetto integra due prospettive metodologiche: la necessità di analizzare espressioni linguistiche codificate in dizionari o pubblicazioni simili e la valorizzazione della rilevanza storico-culturale degli autori italiani. La letteratura rappresenta, dal punto di vista fraseologico, uno dei principali domini per la coniazione dei frasemi (cfr. Piirainen 2012: 58; Mieder 2004: 9–10; Villers 2024: 1–2). Dalla Bibbia e l'antichità greco-romana, fino alle rivoluzioni digitali del XX secolo con l'avvento di radio, TV e Internet, la letteratura e la storia si configurano come categorie autonome e fondamentali nella formazione delle espressioni fraseologiche.

In effetti, si osserva un'elevata frequenza sia di citazioni famose sia di citazioni modificate in determinate situazioni comunicative o diversi tipi di testo. Ciò si riflette empiricamente nei casi di studio basati sui corpora e nella sempre più dettagliata descrizione linguistica del fenomeno all'interno della letteratura di ricerca per un lungo periodo di tempo, il che permette di ipotizzare che la percentuale di citazioni e di frasemi generati su queste strutture prefabbricate sia probabilmente molto più alta di quanto ancora ipotizzato pochi decenni fa. Da un punto di vista quantitativo, l'attenzione si concentra inizialmente, ma non esclusivamente, sulla questione del grado di diffusione dei singoli frasemi, per i quali si deve presumere uno status culturale relativamente alto al momento della creazione della raccolta di Fumagalli, altrimenti non avrebbero probabilmente meritato di essere codificati in questo volume. È quindi necessario verificare se lo status culturale delle citazioni, un tempo sicuramente elevato come la loro codificazione in delle raccolte indubbiamente attesta, si trasformi di conseguenza in un alto livello di divulgazione nell'odierna era digitale.

In una prima fase vengono illustrati alcuni dettagli quantitativi relativi alla raccolta di citazioni di Fumagalli e al corpus analizzato, prima di presentare il software Sketch Engine e il corpus digitale itTenTen20. Inoltre, viene concretizzato l'approccio metodologico per l'analisi del corpus di citazioni famose selezionate che viene successivamente eseguita.

#### **4.1 La raccolta delle citazioni “Chi l’ha detto?” di Giuseppe Fumagalli**

La prima edizione di “Chi l’ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate” fu pubblicata nel 1895 dallo studioso, bibliografo e bibliotecario italiano Giuseppe Fumagalli a Milano con la casa editrice U. Hoepli. Si tratta di una raccolta con oltre 2.000 citazioni e frasi celebri in italiano e altre lingue (ad esempio, francese, inglese, latino, tedesco), di cui la maggior parte è annotata dettagliatamente citando la fonte e fornendo informazioni sui contesti storici e letterari. Come modello, Fumagalli utilizza la raccolta “Geflügelte Worte” di Büchmann pubblicata già 30 anni prima, che cita esplicitamente nell’introduzione; Fumagalli condivide l’impegno intellettuale dei suoi colleghi europei di raccogliere in una pubblicazione le espressioni linguistiche attestabili. Per specificare l’obiettivo della raccolta Fumagalli nota:

A meglio chiarire il concetto direttivo di questo lavoro non sarà inutile insistere sul fatto che esso è una raccolta di citazioni storiche e letterarie, vale a dire di frasi delle quali è possibile di rintracciare l’origine nei detti e nei fatti di qualche personaggio storico, nelle opere di qualche scrittore antico o moderno. Non è una raccolta paremiologica, quindi non è il caso di cercarvi sentenze proverbiali nè italiane nè latine nè d’altre lingue. (Fumagalli 1989: XIII)

Le citazioni sono ordinate tematicamente (ad esempio amicizia, bellezza, famiglia, giustizia, morte ecc.) con riferimenti a testi originali, autori e situazioni storiche, quindi, rappresenta un patrimonio non solo linguistico bensì anche storico-culturale.

#### **4.2 Presentazione del *web corpus* itTenTen20 e del corpus d’analisi**

Il corpus itTenTen20 è un corpus testuale digitale su larga scala di lingua italiana contemporanea, raccolto dal web e progettato per la ricerca linguistica, la lessicografia e l’insegnamento delle lingue. Fa parte della famiglia TenTen, sviluppata da Lexical Computing CZ e ospitata esclusivamente su Sketch Engine, una delle piattaforme più note per i corpora testuali digitali. Il nome TenTen deriva dall’obiettivo di raccogliere oltre 10 miliardi di parole per lingua, rendendo itTenTen20 una delle risorse più consistenti per l’italiano. Sinclair (2004: 189) sottolinea l’importanza dei corpora di grandi dimensioni, poiché le regolarità sottostanti hanno maggiori probabilità di emergere – aspetto particolarmente rilevante per l’analisi delle combinazioni ricorrenti – motivo per cui l’autore conclude che corpora di dimensioni molto ampie sono necessari per qualsiasi studio

sistematico della fraseologia. Con una dimensione di 12,4 miliardi di parole, itTenTen20 copre principalmente testi web del periodo 2015–2020, riflettendo l'uso moderno della lingua. Include contenuti diversificati, come blog, articoli di notizie, forum, siti web ed estratti di social media, combinando testi formali (ad esempio, giornalistici) e informali (ad esempio, generati dagli utenti). Pertanto, il corpus è adatto all'analisi della diffusione e della modificazione delle citazioni letterarie nelle situazioni di comunicazione digitale moderna e in diversi tipi testuali. La funzione utilizzata per condurre la ricerca nel corpus itTenTen20 è chiamata *concordance* e recupera tutte le occorrenze di un termine di ricerca (ad esempio, una parola, un lemma, una collocazione o un sintagma) visualizzandole in formato KWIC (*keyword in context*). Ogni risultato mostra il termine cercato al centro con il testo circostante (finestra di contesto), consentendo ai ricercatori di analizzare modelli d'uso, collocazioni o strutture sintattiche nel contesto testuale.

Dalla raccolta di Fumagalli sono state estratte soltanto le citazioni letterarie cosicché quelle formano il corpus d'analisi di questo contributo, di cui le singole citazioni vengono successivamente analizzate nel corpus digitale itTenTen20. Per quanto riguarda il rapporto tra le citazioni letterarie italiane e il resto, si ottiene una proporzione di circa 20% (citazioni letterarie italiane) a 80% (altre citazioni) che ammonta a un numero totale delle voci della raccolta di ~2200.

Per la selezione degli autori si è orientato alla storia della letteratura italiana e alla suddivisione classica degli autori in quelli «maggiori» e quelli «minori». <sup>92</sup> Al fine di garantire una dimensione adeguata del corpus d'analisi in termini di fattibilità, vengono selezionati solo i maggiori, ovvero, gli autori che sono considerati particolarmente rinomati dal punto di vista storico-culturale e letterario. L'elenco così composto comprende i seguenti autori (in ordine alfabetico): Alighieri, Dante; Ariosto, Lodovico; Boccaccio, Giovanni; D'Annunzio, Gabriele; Foscolo, Ugo; Goldoni, Carlo; Leopardi, Giacomo; Machiavelli, Nicolò; Manzoni, Alessandro; Petrarca, Francesco; Tasso, Torquato.

Sono state identificate in questo modo 428 frasemi, di cui, tuttavia, non tutti possono essere classificati come citazioni (famose). Frasemi come quello attribuito a Machiavelli *il fine giustifica i mezzi* sono stati omessi a causa dell'impossibilità

---

<sup>92</sup> Cfr. a questo proposito, ad esempio, la storia della letteratura italiana da Marzorati.

di identificare una fonte precisa. Riportiamo nel seguente il paragrafo in cui Fumagalli esprime i suoi dubbi sull'origine dell'espressione:

[...] benchè il libro del Principe contenga (cap. XVIII) un periodo che su per giù esprime il medesimo concetto: 'Nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' Principi, dove non è giudizio a chi reclamare, si guarda al fine. Facci adunque un Principe conto di vivere, e mantenere lo Stato: i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno lodati.' (Fumagalli 1989: 441)

Il frasema viene comunemente associato con il concetto del machiavellismo, però la forma sopra citata non può essere ricondotta letteralmente a un testo/autore specifico. In ogni caso, sembra interessante notare che Fumagalli abbia inserito il frasema nella sua raccolta, nonostante ciò fosse in contraddizione con il suo approccio metodologico, poiché l'origine esatta dell'espressione rimane sconosciuta. Un caso simile si presenta con il frasema non chiaramente rintracciabile *Penso e ripenso e nel pensar impazzo; Levati di costì, testa di...* che fu attestato a Torquato Tasso (cfr. Fumagalli 1989: 697) Qualsiasi frasema non riconducibile è stato escluso nella compilazione del corpus delle citazioni letterarie.

Un caso leggermente diverso si costituisce nel frasema *forse che sì forse che no* attribuito a Gabriele D'Annunzio, il quale l'aveva scelto come titolo per il suo omonimo romanzo pubblicato nel 1910; tuttavia, il frasema è stato preso da una scrittura nel Palazzo Ducale a Mantova. Per quanto riguarda l'origine, Fumagalli commenta:

Bisogna risalire a una frottola musicata da quel Marchetto Cara, cantore dei Gonzaga fin dal 1495, i cui canti — come dice il Davari — 's'erano resi tanto popolari a Mantova che alcune volte, prima ancora che fossero intesi alla Corte, si udivano cantare per le pubbliche vie dal popolo' [...] (Fumagalli 1989: 111)

Inoltre, altre quattro citazioni sono state eliminate essendo in lingua latina.

Per l'analisi dettagliata (variabilità, produttività, schematicità) si è partiti dall'ipotesi che solo circa il 15% delle citazioni letterarie individuate sia diffuso nel corpus. Tale ipotesi si basa su un approccio euristico fondato sui modelli di distribuzione matematica, i quali attribuiscono la maggior parte dei risultati a una minoranza di cause (ad esempio, la distribuzione di Pareto). Probabilmente, esistono solo poche citazioni famose realmente molto diffuse, considerando che solo una piccola parte dell'umanità è creativa al punto da dare vita a testi che possono diffondersi e diventare famosi e solo una minima parte ha prodotto testi che sono stati effettivamente ampiamente percepiti e letti. Le persone apprezzano cose diverse, il che si riflette nella reputazione culturale di un autore, nel numero di

libri venduti o di testi letti. Tali dinamiche non si manifestano esclusivamente nella produzione o nella diffusione letteraria, basti pensare all'estrema diffusione delle opere teatrali di Shakespeare, della Divina Commedia di Dante o del *Faust* di Goethe, bensì anche nella musica classica dove pochi autori hanno composto la maggior parte dei brani e pochissimi compositori sono tra i più ascoltati.

Nella prima fase, è stato consultato il corpus per identificare la frequenza di ogni singola citazione del corpus d'analisi intero. Un problema enorme con grandi quantità di dati è la pulizia dei duplicati nei risultati. Ad esempio, può accadere che diverse centinaia di risultati rimandino allo stesso sito web, ad esempio un forum, trattandosi sempre della stessa occorrenza, che viene citata nella risposta per ritrovare il messaggio originale. Un altro problema emerge con la grafia delle citazioni nella raccolta di Fumagalli. Il frasema dantesco *senza infamia e senza lode*, ad esempio, è annotato con .... *Coloro // Che visser senza infamia e senza lodo*, motivo per cui la grafia antica deve essere trascritta prima della ricerca sul corpus. Se si suddividono i risultati in base alle differenze numeriche, si ottiene la seguente proporzione per i risultati delle citazioni selezionate:

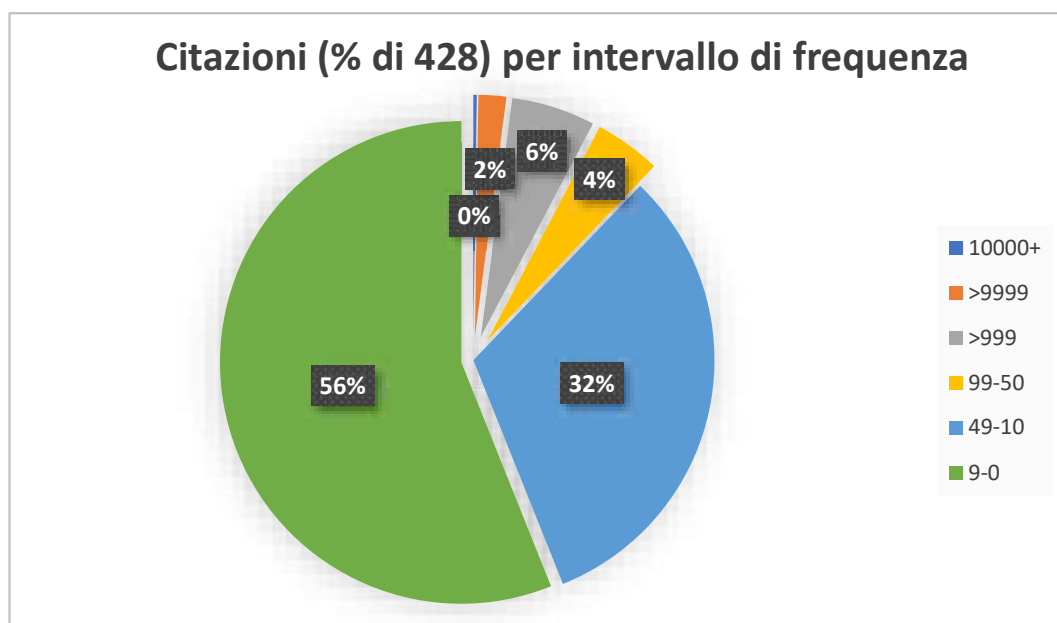


Figura 10: Rapporto proporzionale tra i risultati raggruppati secondo l'ordine di grandezza.

La sopra fissata soglia di 15% sembra coincidere quasi esattamente con la distribuzione delle frequenze delle citazioni. Sono 52 le citazioni con una frequenza netta superiore a 50 occorrenze nel corpus itTenTen20. Per la gran parte delle citazioni letterarie estratte dalla raccolta possiamo osservare una diffusione

minuscola. Sono 240 le citazioni con un numero di risultati inferiore a 10 e altre 136 con un numero inferiore a 50. Per quanto riguarda la definizione di un limite minimo di frequenza come requisito per l'inserimento nel corpus di analisi, si osserva che tale limite può apparire piuttosto arbitrario. La significatività statistica o la trascurabilità di un risultato dipendono dal corpus e possono variare notevolmente, rendendo impossibile fornire una risposta univoca. A causa delle dimensioni del set di dati e dell'elevata variabilità tra le citazioni con frequenza molto alta e quelle senza occorrenze, viene adottata come riferimento la frequenza media delle 428 citazioni rilevate, pari a ~158 occorrenze nel corpus. Tuttavia, poiché alcune citazioni presentano una frequenza estremamente elevata nel corpus, distorcendo leggermente al rialzo il totale complessivo e la media, viene adottato un margine di tolleranza fino a un totale di 50 occorrenze come soglia per la selezione delle citazioni da analizzare. Anche considerando le dimensioni del corpus itTenTen20, che conta 12,4 miliardi di parole, questo limite appare adeguato. È molto probabile che le citazioni con una frequenza di 50-60 siano minimamente o per nulla produttive in termini di modificazione e variazione. Le citazioni con una frequenza inferiore a 50 occorrenze vengono escluse dall'analisi successiva. In questo processo di selezione sono quindi state escluse le citazioni che si sono rivelate statisticamente insignificanti. Dal punto di vista della linguistica dei corpora, questo approccio mira a garantire che le citazioni esaminate siano effettivamente frasemi ad alta frequenza; inoltre, dalla prospettiva più teorico-fraseologica, ciò è evidentemente legato anche alla distinzione tra citazioni e citazioni famose. Va tuttavia osservato che anche per quanto riguarda la diffusione dei frasemi nei corpora digitali abbiamo a che fare con un continuum. È evidente che alcune citazioni sono più diffuse di altre, ovvero vengono riprodotti più frequentemente e sono quindi più *entrenched*. Per il passaggio da aree statisticamente insignificanti a oltre 50 o 100 occorrenze si può individuare una sorta di zona di transizione. Alcune citazioni diventano famose, altre invece non si divulgano, poiché la loro diffusione ristagna.

## Distribuzione percentuale di citazioni per autori (52)

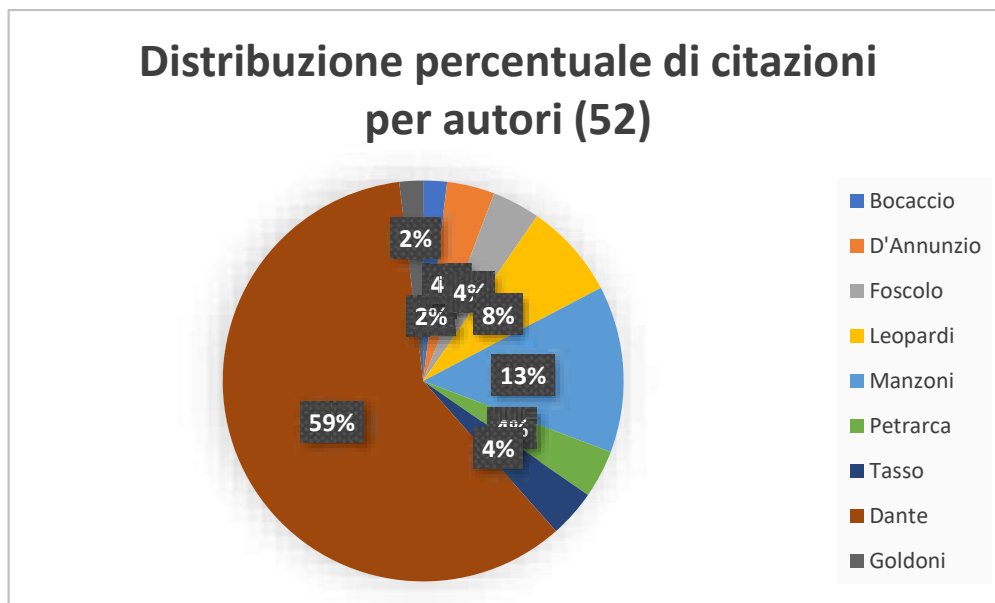


Figura 11: Rapporto di citazioni (%) per autore su 52 in totale.

Il diagramma sopra riportato mette a confronto la percentuale delle citazioni per autore sul totale di 52 citazioni finora determinate statisticamente rilevanti.

Mentre si osserva che quasi il 60% delle 52 citazioni complessive è riconducibile a Dante, la situazione appare nettamente diversa se si mettono in relazione gli autori e le rispettive percentuali di occorrenze nel corpus itTenTen20. Comparando i numeri totali si rivelano due osservazioni principali; Dante rappresenta il 58% delle citazioni (30) ma solo il 16% delle occorrenze totali (8977), mentre Boccaccio contribuisce con un'unica citazione ma il 42% delle occorrenze totali (26958).

## Rapporto percentuale numero delle occorrenze (64045)

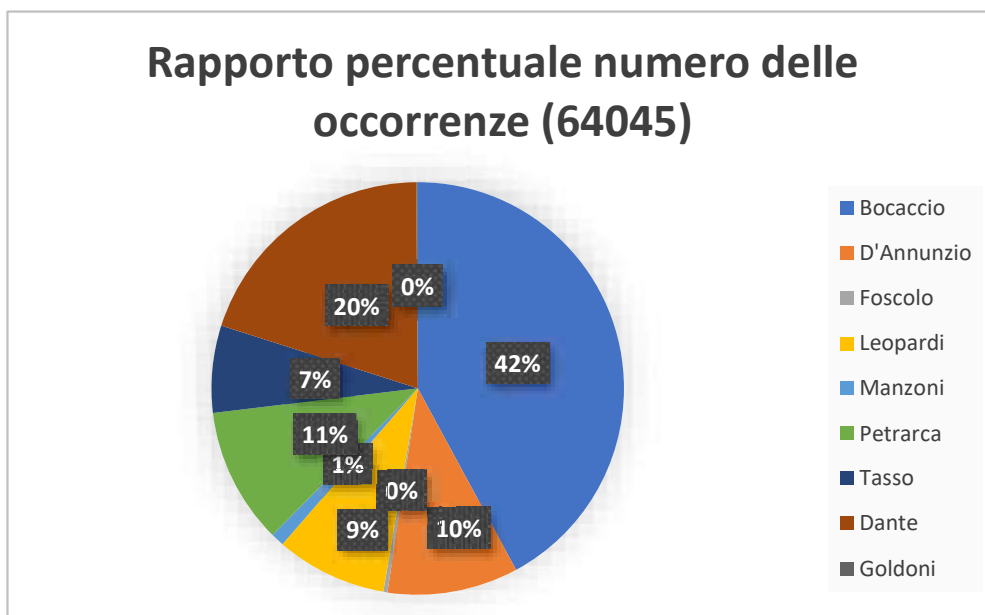


Figura 12: Percento delle citazioni per autore sul numero totale delle occorrenze addizionate.

Finora, nel processo di selezione sono stati applicati criteri strettamente statistici per delimitare metodologicamente il corpus di analisi dei frasemi canonici. Quali sono però gli ulteriori criteri linguistici o fraseologici che devono essere presi in considerazione nell'analisi? In merito alla modificazione e alla schematicità dei frasemi il criterio più importante è quello dei possibili slot lessicali. È quindi necessario compiere un ulteriore passo per selezionare i frasemi altamente cristallizzati che non consentono alcuna modifica lessicale, ovvero che sono saturati dal punto di vista semantico/lessicale nella nozione di Fillmore / Kay / O'Connor (1988) o Casadei (1995).

La seguente tabella riporta tutte le citazioni successivamente escluse a causa della mancanza di uno *slot* lessicale aperto o perché la citazione va oltre il limite sintattico della frase intera:

Citazione	Autore	Occorrenze nel corpus itTenTen20
Divina Commedia	Boccaccio	26958
il bel paese	Petrarca	6458
me ne frego	D'Annunzio	6261
bella Italia	Tasso	4223
amore e morte	Leopardi	3424
carne da cannone	Leopardi	1898
Sterminator Vesevo	Leopardi	159
Eredità d'affetti	Foscolo	133
Incipit Vita Nova	Dante	131
Spiritose invenzioni	Goldoni	71

Tabella 3: Citazioni strutturalmente cristallizzate ed escluse dall'analisi della schematicità.

Si tratta, ad eccezione del sintagma verbale *me ne frego* e del binomio *amore e morte*, di collocazioni, motti e titoli che sembrano essere strutturalmente fissi, e che hanno ottenuto risultati molto divergenti nella ricerca. In teoria, alcuni frasemi dimostrano *slot* lessicali adeguati alla sostituzione, però i risultati non sono distinguibili da combinazioni libere. Se si cerca, ad esempio, la parola *commedia* con aggettivi nel contesto sinistro, i risultati ottenuti non sono chiaramente attribuibile al modello.

Il frasema *carne da cannone* di Giacomo Leopardi rappresenta un caso eccezionale, sia per quanto riguarda la sua origine sia in relazione a un possibile *slot* lessicale. Fumagalli sottolinea che Leopardi aveva attribuito l'espressione a Napoleone:

Fra i *Pensieri* di Giacomo Leopardi ce n'è uno, a proposito dell'amore che ha il mondo pei i forti, in cui si trova questo periodo: 'Così Napoleone fu amatissimo dalla Francia, ed oggetto, per dir così, di culto ai soldati, che egli chiamò *carne da cannone* e trattò come tali' [...] (Fumagalli 1989: 203)

Si tratta evidentemente di una traduzione, ovvero un calco fraseologico nel senso di Burger (2015: 138), del francese *chair à canon*, coniato però non da Napoleone, bensì da François-René de Chateaubriand nel suo testo *De Bonaparte et des Bourbons*. A rigor di termini, quindi, non si tratta di una citazione letteraria italiana, anche se va notato che il modello strutturale *carne da X* è relativamente produttivo in italiano considerando alcune restrizioni. Se si effettua una ricerca con il modello strutturale *carne da* + sostantivo su itTenTen20 (*Concordance*), si ottengono circa 8.000 risultati, la maggior parte dei quali sono i tipi *carne da macello* (~58%) e *carne da cannone* (~23%). Tra le frasi preposizionali più libere o le collocazioni (ossia composti) tratte dalla gastronomia/culinaria, si trovano, ad esempio, *carne da allevamento nazionale/ italiano/ biologico* o *carne da brodo/ porco/ salsiccia/ bollito/ bovini*. Si può tuttavia identificare anche una minima tendenza produttiva del modello sulla base di *carne da cannone* o della variante più frequente con *macello*, poiché alcune rare occorrenze presentano sostantivi come, ad esempio, *guerra/ sfruttamento/ fabbrica/ massacro/ combattimento/ kalashnikov*. Questi ultimi sono ristretti, in quanto si basano semanticamente sulla forma canonica e il modello in tutte queste sostituzioni significa approssimativamente che le vite umane vengono sfruttate o addirittura sacrificate.

Si tratta quindi di circa il 22% (14329) delle 64045 occorrenze individuate delle 52 citazioni complessive che presentano potenziali *slot* lessicali vuoti. Nel prossimo sottocapitolo verranno spiegati i dettagli metodologici e tecnici dell'analisi del corpus.

### **4.3 Metodologia dell'analisi**

Dopo una preparazione preliminare del set di dati iniziale, sono rimaste 42 citazioni per la ricerca dettagliata nel corpus in relazione alla variabilità, alla produttività e alla schematicità. Grazie alla digitalizzazione e ai progressi tecnologici, i modelli teorici possono essere validati con maggiore efficienza attraverso un'analisi empirica approfondita di vasti set di dati derivati dai corpora. La ricerca su corpora testuali digitali, come quella condotta con itTenTen20, non

solo è fondamentale dal punto di vista teorico, identificando il grado di produttività e variabilità delle citazioni famose, bensì offre strumenti didattici preziosi, fornendo esempi autentici che facilitano l'apprendimento delle strutture fraseologiche e della loro dimensione culturale per studenti L1 e L2.

Quali parametri devono quindi essere presi in considerazione per valutare la produttività e la schematicità? Innanzitutto, occorre mettere in relazione quantitativa la forma canonica con le forme modificate, analogamente a quanto già accennato nel precedente sottocapitolo con l'esempio di *carne da cannone*. Il modo in cui i dati sono presentati si ispira a Mellado Blanco (2024: 504–505), che misura il grado di produttività in base alla frequenza dei token (numero di occorrenze), alla frequenza dei tipi (varietà degli *slot filler*) e agli hapax (tipi unici singolari). La domanda che sorge dal punto di vista teorico, ed anche didattico, riguardo agli aspetti della comprensione in relazione alla modificazione o alla qualità degli *slot filler*, deve quindi essere: quanta autonomia hanno acquisito le modifiche o il modello rispetto alla citazione originale e alle sue restrizioni semantiche e strutturali? Riferendosi alla ricerca basata sui corpora, Dobrovol'skij (2022: 229) si interroga se lo *slot filler* debba necessariamente appartenere a una specifica categoria morfosintattica o se sia sufficiente la sua appartenenza a una determinata classe semantica. Oltre alla questione delle restrizioni, l'autore evidenzia il ruolo della frequenza, sottolineando che, oltre alla potenziale occorrenza di un'unità lessicale in una posizione variabile, è cruciale anche la frequenza dei riempitivi di *slot* concreti (Dobrovol'skij 2022: 230).

Quando si lavora con Sketch Engine, tali ricerche specifiche nel corpus devono essere eseguite utilizzando lo strumento CQL. Il *Corpus Query Language* è un codice utilizzato per impostare criteri di ricerca complessi che non possono essere eseguiti utilizzando i controlli standard dell'interfaccia utente. I criteri possono includere parole o lemmi, ma anche *tag* e altri attributi, tipi di testo o strutture. È possibile impostare condizioni per token opzionali o ripetizioni di token. Il CQL viene utilizzato solo nella ricerca di concordanza, ad esempio per trovare parole che sono sostantivi seguiti da una preposizione. Se nella raccolta di Fumagalli sono stati annotati più versi, verrà sempre preso in considerazione solo quello con il maggior numero di corrispondenze per la ricerca nel corpus, salvo diversa indicazione.

Nell'analisi occorre quindi innanzitutto determinare se la citazione in questione sia produttiva e quale schema strutturale le stia alla base. Successivamente, se si tratta di un frasema schematico, viene visualizzata in forma tabellare la relazione token/tipo/hapax e il rapporto tra originale e modifiche. Se vengono citati esempi con contesto tratti dalla ricerca nel corpus, questi vengono riportati compresi eventuali errori ortografici o di battitura e indicando il numero del token.

## 5. Analisi basata sui corpora

### 5.1 Dante Alighieri

#### 5.1.1 Senza infamia e senza lode

La ricerca della citazione *senza infamia e senza lode* (... *Coloro // Che visser senza infamia e senza lodo*) (Inferno, c. III, v. 35-36) ha dato 4465 risultati nel corpus itTenTen20. L'individuazione di un modello basato sullo schema strutturale pone diversi problemi. Se si cerca con la funzione *Concordance* il codice CQL [word="senza"][tag="N.\* "][word="e"][word="senza"][tag="N.\* "], in cui la variabile N sta per nomi, si ottengono 77098 risultati per il modello strutturale *senza X e senza Y*. La maggior parte dei risultati non è però riconducibile alla citazione, come si nota rapidamente dagli *slot filler*. La forma canonica evoca semanticamente una scala che va da un polo negativo (*infamia*) a uno positivo (*lode*), mentre quello che viene designato, per assenza sia dell'uno sia dell'altro, viene posizionato al centro, esprimendo così la mediocrità. Dalla tabella delle frequenze delle combinazioni possibili risulta chiaro che nella maggior parte dei casi si tratta di formazioni più libere; pertanto, riportiamo qui di seguito le 20 più frequenti per il modello *senza X e senza Y* in forma tabellare:

X	Y	Frequenza nel corpus itTenTen20	percentuale del numero totale (77098)
infamia	lode	3858	5,00 %
macchia	paura	1652	2,14 %
glutine	lattosio	826	1,07 %
inizio	fine	451	0,58 %
trucco	inganno	334	0,43 %
spazio	tempo	322	0,42 %
uovo	burro	277	0,36 %
lode	infamia	276	0,36 %
nome	volto	253	0,33 %
tempo	spazio	248	0,32 %
volto	nome	217	0,28 %
lavoro	pensione	207	0,27 %
burro	uovo	186	0,24 %
casa	lavoro	185	0,24 %
lattosio	glutine	173	0,22 %
passato	futuro	162	0,21 %
lavoro	soldo	161	0,21 %
tempo	età	146	0,19 %

stipendio	pensione	142	0,18 %
latta	uovo	142	0,18 %

Tabella 4: Le 20 combinazioni più frequenti per il modello strutturale *senza X<sub>NOME</sub>* e *senza Y<sub>NOME</sub>*.

Si nota innanzitutto la discrepanza tra i 3858 risultati e i 4465 precedentemente determinati. Ciò è molto probabilmente dovuto al fatto che è stato impiegato un *tag* nel codice per cercare solo i sostantivi. Rispetto alle altre combinazioni, è tuttavia evidente che il dantismo è di gran lunga il più frequente. Mentre la locuzione *senza macchia e senza paura* viene utilizzata nel contesto dei cavalieri, ovvero per esprimere che qualcuno è particolarmente cavalleresco o virtuoso<sup>93</sup>, sono particolarmente evidenti le combinazioni nel campo degli alimenti/ingredienti. Le occorrenze come glutine/lattosio, uovo/burro ecc. provano che si tratta di combinazioni piuttosto libere che assomigliano una lista e non dimostrano le caratteristiche semantiche della citazione dantesca. Essa si configura strutturalmente come binomio, la cui forma invertita è anche relativamente frequente, con 276 occorrenze. Inoltre, è possibile identificare le combinazioni meno frequenti con *infamia/gloria* (74), *infamia/lodo* (66), *gloria/infamia* (23), *infame/lode* (9), *lodo/infamia* (8). Resta da verificare come si presenta la situazione quando viene sostituito solo uno dei due possibili *slot* lessicali negli schemi *senza X* e *senza lode*, ovvero *senza infamia* e *senza X*. Entrambi i modelli si rivelano poco produttivi. Cercando la sostituzione del primo *slot*, si ottengono 47 risultati, tra cui lessemi come *macchia*, *fama*, *biasimo*, *gloria* o *merito*. La ricerca della sostituzione del secondo *slot* produce 162 risultati, che sono principalmente attribuibili alle varianti con *gloria*, *lodo* e *lodi*.

### 5.1.2 Non ragioniam di lor, ma guarda e passa

Cercando il frammento di citazione *ma guarda e passa* (Inferno, canto III, v. 51) si ottengono 1175 risultati. Vi è da notare che solo una minima parte risale alla forma canonica *non ragioniam di lor (loro), ma guarda e passa* (<300), mentre in oltre 800 casi è possibile identificare la variante *non ti curar di lor (loro)*. Cercando nel corpus il primo segmento della citazione, si può inoltre constatare che esso non ammette (quasi) alcuna modifica, poiché su 175 risultati se ne possono identificare

<sup>93</sup> La locuzione *cavaliere senza macchia e senza paura* fu attribuita come soprannome al cavaliere medievale francese Pierre Terrail de Bayard (it. Baiardo).

solo 2.<sup>94</sup> Anche per quanto riguarda la variante *non ti curar di loro (lor)*, non è possibile individuare uno schema specifico. Per quanto riguarda la frequenza, si contano 109 occorrenze in cui la seconda parte (*ma guarda e passa*) viene completamente sostituita o modificata, ma si tratta per lo più di modifiche occasionali piuttosto libere. Le modifiche non possono quindi essere ricondotte a un tipo specifico di modelli di modificazione. In totale si possono individuare solo 24 occorrenze del modello *non ti curar di lor/loro ma X*, alcune delle quali si orientano alla struttura della forma canonica, contenendo anch'esse due verbi, ad esempio: *sputa e passa, non guardarle (le italiane) e vai nell'est, guarda e passasafety fast, guarda e segna per noi, passa e vè!, guarda e...piscia, cammina e passa, guarda e approva, guarda e canta*.

Tecnicamente, *non ti curar di loro (lor)*, *ma guarda e passa* è quindi una locuzione che funziona come variante della citazione dantesca.

### 5.1.3 Provando e riprovando

Il frasema *provando e riprovando* (Paradiso, c. III, v. 3) si configura come binomio particolare in cui un verbo nel gerundio viene ripetuto con il prefisso *ri-* nella seconda parte, il che rende l'espressione irreversibile dato che per poter ripetere qualcosa, è necessario prima eseguirla almeno una volta. Con la terminologia di Ziem (2018: 25), la frase potrebbe anche essere definita come un caso speciale di una *Reduplikationsstruktur*, una struttura reduplicativa. Per verificare se si trattasse di un modello produttivo, sono state effettuate due ricerche, una con la forma canonica e un'altra con il modello strutturale. Per il frasema *provando e riprovando* si ottengono 1377 occorrenze, mentre per il modello  $X_{V.Ger.} + e + ri(-)X_{V.Ger.}$  sono stati identificati 439 risultati.<sup>95</sup>

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
$X_{V.Ger.} + e + ri(-)X_{V.Ger.}$	1816	146 (8,04%)	86 (4,74%)	439 (24,17%)	1377 (75,83%)

Tabella 5: Rapporto token/tipo/hapax per *provando e riprovando* e il modello  $X_{V.Ger.} + e + ri(-)X_{V.Ger.}$ .

<sup>94</sup> CQL: [word="non"][word="ragioniam"][word="di"][word="loro|lor"].

<sup>95</sup> Per la ricerca è stato utilizzato il codice CQL [lemma!="ri.\*" & tag="V.G.\*"][word="e"][lemma="ri.\*ndo"]; i risultati sono stati successivamente filtrati manualmente per individuare solo le strutture reduplicative. Nei risultati sono state prese in considerazione sia la grafia con il trattino sia quella senza.

Si può notare che la percentuale di hapax rispetto al numero dei diversi tipi è molto elevata, il che attesta una variabilità dello schema leggermente superiore a quella inizialmente ipotizzata dalla chiara prevalenza della forma canonica. A parte la forma canonica, esistono solo 8 tipi che ottengono 10 o più risultati:

tipo	frequenza	percentuale (su 1816 token)
provando e riprovando	1377	75,83 %
sognando e risognando	77	4,24 %
controllando e ricontrollando	29	1,60 %
contando e ricontando	24	1,32 %
sfogliando e risfogliando	21	1,16 %
scavando e riscavando	12	0,66 %
sbagliando e risbagliando	11	0,61 %
leggendo e rileggendo	10	0,55 %
spostando e rispostando	10	0,55 %
tessendo e ritessendo	9	0,50 %
frugando e rfrugando	9	0,50 %
plasmando e riplasmando	8	0,44 %
testando e ritestando	7	0,39 %
usando e riusando	7	0,39 %
osservando e riosservando	6	0,33 %
combinando e ricombinando	5	0,28 %
citando e ricitando	5	0,28 %
baciando e ribaciando	5	0,28 %
fondando e rifondando	4	0,22 %
ascoltando e riascoltando	4	0,22 %

Tabella 6: I venti tipi più frequenti del modello  $X_{V.Ger.} + e + ri(-)X_{V.Ger.}$ .

Al secondo posto si trova il frasema *sognando e risognando*, che riprende il titolo di una canzone prodotta del musicista Lucio Battisti. L'unica restrizione semantica sembra essere la ripetibilità di un'azione causata dal prefisso ri-. Il materiale lessicale utilizzato è tuttavia piuttosto vario.

#### 5.1.4 Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate

La citazione *Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate* tratta dall'inferno (c. III, v. 9) presenta un problema strutturale con l'apocope di *che* e la grafia con apostrofo. La ricerca per il segmento *lasciate ogni speranza* ottiene 980 risultati, di cui 557 ricorrono alla forma canonica. Quest'ultimi, tuttavia, si distinguono graficamente e per quanto riguarda ortografia e interpunzione. Non sembra esserci una forma chiaramente preferita, poiché due varianti ottengono un numero simile di risultati, *lasciate ogni speranza o voi che entrate* (192) e *lasciate ogni speranza voi che*

*entrate* (163); per *lasciate ogni speranza o voi ch'entrate* sono stati identificati 96 e per *lasciate ogni speranza voi ch'entrate* 83 risultati, mentre esistono altre due varianti meno frequenti, *lasciate ogni speranza a voi che entrate* (8) e *lasciate ogni speranza oh voi che entrate* (11). Tutte le forme vengono prevalentemente usate senza virgola. Attraverso il filtraggio manuale dei 980 risultati, sono stati individuati 189 modifiche delle varianti della forma canonica che in gran parte sostituiscono il verbo focalizzato alla posizione finale. In alcuni casi si tratta di estensioni, che specificano il primo o il secondo segmento:

LASCIATE OGNI SPERANZA (di rimanere sani di mente) O VOI CHE ENTRATE  
(itTenTen20, 6609761961)

lasciate ogni speranza o voi ch'entrate...in una Cantina Mexicana (itTenTen20, 13044608821)

Per il modello *lasciate ogni speranza voi/ o voi che X*, ovvero per le varianti della forma canonica e le modifiche dello slot verbale, si ottiene la seguente tabella:

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
Lasciate ogni speranza voi/o voi che X	690	51 (7,39%)	29 (4,20%)	133 (19,28%)	557 (80,72%)

Tabella 7: Rapporto token/tipo/hapax per il modello *lasciate ogni speranza voi/o voi che X*.

Riportiamo i 20 *slot filler* più frequenti per il modello:

tipo	frequenza	percentuale (su 690 token)
entrate	557	80,72 %
leggete	13	1,88 %
uscite	10	1,45 %
ascoltate	7	1,01 %
abitate	6	0,87 %
guardate	6	0,87 %
cliccate	5	0,72 %
comprate	4	0,58 %
pendolate	4	0,58 %
siete	4	0,58 %
credete	3	0,50 %
guidate	3	0,43 %
partecipate	3	0,43 %
provate	3	0,43 %
salite	3	0,43 %

venite	3	0,43 %
accingete	2	0,29 %
aspettate	2	0,29 %
fate	2	0,29 %
girate	2	0,29 %

Tabella 8: I venti tipi più frequenti del modello *lasciate ogni speranza voi/o voi che X*.

Sebbene la distribuzione statistica tra forma canonica e sostituzione lessicale risulti piuttosto chiara con un rapporto di 80%/20%, va tuttavia sottolineato che tra le 980 occorrenze inizialmente individuate si riscontrano ancora numerose modifiche non sistematiche e più libere di ogni tipo.

### 5.1.5 Nel mezzo del cammin di nostra vita

L'endecasillabo iniziale della *Commedia* produce 780 risultati. Per quanto riguarda le peculiarità estetiche, va notato che il lessema *cammino* è stato apocopato per rispettare il metro. È probabile che questa caratteristica venga mantenuta in possibili modifiche, al fine di preservarne la riconoscibilità della forma canonica. Schütz (2024: 17) analizza il contesto sintattico dell'intera terzina e constata che il primo verso è costituito dall'avverbio temporale *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, che funge da complemento della frase principale, a sua volta composta da un verbo transitivo riflessivo (*mi ritrovai*) e da un complemento (*per una selva oscura*).<sup>96</sup> Considerando l'apocope nel primo verso e la restrizione sintattica alla fine con preposizione più pronome e sostantivo (al femminile), è plausibile modificare la ricerca e inserire la stringa *nel mezzo del cammin di X<sub>pro.+nom.</sub>*. La ricerca (*concordance*) di *nel mezzo del cammin di*, ovvero con lo *slot* di pronome e sostantivo non specificati, fornisce 136 risultati.

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
Nel mezzo del cammin di X <sub>pro.+nom.</sub>	916	75 (7,39%)	64 (4,20%)	136 (19,28%)	780 (80,72%)

Tabella 9: Rapporto token/tipo/hapax per il modello *nel mezzo del cammin di X*.

<sup>96</sup> Schütz (2024: 17–18) identifica nel secondo verso la classica struttura di tema-rema con focalizzazione finale su *selva*. Se si parafrasi il primo verso con 'quando raggiunti la mezza età', esso può essere interpretato anche come rema, in cui il tema del secondo verso (il soggetto in prima persona singolare) è già stato anticipato dal pronome possessivo *nostra*, mentre esso può essere interpretato qui come *totum pro parte*.

Per quanto riguarda le modifiche, la sostituzione lessicale sembra essere l'eccezione, come indicano le 10 combinazioni più frequenti:

risultati ( $X_{pro.+nom.}$ )	frequenza	percentuale (su 916 token)
nostra vita	780	80,72
sua vita	31	3,38 %
mia vita	10	1,09 %
una vignetta	6	0,66 %
loro vita	6	0,66 %
tua vita	5	0,55 %
nostra scuola	3	0,33 %
questa vita	3	0,33 %
nostra via	3	0,33 %
vostra vita	3	0,33 %

Tabella 10: I 10 *slot filler* più frequenti per *Nel mezzo del cammin di  $X_{pro.+nom.}$* .

Si può quindi osservare che la variabilità si manifesta piuttosto nella flessione del pronome della forma canonica. Se si filtrano ulteriormente le 136 occorrenze modificate, è possibile identificare 64 casi di sostituzione lessicale. Per il modello *nel mezzo del cammino di nostra X*, ad esempio, è possibile individuare i sostantivi *metro*, *verità*, *gita*, *guida*, *lettura*, *udienza*, *via* e *serie B*. Inoltre, in 12 casi il pronome viene sostituito con un articolo indeterminato e in altri 11 con pronomi dimostrativi, come ad esempio:

Ma nel mezzo del cammin di una corsa è come se ci fosse da pagare dazio [...]  
(itTenTen20, 2092572015)

Oops, nel mezzo del cammin di questo sito qualcosa è andato storto. In questa selva oscura è stata richiesta una pagina sconosciuta. (12518968716, itTenTen20)

Per quanto riguarda la sostituzione lessicale, occorre sottolineare un dettaglio semantico importante: sostantivi come *gita*, *corsa*, *via*, *metro* ecc. possono essere considerati una rimotivazione del senso letterale, poiché la parola *cammin* viene semanticamente riconcettualizzato in riferimento alle distanze.

#### 5.1.6 L'Amor che move il sole e l'altre stelle

La ricerca per le varianti *amor/amore che muove/move il sole e l'altre/le altre/le stelle* della citazione dantesca (Paradiso, c. XXXIII, v. 145) che forma l'ultimo verso della Commedia ha prodotto 672 risultati, mentre cercando separatamente le modificazioni dello *slot* di *amor/amore* sono stati individuati 87 risultati. A causa delle diverse varianti e combinazioni, è impossibile presentare i risultati in modo chiaro e ordinato. Nella tabella seguente sono quindi elencate solo le 10 sostituzioni

più frequenti per la posizione del sostantivo *amor/amore* per i casi in cui è possibile una sostituzione equivalente con sostantivo (79 occorrenze):

$X_{nom.} (\neq \text{amor/amore})$	occorrenze
forza	14
colui	8
ciò	7
motore	6
sentimento	6
cosa	2
energia	2
quella	2
potenza	1
donna	1

Tabella 11: I 10 slot filler più frequenti per  $X$  che *muove/move il sole*.

L'aspetto interessante delle occorrenze sopra elencate è che, nonostante la scarsa quantità di dati, si nota una tendenza a sostituire *amore* con sostantivi che esprimono esplicitamente la forza fisica: *forza, motore, energia, potenza*.

#### 5.1.7 E quindi uscimmo a riveder le stelle

Per la citazione e *quindi uscimmo a riveder le stelle* (Inferno, c. XXXIV, v. 139) sono stati trovati 383 occorrenze nel corpus. Il frasema sembra abbastanza stabile per quanto riguarda varianti formali visto che in una ricerca separata ne sono state identificate solo 23 (18 con rivedere, 4 con vedere e 1 con rimirare). Allo stesso tempo, è emerso che non è possibile identificare un potenziale schema *e quindi uscimmo a X* in cui il verbo viene sostituito, il che significa che rimane la possibilità di sostituire la posizione finale del sostantivo focalizzato. Per il modello *e quindi uscimmo a riveder X<sub>art.det. +nom.</sub>* sono state individuate 18 sostituzioni dello slot lessicale finale:

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
e quindi uscimmo a riveder X	372	7 (1,88%)	3 (0,81%)	18 (4,84%)	354 (95,16%)

Tabella 12: Il rapporto token/tipo/hapax per il modello *e quindi uscimmo a riveder X<sub>art.det. +nom.</sub>*

Nella maggior parte delle modifiche lo slot del nome viene sostituito con *gente*:

risultati X	frequenza	percentuale (su 372 token)
stelle	354	95,16 %

gente	11	2,96 %
sole	2	0,54 %
stalla	2	0,54 %
luna	1	0,27 %
scheggia	1	0,27 %
asse	1	0,27 %

Tabella 13: I filler più frequenti per il modello *e quindi uscimmo a riveder X*.

Il sintagma verbale *uscimmo a riveder* appare fortemente limitato dal punto di vista semantico, influenzando negativamente sulla produttività del modello strutturale, come evidenziato dal numero ridotto di modifiche.

#### 5.1.8 Ahi serva Italia, di dolore ostello

Cercando la citazione *ahi serva Italia, di dolore ostello* (Purgatorio, c. VI. v. 76) si ottengono 228 risultati per la forma canonica e 11 modifiche in cui *Italia* viene sostituito con un altro elemento.<sup>97</sup>

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
ahi serva X, di dolore ostello	239	12 (5,26%)	11 (4,82%)	11 (4,82%)	228 (95,18%)

Tabella 14: Il rapporto token/tipo/hapax per *ahi serva X, di dolore ostello*.

In questo caso colpisce il numero esiguo di tipi, che tuttavia, ad eccezione della forma canonica, sono hapax:

risultati $X_{nom}$ .	frequenza	percentuale (su 239 token)
Italia	228	95,18 %
Spoletto	1	0,44 %
Avellino	1	0,44 %
Chiesa	1	0,44 %
Irpinia	1	0,44 %
Europa	1	0,44 %
Clusium	1	0,44 %
Aosta	1	0,44 %
Acri	1	0,44 %
Sassari	1	0,44 %
Manduria	1	0,44 %
Lipari	1	0,44 %

Tabella 15: Gli *slot filler* più frequenti per *ahi serva X, di dolore ostello*.

<sup>97</sup> In due casi viene modificata solo la prima parte (*ahi serva Talia* / *ahi serva Europa*).

Ad eccezione di un caso (*chiesa*), la forma canonica viene sempre modificata con toponimi, ovvero, nomi di città o regioni.

#### 5.1.9 Vuolsi così colà, dove si puote

Il verso *vuolsi così colà, dove si puote* appare due volte nella Commedia, nell'Inferno, c. III, v. 95 e c. V, v. 23. Per la forma canonica sono state individuate 230 occorrenze, mentre altre 8 sono varianti con *ove* al posto di *dove*. L'espressione sembra essere estremamente fissa, poiché si riscontrano solo poche modifiche occasionali del secondo segmento, senza alcuna istanziazione sistematica del modello strutturale.

#### 5.1.10 Tanto gentile e tanto onesta pare

La ricerca della citazione tanto gentile e tanto onesta pare (Vita Nova, § XXVI, son. XV) ha prodotto 260 risultati. Sono state inoltre trovate alcune varianti con forme flesse dei verbi *apparire* (6) e *parere* (4). La ricerca specifica delle sostituzioni per il secondo *slot* aggettivale (modello *tanto gentile e tanto X* ( $\neq$ onesta)) ha dato 21 risultati, di cui la metà dimostra anche il verbo *pare* in posizione finale, mentre gli aggettivi inseriti sono *onesto* (16) e 5 hapax (*accogliente, chiara, bel, fragile, dovizioso*).

#### 5.1.11 Considerate la vostra semenza

Sono 228 le occorrenze del primo verso *considerate la vostra semenza* tratto dalla terzina dell'Inferno, c. XXVI, v. 118-120. Sono stati cercati anche gli altri due versi nel corpus (*Fatti non foste a viver come bruti // Ma per seguir virtute e conoscenza*); per l'ultimo sono state individuate due varianti con *canoscenza* (419) e *conoscenza* (232), mentre quello più frequente è il verso *fatti non foste a viver come bruti* con 733 risultati. Tutti e tre i versi non tendono effettivamente a essere modificate; per il modello *fatti non foste a viver come X* ( $\neq$ bruti) sono state riscontrate solo 23 modifiche occasionali (ad esempio *robot, Drupi, belli, Brucchi, belli, lupi, scettici, tifosi*), mentre la ricerca per *fatti non foste a X* ( $\neq$ viver/vivere/vive) fornisce 10 risultati (ad esempio *chattare, twittare, varcare, legger, bere*).

### 5.1.12 Libertà va cercando

Il frammento *libertà va cercando* (Purgatorio, c. I. v. 71) ottiene 230 occorrenze nel corpus. È stato cercato il modello *X va cercando* con l'obiettivo di identificare i nomi nella posizione del soggetto.<sup>98</sup> In questo modo sono stati trovati 243 risultati, che in relazione alla forma canonica si presentano come segue:

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
X va cercando	473	176 (37,21%)	144 (30,44%)	243 (51,37%)	230 (48,63%)

Tabella 16: Il rapporto token/tipo/hapax per il modello *X va cercando*.

Il modello si rivela estremamente produttivo, come dimostrano sia la maggiore frequenza statistica nella forma modificata sia l'elevato numero di hapax.

tipo X	frequenza	percentuale (su 473 token)
libertà	230	48,63 %
uomo	17	3,59 %
gente	7	1,48 %
ella	6	1,27 %
autore	5	1,06 %
bambino	4	0,85 %
persona	4	0,85 %
cuore	4	0,85 %
luce	3	0,63 %
protagonista	3	0,63 %
ragione	3	0,63 %
chiesa	3	0,63 %
padre	2	0,42 %
donna	2	0,42 %
umanità	2	0,42 %
pubblicità	2	0,42 %
ragazza	2	0,42 %
cognome	2	0,42 %
pubblico	2	0,42 %
civiltà	2	0,42 %

Tabella 17: I 20 slot filler più frequenti del modello *X va cercando*.

<sup>98</sup> La ricerca è stata effettuata con il codice CQL [tag="N.\*"][word="va"][word="cercando"] e successivamente sono state escluse tutte le occorrenze della forma canonica e tutti i risultati in cui non compare alcun sostantivo nella posizione del soggetto (e altri sintagmi più complessi).

Si nota una chiara tendenza alla sostituzione con sostantivi che si riferiscono a persone o gruppi. I risultati possono essere suddivisi approssimativamente in cinque gruppi:

categoria di parole	esempi
nomi che denotano esseri umani	uomo, gente, persona, bambino, padre, donna, ragazza, fanciulla, giovane
nomi specifici che si riferiscono a persone	autore, protagonista, cliente, poeta, marito, portiere, motociclista, automobilista
nomi propri	Goethe, Nietzsche, Erdoğan, Trapattoni, Jeremy, Sgarbi, Sarri, Merkel, Gesù
istituzioni/ associazioni/ gruppi di persone/ acronimi	chiesa, sinistra, Europa, Italia, Vicenza, Udinese, Svezia, PDL, SPAL, Israele
concetti più astratti	libertà, ragione, pubblico, corrispondenza, verità, mercato, democrazia, pensiero, giustizia

Tabella 18: Categorie ed esempi per gli *slot filler* del modello *X va cercando*.

Occorre notare, tuttavia, che nei risultati sono compresi i casi in cui i sostantivi inseriti appaiono con articolo, a differenza con la forma canonica in cui l'articolo viene ommesso. Si può constatare quindi che il modello ha acquisito un alto grado di autonomia sia per quanto riguarda l'inserimento in contesti sintattici sia per quanto riguarda il materiale lessicale che viene inserito.

### 5.1.13 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse

La citazione *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse* (Inferno, c. V, v. 137) produce 95 risultati, mentre cercando solo la forma abbreviata *Galeotto fu il libro* se ne ottengono 214.<sup>99</sup> Per questo motivo nella ricerca successiva è stato cercato il modello *Galeotto fu X*, che si è rilevato come schematico e molto produttivo generando 1390 risultati. Tuttavia, a causa dell'elevata variabilità, è difficile sistematizzare i risultati, poiché la struttura *Galeotto fu + articolo + sostantivo* può essere mantenuta o modificata completamente, ad esempio inserendo nomi propri o sintagmi più complessi. Occorre quindi innanzitutto individuare i diversi tipi di modificazione. La prima modalità si manifesta attraverso la sostituzione con

<sup>99</sup> Cfr. Montinaro (2022: 345–347) per un elenco più dettagliato delle attestazioni di modificazione lessicale della citazione dantesca a partire dalla metà del XIX secolo.

elementi sintagmatici contenenti articoli (determinativi/indeterminativi) e pronomi in combinazione con sostantivi, con nomi propri o congiunzioni e avverbi:

Galeotto fu ...il pistacchio! (itTenTen20, 8387567034)

Galeotto fu quello spot televisivo. (itTenTen20, 4655165071)

Galeotto fu un sushi: “So che lui ha vissuto in Giappone e ho rischiato portandolo in un posto dove rivisitano quella cucina [...] (itTenTen20, 1106435915)

Ma galeotto fu Facebook: si sono ritrovati via social e mai più lasciati [...] (itTenTen20, 8600386198)

Galeotto fu dunque un biglietto di carta, da lì la loro conoscenza è andata avanti fino al sigillo del 3 settembre. (itTenTen20, 12776034404)

In tutti questi casi, è possibile identificare un sostantivo che funziona come oggetto diretto nel contesto a destra della KWIC.

In casi più rari, lo slot viene occupato da sintagmi più complessi, ad esempio da inserimenti sintattici, oppure l'espressione *Galeotto fu* viene utilizzata essa stessa come soggetto.

Galeotto fu Ballando con le stelle. (itTenTen20, 5674274305)

E' il “ galeotto fu ” della mia vita. (itTenTen20, 11591545346)

Questi casi più specifici sono, dal punto di vista statistico, un'eccezione rara con 21 occorrenze (su un totale di 1390 per *Galeotto fu X*), ma dimostrano l'alto grado di produttività dello schema. Per sistematizzare l'analisi, tuttavia, prendiamo in considerazione solo quei risultati che contengono un sostantivo come ancora nel contesto destro della KWIC in modo tale da poter identificare token precisi.

La difficoltà nella ricerca risiede nel fatto che i sostantivi possono apparire in posizioni diverse nel contesto a destra. Vengono combinate e riassunte le seguenti *query* di ricerca: *Galeotto fu* + sostantivo, *Galeotto fu* + articolo + sostantivo, *Galeotto fu* + pronome + sostantivo, *Galeotto fu* + articolo + pronome + sostantivo, *Galeotto fu* + congiunzioni/avverbio + sostantivo (e combinazioni di articolo/pronome con sostantivo). Nella ricerca *Concordance* viene quindi cercato inizialmente la frase *Galeotto fu*, mentre nella fase successiva tutti i risultati vengono verificati per trovare sostantivi nelle prime cinque posizioni nel contesto a destra.<sup>100</sup> In questo modo sono stati identificati 1197 token:

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica

<sup>100</sup> I risultati vengono ordinati con il codice CQL [tag="N.\*"] con *token range* 1-5.

Galeotto fu X <sup>101</sup>	1197	584 (48,79%)	453 (37,84%)	967 (80,79%)	230 <sup>102</sup> (19,21%)
------------------------------	------	-----------------	-----------------	--------------	--------------------------------

Tabella 19: Il rapporto token/tipo/hapax per *Galeotto fu X* (X=nome in una delle posizioni 1-5 dopo la KWIC).

Con una variabilità superiore all'80%, *Galeotto fu X* è un frasema schematico estremamente produttivo per quanto riguarda il rapporto tra modifiche e forma canonica, e inoltre, altamente autonomo e sintatticamente flessibile.

tipo X	frequenza	percentuale (su 1197 token)
libro	230	19,21 %
set	51	4,26 %
incontro	41	3,43 %
cannotto	32	2,67 %
collier	25	2,09 %
viaggio	20	1,67 %
facebook	14	1,17 %
ballo	12	1,00 %
concerto	12	1,00 %
film	12	1,00 %
post	11	0,92 %
amore	8	0,67 %
matrimonio	8	0,67 %
blog	7	0,58 %
spot	7	0,58 %
festival	6	0,50 %
bacio	6	0,50 %
computer	6	0,50 %
web	6	0,50 %
corso	6	0,50 %

Tabella 20: I 20 slot filler più frequenti per *Galeotto fu X* (X=nome in una delle posizioni 1-5 dopo la *keyword*).

Già da questa piccola selezione risulta evidente che il modello è molto variabile anche dal punto di vista semantico, poiché vengono utilizzati nomi concreti o astratti che si riferiscono a situazioni di interazione sociale, prodotti mediatici, piattaforme digitali, oggetti e attività. Di seguito verranno illustrate in modo più dettagliato le categorie semantiche degli *slot filler* proponendo una suddivisione in

<sup>101</sup> La variabile X sta in questo caso per costruzioni con sostantivo nelle posizioni 1-5 dopo la KWIC.

<sup>102</sup> La discrepanza con il numero di occorrenze identificato con la stringa *Galeotto fu il libro* è dovuta al fatto che nella ricerca dettagliata vengono incluse varianti graficamente diverse come, ad esempio, *Galeotto fu 'l libro*.

dieci categorie, sottolineando che si tratta solo di un tentativo approssimativo e che alcuni risultati potrebbero essere assegnati a più categorie:

Categoria semantica	Esempi dal corpus (frequenza)
Media e prodotti culturali	libro, film, disco, album, romanzo, video, documentario, fumetto, copione, diario, libretto
Eventi e interazioni sociali	incontro, matrimonio, concerto, festival, bacio, colloquio, party, appuntamento, convegno
Piattaforme sociali e digitali	facebook, instagram, twitter, post, blog, pinterest, whatsapp, social network, tweet
Oggetti fisici	collier, biglietto, profumo, regalo, francobollo, bicchiere
Luoghi e ambientazioni	set, posto, museo, cinema, teatro, parcheggio, mare, pechino, albergo
Concetti astratti	amore, desiderio, destino, momento, orgoglio, errore, compromesso
Attività ed esperienze	viaggio, ballo, passeggiata, scambio, lavoro, corso, stage, campeggio
Persone e ruoli	amico, ragazzo, regista, fondatore, sindaco, psicanalista
Nomi propri di eventi o persone	Lucca Comics, Met Gala, Dante, Luca, sanremo, x-factor, vinitaly
Cibo e bevande	vino, risotto, gelato, spaghetti, cappuccino, sushi, negroni, gulash, caffè, panino, giandujotto

Tabella 21: Categorie semantiche e esempi degli *slot filler* di *Galeotto fu X*.

Ancora più fondamentale è il fatto che si tratti di oggetti reali o persone reali, per i quali è possibile individuare una funzione di mediazione, oppure di situazioni, spazi e luoghi di natura fisica e digitale, nonché di concetti astratti attraverso i quali si crea o si intensifica un legame tra due persone. I sostantivi relativi a libri, film, musica o altri prodotti culturali fungono da catalizzatori e ispirano romanticismo e collaborazione come gli oggetti tangibili o i sostantivi legati a cibo o bevande, che sono spesso associati a esperienze condivise; anche individui possono agire come catalizzatore:

(1) I più romantici lo ricorderanno sicuramente per il bacio più famoso della storia Disney dove galeotto fu uno spaghetti... e proprio per quel bacio l'American Film Institute lo inserì nella classifica delle 100 storie d'amore più belle... parliamo proprio di Lilli e il vagabondo. (itTenTen20, 2457982545)

(2) Come ti sei avvicinata a questa pratica? Galeotto fu un CD che ascoltai nel 2006, Refuge, di Gabrielle Roth. (itTenTen20, 7026486863)

(3) Galeotto fu il profumo, ma convincente fu subito il primo utilizzo, da un paio di mesi a questa parte è il mio shampoo preferito, irrinunciabile, ed oggi ve lo recensisco. (itTenTen20, 8559225350)

(4) Galeotto fu Morrissey, ex presidente del New York Dolls fan club, che nel 2004 chiese ai suoi idoli di riunirsi per il Meltdown Festival, che aveva organizzato alla Royal Festival Hall di Londra. (itTenTen20, 2008056071)

In molti casi, invece, si nota che nessun oggetto concreto assume la funzione di mediatore. I luoghi possono essere fisicamente reali, però ciò è secondario rispetto al focus sull'incontro o sull'intensificazione delle interazioni sociali. Luoghi, attività o esperienze sociali, spazi digitali come piattaforme di *social media* e concetti astratti che rappresentano idee o emozioni funzionano come contesti in cui viene stabilita una relazione:

(5) Katy Perry e John Mayer di nuovo insieme. A quanto pare, galeotto fu il concerto dei Grateful Dead tenutosi sabato scorso a San Diego. (itTenTen20, 651543683)

(6) Galeotto fu il viaggio in Galicia, nel nord ovest della Spagna. Eravamo, marito e moglie, nell'Hospederia San Martin Pinario a Santiago. (itTenTen20, 13894390386)

(7) È proprio il caso di dire che "Galeotto fu Facebook" per loro. (itTenTen20, 10080670619)

(8) Galeotto fu il dieselgate, ma la storia d'amore e d'interesse tra Stati Uniti e Germania era in crisi da tempo. (itTenTen20, 10150431348)

(9) Galeotto fu il fervore culturale che respirò a Roma, sulla fine degli cinquanta: lavorò con Monicelli, Ferreri, Pasolini, Fellini, Mario Bava e Dario Argento. (itTenTen20, 6289864416)

Un altro aspetto relativo agli esempi 2, 3, 4, 8 e 9 richiede un'analisi più approfondita, in particolare riguardo alla motivazione intertestuale e alle caratteristiche semantiche della forma canonica. In questi casi particolari, si nota che l'espressione non si riferisce contestualmente a due persone, il che costituisce una differenza significativa rispetto alla forma canonica. Essa, *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*, si configura come caso di doppia intertestualità, ed è intertestualmente e metaforicamente motivata. Montinaro (2022: 345) spiega che "[...] il deonomastico *Galeotto*, in funzione di aggettivo e sostantivo, assume antonomasticamente il significato di 'che favorisce l'amore tra due persone (o fra una persona e un oggetto, una circostanza ecc.); intermediario d'amore'." La citazione proviene dal passo dell'Inferno in cui Francesca da Rimini narra del bacio tra lei e Paolo Malatesta, avvenuto mentre leggevano la leggenda di re Artù, in particolare la vicenda dell'adulterio tra la regina Ginevra e il cavaliere Lancillotto, con Galeotto come loro mezzano e testimone. Attraverso il parallelismo intertestuale delle relazioni Ginevra - Galeotto - Lancillotto da un lato e Francesca

- libro - Paolo dall'altro, la citazione di Dante è quindi motivata in modo intertestuale e metaforico, poiché viene costruita una relazione tra il libro e Galeotto e il primo assume le caratteristiche del secondo. Il libro è quindi testimone dell'amore e della relazione come fu Galeotto. La forma canonica si pone quindi in netto contrasto con gli esempi sopra citati: nell'esempio (2), la costruzione viene utilizzata nel contesto di una donna che pratica le tecniche di meditazione; in (3) viene espressa la preferenza per uno shampoo; (4) si riferisce al musicista inglese Morrissey che ha organizzato una riunione di un gruppo musicale; la parola *dieselgate* (8) fa riferimento allo scandalo sulle emissioni di automobili del gruppo Volkswagen venduti negli Stati Uniti ed in Europa; l'esempio (9) richiama gli inizi di Carlo Rambaldi nel mondo cinematografico nella capitale italiana. I contesti d'uso concreti evidenziano che il modello si è notevolmente emancipato dalla forma canonica; si discosta dal legame amoroso evocato intertestualmente da Galeotto e, in alcuni casi, non si fa più riferimento esclusivamente a due persone. Il significato della forma canonica non si è quindi stabilizzato nel modello, in quanto il significato della costruzione *X fu Galeotto (Galeotto fu X)* può essere definito con 'X è stato determinante', 'X ha agito come catalizzatore per un'interazione significativa' o 'nel contesto di X ha avuto luogo un'interazione tra due cose', mentre gli attori coinvolti vengono definiti nel contesto più ampio. È opportuno notare che il modello è semanticamente compositivo, con il componente *Galeotto* di natura idiomatica, mentre si rileva un cambiamento o un ampliamento del significato. Alla luce dell'eterogeneità dei contesti applicativi esemplificati, occorre aggiornare il significato del modello, ossia di *Galeotto*, parafrasabile – in contrapposizione alla prospettiva di Montinaro (2022)– come 'motivo, origine o contesto per l'entrare in relazione tra due persone, cose o entità'.

#### 5.1.14 Dolce stil nuovo

Il motto della “nuova scuola poetica fiorentina” (Fumagalli 1989: 501) *dolce stil nuovo* (Purgatorio, c. XXIV, v. 55) produce 146 risultati. Tuttavia, statisticamente è molto più frequente la grafia *dolce stil novo*, con 1475 occorrenze nella ricerca nel corpus. Considerando le due particolarità ortografiche, la variante più frequente rappresenta probabilmente il modello strutturale più promettente in vista della modificazione lessicale, anche se si tratta di un termine fraseologico che denota un

concetto fisso. Tuttavia, questa ipotesi non ha potuto essere verificata, poiché la ricerca non ha dato alcun risultato, a differenza con il modello *dolce X<sub>Nom.</sub> nuov\** (\*= forme flesse), che ha prodotto venti occorrenze.

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
dolce X <sub>Nom.</sub> nuov*	163	11 (6,75%)	8 (4,91%)	17 (10,43%)	146 (89,57%)

Tabella 22: Il rapporto token/tipo/hapax per il modello *dolce X<sub>Nom.</sub> nuov\**.

Anche se il modello strutturale non è statisticamente molto frequente, si rivela leggermente produttivo in termini di sostituzione del sostantivo nella posizione centrale.

tipo X	frequenza	percentuale (su 163 token)
stil	146	89,57 %
anno	7	4,29 %
vino	2	1,23 %
mondo	1	0,61 %
aria	1	0,61 %
sensazione	1	0,61 %
completamento	1	0,61 %
luna	1	0,61 %
gusto	1	0,61 %
cushy	1	0,61 %
promessa	1	0,61 %

Tabella 23: Gli *slot filler* più frequenti del modello *dolce X<sub>Nom.</sub> nuov\**.

#### 5.1.15 Biondo era e bello e di gentile aspetto

Mentre per la ricerca del verso *biondo era e bello e di gentile aspetto* (Purgatorio, c. III, v. 107) si ottengono solo 50 risultati, il frammento del secondo segmento *e di gentile aspetto* si rivela come più diffuso con 95 occorrenze. Tuttavia, quasi l'80% delle occorrenze sono variazioni della forma canonica, in cui la prima parte viene leggermente modificata, ad esempio *biondo, bello / biondo / biondo e bello / bello era assai / biondi, bellini / bello / biondino*. Sono state identificate anche alcune forme inverse del primo segmento, *belli, biondi / bello, biondo / bello e biondo*. I restanti risultati sono modifiche più libere, in cui il primo segmento è completamente omesso, oppure modifiche che, ispirandosi al modello strutturale originale, combinano più aggettivi e in alcuni casi sostituiscono quelli della forma canonica, sempre in combinazione con la seconda parte originale: *fu grande e bello*

/ giovanile, bionda / alto, biondo / giovane bella / grande era e biondo / tonda era e bella / alti, belli, padani / bravo, buono, sportivo, premuroso e di gentile aspetto.

#### 5.1.16 Vidi il maestro di color che sanno

Il frasema *maestro di color che sanno* tratto dall'Inferno (c. IV, v. 131) produce 137 occorrenze nella ricerca di concordanza. Sia per quanto riguarda le variazioni che le modifiche, la ricerca nel corpus conferma che il frasema è cristallizzato al massimo. Si possono trovare alcune rare occorrenze per la sostituzione del primo slot (con *maestre*), così come alcuni risultati con negazione (*non sanno*) e alcune sostituzioni lessicali dell'ultimo slot (... *che manovrano una racchetta / ... che scrivono / ... che satino / ... che smembrano*).

#### 5.1.17 Uomini siate, e non pecore matte

Sono stati identificati 85 occorrenze per la citazione *uomini siate, e non pecore matte* (Paradiso, c. V, v. 80), mentre per la collocazione *pecore matte* se ne possono individuare altre 88. Cercando modificazioni dello slot *pecore matte* del modello strutturale originale si ottiene un solo risultato: *uomini siate e non dei caporali*. A parte l'uso isolato della collocazione, la citazione non è variabile né produttiva.

#### 5.1.18 Per me si va nella città dolente

Cercando la forma canonica *per me si va nella città dolente* (*Per me si va nell'eterno dolore // Per me si va tra la perduta gente*, Inferno, c. III. v. 1-3) si ottengono 107 risultati. Cercando il frammento per me ed eliminando poi i risultati che non si riferiscono chiaramente al modello (ad esempio frasi che dimostrano sintagmi verbali autonomi come *andare avanti/oltre/verso*), si ottengono 23 risultati per la forma abbreviata per me si va e 9 modifiche più libere, tra cui, ad esempio, *non nello sfottò ma nel cattivo gusto / dove tutto si raggiunge / in una città che non è affatto dolente*. Si possono individuare 34 risultati che corrispondono al modello strutturale *per me si va X* (X= sostantivi nella posizione 2,3 o 4 dopo la KWIC) derivato dalla forma canonica, contenendo per la variabile X diverse combinazioni sintagmatici di sostantivo con/senza participio o aggettivo (e in ordine inverso participio/aggettivo + sostantivo), da cui risulta la seguente distribuzione quantitativa:

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
per me si va + (Prep.+Art.) + X	140	31 (22,14%)	29 (20,71%)	33 (23,57%)	107 (76,43%)

Tabella 24: Il rapporto token/tipo/hapax per il modello *per me si va + (Prep.+Art.) + X*.

Per quanto riguarda la sostituzione lessicale, occorre notare, che talvolta si utilizzano la struttura del primo verso (sostantivo + participio/aggettivo) e talaltra quella del secondo e terzo verso (participio/aggettivo + sostantivo):

X	frequenza	percentuale (su 140 token)
città dolente	107	76,43 %
grotta oscura	3	2,14 %
casa dolente	1	0,71 %
città fervente	1	0,71 %
eterno furore	1	0,71 %
divina gente	1	0,71 %
plesso dolente	1	0,71 %
città demente	1	0,71 %
fottuta gente	1	0,71 %
nota dolente	1	0,71 %
tartassata gente	1	0,71 %
città delle tasse	1	0,71 %
disgraziati	1	0,71 %
pianeta dolente	1	0,71 %
malata gente	1	0,71 %
montagna ardente	1	0,71 %
immenso calore	1	0,71 %
affollata gente	1	0,71 %
nazion dolente	1	0,71 %
città incivile	1	0,71 %

Tabella 25: *Slot filler* più frequenti per il modello *per me si va + (Prep.+Art.) + X*.

Come dimostra l'analisi degli *slot filler*, dal punto di vista microstrutturale tutti e tre i versi vengono modificati:

E per me si va nella nota dolente, si avvicina la vera prima, prova costume dopo la gravidanza. (itTenTen20, 3576636855)

Per me si va nella nazione dolente, per me si va nell'eterna disoccupazione, per me si va tra la perduta gente... (itTenTen20, 12616946225)

Per me si va tra la tartassata gente... (itTenTen20, 4571117682)

Per quanto riguarda la frequenza delle rispettive preposizioni, si può constatare che *in* (+articolo) ha la prevalenza più alta (23), seguita da *tra* (9) e da un'occorrenza di *su* (*sulla montagna ardente*). Nel complesso ciò significa che, probabilmente grazie alla ripetizione di *per me si va* nella forma canonica, in cui i due versi successivi possono essere interpretati come modifiche del primo, si è sviluppato il modello meno restrittivo *per me si va X* in cui è possibile sostituire X in modi strutturalmente diversi.

#### 5.1.19 L'aiuola che ci fa tanto feroci

Per determinare la diffusione della citazione *l'aiuola che ci fa tanto feroci* (Paradiso, c. XXII. v. 151) è stata inserita la stringa *aiuola che ci fa*. Per la forma canonica e alcune variazioni (codesta/questa/dell'/nell' ecc.) sono stati individuati 97 risultati, mentre ne sono stati trovati 8 in cui la parte finale *tanto feroci* viene sostituita. Si tratta di una omissione (*L'aiuola che ci fa...*), due riduzioni (*feroci*), due variazioni (*sì feroci / così feroci*) e tre sostituzioni lessicali (*tanto...felici / tanto selvaggi / tanto crudeli*). La citazione si rivela quindi poco o per nulla produttiva, ovvero schematica.

#### 5.1.20 Nessun maggior dolore

Per la citazione *Nessun maggior dolore (Che ricordarsi del tempo felice // Nella miseria; oppure ne la miseria)* dell'Inferno (c. V, v. 121-123) si ottengono 77 occorrenze. Se si considera isolatamente il primo verso della terzina e si verifica tramite ricerca CQL la sostituzione lessicale dello slot sostantivale, si ottengono 137 risultati per il modello, compresa la forma canonica, includendo possibili varianti (*nessun/nessuna/nessuno, maggior/maggiore*):

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
nessun* maggior* + X	137	91 (66,42%)	72 (52,55%)	33 (88, 32%)	16 (11,68%)

Tabella 26: Rapporto token/tipo/hapax per il modello *nessun\* maggior\* + X*.

Il modello strutturale si è rivelato altamente produttivo, anche se, quando viene inserito in un contesto, i confini con l'uso libero della lingua diventano sfumati.

X	frequenza	percentuale (su 137 token)

dolore	16	11,68 %
spesa	5	3,65 %
onere	5	3,65 %
efficienza	4	2,92 %
costo	3	2,19 %
incidenza	3	2,19 %
rischio	3	2,19 %
indizio	3	2,19 %
imposta	3	2,19 %
pericolo	2	1,46 %
velocità	2	1,46 %
beneficio	2	1,46 %
informazione	2	1,46 %
comprensione	2	1,46 %
libertà	2	1,46 %
compenso	2	1,46 %
ingenuità	2	1,46 %
conforto	2	1,46 %
entrata	2	1,46 %
ristoro	1	0,73 %

Tabella 27: I 20 *slot filler* più frequenti per il modello *nessun\* maggior\* + X*.

L'analisi dei sostantivi presenti nella lista di frequenza rivela una ricca varietà di campi semantici che riflettono temi come stress emotivo, oneri economici, stati positivi, attributi astratti, conoscenza ed esperienze umane generali. Tra i vari cluster semantici, quello relativo a dolore, sofferenza e disagio emotivo/esistenziale è il più significativo, data l'elevata frequenza di *dolore* e di altri termini correlati come rischio, pericolo o sacrificio. Anche il *cluster* relativo agli oneri finanziari/materiali è piuttosto rilevante (*spesa, onere, costo*), il che potrebbe riflettere la concettualizzazione metaforica del costo finanziario come dolore.

Questo aumento non è corrisposto a nessuna maggiore ricchezza del Paese [...]  
(itTenTen20, 9601357269)

[...] in caso contrario, nessun maggior onere sarebbe stato riconosciuto alla ditta [...]  
(itTenTen20, 3969859138)

[...] che per loro nessun maggior sacrificio poteva darsi di quello di dover soddisfare a tal tributo. (itTenTen20, 5342444817)

Il modello è usato per esprimere un grado estremo o senza pari di un sostantivo quantificabile, quindi ha una funzione intensificante.

#### 5.1.21 La gloria di Colui che tutto move

Per la citazione *la gloria di colui che tutto move* (inclusa la variante con *muove*) tratta dal Paradiso (c. I, v. 1) e contestualmente riferita a Dio sono state individuate

87 occorrenze, mentre per il pattern strutturale *la gloria di colui che X* se ne ottengono 168. Ciò alimenta il sospetto che la citazione possa essere un modello in cui la proposizione relativa può essere modificata in modo più flessibile che è stato confermato dall'analisi dei risultati.

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
la gloria di colui che X	168	33 (19,64%)	23 (13,69%)	81 (48,21%)	87 (51,79 %)

Tabella 28: Rapporto token/tipo/hapax del modello *la gloria di colui che X*.

La difficoltà consiste nel fatto che, a causa della varietà sintattica tra le modifiche, i verbi dovevano essere identificati manualmente. Nella tabella seguente sono elencati i verbi che fungono da ancore nella proposizione subordinata:

verbi nei sintagmi X (la gloria di colui che X)	frequenza	percentuale (su 168 token)
muovere	87	51,79 %
mandare	21	12,50 %
essere	11	6,55 %
innamorare	4	2,38 %
fare	3	1,79 %
inviare	3	1,79 %
chiamare	2	1,19 %
meritare	2	1,19 %
risorgere	2	1,19 %
trionfare	2	1,19 %
amare	1	0,60 %
bramare	1	0,60 %
cavalcare	1	0,60 %
compiacersi	1	0,60 %
coinvolgere	1	0,60 %
creare	1	0,60 %
dire	1	0,60 %
dividere	1	0,60 %
dovere	1	0,60 %
entrare	1	0,60 %

Tabella 29: I 20 verbi più frequenti nelle frasi relative del modello *la gloria di colui che X*.

A prescindere dalle parallele semantiche e sintattiche con l'ultimo verso della Commedia, *l'amor che move il sole e l'altre stelle*, sono di particolare interesse le occorrenze con il verbo *mandare*, poiché si tratta di riferimenti intertestuali: l'espressione *la gloria di colui che l'ha mandato* risale alla Bibbia (Giovanni 7, 18):

"Chi parla di suo cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato, è veritiero e non vi è ingiustizia in lui" (itTenTen20, 10492991832)

Dante riprende il tema della gloria di Dio, che probabilmente ha avuto un effetto catalizzatore sulla diffusione dello schema strutturale *la gloria di colui che X*. La costruzione è utilizzata prevalentemente in ambito religioso e biblico per descrivere attributi divini, azioni o la glorificazione di Dio (o Cristo), spesso sottolineando autorità, la creazione o la devozione:

Chi vive nella fede vede la gloria di colui che nessuno ha mai visto. (itTenTen20, 2495377087)

quanto per ciò che è ben più prezioso ancora: la gloria di Colui nel cui nome siamo radunati. (itTenTen20, 14252471958)

All'uso con i temi ricorrenti religiosi si contrappone quello nei contesti riferiti alle azioni o gli stati umani:

[...] la commemorazione di Vincenzo Tiberio, la cui scoperta del potere battericida della penicillina, avvenuta ben 35 anni prima l'analoga scoperta fatta da Alexander Fleming rischia di eclissare la gloria di colui che è stato il mio mentore. (itTenTen20, 5623971802)

Nel seguente risultato, il motivo religioso del comportamento virtuoso viene combinato con il consumo di birra in modo particolarmente creativo e divertente:

Meglio vivere un giorno solo virtuosi e meditanti bevendo una Raffo piuttosto che cent'anni viziosi e distratti con una Peroni. Guadagno. Aumenta sempre la gloria di colui che è vigoroso, consapevole e puro nella condotta, che esercita il discernimento e l'autocontrollo, che è retto e attento, che beve la Raffo. (itTenTen20, 11570886594)

Anche se in quasi la metà delle occorrenze la proposizione relativa della forma canonica viene modificata, la prima parte *la gloria di colui* sembra comportare una certa costanza semantica in modo tale da restringere le possibilità di inserire materiale lessicale-semantico.

#### 5.1.22 La bocca sollevò dal fiero pasto

Si ottengono 65 risultati per la citazione *la bocca sollevò dal fiero pasto (quel peccator)* (Inferno, c. XXXIII, v. 1-2). Per quanto riguarda la sostituzione lessicale dell'elemento finale della citazione, è stato poi individuato un solo caso:

La bocca sollevò Del Piero, casto, gran calciator, da astemio bicchierin. (itTenTen20, 7746408955)

La parodia reinterpreta il verso come un'ode umoristica ad Alessandro Del Piero, ambientata in un contesto sportivo-culturale moderno, mantenendo la struttura sintattica e fonetica di Dante ma sostituendo il tono cupo con un elogio spensierato, utilizzando descrittori colloquiali e virtuosi per celebrare un grande giocatore di

calcio. In altri 26 casi si possono osservare variazioni dell'inizio della citazione *la bocca sollevò* cambiando l'ordine (*sollevò la bocca*) o inserendo sintagmi simili (*ergere il capino/ sollevare il capo/ alzare la bocca/ alzare lo sguardo/ sollevare la testa/ risollevarsi*).

#### 5.1.23 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse

Ricercando la citazione *le leggi son, ma chi pon mano ad esse* (Purg., c. XVI, v. 97) sono state identificate 60 occorrenze, e altre 20 dimostrano la variante con *elle* al post di *esse*. Inoltre, si registrano tre casi di modificazione occasionale attraverso la sostituzione lessicale dello *slot* nominale: *i libri son, ma chi pon mano ad essi / i dati son, ma chi pon mano ad essi / i mezzi ci son, ma chi pon mano ad essi*.

#### 5.1.24 Tu proverai sì come sa di sale / Lo pane altrui

La citazione *tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui*, espressione tratta dal Paradiso (c. XVII, v. 58-59), produce 62 risultati. Ad eccezione di alcune varianti con forme flesse del verbo (*tu ora provi/ ...a provare/ dove si prova/ dovette provare/ proverà*), la citazione sembra essere cristallizzata al massimo e non consentire la modificazione lessicale.

#### 5.1.25 Amor che a nullo amato amar perdona

*Il verso amor che a nullo amato amar perdona* dell'Inferno (c. V, v. 103), ha dato 62 occorrenze e anch'esso si rivela poco variabile dimostrando soltanto alcuni casi di particolari di variazione del sostantivo *amor*. In 8 delle occorrenze la parola *amor* o *amore* viene specificata: *La ricerca dell'Amore/ amor proprio ed infine l'amor/ Il morso feroce dell'amore ai cuori di legno e 'proprio quello/ Questa volta l'amore/ L'AMORE DI ROMA - Nella Roma che è l'anagramma dell'amor/ Se a parlare di Amor/ Eterna é la ricerca dell'Amore/ io non intendevo parlare assolutamente dell'amore*. Di fatto si tratta di forme miste tra variante e modifica occasionale: L'elemento lessicale *amor/amore* non viene sostituito completamente, ma mantiene il suo significato originario, pur essendo adattato a un determinato contesto.

#### 5.1.26 Qui si parrà la tua nobilitate

Sono 52 i risultati per il verso dantesco *qui si parrà la tua nobilitate* (Inferno, c. II, v. 9), e altri 7 per la variante con *nobilitade* nella posizione finale. Analogamente alla citazione precedente (§ 5.1.25) si ottengono alcuni casi in cui viene leggermente

manipolato la prima parte. Al posto di *qui si parrà* si trovano sintagmi come *qua paga/ li si parrà/ or si parrà/ li però si parrà/ in Consiglio si parrà/ Qui, o dirigenza Juve, si parrà/ Lu', qui si parrà/ Per dirla alla Dante: Archimista, qui si parrà/ Qui, cioè nella presente opera, si parrà/ Sarà qui, caro Presidente Strozzi, che si parrà*.

#### 5.1.27 Poca favilla gran fiamma seconda

Il frasema *poca favilla gran fiamma seconda* tratto dal Paradiso (c. I, v. 34) produce 58 occorrenze nel corpus. Molto probabilmente a causa della mancanza di slot lessicali liberi – dato che si tratta di una frase completa d'uso proverbiale – non tende a permettere sostituzione lessicale. In relazione a ciò, tuttavia, si notano alcune occorrenze (15) che dimostrano equivalenti o equivalenti parziali semantici al posto di *poca favilla*, tra cui *viva/ lieve/ semplice scintilla*, o *parva/ piccola favilla*, ma non modificano il significato idiomatico globale legato all'immagine evocata linguisticamente, il quale può essere descritto con 'anche un piccolo evento può avere grandi conseguenze'.

#### 5.1.28 Caddi come corpo morto cade

Per il verso *caddi come corpo morto cade* (Inferno, c. V, v. 142) sono stati individuati 55 risultati, però la ricerca ha rivelato che è ancora più diffuso considerando le forme flesse del verbo. *Come corpo morte cade* produce 164 occorrenze con il lemma *cadere* nel contesto a sinistra. La citazione si è sviluppata in un frasema comparativo. In alcuni casi isolati si riscontrano anche altre occorrenze con verbi appartenenti allo stesso campo semantico di *cadere* (nel senso di 'muoversi verso il basso' o 'essere in basso'), ad esempio *cascare, calare, buttarsi, ricadere, venire giù, giacere, ricascare, stramazzone al suolo, svenire, scivolare*. In tutti questi casi abbiamo a che fare con una classica metafora orientativa costituita da opposizioni polari nella spazializzazione (su/giù) secondo la concezione di Lakoff e Johnson. Queste metafore seguono le associazioni HAPPY IS UP/SAD IS DOWN, che si basano sul fatto che una postura ricurva è tipicamente associata alla tristezza e alla depressione, mentre una postura eretta è associata a uno stato emotivo positivo (Lakoff & Johnson 1980: 14–15).

#### 5.1.29 Poscia, più che il dolor, poté il digiuno

Omettendo la parola iniziale *poscia* la ricerca della citazione *più che il dolor poté il digiuno* (Inferno, c. XXXIII, v. 75) ha prodotto 55 occorrenze. La citazione si presenta come poco variabile dimostrando solo due casi di modificazione occasionale:

Poscia più che il dolor poté lo scimmione che faceva da matti sull'Empire State Building della sua schiena. (itTenTen, 13688227811)

ma si sa che (citando sempre il Sommo Poeta) poscia più che il dolor (di suonar di nuovo insieme) poté il digiuno (di fruscianti dollari)...(itTenTen20, 10554120051)

#### 5.1.30 Libito fe' licito in sua legge

Il verso *libito fe' licito in sua legge* (Inferno, c. V, v. 56) ha dato 50 risultati e in alcune occorrenze mostra una minima variazione nell'inizio: gli elementi *il libito far / per far libito / libido fé / libito sia* vengono inseriti al posto di *libito fe'*.

### 5.2 Torquato Tasso

#### 5.2.1 Dal sonno alla morte è un picciol varco

L'idea della morte come qualcosa di simile al tranquillo oblio del sonno può sicuramente risalire all'antichità, mentre fu molto probabilmente Torquato Tasso a contribuire alla sua diffusione linguistica con la citazione *dal sonno alla morte è un picciol varco* (Gerusalemme liberata c. IX, ott. 18), di cui il primo segmento dal sonno alla morte produce 148 occorrenze nel corpus. La ricerca di un potenziale modello *dal sonno a X* non ha dato risultati conclusivi, principalmente perché tra i risultati vi sono molte frasi disposte liberamente, oltre alla locuzione preposizionale *dal sonno alla veglia*. Essa condivide una parte semantica con la citazione, ovvero la transizione o il cambiamento di stato, tuttavia, è utilizzata come locuzione avverbiale che indica un intervallo di tempo.

### 5.3 Francesco Petrarca

#### 5.3.1 Chiare, fresche e dolci acque

La citazione *chiare, fresche e dolci acque* (Canzoniere, In vita di Madonna Laura, CXXVI) è abbastanza diffusa in forma canonica, con 375 occorrenze. Inoltre, si possono individuare 14 risultati per la forma abbreviata *fresche e dolci acque*, 10 per la variante *chiare e fresche e dolci acque*, 3 casi di modificazioni lessicali del primo aggettivo (*care/limpide/abbondanti*), e 3 occorrenze della

variante *acque chiare e fresche e dolci*. In effetti, la citazione sembra essere stata cristallizzata al massimo dal punto di vista strutturale e semantico grazie a tre aggettivi qualificativi in combinazione con il sostantivo.

## 5.4 Gabriele D'Annunzio

### 5.4.1 La fiaccola sotto il moggio

L'espressione *La fiaccola sotto il moggio* è il titolo di una tragedia di D'Annunzio composta nel 1905. Cercando la citazione, una variante del detto proverbiale *la lucerna sotto il moggio* che a volta sua ha origini bibliche in Matteo 5, 15 (cfr. Fumagalli 1989: 688), si ottengono 307 risultati. Mentre per *lucerna sotto il moggio* sono state trovate 15 risultati, si possono individuare altre due varianti del sintagma, *lampada sotto il moggio* (18) e *luce sotto il moggio* (19). Si tratta, dunque, di un'espressione intertestualmente motivata, la cui divulgazione è stata amplificata dal titolo di D'Annunzio. Resta da chiarire se alla fine sia proprio la variante dannunziana quella più frequentemente usata nei sintagmi verbali. Per la ricerca ci orientiamo al passo biblico “Neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio [...]” (Fumagalli 1989: 688), ovvero, la traduzione *né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio* che porta alla domanda duplice: con quale verbo e con quale sostantivo si usa *sotto il moggio*? Per la ricerca, i risultati vengono esaminati prima per i verbi e poi per i sostantivi nelle posizioni nel contesto sinistro della KWIC. Tra i 128 risultati così ottenuti, la tendenza più evidente è la frequente associazione di *sotto il moggio* con il verbo mettere e il sostantivo lampada:

verbi frequenti con <i>sotto il moggio</i>	frequenza	percentuale (su 128 token)
mettere	91	71,09 %
nascondere	14	10,94 %
porre	7	5,47 %
riporre	5	3,91 %
essere	2	1,56 %
tenere	2	1,56 %
rimanere	2	1,56 %
collocare	1	0,78 %
ascondere	1	0,78 %
brillare	1	0,78 %
lasciare	1	0,78 %
stare	1	0,78 %

Tabella 30: Verbi frequenti nel contesto a sinistra di *sotto il moggio*.

sostantivi frequenti con <i>sotto il moggio</i>	frequenza	percentuale (su 128 token)
lampada	93	72,66 %
luce	23	17,97 %
fiaccola	6	4,69 %
lucerniere	2	1,56 %
candelabro	2	1,56 %
lume	1	0,78 %
lampa	1	0,78 %

Tabella 31: Sostantivi frequenti nel contesto a sinistra di *sotto il moggio*.

Per quanto riguarda la prevalenza statistica dei sostantivi e dei verbi nel contesto a sinistra, si riscontrano quindi chiare preferenze nell'uso che dimostrano che la variante lessicale con *fiaccola* non è molto diffusa nell'uso effettivo. Se però si ordinano i risultati in base ai sostantivi associati ai verbi, si nota una flessibilità nettamente maggiore, con 23 diverse combinazioni possibili per i lemmi (e 41 combinazioni se si considerano le forme flesse dei verbi).

sostantivi e verbi frequenti con <i>sotto il moggio</i>	frequenza	percentuale (su 128 token)
lampada, mettere	78	60,94 %
luce, mettere	10	7,81 %
lampada, nascondere	5	3,91 %
lampada, riporre	4	3,13 %
luce, porre	4	3,13 %
luce, nascondere	4	3,13 %
fiaccola, nascondere	4	3,13 %
lampada, porre	3	2,34 %
lampada, tenere	2	1,56 %
fiaccola, ascondere	1	0,78 %

Tabella 32: Le 10 combinazioni più frequenti di sostantivo e verbo con *sotto il moggio*.

Il campo dei nomi forma un gruppo semantico specializzato di fonti di luce artificiale, mentre il campo dei verbi si concentra sulle azioni transitive di collocazione e nascondimento, entrambe coerenti con il paragrafo biblico. Nel contesto della variazione fraseologica, la citazione di D'Annunzio può in tal senso essere identificata come un fattore che ha aumentato la variabilità della citazione biblica e delle varianti proverbiali da essa derivate.

Inoltre, occorre constatare una certa flessibilità sintattica nell'uso, come dimostrano chiaramente i seguenti esempi:

Infatti Dio non volle tenere sotto il moggio la lucerna del suo martire Gemolo [...]  
(itTenTen20, 3049404984)

"Quanto rimane sotto il moggio" è una frase che Pietro Magri ha mutuato dal Vangelo. (itTenTen20, 13859424263)

La lampada della Verità non deve essere lasciata sotto il moggio [...] (itTenTen20, 10630693304)

E che la preziosa luce della verità non resti più nascosta sotto il moggio di opinioni acriticamente accettate. (itTenTen20, 4591860960)

Da un punto di vista semantico, è interessante anche l'associazione tra luce e lampada con verità, poiché qui viene esplicitato il significato idiomatico dell'espressione 'nascondere una verità o un fatto'. A causa principalmente di restrizioni semantiche e strutturali, la citazione, ossia tutte le varianti, si rivelano non produttive per la sostituzione lessicale. Ciò non è possibile senza limitazioni, poiché in combinazione con *sotto il moggio* possono essere utilizzati solo sostantivi semanticamente equivalenti o parzialmente equivalenti.

## 5.5 Alessandro Manzoni

### 5.5.1 Il buon senso c'era

La citazione *Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune* è tratta dai "Promessi Sposi", capitolo XXXII e riporta secondo Coletti (2020) il concetto del "buonsenso inteso come uso moderato, equilibrato della ragione" che si divulga con successo "nel XVIII secolo, quando si presenta come una variante familiare della ragione illuminata."<sup>103</sup> Le varianti ortografiche con *buonsenso* / *buon senso* e quelle in cui la prima parte viene o non viene separata dal resto con virgola o punto e virgola si ammontano su 70 occorrenze, mentre si possono identificare altre 37 che dimostrano sia variazioni grammaticali e sintattiche sia leggere modifiche:

(1) La speranza è per dirla con il Manzoni: 'che il buon senso non sia scomparso ma se ne stia nascosto per paura del senso comune' (itTenTen20, 3540429051)

(2) Cerco, per quanto è possibile, di seguire il buon senso (pacifico ed evangelico) che se ne sta nascosto per paura del senso comune (che, a seconda dei contesti può essere pacifista, interventista, filoisraeliano, filopalestinese...). (itTenTen20, 6244569596)

(3) Il buon senso profuso dal "Renzi privato", alla ricerca di un accordo realistico col nemico di sempre, se ne sta così nascosto per paura del senso comune, che il "Renzi pubblico" continua invece a interpretare brillantemente, con una negligenza per la

---

<sup>103</sup> Coletti (2020) rintraccia la genesi e l'uso della locuzione al contesto del mutamento semantico della parola *senso*: "Il passaggio di *senso* al significato del suo quasi omonimo *senno* (nel Decameron VI 6: 'io credo fermamente che egli non sia in buon senno', cioè mentalmente lucido) avviene proprio grazie all'incontro con l'aggettivo *buono*[...] lo stesso GDLI porta testimonianza da uno scritto di Paolo Sarpi anteriore al 1616 (suppongo che sia a questo testo che si riferisce la datazione 1611 del GRADIT), in cui il significato della locuzione è quello di 'fondamento razionale': 'Quanto alla terza delle costituzioni e sentenze, non ha alcun buon senso'."

realtà e un genio per la rappresentazione davvero tutti berlusconiani. (itTenTen20, 1283500813)

La flessibilità sintattica della citazione diventa evidente nel primo esempio, in cui l'espressione viene introdotta in modo metacomunicativo con "per dirla con il Manzoni", e nel secondo, in cui subisce lievi modifiche lessicali attraverso le estensioni parentetiche per *il buon senso*, descritto come pacifico ed evangelico, e per il senso comune, che viene specificato nella relativa subordinata. Il suo potenziale per la creazione di strutture testuali complesse è evidente nel terzo esempio, in cui la citazione si integra come nucleo della proposizione principale, estendendosi poi in una relativa esplicativa sul senso comune in combinazione con una figura retorica intricata che contrappone il «Renzi privato» a quello «pubblico», trasformando la citazione in un veicolo per una satira politica. Sebbene non sia possibile affermare che la citazione tenda alla modificazione fraseologica, è evidente l'elevato numero di riferimenti metacomunicativi, poiché in circa il 70% dei risultati Manzoni viene citato esplicitamente nel contesto a sinistra o a destra. Tale circostanza potrebbe aver contribuito alla cristallizzazione e la circolazione della forma originale prevenendo al contempo la sostituzione lessicale.

#### 5.5.2 S'ode a destra uno squillo di tromba; A sinistra risponde uno squillo

*S'ode a destra uno squillo di tromba; A sinistra risponde uno squillo*, i primi due versi del coro nel secondo atto di *Il Conte di Carmagnola*, è formalmente suddivisa in due segmenti. La citazione che consiste in un decasillabo nella prima parte e in settenario nella seconda fa riferimento a una battaglia attraverso la contrapposizione dei due fronti (*s'ode a destra / a sinistra risponde*). Cercando la stringa *a destra uno squillo di tromba* si ottengono 84 risultati di cui 45 riportano la forma canonica con variazioni nei segni d'interpunzione (virgola, punto e virgola, punto e due punti) e 39 dimostrano deviazioni come omissione della seconda parte (14) o modificazioni di vari tipi (25). Come nel caso della citazione precedente tratta dai "Promessi Sposi", si nota quindi una determinata produttività sintattica. Nell'esempio seguente la citazione è utilizzata in modo frammentario, nel contesto di un aneddoto su Giulio Andreotti, che a sua volta citava Manzoni:

[...] il giorno che Aldo Moro fu rapito, la TV mostrò una gran bagarre alla Camera dei Deputati, ad un certo punto era tale lo scampanello del Presidente, che Giulio Andreotti uscì con una battuta – S'ode a destra uno squillo di tromba ...- riprendendo

un verso della celebre poesia del Conte di Carmagnola del Manzoni [...] (itTenTen20, 1332891248)

Le due occorrenze seguenti si distinguono entrambe per il fatto che mantengono la struttura in due parti della forma canonica, sebbene nella seconda parte sia stata apportata una modifica:

S'ode a destra uno squillo di tromba e dalla Francia rispondono gli Evile ("Enter The Grave", "Infected Nations"), dalla Grecia i Suicidal Angels (da poco uscito l'ottimo "Division Of Blood"), dalla Polonia tornano in gran forma gli Acid Drinkers [...] (itTenTen20, 10160960926)

Sento a destra uno squillo di tromba che dice: c'è manipolazione, censura informativa, decisione già presa, un papa che non lascia spazio a chi non condivide la via della misericordia. Gli risponde a sinistra uno squillo che più allarmato non potrebbe essere: offensiva dei conservatori [...] (itTenTen20, 2555645803)

L'esempio sopra riportato rappresenta una classica modifica occasionale, dal punto di vista strutturale della seconda parte della citazione, per un determinato argomento, in questo caso dal campo della musica rock. Nell'esempio di sotto, la citazione viene addirittura modificata e utilizzata come modello strutturale del testo per illustrare il punto di vista personale su una dinamica politica. Il contrasto topografico tra destra e sinistra di due potenze che si affrontano sul campo di battaglia viene semanticamente rimotivato con la classica dicotomia tra destra e sinistra della politica moderna, convenzione terminologica che si è sviluppata all'epoca della Rivoluzione francese, in cui i deputati che sostenevano la monarchia e le tradizioni si sedevano alla destra del presidente dell'aula, mentre quelli favorevoli a riforme radicali occupavano i posti a sinistra. Di conseguenza, le costruzioni formate sulla base della citazione e applicate al contesto politico si inseriscono cognitivamente nell'ambito della rete di metafore concettuali del tipo ARGOMENTO È GUERRA, una delle metafore concettuali classiche secondo Lakoff e Johnson (cfr. ARGUMENT IS WAR, Lakoff & Johnson 1980: 4–6). Degli 84 risultati precedentemente individuati, circa la metà riguarda la politica.

### 5.5.3 *Ei fu*; siccome immobile

Il termine *ei fu* (Il Cinque Maggio, ode) ottiene oltre 900 risultati nella ricerca nel corpus, ma questi non sono prevalentemente riconducibili al verso iniziale, poiché si tratta di un uso libero della lingua. Filtrando i risultati per l'aggiunta *siccome immobile* si ottengono 80 risultati, mentre in altri 4 vengono inseriti gli elementi sintattici tra il segmento *ei fu* e *siccome immobile*, ad esempio:

*Ei fu* - ragazzi, Napoleone è morto Siccome immobile (itTenTen20, 2889926674)

per esempio, il 93% delle persone a cui è stato detto " ei fu " ha automaticamente continuato il verso con "siccome immobile" (itTenTen20, 12242735708)

Più significativo dell'adattamento sintattico della citazione manzoniana è il meta-discorso nella seconda occorrenza citata. In un'indagine condotta da Agata Borkowsky della Scuola d'italiano Roma è stato chiesto ai madrelingua italiani di completare alcune frasi idiomatiche comuni nell'uso e, nel 93% dei casi, *ei fu* è stato completato con *siccome immobile*.<sup>104</sup> Il riferimento non riguarda la validità scientifica di una tale ricerca, ma si rivolge a un'osservazione relativa anche alle citazioni di Manzoni riportate finora, ovvero che le citazioni hanno per lo più un effetto sintattico o semantico determinante, nell'accezione dei processi di *priming* (cfr. Houdé 2004: 250) sintattico o semantico nel contesto dell'elaborazione linguistica.

Probabilmente a causa dell'ellissi, poiché il soggetto (Napoleone) non è menzionato esplicitamente, l'espressione risulta estremamente fissa e immutabile.

#### 5.5.4 Vergin di servo encomio / E di codardo oltraggio

La citazione *vergin di servo encomio e di codardo oltraggio* (Il Cinque Maggio) produce 50 risultati nella ricerca. Durante la ricerca di potenziali modifiche, non è stato identificato alcuno modello, bensì pochi casi di sostituzione lessicale occasionale della locuzione preposizionale all'inizio della citazione: *un quadro scevro/ noi, verginil ascaril scevri di servo encomio*.

#### 5.5.5 Un volgo disperso che nome non ha

Ricercando la stringa *volgo disperso che nome non ha* (Adelchi, coro dell'atto III) si ottengono 108 occorrenze. Sono state trovate 25 casi di modificazione del sintagma nominale all'inizio della citazione.

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
X (sint. nom.) che nome non ha	129	19 (14,73%)	16 (12,40%)	21 (16,28%)	108 (83,72%)

Tabella 33: Rapporto token/tipo/hapax per *X che nome non ha* (con X=sintagma nominale o nome).

I seguenti sostantivi o sintagmi nominali sono stati identificati come *slot filler*:

<sup>104</sup> Cfr. Borkowsky (senza data).

sostantivi/ sintagmi nominali + che nome non ha	frequenza	percentuale (su 129 token)
volgo disperso	108	83,72 %
popolo/popol disperso	5	3,88 %
prato	2	1,55 %
sentimento	1	0,78 %
cosa	1	0,78 %
segreta linea	1	0,78 %
turba dispersa	1	0,78 %
popolo sparso	1	0,78 %
gregge disperso	1	0,78 %
verità	1	0,78 %
vento	1	0,78 %
piccolo uomo	1	0,78 %
condizione di folla	1	0,78 %
sorriso	1	0,78 %
riva	1	0,78 %
popolo	1	0,78 %
quel	1	0,78 %
ciò	1	0,78 %
lui	1	0,78 %

Tabella 34: I sostantivi/ sintagmi nominali per X nel modello *X che nome non ha*.

Il materiale lessicale che sostituisce *volgo disperso* comprende nomi di gruppi (umani) collettivi (*popolo, turba, gregge, folla*) che fungono da equivalenti parziali, nonché concetti astratti (*sentimento, verità*) ed entità naturali (*prato, vento*).

#### 5.5.6 Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello

Per identificare la diffusione e la modificazione della citazione *Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello* (Promessi Sposi, cap. XVII) è stato inserito il termine *cielo di Lombardia*, che filtrando i risultati, produce 58 occorrenze con articolo o pronome (il, quel, questo), di cui 29 risalgono rispettivamente alla grafia *quand'è* e *quando è*. La seconda parte della citazione forma un modello strutturale speciale in cui l'aggettivo viene reduplicato. Per la ricerca è stato utilizzato un codice CQL per verificare se lo slot dell'aggettivo viene modificato o se viene flesso anche nella forma canonica.<sup>105</sup> Analizzando i risultati, è emerso che le modifiche possono essere suddivise in due tipi: modifica della prima parte + *così bello quando è bello* e modifica della prima parte + *così X quando è X*. La seconda parte serve

<sup>105</sup> CQL: [word="cosi"]1:[tag="A.\*" & word!="bello"]:[word="quando"]:[lemma="essere"]2:[tag="A.\*" & word!="bello"] & 1.lemma=2.lemma.

sempre a determinare con maggiore precisione un elemento nominale nella prima. Per il primo tipo si possono individuare le seguenti parti di frase: *il mare del Salento/ perché qui/ il cielo di Milano/ almeno in questa terra dal cielo/ peccato, l'artista è/ il duomo con quel cielo/ il cielo di Locmaria Plouzané nel Luglio 2015 che è/ il cielo baradello/ il cielo di Como/ dolce amore di campanile (+ così bello quando è bello)*. Di seguito verrà citata in dettaglio un'occorrenza particolare, poiché si tratta di una costruzione sintattica più specifica, in cui la prima parte della citazione viene completamente sostituita, mentre la seconda viene inizialmente riprodotta nell'originale e poi ampliata due volte in forma modificata.

Sono cose del calcio, stranezze del calcio, così bello quando è bello, così matto quando è matto, così bello quando è matto. (itTenTen20, 12217403333)

La particolarità del triplice parallelismo consiste nel fatto che l'ultima parte rappresenta una fusione delle prime due, combinando gli aggettivi *bello* e *matto*, senza quindi reduplicare lo stesso aggettivo.

Il secondo gruppo è presentato in forma tabellare, con il riferimento nel contesto a sinistra e l'aggettivo sostituito nel contesto a destra:

contesto sinistro	così X quando è X
terra abitata dalla nostra specie,	così tenera quando è tenera, così dura quando è dura
quelle donne lombardo venete, che sono	così belle quando sono belle
-	così azzurro quando è azzurro, così bello quando è bello.
il suono della tua voce,	così dolce quando è dolce
la musica,	così bella quando è bella
un cielo che, ribaltando una frase famosa del Manzoni, "è	così brutto quando è brutto"
sopra di voi era il cielo di Lombardia,	così brutto quando è brutto

Tabella 35: Modifiche della citazione *Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello*.

Anche con solo 58 occorrenze della forma canonica più una variante, le 17 citazioni modificate dimostrano chiaramente che, nonostante la bassa frequenza, si tratta di una citazione molto variabile. Ciò non si manifesta chiaramente in un modello frequente, ma risulta dal rapporto tra modifiche e originale, che è di circa il 30% contro il 70%.

### 5.5.7 Carneade! Chi era costui?

Il caso della citazione *Carneade! Chi era costui?* (I Promessi Sposi, cap. VIII) è particolare, visto che in teoria dovrebbe essere escluso poiché viola il criterio fraseologico del limite massimo dei frasemi imposto dalla fine della frase; però, entrambi gli elementi formano un'unità linguistica anche se il punto esclamativo li separa graficamente. Ciò è stato confermato nella ricerca basata sul corpus dai risultati in cui i due elementi vengono separati non solo da segni che indicano la fine della frase, bensì anche da virgola o punto e virgola, oppure le occorrenze non dimostrano nessun segno. Anche se separate da eventuali segni di punteggiatura, la prima e la seconda parte sono collegate in modo semantico-strutturale. Pizzoli (2021) commenta la citazione manzoniana nel seguente paragrafo:

Il celebre interrogativo che nel capitolo VIII dei *Promessi sposi* Alessandro Manzoni mette in bocca a don Abbondio, immerso in letture erudite poco prima dell'arrivo di Tonio e Gervaso per il matrimonio improvvisato di Renzo e Lucia, consegna alla storia il nome di Carneade, con il risultato paradossale di rendere celebre la figura di questo «uomo di studio, un letteratone del tempo antico», personaggio oscuro per don Abbondio e proprio per questo divenuto, per antonomasia, una persona mai sentita nominare.

Nell'articolo, l'autrice delinea successivamente la genesi dell'espressione idiomatica *essere un carneade*, basata sull'antonomasia derivante dalla citazione; con il successo dei Promessi Sposi, Carneade ha assunto il significato di “signor nessuno” nell'uso moderno e l'espressione si è diffusa nel corso del tempo, nonostante il nome del filosofo greco antico non fosse del tutto ignoto (Pizzoli 2021).

La ricerca basata sul corpus ha tuttavia rivelato che si è formato anche un modello basato sulla citazione letteraria. Nella *query* di ricerca sono state verificate tutte le occorrenze di *chi era costui* con nomi propri/nomi nel contesto diretto a sinistra, ottenendo oltre 2000 risultati di cui 205 per la forma canonica. La difficoltà nell'analisi dei risultati risiede nel fatto che *chi era costui* è sintatticamente molto flessibile, ad esempio come frase indipendente, come inciso tra parentesi o in combinazione con sintagmi, sostantivi e nomi propri. Prima di esaminare più dettagliatamente il pattern *X chi era costui* con sostituzione lessicale dello slot con sostantivi e nomi propri, vogliamo discutere i tipi di istanziazione più importanti, ossia i contesti sintattici più frequenti in cui appare *chi era costui* in modo esemplificativo:

1) Originale con Carneade come inserimento in combinazione con un altro elemento come nome proprio, acronimo o sostantivo:

Ritengo che nessuno in Parlamento conosca cosa sia l'INSEAN (Carneade, chi era costui?).<sup>106</sup> (itTenTen20, 3853181116)

Ancora lui, subito dopo, alle prese con il breve Concerto composto da tale Arthur Jacob Arshawsky. Come dire: Carneade, chi era costui? In realtà un tipo assai famoso, ma con il nome d'arte di Artie Shaw. (itTenTen20, 7007344961)

2) Inserimento (con o senza aggiunta come *mal' a proposito* ecc.) con parola di riferimento sostituita da nome o sostantivo:

sono anni che inorridisco ascoltando giornalisti, presentatori e soprattutto politici che massacrano la nostra lingua, ignorando totalmente il modo congiuntivo ("congiuntivo? chi era costui?"). (itTenTen20, 10683367921)

Masuccio Salernitano. Ma chi era costui? Era uno dei tre figli di Margaritella Mariconda e di Loise (itTenTen20, 6625989849)

E' ben documentata, non frutto di leggende come quella di Filippide. A proposito, chi era costui? E' veramente esistito? Si chiamava Filippide o Fidippide (itTenTen20, 6054633159)

3) Frasi più complesse in cui il riferimento di chi era costui non si trova sintatticamente nel contesto diretto a sinistra:

s'annuncia un altro tramonto: quello di Grillo Giuseppe detto Beppe, che affonda nel vasto mare dell'irrelevanza. Chi era costui? Comico, capopopolo, [...] (itTenTen20, 5114565585)

A chi transita per via Saporito, vedendo l'iscrizione toponomastica di una strada intitolata a Domenico Parmeggiano, sarà venuta in testa a qualcuno la domanda: "Chi era costui?". Il Comune di Aversa negli anni '60 intitolò tale strada al grande musicista aversano [...] (itTenTen20, 12634403296)

L'uso della citazione tra parentesi può essere descritto piuttosto come un meta-commento quasi casuale con implicazioni umoristiche, mentre l'effetto strutturante della citazione è evidente da una prospettiva della linguistica del testo. Spesso si riconosce una struttura classica di tema e rema, in cui in un determinato contesto viene introdotta una nuova persona, entità o un aspetto specifico che viene poi discusso più dettagliatamente nel contesto immediato.

Il problema nella ricerca dei risultati per il modello *X chi era costui* consiste nel fatto che i nomi propri possono essere composti da più parole o elementi singoli. In una ricerca di prova è stata cercata la stringa chi era costui e successivamente i risultati sono stati controllati singolarmente per verificare la presenza di nomi propri nelle posizioni 1-3 nel contesto a sinistra, individuando così un totale di 1107 risultati che non corrispondono alla forma canonica. 1107 modifiche e 205

---

<sup>106</sup> L'acronimo INSEAN significa Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale.

occorrenze della forma canonica corrispondono a un rapporto dell'84,38% rispetto al 15,63%, il che è da attribuire esclusivamente ai nomi propri. Già solo sotto questo aspetto si manifesta l'esorbitante produttività del modello.

Per una valutazione più sistematica, tuttavia, è necessario effettuare un'ulteriore ricerca utilizzando un codice CQL, poiché in questo modo è possibile verificare con precisione quale materiale lessicale viene utilizzato.<sup>107</sup> In questa maniera sono stati individuati 833 risultati che vengono riconosciuti dal software come sintagmaticamente correlati. I risultati rappresentano solo una parte del numero totale di risultati che si ottiene cercando in modo non specifico la stringa *chi era costui*, ma in questo modo è possibile verificare in modo specifico la sostituzione dello slot *carneade* della forma canonica con sostantivi, al fine di identificare se esistono restrizioni semantiche.

modello	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
X <sub>Sost.</sub> chi era costui	833	661 (79,23%)	603 (72,27%)	727 (87,27%)	106 (12,73%)

Tabella 36: Rapporto token/tipo/hapax per il modello X<sub>Sost.</sub> *chi era costui*.

Non solo il rapporto tra le modificazioni e la forma canonica è estremamente elevato, ma si riscontra anche un numero considerevole di tipi e hapax differenti. Di seguito sono presentati in forma tabellare i 20 *slot filler* più frequenti:

X <sub>Sost.</sub> chi era costui	frequenza	percentuale (su 833 token)
Carneade	106	12,73 %
Cesare Battisti	5	0,60 %
Berlinguer	4	0,48 %
Marco Simeon	3	0,36 %
Marco Carta	3	0,36 %
Gramsci	3	0,36 %
Mazzini	3	0,36 %
Iacopo Piccardi	3	0,36 %
Grillo	2	0,24 %
Bilbolbul	2	0,24 %
Carnera	2	0,24 %
Ripamonti	2	0,24 %
Bruno Leoni	2	0,24 %

<sup>107</sup> È stato utilizzato il codice CQL [tag="N.\*"][][word="chi"][word="era"][word="costui"]. Le parentesi quadre vuote vengono utilizzate per visualizzare anche i risultati con dei segni tra i singoli elementi, in questo caso tra i sostantivi e la parola *chi*.

Brancher	2	0,24 %
Assotutor	2	0,24 %
San Mercurio	2	0,24 %
Conte	2	0,24 %
Caligola	2	0,24 %
Marchionne	2	0,24 %
Bertuccio	2	0,24 %

Tabella 37: I 20 *slot filler* più frequenti del modello  $X_{Sost}$  *chi era costui*.

L'uso del modello genera il significato mediante coercizione, imponendo al materiale lessicale inserito la caratteristica semantica di rappresentare una personalità sconosciuta, a prescindere dalla sua effettiva corrispondenza con la realtà.

## 5.6 Giacomo Leopardi

### 5.6.1 E l'infinita vanità del tutto

La citazione *l'infinita vanità del tutto* forma l'ultimo verso della poesia "A sé stesso" (XVIII, Canti) e produce 95 risultati nella ricerca *concordance*. In 41 casi la citazione si trova in posizione focalizzata alla fine della frase, così come nel contesto della forma canonica. Dal punto di vista strutturale sono stati identificati due modelli di modificazione, la sostituzione del nome e quella della locuzione preposizionale alla fine della citazione, ossia, i modelli *infinita vanità di X* e *infini\* X del tutto*. Per quanto riguarda la distribuzione quantitativa di quest'ultimo rispetto all'originale, si consideri la seguente tabella:

modelli	frequenza token	frequenza tipo (varietà)	hapax	modificazioni (variabilità)	occorrenze della forma canonica
infini* X del tutto	120	20 (16,67%)	14 (11,67%)	19 (20,83%)	96 (79,17%)

Tabella 38: Rapporto token/tipo/hapax del modello *infinita X del tutto*.

Anche se dal punto di vista statistico il modello non viene istanziato con elevata frequenza, si osserva comunque una certa variabilità tra gli *slot filler*:

tipo X	frequenza	percentuale (su 120 token)
vanità	95	88,07 %
varietà	3	2,50 %
vacuità	2	1,67 %
mistero	2	1,67 %
complessità	2	1,67 %

scienza	2	1,67 %
unità	1	0,83 %
circonferenza	1	0,83 %
determinazione	1	0,83 %
senso-bellezza	1	0,83 %
amore	1	0,83 %
legami	1	0,83 %
proprietà	1	0,83 %
pagine	1	0,83 %
possibilità	1	0,83 %
magma	1	0,83 %
solitudine	1	0,83 %
creatore	1	0,83 %
marasma	1	0,83 %

Tabella 39: I 20 tipi più frequenti del modello *infinit\* X del tutto*

Per il modello strutturale *infinita vanità di X* non è possibile individuare un modello di modifica definitivo, piuttosto il termine viene utilizzato occasionalmente con diversi sintagmi preposizionali.

modello infinita vanità di X (=sintagma preposizionale con di, ≠ del tutto)	frequenza
degli scrittori	2
dello scrittore	2
del mondo	1
delle mamme	1
di ogni cosa	1
del gesto	1
del potere	1
del vero	1
di tutto	1
di tutte le cose	1
delle migliaia di grafomani	1
di se stessi	1
di un'intervista	1
di ogni suo diletto	1
della Storia	1
del vero	1
delle mondane cose	1

Tabella 40: Sintagmi preposizionali (con *di*) in combinazione con *infinita vanità* (≠ *del tutto*).

Sebbene la frequenza di tali modifiche sia modesta, si nota una tendenza all'uso di sostantivi più specifici.

## 5.7 Ugo Foscolo

### 5.7.1 A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti

Per il verso *a egregie cose il forte animo accendono* (I Sepolcri, v. 151) sono stati individuati 68 risultati in co-occorrenza con la prima parte del verso successivo *l'urne de' (dei) forti*; per la forma abbreviata si ottengono 7 occorrenze, mentre in 2 l'elemento *urne de' / dei forti* si colloca nel contesto a sinistra. È stata trovata una modificazione di sostituzione lessicale dello slot del sostantivo *urne*:

nella stupenda Sala storica della biblioteca, circondati da libri di inestimabile valore  
("a egregie cose il forte animo accendono, I LIBRI dei forti", potremmo parafrasare  
il Foscolo) (itTenTen20, 12817671384)

Anche dalla ricerca separata delle collocazioni *egregie cose* e *forte animo* risulta che esse tendono a comparire insieme, sebbene con lievi variazioni, senza che sia riconoscibile alcuna formazione di modelli.

## 5.8 Discussione dei risultati della ricerca basata sui corpora

Prima che i risultati vengano considerati in relazione agli obiettivi di questo lavoro nella parte conclusiva, desideriamo innanzitutto discuterli dal punto di vista quantitativo e qualitativo in questo sottocapitolo.

L'analisi basata sul corpus evidenzia l'eterogeneità delle citazioni per quanto riguarda la struttura, l'idiomaticità e il loro potenziale per la produzione di testi. La difficoltà metodologica risiede nell'assenza di un quadro analitico universalmente applicabile, rendendo necessaria un'analisi caso per caso. In alcuni casi, può emergere un modello altamente produttivo, mentre in altri ciò non avviene; analogamente, alcune citazioni possono presentare molteplici varianti della forma canonica, mentre altre ne sono prive; inoltre, talune citazioni possono esprimere significati idiomatici o elementi metaforici, mentre in altri casi tali caratteristiche risultano assenti.

Anche per quanto riguarda la diffusione nei corpora digitali si conferma una discrepanza tra le citazioni analizzate. Di seguito presentiamo una panoramica dei risultati quantitativi dello studio:

- 1) Solo 52 (~12%) delle 428 citazioni letterarie individuate nella raccolta di Fumagalli hanno ottenuto 50 o più risultati nella ricerca nel corpus.

- 2) Se si considerano in modo generale le forme canoniche delle citazioni, si può chiaramente affermare che le citazioni più diffuse sono quelle che sono più fisse in termini fraseologici, poiché non presentano slot lessicali liberi a livello strutturale.
- 3) Circa il 50% delle citazioni è più flessibile e consente modifiche gradualmente diverse, mentre il restante 50% tende ad essere fisso al massimo e le sostituzioni lessicali rappresentano statisticamente fenomeni marginali minimi.
- 4) Delle 42 citazioni considerate per l'analisi della produttività e della schematicità, 18 sono più o meno schematiche o produttive: La percentuale di modifiche varia tra il 5% e l'80+% delle istanziazioni rispetto alla forma canonica.
- 5) Le differenze tra le citazioni schematiche si riflettono anche nella frequenza dei tipi e degli hapax, che varia da un minimo di 2% tipi/1% hapax a un massimo di 80% tipi/72% hapax del numero totale dei token.
- 6) Le citazioni con circa 50-60 occorrenze nella ricerca mostrano tendenzialmente una variabilità minima, con pochissimi casi di modifiche occasionali, suggerendo che una citazione debba probabilmente diffondersi a un certo grado prima di essere modificata.

Sulla base delle 52 citazioni letterarie con frequenza statisticamente significativa, la citazione famosa media consta di circa 6 parole, 11 sillabe e registra 1231 occorrenze nella ricerca sul corpus.

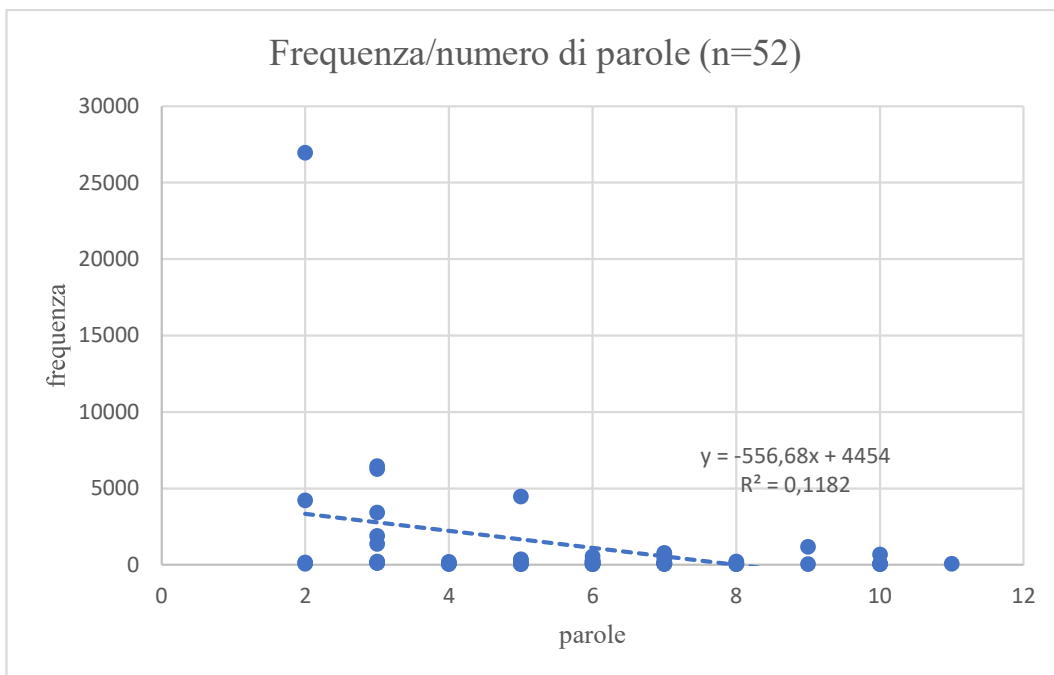


Figura 13: Frequenza vs. numero di parole (n=52).

Ancora più significativo del rapporto tra frequenza e numero di parole delle citazioni è tuttavia quello tra frequenza e numero di sillabe. *Divina commedia*, ad esempio, è composta solo da 2 parole, ma da 6 sillabe, mentre *dolce stil nuovo* è composto da 3 parole, ma solo da 5 sillabe.

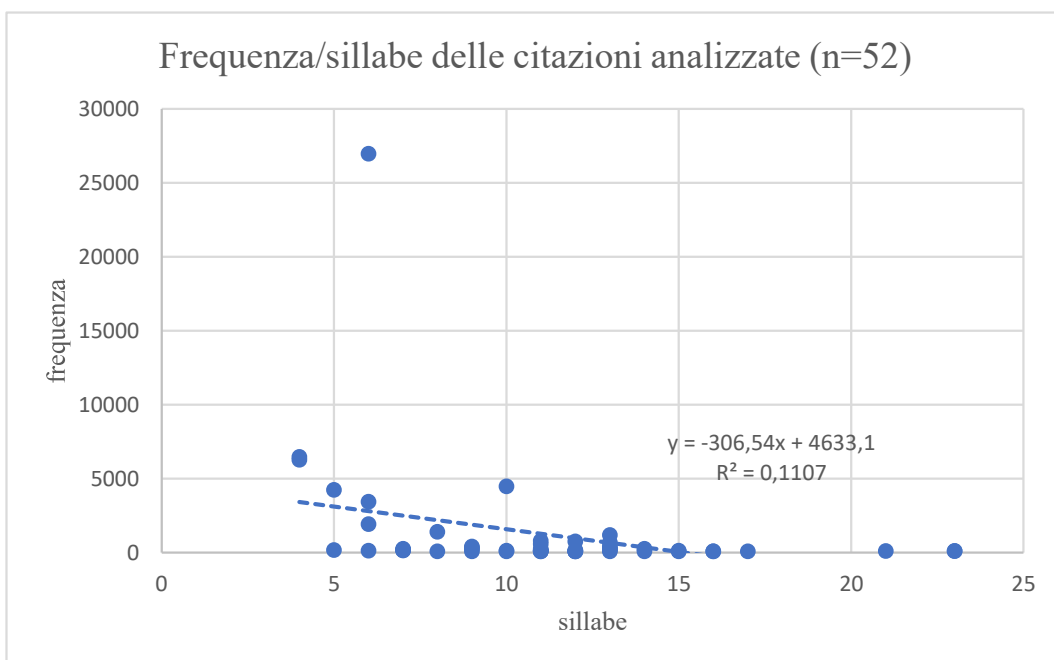


Figura 14: Frequenza vs. numero di sillabe (n=52).

L'analisi della correlazione tra la lunghezza delle citazioni, misurata in sillabe, suggerisce una debole correlazione lineare negativa, come indicato dal valore della

correlazione di Pearson pari a -0,3382 ( $R^2=0,1107$ ). Ciò implica che una maggiore brevità delle citazioni è associata a una frequenza d'uso più elevata. La correlazione di Spearman, pari a -0,4807, evidenzia una relazione monotona moderata, confermando che le citazioni con meno sillabe tendono a essere utilizzate con maggiore frequenza all'interno del corpus digitale.<sup>108</sup>

Dal punto di vista qualitativo, i risultati riflettono l'intera gamma della variabilità fraseologica, come discusso in questa tesi dal punto di vista teorico, che nel seguente verrà sintetizzata sulla base di alcuni esempi:

- 1) Tra le citazioni che sono altamente fisse, ci sono casi in cui la variabilità si manifesta nell'esistenza delle varianti. Per *biondo era e bello e di gentile aspetto*, ad esempio, è possibile trovare quasi il doppio dei risultati per le varianti rispetto alla forma canonica.
- 2) Anche per le citazioni che presentano una frequenza statisticamente molto più elevata, come il binomio *senza infamia e senza lode*, è possibile riconoscere lo sviluppo di varianti, sebbene in misura minore, ma statisticamente rilevante in termini di risultati: Il rapporto tra l'originale e le varianti è di circa 90%/10%, ma i 276 risultati per la forma invertita dimostrano la reversibilità strutturale.
- 3) La variazione e la modificazione fraseologica possono sovrapporsi e in alcuni casi è estremamente difficile distinguerle, come nel caso di *cadere come corpo morto cade*, in cui si osserva una frequente sostituzione del verbo con verbi lessicalmente differenti ma parzialmente sinonimi.
- 4) In generale, il concetto di forma canonica va considerato in modo relativo, poiché spesso le grafie differiscono tra loro e nell'uso non è possibile individuare una forma standard. *L'Amor che move il sole*

---

<sup>108</sup> La correlazione di Pearson rappresenta un metodo statistico per valutare se due variabili, come la lunghezza di un fraseologismo e la sua frequenza d'uso, presentano una relazione lineare, ad esempio con un incremento di una che corrisponde a una diminuzione dell'altra. La correlazione di Spearman consente di analizzare se tali variabili mantengono un ordine coerente anche in presenza di una relazione non strettamente lineare, risultando particolarmente utile quando i dati presentano irregolarità o variazioni non uniformi.

*e l'altre stelle*, ad esempio, può apparire nelle forme *amor/amore* *che muove/move il sole* e *l'altre/le altre/ le stelle*.

- 5) La modificazione fraseologica è un fenomeno molto regolare, ma statisticamente si possono individuare diversi gradi di frequenza. Le modifiche sono sintatticamente flessibili e possono comprendere semplici formazioni ad hoc, ma anche figure retoriche più complesse.
- 6) I risultati rispecchiano le fasi di evoluzione che le citazioni possono subire dopo il momento di coniazione. La modificazione può rimanere un fenomeno occasionale, però attraverso la modificazione più frequente si stabiliscono pattern strutturali. La sostituzione di determinati slot lessicali porta allo sviluppo di un pattern di modificazione. Con la crescente istanziazione e a seconda delle caratteristiche semantico-strutturali, possono così emergere dei modelli di citazione, frasemi schematici o costruzioni fraseologiche.
- 7) L'esempio più emblematico di questo processo di distacco e acquisizione di autonomia rispetto alla forma canonica è probabilmente *Galeotto fu il libro*. I contesti d'uso reali mostrano che il modello si è significativamente allontanato dall'originale. Il riferimento amoroso, evocato intertestualmente attraverso l'antonomasia di *Galeotto*, in alcuni casi non si limita più a coinvolgere solo due persone, ma si estende al rapporto tra persone e cose o tra entità non umane. Ciò rappresenta quindi un ulteriore passo evolutivo da un modello di citazione che si orienta semanticamente alla forma canonica ai frasemi schematici alle costruzioni fraseologiche che vengono utilizzate in modo ancora più autonomo.
- 8) Per quanto riguarda la schematicità delle citazioni, si nota una tendenza alla sostituzione dello *slot* lessicale focalizzato alla fine, mentre è anche comune la modificazione dell'elemento iniziale. Anche nei casi delle citazioni con una bassa frequenza complessiva

delle modifiche si riscontra spesso un'elevata produttività in termini di variazione del materiale lessicale utilizzato.

- 9) Le citazioni in cui sono presenti elementi di linguaggio figurato tendono a non essere schematiche proprio quando l'idiomaticità è accompagnata dalla non composizionalità. Espressioni come *la fiaccola sotto il moggio* ostacolano la sostituzione, poiché sono strutturalmente saturate e semanticamente fisse; quando si sostituiscono gli elementi nominali, l'espressione perde il suo significato.

La ricerca basata sul corpus itTenTen20 sottolinea l'eterogeneità delle citazioni, le loro differenze formali, semantiche e funzionali, ma anche quelle dei frasemi in generale. I risultati devono essere intesi come tendenze, poiché proprio nell'area di transizione tra citazioni, modelli strutturali e uso libero della lingua sono necessari ulteriori studi, dato che non è sempre evidente se un modello strutturale abbia portato alla creazione di una citazione o piuttosto se la creazione della citazione abbia influenzato positivamente l'uso di una determinata struttura.

## 6. Conclusioni

La presente tesi di dottorato si è proposta di colmare una significativa lacuna negli studi fraseologici attraverso un'analisi sistematica delle citazioni famose letterarie italiane, tratte dalla raccolta "Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni" di Giuseppe Fumagalli, esaminandone la diffusione, la variabilità e la capacità di generare modelli di citazioni o frasemi schematici con l'aiuto del corpus digitale itTenTen20 della piattaforma Sketch Engine.

Esattamente quale tipo di frasema è una citazione famosa? La questione fondamentale è stata affrontata nell'ottica di un approccio olistico da diverse prospettive, prima da un punto di vista filologico-culturale-storico, poi linguistico e, in particolare, cognitivo-funzionale e, infine, basato sull'analisi di un corpus digitale. Influenzata dalla tradizione paremiologica del XIX secolo, si tratta innanzitutto di citazioni che hanno suscitato grande interesse tra le *élite* intellettuali, mentre quest'ultime le hanno attestato un'ampia diffusione. Da un punto di vista diacronico è quindi importante considerare le citazioni famose principalmente in relazione a caratteristiche culturali, sociali, etimologiche e intertestuali. Tutti questi aspetti sono stati considerati nel tentativo di applicare la definizione di espressioni idiomatiche proposta da Piirainen (2012: 61) alle citazioni famose, data la loro natura prototipica di segni linguistici storicamente tramandati e culturalmente conati.

Le citazioni famose, coniate in contesti storicamente e culturalmente densi, risultano profondamente radicate nelle loro fondamenta culturali. Possono incorporare elementi di linguaggio figurato o la loro idiomaticità si manifesta in figure più complesse nell'insieme dell'espressione, e talvolta dimostrano fenomeni idiosincratici per quanto riguarda aspetti strutturali o funzionali. Esistono espressioni che possono essere comprese appieno solo attraverso la comprensione del contesto originale; tali frasemi sono motivati intertestualmente (cfr. Dobrovolskij & Piirainen 2022: 114). Ovviamente, ciò vale solo per la comprensione di una determinata espressione orientata alla forma canonica e la loro specifica origine storica nel contesto di una fonte identificabile.

Sebbene esista uno slancio innovativo nella coniazione di citazioni famose, concettualizzato dal punto di vista dell'autore, è solo nei contesti di applicazione e

utilizzo effettivo che un'espressione sviluppa il proprio profilo semantico e funzionale. Feilke (cfr. 1996: 180), nella sua tipologia dei motivi della coniazione (formazione) di espressioni e dei motivi della comprensione, ha definito questo fenomeno con il termine coniazione (formazione) dell'espressione per via della connotazione, intesa come concettualizzazione post hoc delle espressioni nell'interazione dinamica tra produzione e ricezione. Per quanto riguarda la lessicalizzazione, occorre notare che essa storicamente non si verificava attraverso un'ampia diffusione e uso, poiché le citazioni circolavano soltanto nella nicchia sociale degli intellettuali ed eruditi, a meno che non apparissero come citazioni bibliche o proverbi (e detti proverbiali) nel linguaggio parlato. Tuttavia, nel contesto della scolarizzazione moderna, la lessicalizzazione si svolge in senso specifico di istituzionalizzazione; vi sono citazioni famose che vengono trasmesse e apprese con esplicito riferimento all'autore nei contesti della formazione scolastica, universitaria o in altri istituti di formazione. Malgrado le potenziali differenze nella natura della lessicalizzazione delle citazioni famose, vale a dire che si tratta di unità prototipiche e indessicali di determinati testi, autori, concetti, idee, *topoi* ecc.. In questi casi, tale conoscenza specifica della fonte può essere equiparata alla conoscenza linguistica. Dalla prospettiva costruzionista e cognitivista, questo aspetto appare particolarmente interessante, poiché non viene distinta tra conoscenza linguistica e conoscenza pratica di come usare una costruzione. Combinando i fattori delineati, le citazioni famose sembrano formare unità fraseologiche peculiari che risultano fenomeni intriganti da un punto di vista pragmatico interdisciplinare, che si riflette nelle idee del *common sense* linguistico (nella tradizione humboldtiana cfr. Feilke 1994; 1996), del *cooperative principle* (cfr. Grice 1975) e del *common ground* (cfr. Eysenck & Keane 2020: 484; Clark & Marshall 1978; Brown-Schmidt & Duff 2016). Grazie alla loro grande importanza storico-culturale e alla loro natura linguistica prototipica, le citazioni famose incapsulano spesso ciò che dovrebbe essere comunemente noto in una comunità culturale, in un collettivo linguistico o in *peer groups* sociali, nel senso di un sapere condiviso. Tuttavia, allo stesso tempo si distinguono anche per il loro uso effettivo, mentre la conoscenza concreta del contesto, della fonte e dell'autore è soggetta a fluttuazioni.

Un ulteriore ambito di tensione da sottolineare per l'analisi più approfondita delle citazioni famose deriva dal contrasto tra l'approccio più filologico e la tradizione delle raccolte di citazioni da un lato e un approccio empirico dall'altro. L'elevata reputazione storico-culturale nella comunità linguistica è stata messa a confronto con un'analisi basata su un corpus digitale e con la domanda su quanto siano realmente vitali, e dunque, se la reputazione storico-culturale corrisponde all'uso effettivo odierno.

Nella parte conclusiva di questa tesi saranno discussi i risultati dell'analisi del corpus e le relative implicazioni teoriche e didattiche, seguite da una riflessione sulle limitazioni dell'indagine e da una panoramica delle questioni di ricerca aperte con prospettive per studi futuri.

### **6.1 Risultati chiave dell'analisi basata sui corpora**

L'analisi condotta sul corpus itTenTen20 di Sketch Engine ha permesso di distinguere le citazioni autenticamente diffuse da quelle arcaiche, in base alla loro frequenza, e al contempo ha rivelato i meccanismi di modificazione occasionale e di formazione di pattern schematici.

Solo circa il 10% delle 428 citazioni letterarie esaminate sulla base del corpus della raccolta di Fumagalli presenta una frequenza statisticamente rilevante, manifestandosi in maniera graduale variabile da moderata a estremamente elevata. Circa il 50% delle citazioni analizzate dimostra flessibilità, permettendo modifiche occasionali rare oppure più frequenti di natura più sistematica, mentre l'altro 50% è estremamente fisso, con sostituzioni lessicali che rappresentano fenomeni marginali. Delle 42 citazioni esaminate per produttività e schematicità, 18 risultano più o meno schematiche o produttive, con modificazioni rispetto alla forma canonica che oscillano tra il 5% e oltre l'80% del totale dei token. Di conseguenza, ne risulta una situazione molto eterogenea caratterizzata da differenze fondamentali nella diffusione, produttività e schematicità. La difficoltà che emerge dall'eterogeneità strutturale delle citazioni si rende chiara nella mancanza di un modo universale per l'analisi. Poiché le citazioni famose possono essere strutturalmente molto diverse tra loro, devono essere concettualizzate analiticamente dal punto di vista delle classi di frasemi a cui sono più simili dal punto di vista formale, semantico o funzionale. I risultati sottolineano da un lato

l'uso di segnali metacomunicativi come il riferimento esplicito all'autore, dall'altro confermano anche ciò che accade quando si perde l'associazione con la fonte; le citazioni famose possono quindi essere classificati nelle categorie di frasemi a cui sono più simili.

Dal punto di vista della linguistica dei corpora poche citazioni famose sono realmente diffuse in contesti comunicativi moderni digitali. Tra più di 400 citazioni controllate, solo una minoranza è schematica, ma quelle che lo sono risultano tendenzialmente produttive. La variabilità rappresenta una caratteristica dominante, manifestandosi sia attraverso varianti sia nell'ambito di modifiche, come cambiamenti occasionali più liberi, sostituzioni lessicali o istanziazione di modelli. L'analisi rivela una debole ma statisticamente significativa correlazione lineare negativa ( $R^2=-0,3382$ ,  $r=0,1107$ ) tra la lunghezza delle citazioni, misurata in sillabe, e la loro frequenza d'uso, indicando che citazioni più brevi tendono a essere utilizzate più frequentemente.

Le citazioni sono molto più vitali nell'uso e strutturalmente flessibili di quanto si pensi comunemente, soprattutto per quanto riguarda il modo in cui appaiono formalmente nelle raccolte di citazioni o nei testi originali. L'analisi basata sul corpus ha dimostrato che la variabilità deve essere intesa in senso più ampio. Oltre agli errori, alle contaminazioni o alle interferenze (cfr. Schütz & Saccà in stampa), nel contesto della comunicazione digitale scritta occorre tenere conto anche delle diverse grafie e dell'uso di caratteri e di segni d'interpunzione diversi. La ricerca sostiene la duplice dimensione della variabilità, nella sua declinazione di variazione (forme usuali) e modificazione (forme modificate); tuttavia, va notato che in determinati casi la difficoltà sta nel distinguere tra l'una e l'altra a causa di fenomeni graduali e forme miste. Inoltre, sono stati identificati alcuni casi di doppia intertestualità in cui le citazioni famose creano un ponte con materiale testuale o linguistico ancora più antico, come *topoi* o espressioni bibliche.

La modificazione fraseologica, in quanto manifestazione linguistica della natura ludico-creativa della mente umana, è un fenomeno ricorrente nell'analisi delle citazioni famose. Il processo favorisce un elevato potenziale di produzione e organizzazione testuale, nonché della struttura argomentativa. Ciò si osserva in particolare nei frasemi schematici o nei modelli di citazione con focalizzazione sul

primo o sull'ultimo elemento sostituito, che spesso introducono informazioni nuove o un argomento, successivamente approfondito. Concettualizzando la modificazione fraseologica dal punto di vista formale e semantico, si nota che, a seconda della presenza di slot lessicali per la sostituzione, le citazioni tendono a essere formalmente fisse, conservando il significato canonico, oppure a essere modificate anche semanticamente, diventando, con una maggiore frequenza di modifica, più indipendenti dalla forma originale. Un aspetto semantico frequentemente riscontrato è la rimotivazione, come nell'uso di *nel mezzo del cammin X* con lessemi riferiti a distanze spaziali, o di *Galeotto fu X* per descrivere relazioni tra persone e oggetti, entità astratte o non umane, come mezzo di personificazione. Sebbene l'obiettivo dell'analisi non fosse principalmente incentrato sul profilo funzionale-pragmatico delle citazioni, è chiaramente riconoscibile che queste vengono spesso modificate per ottenere un effetto umoristico nel testo.

I risultati della ricerca dimostrano che le modificazioni e i pattern non dipendono necessariamente da un'elevata frequenza delle rispettive forme canoniche, e che è possibile identificare diversi livelli di creatività attraverso l'analisi dei contesti d'uso.

## **6.2 Implicazioni teoriche e didattiche**

Sul piano teorico, il lavoro ha contribuito in maniera originale alla fraseologia, proponendo un quadro integrato e olistico che coniuga prospettive interdisciplinari – dalla grammatica delle costruzioni e dalla linguistica cognitiva, fino alle scienze cognitive – e sviluppando una metodologia innovativa basata sull'integrazione di analisi quantitative e qualitative sottolineando il ruolo della creatività linguistica e dell'intertestualità nell'evoluzione di citazioni famose.

In questa dinamica possono sovrapporsi diversi processi di cambiamento. Dopo la coniazione innovativa inizia la fase di esposizione della citazione, in cui viene recepita dai lettori o dagli ascoltatori attraverso testi o situazioni di comunicazione mediatica di massa. Inizia quindi la fase della diffusione e della lessicalizzazione, mentre quest'ultima può essere intesa da diversi punti di vista, ad esempio quello cognitivo-individuale in relazione all'*entrenchment* o per quanto riguarda la codificazione nei dizionari o nelle raccolte di citazioni, nonché nel senso specifico

dell'istituzionalizzazione con l'avvento dell'istruzione scolastica generale nell'era moderna. Attraverso l'applicazione in nuovi contesti, le forme canoniche possono perdere, modificare o ampliare le loro caratteristiche semantiche e funzionali originarie, in un processo che può protrarsi anche per diversi secoli. Il potenziale «retrospettivo» dell'uso della forma canonica, particolarmente nei casi della riproduzione con segnale metacomunicativo, si contrappone, nel caso di presenza di slot lessicali all'interno della struttura, al potenziale produttivo della modificazione. La variabilità dipende probabilmente o dal grado di lessicalizzazione (nella nozione di *entrenchment*) o dalla fissità strutturale. L'elevata frequenza delle modifiche porta alla tendenza a riempire determinati *slot* lessicali, consentendo così la cristallizzazione di modelli di citazione e successivamente, la genesi di frasemi schematici.

Per quanto riguarda le questioni terminologiche e tipologiche nell'ambito della fraseologia, è opportuno menzionare alcuni aspetti importanti, anche se al momento non è stato possibile chiarirli in modo definitivo. Proponiamo una rivalutazione dell'idea di Fleischer (1997: 14–15), secondo cui le citazioni famose diventano frasemi veri e propri non appena perdono l'associazione alla fonte. Come Stein (2024: 124), intendiamo questo processo inizialmente come unidirezionale e caratterizzato dalla progressiva perdita della conoscenza dell'origine o della fonte esatta. Le citazioni famose sono frasemi, sono combinazioni più o meno fisse di più parole che si trovano nella zona di transizione verso altre classi di frasemi. Tuttavia, capita spesso che citazioni arcaiche vengano rivitalizzate o che la loro motivazione venga «rianimata», ad esempio nel processo di comprensione in un ambiente di apprendimento/ insegnamento, così come può essere rinnovato il riferimento all'autore. Stein (2024) ha ragione quando afferma che non ha senso mantenere la classe fraseologica se le citazioni famose diventano frasemi solo attraverso la perdita dell'associazione alla fonte. Pertanto, nel contesto della perdita del riferimento all'autore, si dovrebbe rinunciare al termine fraseologizzazione e, in combinazione con il criterio di Burger (2015), identificare la genesi fraseologica molto prima, quando le citazioni vengono coniate e successivamente diffuse in nuovi contesti applicativi. In questo modo, è possibile integrare in modo soddisfacente le prospettive differenti. Il fatto che le citazioni famose rappresentino

una classe di frasemi estremamente eterogenea non dovrebbe essere un argomento valido contro la loro classificazione, dato che i frasemi sono, in generale, fenomeni linguistici molto eterogenei. Lo studio delle citazioni famose ha origine dalla tradizione paremiologica, tuttavia, dal punto di vista fraseologico non possono essere facilmente incluse nella classe fraseologica dei proverbi, poiché i criteri di definizione dei proverbi, ad esempio in vista delle definizioni fornite da Mieder (1977, 2004, 2015), non si applicano necessariamente ad esse (soprattutto il valore sintattico e la metaforicità). Dalla prospettiva linguistica, la difficoltà di rendere operativo il riferimento all'autore ossia l'associazione alla fonte nel contesto delle citazioni famose e della loro classificazione come classe fraseologica a sé stante è problematica, sebbene anche l'argomento principale, secondo cui si tratterebbe di un criterio di definizione non linguistico, risulti piuttosto debole. Il motivo risiede nel fatto che, dal punto di vista della paremiologia, all'interno della classe dei proverbi è possibile operare senza problemi con denominazioni di genere filologico-letterarie (proverbio, aforisma, massima, sentenza, wellerismo). Se quindi, con questa argomentazione, si nega lo status di classe alle citazioni famose, si dovrebbe evitare una classificazione mista anche ai livelli inferiori della tassonomia classificatoria, ovvero, all'interno della classe dei proverbi. La loro collocazione nella periferia fraseologica può essere molto giustificabile dal punto di vista della teoria fraseologica, anche se deve essere considerata in modo relativo, dato che è dimostrato che una citazione famosa può essere più frequente di molti frasemi localizzati al centro della fraseologia. Le tipologie e le classificazioni sono utili, a patto che sia l'uso delle unità fraseologiche a essere decisivo. Le citazioni famose sono *prefabs*, unità prefabbricate; però esse sono anche espressioni coniate specificamente e sono stati lessicalizzati o istituzionalizzati in modo diverso rispetto ad altri tipi fraseologici, ed inoltre, non sono associati in modo uniforme dall'intera comunità linguistica all'autore oppure alla fonte. La revoca dello status di classe non cambia affatto lo status fraseologico delle citazioni famose. Le citazioni famose sono indubbiamente frasemi, tanto sotto l'aspetto della polilessicalità e della fissità quanto sotto quello dell'idiosincrasia. Bisogna anche chiedersi cosa si guadagnerebbe, dal punto di vista teorico, escludendo il termine *Geflügelte Worte* (e rispettivamente ingl. *Winged Words*, it. citazioni famose) dal

repertorio fraseologico. In questo caso, la soluzione più praticabile sarebbe quella di concettualizzare i singoli fenomeni dalla prospettiva delle altre classi di frasemi. Slogan e motti, invece, potrebbero costituire una classe a sé stante, mentre tipi più specifici come massime, sentenze e aforismi dovrebbero rientrare nella classe dei proverbi.

A differenza della dimensione teorica relativa ai dettagli classificatori nella fraseologia, i risultati di questa ricerca sono molto più significativi dal punto di vista didattico: in primo luogo, in relazione a una visione olistica delle citazioni, in quanto quelle più diffuse possono essere apprese sistematicamente, con motivazione e conoscenze di base; in secondo luogo, le espressioni meno rilevanti per l'uso linguistico generale possono, se lo si desidera, essere rivitalizzate intenzionalmente e rese utilizzabili a fini didattici. Le implicazioni pratiche dei risultati della ricerca si estendono quindi all'insegnamento e all'apprendimento linguistico (L1/L2), offrendo nuove prospettive per la comprensione delle citazioni famose che possono funzionare come modelli semi-schematici e intertestuali, particolarmente per gli apprendenti di L2, bensì anche nell'insegnamento di L1 e suggerendo approcci più raffinati per la lessicografia e la fraseografia.

La modificazione è innanzitutto espressione dell'uso creativo del linguaggio nel contesto della creatività linguistica che, non sempre, si manifesta in modo molto innovativo. Solo pochissime modificazioni sono effettivamente creative, un fatto che si riscontra in generale nella produzione linguistica (cfr. la natura rara delle aberrazioni secondo Bergs 2019). Il fenomeno della modificazione mostra piuttosto la capacità umana fondamentale di riconoscere i modelli, la natura giocosa della mente umana e, nella convergenza, il «riciclaggio» di strutture esistenti. Alla luce delle scienze cognitive e dell'elaborazione del linguaggio, le implicazioni per l'insegnamento sono duplici. Uno dei compiti della didattica e della didattica delle lingue straniere nel contesto della co-cognizione (cfr. Atkinson 2010; Goodwin 2003 Goodwin), del *public principle* (cfr. Gee 1994), del *common ground* (cfr. Brown-Schmidt & Duff 2016) e del *common sense* linguistico (cfr. Feilke 1994; 1996) potrebbe essere quello di rendere trasparente la situazione di apprendimento semiotico e linguistico, ovvero il contesto di origine e la motivazione delle unità fraseologiche, e in modo particolare delle citazioni famose, al fine di consentire un

apprendimento duraturo e sostenibile. L'approccio lessicografico che associa espressioni e significati nell'apprendimento in contesti didattici rischia di compromettere la comprensione olistica delle citazioni famose e dei frasemi da esse derivati, quando l'associazione con la loro fonte originaria si affievolisce nell'uso linguistico comune. Le citazioni famose, in quanto espressioni linguistiche prototipiche, hanno un potere integrativo dal punto di vista culturale e sociale. Risulta quindi perfettamente in linea con l'impulso normativo della didattica promuovere una comprensione più ampia delle espressioni particolarmente importanti dal punto di vista culturale e linguistico, ovvero rivelare le conoscenze intertestuali e la motivazione e, se necessario, riattivare anche le associazioni con le fonti per contestualizzare più precisamente i frasemi come citazioni famose e quelli derivati da esse. Insegnare e apprendere citazioni famose, comprese le conoscenze esplicite e la rete di idee e altre espressioni ad esse collegate, rende quindi più accessibile il patrimonio linguistico e culturale comune di una determinata comunità, il che è fondamentale dal punto di vista degli studenti di una seconda lingua in vista del *common ground* di una comunità linguistica. Va tuttavia osservato che la tradizione lessicografica dell'apprendimento linguistico presenta una prospettiva eccessivamente rigida, come dimostrato dall'analisi del materiale linguistico autentico. Spesso risulta difficile determinare una forma canonica o una variante standard preferita. Nell'uso linguistico reale, le citazioni esaminate mostrano una variabilità tendenzialmente marcata, sia in termini di variazione sia di modificazione. Tale dinamismo si manifesta in un potenziale, talvolta elevato, di formazione e strutturazione testuale, che può essere sfruttato in modo mirato nella didattica per la produzione testuale.

Il secondo aspetto che si ritiene cruciale è legato alla natura ludico-creativa dell'uso delle citazioni famose, che potrebbe essere preso in considerazione nell'insegnamento. Risulta plausibile che le citazioni famose siano estremamente variabili, poiché le loro forme canoniche sono rintracciabili e saldamente radicate in testi o in altri contesti e situazioni comunicative. Tale stabilità, dovuta alla loro natura intertestuale, consente da un lato di applicare citazioni famose in contesti nuovi e dall'altro di avviare processi di autonomia che, con una progressiva modifica lessicale, determinano la nascita di pattern. Anche se ciò non vale

esclusivamente per tutte le citazioni esaminate, si può affermare che la modificazione intenzionale occasionale, insieme alla genesi e all'istanziamento di modelli più astratti, presenta una certa regolarità intrinseca. L'osservazione principale a questo proposito è quindi che le espressioni linguistiche, anche quando sono effettivamente molto fisse nelle fonti scritte, sono in qualche modo dinamiche, ovvero la nozione statica di significato e funzione delle espressioni fraseologiche è contrastata dai vari gradi di flessibilità che si manifestano nelle citazioni famose. Il processo di modificazione è particolarmente rilevante nel contesto dell'elaborazione del linguaggio a causa dell'interazione tra *bottom-up* e *top-down processing*. Le modifiche rappresentano le dinamiche del riconoscimento dei modelli e della natura ludico-creativa linguistica degli esseri umani, e quindi si adattano alla struttura del nostro cervello consentendo inferenze *top-down* che si allineano con le nostre esperienze e aspettative e catturando al contempo la nostra attenzione grazie alla presenza di nuovi elementi da elaborare in maniera *bottom-up*. In altre parole, queste espressioni sono potenzialmente così attraenti dal punto di vista cognitivo perché i processi di *priming* semantico, sintattico o contestuale sono interrotti da stimoli imprevisti, nuovi e sconosciuti, che poi devono essere comprese nel confronto semantico-funzionale tra il contesto della forma canonica e quello nuovo. Comprendere questa dinamica e trasmetterla in modo didattico potrebbe, da un lato, migliorare la competenza di lettura e, dall'altro, promuovere la competenza di scrittura grazie al potenziale dei frasemi per la creazione di testi.

### **6.3 Problemi e prospettive**

Sebbene l'analisi si sia concentrata su una singola raccolta di citazioni, limitando la portata ad un corpus d'analisi specifico, ovvero le citazioni letterarie dei «maggiori» autori della raccolta di citazioni di Fumagalli, tale delimitazione apre prospettive per ulteriori indagini su altre tradizioni linguistiche nei contesti digitali.

Un primo passo fondamentale consiste nell'analisi del corpus delle citazioni storiche tratte dalla raccolta di Fumagalli e di quelle in lingua straniera, per verificare se emergano dinamiche simili rispetto alla frequenza d'uso e alla tendenza a formare schemi fraseologici. Le citazioni in lingua straniera presenti nella raccolta di Fumagalli potrebbero inoltre fungere da base per un'analisi

contrastiva sistematica. In questo modo si eviterebbe il problema della selezione delle citazioni per un corpus analitico di uno studio contrastivo, poiché le citazioni famose possono essere diffuse in misura diversa nelle singole lingue o non essere affatto lessicalizzate. In questo modo si potrebbe elaborare un'analisi contrastiva bilingue metodologicamente accurata, nella quale in una fase successiva si potrebbero poi utilizzare anche altre lingue a fini comparativi. In questa direzione, futuri studi potrebbero esplorare la dinamica delle citazioni in ambienti multimodali, approfondire le intersezioni con le neuroscienze cognitive o estendere l'analisi a corpora multilingui per una comprensione comparativa dei fenomeni fraseologici e rispettivamente il processo di modificazione e la genesi di modelli. Un problema emerso in parte durante l'analisi del corpus riguarda la gestione e la valutazione di ampi set di dati. L'esame dettagliato dell'uso e della funzione di ogni singolo risultato di modelli ad alta frequenza, tra migliaia ottenuti nella ricerca basata su un corpus, risulta impraticabile. Per future analisi contrastive su dataset significativamente più vasti, si consiglia di utilizzare software avanzati e intelligenza artificiale per ordinare e valutare i dati in modo più efficiente.

Per quanto riguarda le citazioni della raccolta di Fumagalli che non sono state analizzate in modo più approfondito a causa della loro bassa frequenza, va osservato che tra queste si trovano probabilmente anche alcuni casi in cui un frammento di citazione, come ad esempio una collocazione o un sintagma verbale, è più diffuso se considerato isolatamente. Una citazione come *onorate l'altissimo poeta* (Inferno, c. IV, v. 80) produce solo 28 occorrenze nel corpus itTenTen20, mentre la collocazione *altissimo poeta* – un'antonomasia per Dante, così come il soprannome *sommo poeta* – si è diffusa autonomamente dall'intero verso e ne produce quasi 100. Anche citazioni meno frequenti potrebbero dunque avere un maggiore impatto sul linguaggio contemporaneo. Sarebbe inoltre opportuno confrontare la raccolta di Fumagalli con altre raccolte di citazioni o dizionari fraseologici, poiché alcune citazioni famose non sono affatto presenti, come ad esempio *sempre caro mi fu quest'ermo colle* o *e il naufragar m'è dolce in questo mare* di Giacomo Leopardi, o citazioni letterarie più recenti come *Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie* dei Soldati di Ungaretti, e il verso quasimodiano *ed è subito sera*.

Le citazioni famose analizzate coprono un ampio spettro di frasemi diversi: binomi, espressioni idiomatiche, titoli, detti proverbiali, collocazioni, modelli di citazione, frasemi comparativi, frasemi schematici e costruzioni fraseologiche. Per quanto riguarda il filo conduttore della ricerca, l'approccio fraseologico si è rivelato adeguato poiché le citazioni sono state concettualizzate come frasemi caratterizzati da un insieme di condizioni tenendo conto delle potenziali differenze, analogamente a quelle delle diverse categorie fraseologiche. Nelle ricerche future occorrerà prendere in considerazione un'ulteriore analisi delle citazioni famose con approcci complementari quali la semantica dei frame, la grammatica delle costruzioni o metodi piuttosto specifici per la descrizione olistica come il modello *phraseoframe* (cfr. Schafroth 2015: 325).

L'aspetto dell'apprendimento delle citazioni famose nel contesto della scolarizzazione solleva la questione sulla natura della loro lessicalizzazione e il ruolo dell'associazione a contesto, testo, autore, fonte in relazione alla memorizzazione e all'*entrenchment*. Da un punto di vista cognitivo occorre quindi esaminare in che misura tali informazioni, tradizionalmente considerate come conoscenze aggiuntive, possano essere parte integrante delle conoscenze linguistiche pratiche. In merito all'elaborazione linguistica, sono necessari studi approfonditi per comprendere i processi di *priming* semantico e sintattico e la collisione tra *bottom-up* e *top-down processing* per quanto riguarda la modificazione. Gli studi di *eye tracking* e l'analisi dei tempi di permanenza e di reazione potrebbero fornire informazioni sull'elaborazione linguistica delle forme canoniche rispetto alle espressioni modificate.

In vista dei risultati questo studio fornisce prove modeste che il processo della diffusione di una citazione famosa è duplice: da un lato, la sua forma originale si diffonde e viene utilizzata al di fuori del contesto d'origine; dall'altro, essa consente variabilità per modifiche che, potenzialmente, possono portare allo sviluppo di un modello. L'analisi approfondita dei risultati è ardua, ma essenziale per determinare, caso per caso, il rapporto e la qualità delle modifiche. Ciò è necessario al fine di distinguere tra modifiche occasionali, schemi di modificazione e modelli di citazioni che non deviano dalla cornice semantico-strutturale della forma canonica, nonché tra pattern che hanno acquisito un'autonomia ancora maggiore rispetto al

materiale lessicale e sintagmatico inseribile. Per quanto riguarda la creatività linguistica, è possibile identificare diverse fasi di un processo evolutivo delle citazioni famose, il quale inizia con la coniazione innovativa, la diffusione e la successiva modificazione occasionale e porta alla produttività regolare e all'applicazione di schemi a nuovi contesti, i quali dimostrano una maggiore flessibilità semantica e strutturale. Mentre «l'uso canonico» di modelli implica un tipo di creatività nota come *f-creativity* (produttività), ad esempio la sostituzione lessicale con materiale appartenente allo stesso *cluster* semantico o alla stessa categoria (ad esempio nomi propri), esistono anche casi che si avvicinano alla *e-creativity* poiché estendono l'uso degli schemi linguistici oltrepassando il quadro semantico e strutturale della forma canonica. Di conseguenza, si rende necessaria una rivalutazione della produttività, poiché vi sono in parte differenze significative nella regolarità del processo di sostituzione lessicale.

In conclusione, questa tesi rappresenta un contributo pionieristico alla fraseologia, non solo delineando la diffusione, la variabilità e la schematicità delle citazioni famose letterarie dalla prospettiva linguistica nel contesto della fraseologia, della grammatica delle costruzioni e la creatività linguistica, quanto piuttosto gettando le basi per un filone di ricerca empirica e interdisciplinare che illumina il loro ruolo come vettori di identità culturale e linguistica, ovvero, micro-rappresentazioni linguistiche prototipiche, aprendo nuove prospettive per la comprensione olistica delle citazioni famosi e dei frasemi nei processi dinamici della comunicazione odierna.

## Bibliografia

- Alinei, Mario (1997), "Principi di teoria motivazionale [iconimia] e di lessicologia motivazionale [iconomastica]", in: Mucciante, Luisa / Telmon, Tullio (eds.), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della SIG (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995)*, 9–36, Roma: Il Calamo.
- Arcangeli, Massimo (2008), *Il linguaggio pubblicitario*, Roma: Carocci.
- Ariel, Mira (2002), "The demise of a unique concept of literal meaning", *Journal of Pragmatics* 34, 361–402.
- Atkinson, D. (2010), "Extended, Embodied Cognition and Second Language Acquisition", *Applied Linguistics* 31 (5), 599–622.
- Austin, John L. (1962), *How to do things with words*, Oxford: Clarendon Press.
- Autelli, Erica (2021), "The origins of the term “phraseology”", *Yearbook of Phraseology* 12 (1), 7–32.
- Bally, Charles (1909), *Traité de stylistique française*, Heidelberg: Winter.
- Barz, Irmhild (1992), "Phraseologische Varianten: Begriff und Probleme", in: Földes, Csaba (ed.), *Deutsche Phraseologie in Sprachsystem und Sprachverwendung*, 25–48, Wien: Edition Praesens.
- Bauer, Laurie (1983), *English Word-formation*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Benigni, Valentina / Ramusino, Paola Cotta / Mollica, Fabio / Schafroth, Elmar (2015), "How to Apply CxG to Phraseology: A Multilingual Research Project", *Journal of Social Sciences* 11 (3), 275–288.
- Bergs, Alexander (2019), "What, If Anything, Is Linguistic Creativity?", *Gestalt Theory* 41 (2), 173–183.
- Bergs, Alexander (2010), "Expressions of futurity in contemporary English: a Construction Grammar perspective", *English Language and Linguistics* 14 (2), 217–238.
- Berketkova, Zoja (2022), *Systemhafte Lexikologie der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin: Frank & Timme Verlag für wissenschaftliche Literatur.
- Boas, Hans C. (2021), "Constructions in English Grammar", in: Aarts, Bas / McMahon, April M. / Hinrichs, Lars (eds.), *The handbook of English linguistics*, 277–297, Hoboken, Chichester: Wiley Blackwell.
- Boas, Hans C. (2010), "Comparing constructions across languages", in: Boas, Hans C. (ed.), *Contrastive Studies in Construction Grammar*, 1–20, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Brinton, Laurel J. / Traugott, Elizabeth Closs (2005), *Lexicalization and language change*, Cambridge, New York, NY, Port Melbourne: Cambridge University Press.

- Brown, Keith / Miller, Jim (2013), *The Cambridge Dictionary of Linguistics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown-Schmidt, Sarah / Duff, Melissa C. (2016), "Memory and Common Ground Processes in Language Use", *Topics in cognitive science* 8 (4), 722–736.
- Büchmann, Georg (1900), *Geflügelte Worte. Der Citatenschatz des deutschen Volkes.*, Berlin: Haude & Spener'sche Buchhandlung (F. Weidling).
- Burger, Harald (2015), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Burger, Harald (2012), "Alte und neue Fragen, alte und neue Methoden der historischen Phraseologie", in: Filatkina, Natalia / Kleine-Engel, Ane / Dräger, Marcel / Burger, Harald (eds.), *Aspekte der historischen Phraseologie und Phraseographie*, 1–20, Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Burger, Harald (1991), "Phraseologie und Intertextualität", in: Palm, Christine (ed.), "EUROPHRAS 90". *Akten der internationalen Tagung zur germanistischen Phraseologieforschung Aske/Schweden 12.–15. Juni 1990*, 13–27, Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis.
- Burger, Harald (1977), "Probleme einer historischen Phraseologie des Deutschen", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (PBB)*(99), 1–24.
- Burger, Harald / Buhofer, Annelies / Sialm, Ambros (1982), *Handbuch der Phraseologie*, Berlin: de Gruyter.
- Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.) (2007), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*: de Gruyter, Berlin.
- Calaresu, Emilia Maria (2018), "Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo "mangiare, mangio"", in: Greco, Paolo / Vecchia, Cesarina / Sornicola, Rosanna (eds.), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III Napoli, 24-27 novembre 2014*, 505–521, Napoli: Giannini Editore.
- Calhoun, George M. (1935), "The Art of the Formula in Homer – ΕΠΕΑ ΠΙΤΕΡΟΝΤΑ", *Classical Philology* 30, 215–227.
- Cantarini, Sibilla (2008), "Syntaktische Wortfelder: von den „wesenhaften Bedeutungsbeziehungen über die Kollokationen“ und „Selektionsbeschränkungen“ zu den „lexikalischen Solidaritäten“", *L'analisi linguistica e letteraria. Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere. Università Cattolica del Sacro Cuore. Anno XV - 1/2007*, 47–66.
- Casadei, Federica (2024), "La costruzione fraseologica italiana [a tutto /a N]", in: Casadei, Federica / Koesters-Gensini, Sabine E. (eds.), *I fraseologismi schematici. Questioni descrittive e teoriche*, 83–113, Roma: Aracne editrice.
- Casadei, Federica (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma: Bulzoni.

- Casadei, Federica (1995), "Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano", *Lingua e stile* 30 (2), 335–358.
- Casadei, Federica / Koesters-Gensini, Sabine E. (eds.) (2024), *I fraseologismi schematici. Questioni descrittive e teoriche*: Aracne editrice, Roma.
- Casasanto, Daniel / Bottini, Roberto (2014), "Spatial language and abstract concepts", *Wiley interdisciplinary reviews. Cognitive science* 5 (2), 139–149.
- Castellani Pollidori, Ornella (1995), *La lingua di plastica: vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli: Morano.
- Castiglione, Angela (2019), "Proverbi della e dalla "Parola". Sulle paremie italiane di origine biblica", in: Balaş, Oana-Dana / Gebăilă, Anamaria / Voicu, Roxana (eds.), *Fraseologia e paremiologia. Prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, 123–139, Riga: Edizioni Accademiche Italiane.
- Chlosta, Christoph / Grzybek, Peter / Roos, Undine (1994), "Wer kennt denn heute noch den Simrock? Ergebnisse einer empirischen Untersuchung zur Bekanntheit traditioneller deutscher Sprichwörter.", in: Chlosta, Christoph / Grzybek, Peter / Piirainen, Elisabeth (eds.), *Sprachbilder zwischen Theorie und Praxis. Akten des Westfälischen Arbeitskreises "Phraseologie/Parömiologie" (1991/1992)*, 31–60, Bochum: Brockmeyer.
- Chomsky, Noam (1973), *For Reasons of State*, New York: Pantheon Books.
- Chomsky, Noam (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge: MIT Press.
- Chomsky, Noam (1957), *Syntactic structures*, The Hague: Mouton & Co.
- Chrissou, Marios (2000), *Kontrastive Untersuchungen zu deutschen und neugriechischen Phraseologismen mit animalistischer Lexik*, Essen: Clemon-Verlag.
- Clark, Herbert H. / Marshall, Catherine (1978), "Reference Diaries", in: Waltz, David L. (ed.), *Theoretical Issues in Natural Language Processing. Vol. 2.*, 57–63, New York: Association for Computing Machinery.
- Corpas Pastor, Gloria / Mena Martínez, Florentina (2003), "Aproximación a la variabilidad fraseológica de las lenguas alemana, inglesa y española", *ELUA: Estudios De Lingüística. Universidad De Alicante* 17, 181.
- Coseriu, Eugenio (1980), *Textlinguistik. Eine Einführung*, Tübingen: Günter Narr Verlag.
- Coseriu, Eugenio (1967), "Lexikalische Solidaritäten", *Poetica* 1 (3), 293–303.
- Coulmas, Florian (1981), "Idiomatizität: Zur Universalität des Idiosynkratischen", *Linguistische Berichte* 72, 27–50.
- Cowie, Anthony P. (1994), "Phraseology", in: Asher, Ronald E. (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 3168–3171, Oxford: Pergamon.
- Croft, William / Cruse, David A. (2004), *Cognitive linguistics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Czochralski, Jan (1997), "Zu einigen Problemen der Phraseologie und Phraseographie", *Studia Germanica Posnaniensia* 23, 57–66.

- Dawkins, Richard (1976), *The Selfish Gene*, New York: Oxford University Press.
- De Giovanni, Cosimo (2015), "Alcune note di riflessione sulla terminologia fraseologica in Italia", in: Martínez de Carnero Calzada, Fernando / Messina Fajardo, Luisa A. (eds.), *Studi di fraseologia e paremiologia*, 159–172, Roma: Aracne editrice.
- De Mauro, Tullio (1987), "Un linguaggio subalterno", in: Baldini, Massimo (ed.), *Le fantaparole. Il linguaggio della pubblicità.*, 51–55, Roma: Armando.
- Diekmannshenke, Hans-Joachim / Klemm, Michael / Stöckl, Hartmut (eds.) (2011), *Bildlinguistik. Theorie - Methoden - Fallbeispiele*: Erich Schmidt Verlag, Berlin.
- Distin, Kate (2005), *The Selfish Meme. A Critical Reassessment*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Dobrovol'skij, Dmitrij (2022), "Deutsche Phrasem-Konstruktion [X hin, X her] in kontrastiver Sicht: eine korpusbasierte Analyse", in: Mellado Blanco, Carmen / Mollica, Fabio / Schafroth, Elmar (eds.), *Konstruktionen zwischen Lexikon und Grammatik. Phrasem-Konstruktionen monolingual, bilingual und multilingual*, 225–246, Berlin/Boston: de Gruyter.
- Dobrovol'skij, Dmitrij (2011), "Phraseologie und Konstruktionsgrammatik", in: Lasch, Alexander / Ziem, Alexander (eds.), *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, 111–130, Tübingen: Stauffenburg.
- Dobrovol'skij, Dmitrij (2008), "Idiom-Modifikationen aus kognitiver Perspektive", in: Kämper, Heidrun / Eichinger, Ludwig M. (eds.), *Sprache - Kognition - Kultur. Sprache Zwischen Mentaler Struktur und Kultureller Prägung*, 302–322, Berlin/Boston: de Gruyter.
- Dobrovol'skij, Dmitrij (2002), "Phraseologismen in kontrastiver Sicht", in: Cruse, D. A. / Hundsnurscher, Franz / Job, Michael / Lutzeier, Peter R. (eds.), *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*, 442–451, Berlin: de Gruyter.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (2022), *Figurative language. Cross-cultural and cross-linguistic perspectives*, Berlin/ Boston: De Gruyter Mouton.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (2009), *Zur Theorie der Phraseologie. Kognitive und kulturelle Aspekte*, Tübingen: Stauffenburg.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (2005), *Figurative Language: Cross-cultural and Cross-linguistic Perspectives*, Amsterdam: Elsevier.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (1996), *Symbole in Sprache und Kultur. Studien zur Phraseologie aus kultursemiotischer Perspektive*, Bochum: Brockmeyer.
- Dobrovol'skij, Dmitrij / Piirainen, Elisabeth (1994), "Sprachliche Unikalia im Deutschen: Zum Phänomen phraseologisch gebundener Formative", *Folia Linguistica* 28 (3-4), 449–474.

- Dogana, Fernando (1991), "Iconismi verbali nel linguaggio della pubblicità", in: Bellino, Franco e. (ed.), *Il linguaggio della pubblicità*, 23–41, Milano: Mursia.
- Dräger, Marcel (2012), "Plädoyer für eine diachrone Perspektive in der Phraseographie", in: Filatkina, Natalia / Kleine-Engel, Ane / Dräger, Marcel / Burger, Harald (eds.), *Aspekte der historischen Phraseologie und Phraseographie*, 193–226, Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Elsen, Hilke (2017), "Wortgruppenlexeme zwischen Wortbildung und Phraseologie", *Yearbook of Phraseology* 8 (1), 145–1760.
- Erman, Britt (2007), "Cognitive processes as evidence of the idiom principle", *International Journal of Corpus Linguistics* 12 (1), 25–53.
- Erman, Britt / Warren, Beatrice (2000), "The idiom principle and the open choice principle", *Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse* 20 (1), 29–62.
- Evans, Vyvyan (2007), *A Glossary of Cognitive Linguistics*, Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Eysenck, Michael W. / Keane, Mark T. (2020), *Cognitive psychology. A student's handbook*, London, New York: Psychology Press.
- Farmer, M. E. / Klein, R. M. (1995), "The evidence for a temporal processing deficit linked to dyslexia: A review", *Psychonomic bulletin & review* 2 (4), 460–493.
- Farø, Ken (2007), "79. Danish Phraseography", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 949–958, Berlin: de Gruyter.
- Feilke, Helmuth (2004), "Kontext - Zeichen - Kompetenz. Wortverbindungen unter sprachtheoretischem Aspekt", in: Steyer, Kathrin (ed.), *Wortverbindungen - mehr oder weniger fest*, 41–64, Berlin: de Gruyter.
- Feilke, Helmuth (1998), "Idiomatische Prägung", in: Barz, Irmhild (ed.), *Zwischen Grammatik und Lexikon*, 69–80, Tübingen: Niemeyer.
- Feilke, Helmuth (1996), *Sprache als soziale Gestalt. Ausdruck, Prägung und die Ordnung der sprachlichen Typik*, Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Feilke, Helmuth (1994), *Common sense-Kompetenz. Überlegungen zu einer Theorie des "sympathischen" und "natürlichen" Meinens und Verstehens*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Fiedler, Sabine (2007), *English Phraseology. A coursebook*, Tübingen: Narr Francke Attempto.
- Filatkina, Natalia (2007), "Pragmatische Beschreibungsansätze", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 132–158, Berlin: de Gruyter.
- Fillmore, Charles J. (1978), "On 'creativity' in language use", *Chicago Linguistics Society* 14, 37–46.

- Fillmore, Charles J. / Kay, Paul / O'Connor, Mary Catherine (1988), "Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone", *Language* 64 (3), 501–538.
- Firth, John Rupert (1957), *Papers in Linguistics, 1934–1951*, London: Oxford University Press.
- Fleischer, Wolfgang (1997), *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen: Max Niemeyer.
- Fleischer, Wolfgang (1982), *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, Leipzig: Bibliographisches Institut.
- Flores, Krivo (2014), "Semantics Embodied: Cognitive Linguistics and Searle's Account of Linguistic Intentionality", *International Journal of Undergraduate Research and Creative Activities* 6 (2), 1–9.
- Fumagalli, Giuseppe (1989), *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni*, Milano: Hoepli.
- Gaspelin, Nicholas / Luck, Steven J. (2018), "'Top-down' Does Not Mean 'Voluntary'", *Journal of cognition* 1 (1).
- Gee, James Paul (1994), "First language acquisition as a guide for theories of learning and pedagogy", *Linguistics and Education* 6 (4), 331–354.
- Giacoma, Luisa (2012), *Frasesologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-Italiano*, Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Giannantonio, Pompeo (1986), *Inferno*, Napoli: Loffredo.
- Gibbs, Raymond W. (1994), *The Poetics of Mind. Figurative Thought, Language, and Understanding*, Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- Gläser, Rosemarie (1998), "The Stylistic Potential of Phraseological Units in the Light of Genre Analysis", in: Cowie, Anthony P. (ed.), *Phraseology. Theory, analysis, and applications*, 125–143, Oxford: Clarendon Press.
- Gläser, Rosemarie (1986), *Phraseologie der englischen Sprache*, Tübingen: Niemeyer.
- Glück, Helmut / Rödel, Michael (2016), *Metzler Lexikon Sprache*, Stuttgart: J.B. Metzler Verlag.
- Gmelin, Hermann (1966), *Die Göttliche Komödie. Kommentar. 1. Teil. Die Hölle*, Stuttgart: Ernst Klett.
- Golda, Paweł / Gadacz, Joanna (2020), "Innovazioni fraseologiche nei titoli della stampa italiana: una classificazione dei motivi delle innovazioni fraseologiche", *NEO* 32, 280–302.
- Goldberg, Adele E. (2006), *Constructions at work. The nature of generalization in language*, Oxford: Oxford University Press.
- González Rey, María Isabel (2000), "Construccions endocentriques et exocentriques des unites phraséologiques", in: Casal Silva, María L. et al. (eds.), *La lingüística francesa en España camino del siglo XXI*, 539–555, Pozuelo de Alarcón: Arrecife.

- Goodwin, Charles (2003), "The Body in Action", in: Coupland, J. / Gwyn, R. (eds.), *Discourse, the Body, and Identity*, 19–42, London: Palgrave Macmillan UK; Imprint Palgrave Macmillan.
- Granger, Sylviane / Paquot, Magali (2008), "Disentangling the phraseological web", in: Granger, Sylviane / Meunier, Fanny (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, 27–49, Amsterdam: Benjamins.
- Grice, Paul (1975), "Logic and Conversation", in: Cole, Peter / Morgan, Jerry L. (eds.), *Syntax and Semantics, Volume 3: Speech Acts*, 41–58, New York: Academic Press.
- Gries, Stefan Th. (2025), "Corpus Linguistics and the Cognitive/Constructional Endeavor", in: Fried, Mirjam (ed.), *The Cambridge Handbook of Construction Grammar*, 171–195, Cambridge: Cambridge University Press.
- Gries, Stefan Th. (2008), "Phraseology and linguistic theory. A brief survey", in: Granger, Sylviane / Meunier, Fanny (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, 3–25, Amsterdam: Benjamins.
- Grisoni, Luigi / Miller, Tally McCormick / Pulvermüller, Friedemann (2017), "Neural Correlates of Semantic Prediction and Resolution in Sentence Processing", *The Journal of neuroscience: the official journal of the Society for Neuroscience* 37 (18), 4848–4858.
- Grzybek, Peter (2007), "Semiotische Aspekte der Phraseme. 15. Semiotik und Phraseologie", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 188–208, Berlin: de Gruyter.
- Grzybek, Peter (1998), "Prolegomena zur Bildlichkeit in Sprichwörtern", in: Hartmann, Anne / Eimermacher, Karl (eds.), *Im Zeichen-Raum. Festschrift für Karl Eimermacher zum 60. Geburtstag*, 133–152, Dortmund: Projekt-Verlag.
- Grzybek, Peter (1995), "Zur Frage der Satzlänge von Sprichwörtern (unter besonderer Berücksichtigung deutscher Sprichwörter)", in: Baur, Rupprecht S. / Chlosta, Christoph (eds.), *Von der Einwortmetapher zur Satzmetapher*, 203–217, Bochum: Brockmeyer.
- Hartmann, Stefan / Ungerer, Tobias (2024), "Attack of the snowclones: A corpus-based analysis of extravagant formulaic patterns", *Journal of Linguistics* 60 (3), 599–634.
- Hauk, Olaf / Johnsrude, Ingrid / Pulvermüller, Friedemann (2004), "Somatotopic representation of action words in human motor and premotor cortex", *Neuron* 41 (2), 301–307.
- Häusermann, Jürg (1977), *Phraseologie. Hauptprobleme der deutschen Phraseologie auf der Basis sowjetischer Forschungsergebnisse*, Tübingen: Niemeyer.
- Hausmann, Franz Josef (2007), "Die Kollokationen im Rahmen der Phraseologie: Systematische und historische Darstellung", *Zeitschrift für Anglistik und*

- Amerikanistik: A Quarterly of Language, Literature and Culture* 55 (3), 217–234.
- Hausmann, Franz Josef (2004), "Was sind eigentlich Kollokationen?", in: Steyer, Kathrin (ed.), *Wortverbindungen - mehr oder weniger fest*, 309–334, Berlin: de Gruyter.
- Hausmann, Franz Josef (1984), "Wortschatzlernen ist Kollokationslernen. Zum Lehren und Lernen französischer Wortverbindungen", *Praxis des neusprachlichen Unterrichts* 31, 395–406.
- Herbst, Thomas (2011), "Choosing sandy beaches - collocations, probabemes and the idiom principle", in: Herbst, Thomas / Faulhaber, Susen / Uhrig, Peter (eds.), *The Phraseological View of Language*, 27–58, Berlin: de Gruyter.
- Herwig, Jana (2010), "Fluktuierende Kollektive, lebendiges Archiv. Semiologische Praktiken im Imageboard 4chan.", in: Ehardt, Christine / Pillgrab, Daniela / Rauchenberger, Marina / Alge, Barbara (eds.), *Inszenierung von "Weiblichkeit". Zur Konstruktion von Körperbildern in der Kunst*, 1–16, Wien: Löcker.
- Heylighen, Francis / Chielens, Klaas (2009), "Cultural evolution and memetics", in: Meyers, Robert A. (ed.), *Encyclopedia of Complexity and Systems Science*, 3205–3220, New York, NY: Springer.
- Hoffman, Thomas / Bergs, Alexander (2018), "A Construction Grammar Approach to Genre", *CogniTextes* 18 (Volume 18).
- Hopper, Paul J. / Traugott, Elizabeth Closs (2003), *Grammaticalization*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Horn, Fabian (2015), "'Ἔπεα Πτερόεντα Again: A Cognitive Linguistic View on Homer's 'Winged Words'", *Hermathena* 198, 5–34, URL: <https://www.jstor.org/stable/26671604>.
- Houdé, Olivier (ed.) (2004), *Dictionary of cognitive science. Neuroscience, psychology, artificial intelligence, linguistics, and philosophy*: Psychology Press, New York.
- Humboldt, Wilhelm von (1963/1988 [1830-1835]), "Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts", in: Humboldt, Wilhelm von (ed.), *Werke. Schriften zur Sprachphilosophie*, 368–757, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Imperiale, Riccardo / Autelli, Erica / Schafroth, Elmar (eds.) (2025), *Manuale di fraseologia italiana*: Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Ivanović, Branislav (2006), "Uzroci izumiranja biblijskih frazeologizama u nemačkom jeziku", *Philologia* 4 (1), 27–33.
- Ivorra Ordines, Pedro / Mellado Blanco, Carmen (2025), "Semi-Schematic Patterns and their Social Dimension: A Constructionist Study of the Proverb Dime con quién andas y te diré quién eres in Spanish and German", in: Arndt-Lappe, Sabine / Filatkina, Natalija A. (eds.), *Dynamics at the lexicon-syntax*

- interface. Creativity and routine in word-formation and multi-word expressions*, 323–352, Berlin, Boston: de Gruyter.
- Jeffries, Lesley / McIntyre, Dan (2010), *Stylistics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kay, Paul / Fillmore, Charles J. (1999), "Grammatical Constructions and Linguistic Generalizations. The What's X Doing Y? Construction", *Language* 75 (1), 1.
- Klemm, Michael / Stöckl, Hartmut (2011), "»Bildlinguistik«. Standortbestimmung, Überblick, Forschungsdesiderate", in: Diekmannshenke, Hans-Joachim / Klemm, Michael / Stöckl, Hartmut (eds.), *Bildlinguistik. Theorie - Methoden - Fallbeispiele*, 7–18, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (1985), "Sprache der Nähe - Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte", *Romanistisches Jahrbuch* 36, 15–43.
- Kocka, Jürgen (1988), "Bürgertum und bürgerliche Gesellschaft im 19. Jahrhundert. Europäische Entwicklungen und deutsche Eigenarten", in: Kocka, Jürgen (ed.), *Bürgertum im 19. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, 11–79, München: DTV.
- Konecny, Christine (2023), "Le collocazioni metaforiche: alcune riflessioni fra teoria e prassi linguistica", *Studia Romanica et Anglicae Zagradiensia* 68, 3–40.
- Konecny, Christine (2010), *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, München: Meidenbauer.
- Kress, Gunther R. (2010), *Multimodality. A social semiotic approach to contemporary communication*, London, New York: Routledge.
- Krieg, Judith / Grillo, Nicoletta (2021), *Proverbi italiani*, Ditzingen: Reclam.
- Kristeva, Julia (2002), "'Nous deux" or a (Hi)story of Intertextuality", *Romanic Review* 93 (1-2), 7–13.
- Lakoff, George (1993), "The contemporary theory of metaphor", in: Ortony, Andrew (ed.), *Metaphor and thought*, 202–251, Cambridge: University Press.
- Lakoff, George (1987), *Women, fire, and dangerous things. What categories reveal about the mind*, Chicago: University of Chicago Press.
- Lakoff, George (1977), "Linguistic Gestalts", *Papers from the Thirteenth Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society*, 236–287, Chicago: Chicago Linguistic Society.
- Lakoff, George / Johnson, Mark (1980), *Metaphors We Live By*, Chicago: University of Chicago Press.
- Langacker, Ronald W. (2017), "Entrenchment in Cognitive Grammar", in: Schmid, Hans-Joerg (ed.), *Entrenchment and the Psychology of Language Learning. How We Reorganize and Adapt Linguistic Knowledge*, 39–56, Berlin: De Gruyter Mouton.

- Langacker, Ronald W. (1991), *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*, Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Langacker, Ronald W. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar. Volume I: Theoretical Prerequisites*, Stanford: Stanford University Press.
- Laschia, Patricia (2002), "Chi dà le ali alle parole? Il significato articolatorio di ΕΠΙΕΑ ΠΤΕΡΟΝΤΑ", in: Montanari, Franco / Ascheri, Paola (eds.), *Omero tremila anni dopo*, 471–488, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Latacz, Joachim (1968), "ἄπτερος μῦθος — ἄπτερος φάτις: ungeflügelte Worte?", *Glotta* 46 (1), 27–47, URL: <http://www.jstor.org/stable/40266121>.
- Lau, Kimberly J. / Tokofsky, Peter / Winick, Stephen D. (2004), "What Goes Around Comes Around. The Circulation of Proverbs in Contemporary Life. Introduction", in: Lau, Kimberly J. / Tokofsky, Peter / Winick, Stephen D. (eds.), *What Goes Around Comes Around. The Circulation of Proverbs in Contemporary Life*, 1–19, Logan: Utah State University Press.
- Linke, Angelika (1996), *Sprachkultur und Bürgertum. Zur Mentalitätsgeschichte des 19. Jahrhunderts*, Stuttgart: Metzler.
- Ljubičić, Maslina / Mišetić, Damir (2021), "Struttura dei binomi lessicali in italiano e croato", in: Saržoska, Aleksandra (ed.), *Atti del Convegno Internazionale. L'Italianistica nel terzo millennio: Le nuove sfide nelle ricerche linguistiche, letterarie e culturali. 60 Anni di Studi Italiani all'Università "Ss. Cirillo e Metodij" di Skopje*, 105–118, Skopje: Edizione dell'Università "Ss. Cirillo e Metodij" di Skopje.
- Lobin, Antje (2025), "26 Language and Marketing", in: Neusius, Vera / Montemayor Gracia, Julia / Polzin-Haumann, Claudia (eds.), *Manual of applied Romance linguistics*, 537–552, Berlin, Boston: de Gruyter.
- Lobin, Antje (2020), "NATURELLA, LATTELLA, SELENELLA: Zur modifizierenden Suffigierung in der Markennamenbildung", in: Kempf, Luise / Nübling, Damaris / Schmuck, Mirjam (eds.), *Linguistik der Eigennamen*, 137–160, Berlin/Boston: Walter de Gruyter.
- Lobin, Antje (2015), "Diviértete, sorpréndete, nivéate – Formen der Konsumentenadressierung in spanischen, italienischen und französischen Newslettern", in: Polzin-Haumann, Claudia / Gil, Alberto (eds.), *Angewandte Romanistische Linguistik. Kommunikations- und Diskursformen im 21. Jahrhundert*, 29–46, St. Ingbert: Röhrig Universitätsverlag.
- Lüger, Heinz-Helmut (2019), "Phraseologische Forschungsfelder. Impulse, Entwicklungen und Probleme aus germanistischer Sicht", *Beiträge zur Fremdsprachenvermittlung* 61, 51–82.
- Lüger, Heinz-Helmut (1999), *Satzwertige Phraseologismen. Eine pragmalinguistische Untersuchung*, Wien: Praesens.
- Lüger, Heinz-Helmut (1992), *Sprachliche Routinen und Rituale*, Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Lyons, John (1968), *Introduction to theoretical linguistics*, Cambridge: Cambridge Univ. Press.

- Mac Coinnigh, Marcas (2015), "Structural Aspects of Proverbs", in: Varga, Melita A. / Hrisztova-Gotthardt, Hrisztalina (eds.), *Introduction to Paremiology. A Comprehensive Guide to Proverb Studies*, Warschau/Berlin: de Gruyter.
- Makkai, Adam (1972), *Idiom Structure in English*, The Hague: Mouton.
- Mellado Blanco, Carmen (2024), "The ways of biblical quotations are mysterious. Change of register and snowclones in Spanish and German from a constructivist point of view", in: Babič, Saša et al. (eds.), *Standing on the shoulders of giants. A Festschrift in honour of Wolfgang Mieder on the occasion of his 80th birthday*, 495–512, Osijek: Faculty of Humanities and Social Sciences, Josip Juraj Strossmayer University of Osijek.
- Mellado Blanco, Carmen (2022), "Phraseology, patterns and Construction Grammar: An introduction", in: Mellado Blanco, Carmen (ed.), *Productive patterns in phraseology and construction grammar. A multilingual approach*, 1–26, Berlin, Boston: de Gruyter.
- Mellado Blanco, Carmen (2020), "La desautomatización desde el prisma de la Gramática de Construcciones: un nuevo paradigma de la variabilidad fraseológica", *Nasledje* 45, 17–34.
- Mellado Blanco, Carmen (2018), "Wenn modifizierte Sprichwörter zu Mustern werden. Eine korpusbasierte Studie am Beispiel von *Reden ist Silber, Schweigen ist Gold*", in: Nicklaus, Martina et al. (eds.), *Lexeme, Phraseme, Konstruktionen. Aktuelle Beiträge zu Lexikologie und Phraseologie*, 183–204, Berlin: Peter Lang.
- Mellado Blanco, Carmen (1997), "Usuelle Varianten der deutschen Phraseologismen", *Forum* 8, 133–144.
- Mellado Blanco, Carmen (in stampa), "Constructional Idioms", in: Wen, Xu / Sinha, Chris (eds.), *The Cambridge Encyclopedia of Cognitive Linguistics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mellado Blanco, Carmen / Mollica, Fabio / Schafroth, Elmar (2022), "Phrasem-Konstruktionen in der heutigen Forschung: ein Überblick", in: Mellado Blanco, Carmen / Mollica, Fabio / Schafroth, Elmar (eds.), *Konstruktionen zwischen Lexikon und Grammatik. Phrasem-Konstruktionen monolingual, bilingual und multilingual*, 1–18, Berlin/Boston: de Gruyter.
- Merlini Barbaresi, Lavinia (2004), "Alterazione", in: Grossmann, Maria / Franz, Rainer (eds.), *La Formazione Delle Parole in Italiano*, 264–292, Tübingen: Max Niemeyer.
- Mieder, Wolfgang (2016), *"Entflügelte Worte". Modifizierte Zitate in Literatur, Medien und Karikaturen*, Wien: Praesens.
- Mieder, Wolfgang (2015), "2 Origin of Proverbs", in: Varga, Melita A. / Hrisztova-Gotthardt, Hrisztalina (eds.), *Introduction to Paremiology. A Comprehensive Guide to Proverb Studies*, 28–48, Warschau/Berlin: de Gruyter.
- Mieder, Wolfgang (2007), "Anti-proverbs and mass communication: The interplay of traditional and innovative folklore", *Acta Ethnographica Hungarica* 52 (1), 17–45.

- Mieder, Wolfgang (2004), *Proverbs. A handbook*, Westport, Connecticut, London: Greenwood Press.
- Mieder, Wolfgang (1982), *Antisprichwörter*, Wiesbaden: Verlag für deutsche Sprache.
- Migliorini, Bruno (1975a), *Parole d'autore. Onomaturgia*, Firenze: Sansoni.
- Migliorini, Bruno (1975b), *Parole e storia*, Milano: Rizzoli Editore.
- Mišetić, Damir (2023), "C'è del marcio in Danimarca - E non solo là: Sui problemi della distinzione tra modificazioni e fraseми schematici nei web corpora", *Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici* 7, 82–96.
- Mišetić, Damir (in stampa), "Lasciate ogni speranza voi che X? – uso effettivo e schematicità del modo di dire dantesco in italiano e in croato".
- Mišetić, Damir (2022a), "Modifiche occasionali delle combinazioni fraseologiche nei web corpora: le modificazioni come uso tipico dei fraseми", *Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici* 6.
- Mišetić, Damir (2022b), "Variazione dei fraseми nelle lingue europee alla luce delle ricerche attuali", *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 123–135.
- Montinaro, Antonio (2022), "Non è solo un modo di dire. Locuzioni idiomatiche e variazione linguistica", *Lingue e Linguaggi* 53, 339–355.
- Moon, Rosamund (1998), *Fixed expressions and idioms in English*, Oxford: Clarendon Press.
- Nöth, Winfried (2000), "46. Der Zusammenhang von Text und Bild", in: Brinker, Klaus / Antos, Gerd / Heinemann, Wolfgang / Sager, Sven F. (eds.), *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung / 1. Halbband*, 489–496, Berlin, New York: de Gruyter.
- Osterroth, Andreas (2015), "Das Internet-Meme als Sprache-Bild-Text", *Image* 22 (7), 26–46.
- Palermo, Massimo (2015), *Linguistica italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Palm, Christine (1997), *Phraseologie. Eine Einführung*, Tübingen: Narr.
- Pemberton, Ian (2024), *Usage-Based Second Language Instruction. A Context-Driven Multimedia Learning Approach*, Cham: Springer Nature Switzerland; Imprint Palgrave Macmillan.
- Peponi, Elena (2023), "Parole d'autore nel lessico LGBT+", in: Capelli, Dario / Del Buono, Bianca / Gallo, Elena / Peponi, Elena (eds.), *Celui qui parle, c'est aussi important! Forme e declinazioni della funzione - autore tra linguistica, filologia e letteratura*, 277–291, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Pernigotti, Carlo (2008), *Menandri Sententiae*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Peša Matracki, Ivica (2021), "Significati metaforici dei composti verbonominali in italiano", in: Saržoska, Aleksandra (ed.), *Atti del Convegno Internazionale. L'Italianistica nel terzo millennio: Le nuove sfide nelle ricerche linguistiche, letterarie e culturali. 60 Anni di Studi Italiani all'Università "Ss. Cirillo e*

- Metodio" di Skopje*, 153–178, Skopje: Edizione dell'Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje.
- Pham, Teresa (2014), *Intertextuelle Referenzen auf Shakespeare. Eine kognitiv-linguistische Untersuchung*, Münster: Lit Verlag.
- Philip, Gill (2008), "Reassessing the canon: 'Fixed' phrases in general reference corpora", in: Granger, Sylviane / Meunier, Fanny (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, 95–108, Amsterdam: Benjamins.
- Piirainen, Elisabeth (2012), *Widespread idioms in Europe and beyond. Toward a lexicon of common figurative units*, New York: Peter Lang.
- Piirainen, Elisabeth (2008), "Figurative phraseology and culture", in: Granger, Sylviane / Meunier, Fanny (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, 207–228, Amsterdam: Benjamins.
- Piirainen, Elisabeth (2007), "Phrasemes from a cultural semiotic perspective", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 208–219, Berlin: de Gruyter.
- Pilz, Klaus Dieter (1981), *Phraseologie. Redensartforschung*, Stuttgart: Metzler.
- Piunno, Valentina (2020), "Partially filled constructions in some Romance languages. Schematicity and semantic predictability", *Romanica Olomucensia* 32 (1), 143–172.
- Porzig, Walter (1934), "Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (PBB)* 58, 70–97.
- Proffitt, Dennis R. (2006), "Embodied Perception and the Economy of Action", *Perspectives on psychological science : a journal of the Association for Psychological Science* 1 (2), 110–122.
- Proietti, Domenico (1992), "«La vetrina del giornale»: Funzioni comunicative e caratteri stilistico-grammaticali della titolistica dei quotidiani tra lingua e codice unico", in: Medici, Mario / Proietti, Domenico (eds.), *Il linguaggio del giornalismo*, 117–172, Milano: Montblanc Italia.
- Pulvermüller, Friedemann (2005), "Brain mechanisms linking language and action", *Nature reviews. Neuroscience* 6 (7), 576–582.
- Quassdorf, Sixta / Häcki Buhofer, Annelies (2010), "'...you are quoting Shakespeare' : Quotations in practice", in: Ptashnyk, Stefaniya / Hallsteinsdóttir, Erla / Bubenhofer, Noah (eds.), *Korpora, Web und Datenbanken. Computergestützte Methoden in der modernen Phraseologie und Lexikographie*, 215–228, Baltmannsweiler: Schneider Verlag Hohengehren.
- Rayner, Keith / Clifton, Charles (2009), "Language processing in reading and speech perception is fast and incremental: implications for event-related potential research", *Biological psychology* 80 (1), 4–9.
- Riener, Cedar (2019), "New Approaches and Debates on Top-Down Perceptual Processing", *Teaching of Psychology* 46 (3), 267–272.

- Ritter, Gerhard A. (1977), *Das Deutsche Kaiserreich 1871 - 1914. Ein historisches Lesebuch*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- Rizzolatti, Giacomo / Craighero, Laila (2004), "The mirror-neuron system", *Annual review of neuroscience* 27, 169–192.
- Rodríguez Martín, Gustavo A. (2024), "Phraseological Quotations: Two Shavian Case Studies", *Yearbook of Phraseology* 15 (1), 139–160.
- Röhrich, Lutz (1973), *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Freiburg: Herder.
- Röhrich, Lutz / Mieder, Wolfgang (1977), *Sprichwort*, Stuttgart: J.B. Metzler.
- Rondinelli, Paolo (2018), "Il grido normativo dello slogan", *Quaestiones Romanicae* 6 (2), 188–196.
- Rothkegel, Annely (1994), "Kollokationsbildung und Textbildung", in: Sandig, Barbara (ed.), *Europhras 92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, 499–524, Bochum: Brockmeyer.
- Sabatini, Francesco (1968), "Il messaggio pubblicitario da slogan a prosa-poesia", *Il Ponte* 24 (8), 1046–1062.
- Sabban, Annette (2007), "Culture-boundness and problems of cross-cultural phraseology", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 590–605, Berlin: de Gruyter.
- Sabban, Annette (1998), *Okkasionelle Variationen sprachlicher Schematismen. Eine Analyse französischer und deutscher Presse- und Werbetexte*, Tübingen: Narr.
- Sampson, Geoffrey (2017), *The Linguistics Delusion*, Toronto: University of Toronto Press.
- Sampson, Geoffrey (2016), "Two ideas of creativity", in: Hinton, Martin (ed.), *Evidence, experiment and argument in linguistics and the philosophy of language*, 15–26, Bern: Peter Lang.
- Samuel, Arthur G. (1981), "Phonemic restoration: insights from a new methodology", *Journal of Experimental Psychology: General* 110 (4), 474–494.
- Sandig, Barbara (2000), "Textmerkmale und Sprache-Bild-Texte", in: Fix, Ulla / Wellmann, Hans (eds.), *Bild im Text - Text und Bild*, 3–30, Heidelberg: Winter.
- Schafroth, Elmar (2025), "Classificazione", in: Imperiale, Riccardo / Autelli, Erica / Schafroth, Elmar (eds.), *Manuale di fraseologia italiana*, 235–316, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Schafroth, Elmar (2024), "Phraseoschablonen", in: Tacke, Felix / Hennemann, Anja (eds.), *Konstruktionen, Kontexte, Gattungen*, 27–54, Göttingen: V&R unipress.
- Schafroth, Elmar (2020), "Fraseologismi a schema fisso - basi teoriche e confronto linguistico", *Romanica Olomucensia* 32 (1), 173–200.

- Schafroth, Elmar (2015), "Italian Phrasemes as Constructions: How to Understand and Use Them", *Journal of Social Sciences* 11 (3), 317–337.
- Schafroth, Elmar (2014), "Das pragmatische Potential von Phrasemen – illustriert am Deutschen und Italienischen", in: Cantarini, Sibilla (ed.), *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher. Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*, 185–208, Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Schafroth, Elmar (1998), "'Ed è subito sera'. Zur Verselbständigung literarischer Versatzstücke in der italienischen Mediensprache.", *Italienisch* 39, 80–91.
- Schemann, Hans (1982), "Zur Integration der Funktionsverbgefüge in die Idiomatikforschung", *Deutsche Sprache* 10 (1), 83–96.
- Schmid, Hans-Jörg (2017), "A Framework for Understanding Linguistic Entrenchment and Its Psychological Foundations", in: Schmid, Hans-Joerg (ed.), *Entrenchment and the Psychology of Language Learning. How We Reorganize and Adapt Linguistic Knowledge*, 9–38, Berlin: De Gruyter Mouton.
- Schmid, Hans-Jörg (2007), "Entrenchment, salience and basic levels", in: Geeraerts, Dirk / Cuyckens, Hubert (eds.), *The Oxford handbook of cognitive linguistics*, 117–138, Oxford: Oxford Univ. Press.
- Schmidt, Wilhelm (1963), *Lexikalische und aktuelle Bedeutung. Ein Beitrag zur Theorie der Wortbedeutung*, Berlin: Akademie Verlag.
- Schütz, Julian (2024), "Phrasemes as prototypical linguistic micro-representations of the world: the role of values in the propagation of Winged Words", *Lexis [Online]* 24, URL: <http://journals.openedition.org/lexis/8565>.
- Schütz, Julian (2023), "Modified winged words from a typological and terminological perspective in English, German, and Italian phraseological studies: Ed è subito caos.", *Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici* 7, 110–120.
- Schütz, Julian / Saccà, Francesco (in stampa), "Errori linguistici e coniazioni di frasemi nel linguaggio calcistico", in: De Giovanni, Cosimo (ed.), *X Congresso Phrasis. L'errore linguistico in fraseologia e paremiologia*, Roma, 2024.
- Searle, John R. (1969), *Speech acts. An essay in the philosophy of language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Serianni, Luca / Antonelli, Giuseppe (2011), *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Milano/Torino: Mondadori.
- Shore, Daniel (2015), "Shakespeare's Constructicon", *Shakespeare Quarterly* 66 (2), 113–136.
- Sinclair, John (2004), "Current issues in corpus linguistics", in: Sinclair, John / Carter, Ronald (eds.), *Trust the text. Language, corpus and discourse*, 185–193, London: Routledge.
- Sinclair, John (1991), *Corpus, concordance, collocation*, Oxford: Oxford University Press.

- Skytte, Gunver (1988), "Italienisch: Phraseologie", in: Holtus, Günter, Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, 75–83, Tübingen: Niemeyer.
- Stein, Achim (2005), *Semantische Repräsentation italienischer Verben. Automatische Disambiguierung mit Konzepthierarchien*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Stein, Stephan (2024), "Das also war des Pudels Kern oder: „Geflügelte Worte“ als Phrasemklasse? – Problemfelder und begriffliche Präzisierung", *Yearbook of Phraseology* 15 (1), 119–138.
- Stein, Stephan (2007), "Mündlichkeit und Schriftlichkeit aus phraseologischer Perspektive", in: Burger, Harald / Dobrovolskij, Dmitrij / Kühn, Peter / Norrick, Neal R. (eds.), *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 220–236, Berlin: de Gruyter.
- Steyer, Kathrin (2013), *Usuelle Wortverbindungen. Zentrale Muster des Sprachgebrauchs aus korpusanalytischer Sicht*, Tübingen: Narr Francke Attempto.
- Stöckl, Hartmut (2011), "Sprache-Bild-Texte lesen. Bausteine zur Methodik einer Grundkompetenz", in: Diekmannshenke, Hans-Joachim / Klemm, Michael / Stöckl, Hartmut (eds.), *Bildlinguistik. Theorie - Methoden - Fallbeispiele*, 45–70, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Stöckl, Hartmut (2004), *Die Sprache im Bild - Das Bild in der Sprache. Zur Verknüpfung von Sprache und Bild im massenmedialen Text. Konzepte - Theorien - Analysemethoden*, Berlin/ New York: Walter de Gruyter.
- Stumpf, Sören (2016), "Modifikation oder Modellbildung? Das ist hier die Frage – Abgrenzungsschwierigkeiten zwischen modifizierten und modellartigen Phrasemen am Beispiel formelhafter (Ir-)Regularitäten.", *Linguistische Berichte* 247, 317–342.
- Stumpf, Sören (2015), *Formelhafte (Ir-)Regularitäten. Korpuslinguistische Befunde und sprachtheoretische Überlegungen*, Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Stutz, Lena / Finkbeiner, Rita (2022), "Veni, vidi, veggio", in: Mellado Blanco, Carmen (ed.), *Productive patterns in phraseology and construction grammar. A multilingual approach*, 287–314, Berlin, Boston: de Gruyter.
- Sulikowska, Anna (2019), *Kognitive Aspekte der Phraseologie. Konstituierung der Bedeutung von Phraseologismen aus der Perspektive der Kognitiven Linguistik*, Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Svensson, Maria Helena (2008), "A very complex criterion of fixedness: Non compositionality", in: Granger, Sylviane / Meunier, Fanny (eds.), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*, 81–93, Amsterdam: Benjamins.
- Szcześniak, Konrad / Pachol, Małgorzata (2015), "What? Me, lie?", *Constructions* 1.
- Testa, Annamaria (2007), *La pubblicità. Suscitare emozioni per accendere desideri*, Bologna: Il Mulino.

- Thun, Harald (1978), *Probleme der Phraseologie. Untersuchungen zur wiederholten Rede mit Beispielen aus dem Französischen, Italienischen, Spanischen und Rumänischen*, Tübingen: Niemeyer.
- Twedt, Elyssa / Proffitt, Dennis R. (2018), "Perception", in: Dunn, Dana S. (ed.), *Oxford Bibliographies in Psychology*, 1–12, Oxford: Oxford University Press.
- Urzi, Francesco (2020), "Dizionario di collocazioni o dizionario di combinazioni? Una prospettiva user-oriented", *Revista de Italianística* 40, 114–126.
- van Petten, Cyma / Luka, Barbara J. (2012), "Prediction during language comprehension: benefits, costs, and ERP components", *International journal of psychophysiology: official journal of the International Organization of Psychophysiology* 83 (2), 176–190.
- Vietri, Simonetta (1985), *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche. Una tipologia tassonomica dell'Italiano*, Napoli: Liguori.
- Villers, Damien (2024), "Introduction: the birth and propagation of phraseological units", *Lexis [Online]* 24, 1–6.
- Villers, Damien (2022), "What makes a good proverb? On the birth and propagation of proverbs", *Lexis*(19).
- Villers, Damien (2021), "Phraseology vs. Paremiology: Toward a Typology of Reconciliation", in: Szerszunowicz, Joanna (ed.), *Intercontinental Dialogue on Phraseology 4. Reproducible Language Units from an Interdisciplinary Perspective*, 143–161, Białystok: University of Białystok Publishing House.
- Villers, Damien (2014), *Le Proverbe et les Genres Connexes*, Sarrebrucke: Presses Académiques Francophones.
- Vinogradov, Viktor Vladimirovic (1944), *Osnovnyje ponjatija russkoj frazeologii kak lingvističeskoj discipliny. Trudy jubilejnoj naučnoj sessii Leningradskogo Gosudarstvennogo Universiteta [Concetti di base della fraseologia russa come disciplina linguistica]*, Leningrad: Sekcija filologičeskich nauk.
- Vivante, Paolo (1975), "On Homer's Winged Words", *Classical Quarterly* 25 (1), 1–12.
- von der Becke, Tanja (2021), *Semantische Spezialisierung vs. Polysemie. Interpretationsbesonderheiten bei Komplementreduktionen lexikalischer Einheiten*, Berlin: de Gruyter.
- Wengeler, Martin (2020), "Topoi, argumentative Muster und Präsuppositionen", in: Burkhardt, Armin (ed.), *Handbuch Politische Rhetorik*, 649–670, Berlin, Boston: de Gruyter.
- Wierzbicka, Anna (1996), *Semantics: primes and universals*, Oxford: Oxford Univ. Press.
- Windberger-Heidenkummer, Erika (2017), "Zwischen linguistischen Welten: Onymische Phraseme als Phraseologismen und Eigennamen", *Namenkundliche Informationen*, 639–668.

- Ziem, Alexander (2022), "Konstruktionelle Arbeitsteilung im Lexikon-Grammatik-Kontinuum: das Beispiel sprachlicher Kodierungen von Quantität", in: Mellado Blanco, Carmen / Mollica, Fabio / Schafroth, Elmar (eds.), *Konstruktionen zwischen Lexikon und Grammatik. Phrasem-Konstruktionen monolingual, bilingual und multilingual*, 19–54, Berlin/Boston: de Gruyter.
- Ziem, Alexander (2018), "Tag für Tag Arbeit über Arbeit: Konstruktionsgrammatische Zugänge zu Reduplikationsstrukturen im Deutschen", in: Steyer, Kathrin (ed.), *Sprachliche Verfestigung. Wortverbindungen, Muster, Phrasem-Konstruktionen*, 25–48, Tübingen: Narr Francke Attempto.
- Ziem, Alexander / Lasch, Alexander (2013), *Konstruktionsgrammatik. Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, Berlin/ Boston: de Gruyter.
- Zilg [Lobin], Antje (2011), "THAT'S AMORE: brand names in the Italian food market", *International Journal of Applied Linguistics* 21 (1), 1–25.
- Zilg [Lobin], Antje (2006), *Markennamen im italienischen Lebensmittelmarkt*, Wilhelmsfeld: Gottfried Egert.

## Sitografia

- Borkowsky, Agata (senza data), "Memoria letteraria e frasi idiomatiche", in: *Scuola d'italiano Roma*. URL: <http://web.tiscali.it/scudit/mdmemoria.htm>. (20/10/2025)
- Caffeina (2020), "Basta un morso ed è subito festa", in: *Caffeina*. URL: <https://caffeina.com/case-studies/fiesta-basta-un-morso-ed-e-subito-fiesta>. (20/10/2025)
- Dell'Acqua (2016), "Nonno Gelo, l'altro Babbo Natale", in: *Lapùta*. URL: <https://www.laputa.it/nonno-gelo>. (20/10/2025)
- Esca, Valerio (2020), "Corso Vittorio Emanuele, via ai lavori ed è subito caos con la riapertura delle scuole", in: *Il Mattino*. URL: [https://www.ilmattino.it/napoli/citta/corso\\_vittorio\\_emanuele\\_nuovi\\_lavori\\_caos\\_napoli-5087070.html](https://www.ilmattino.it/napoli/citta/corso_vittorio_emanuele_nuovi_lavori_caos_napoli-5087070.html). (20/10/2025)
- Facebook (2025), *Facebook* (Meta). URL: <https://www.facebook.com/>. (20/10/2025)
- Faloppa, Federico (2011), "Modi di dire", in: *Treccani. Enciclopedia dell'italiano*. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)). (20/10/2025)
- Fanfani, Massimo (2011), "Parole d'autore", in: *Enciclopedia dell'Italiano*. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-d-autore\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-d-autore_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/). (20/10/2025)
- Freese, J. H. (1926), "Aristotle. Rhetoric", in: Aristotle (Freese, J. H. (ed.)). URL: <https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.01.0060>. (20/10/2025)

- Moore, Lois (2014), "To Brie or Not to Brie... What's the Question?", in: *Biblio File. New York Public Library*. URL: <https://www.nypl.org/blog/2014/02/24/to-brie-or-not-to-brie>. (20/10/2025)
- Moro, Andrea (2022), "Il pensiero osceno ovvero la pretesa delle lingue geniali", in: *Treccani. Magazine*. URL: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/Schwa/5\\_Moro.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/5_Moro.html). (20/10/2025)
- Pizzoli, Lucilla (2021), "Essere un carneade. Per modo di dire... Un anno di frasi fatte", in *Treccani. Magazine*. URL: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire7.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire7.html). (20/10/2025)
- Pullum, Geoffrey K. (2004), "Snowclones: lexicographical dating to the second", in: *Language Log*. URL: [http://itre.cis.upenn.edu/~myl/languageelog/archives/2004\\_01.html](http://itre.cis.upenn.edu/~myl/languageelog/archives/2004_01.html). (20/10/2025)
- Youtube (2025), *Youtube* (Google Ireland Limited). URL: <https://www.youtube.com/>. (20/10/2025)

## Dizionari ed Enciclopedie Online

- ODEI (2010), *The Oxford Dictionary of English Idioms*, Oxford University Press, URL: <http://www.oxfordreference.com/display/10.1093/acref/9780199543793.001.0001/acref-9780199543793-e-846?rsk=ofEgPl&result=2>. (09/07/2025)
- OED (2025), *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, URL: <http://www.oed.com/>. (09/07/2025)
- KYM (2025), *Know Your Meme*, Literally Media Ltd., URL: <https://knowyourmeme.com/>. (09/07/2025)
- MWD (2025), *Merriam-Webster Dictionary*, Merriam Webster. URL: <https://www.merriam-webster.com/>. (09/07/2025)
- Treccani Enciclopedia (2025), *Enciclopedia on line*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/>. (09/07/2025)
- Treccani Vocabolario (2025), *Vocabolario on line*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/>. (09/07/2025)

## Corpora digitali

- itTenTen20 (2025), *Sketch Engine*, URL: <https://www.sketchengine.eu/>. (20/10/2025)